

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
in cotutela con *Université Ecole Pratique des Hautes Etudes - Paris*

DOTTORATO DI RICERCA IN
Lingua, Letterature e Cultura ebraica

Ciclo XXVII

Settore Concorsuale di afferenza: 10/N1 - CULTURE DEL VICINO
ORIENTE ANTICO, DEL MEDIO ORIENTE E DELL'AFRICA

Settore Scientifico disciplinare: L-OR/08 - EBRAICO

TITOLO TESI
*Nuovi dati sulla sinagoga di Bova Marina nel contesto
dell'archeologia ebraica della Calabria tardo antica*

Presentata da: Enrico Tromba

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. Mauro Perani

Prof. Mauro Perani

Relatore

Prof.ssa Judith Olszowy Schlanger

Esame finale anno 2015

INTRODUZIONE



LA SINAGOGA

1. LA NASCITA
2. LE FUNZIONI
3. LA PIANTA
4. LA STRUTTURA INTERNA



IL CONTESTO STORICO

1. I RAPPORTI TRA GIUDAISMO E IMPERO ROMANO
 - 1.1 I PRIMI CONTATTI
 - 1.2 DALLA TARDA REPUBBLICA AD AUGUSTO
 - 1.3 LA DINASTIA GIULIO – CLAUDIA (14 - 68)
 - 1.4 L'ETÀ FLAVIA (69 - 96)
 - 1.5 GLI IMPERATORI D'ADOZIONE
 - 1.6 GLI ULTIMI SVILUPPI DEL III SECOLO
2. IL PERIODO TARDO ANTICO
3. LE COMUNITÀ EBRAICHE IN ITALIA
4. I BRUTTI NEL TARDOANTICO
 - 4.1 ATTIVITÀ PRODUTTIVE



LE PRESENZE EBRAICHE IN CALABRIA

1. IL CONTESTO CULTURALE
2. IL TITULUS DI UNA SINAGOGA
3. LA NECROPOLI DI LEUCOPETRA



IL SITO DI S. PASQUALE DI BOVA MARINA (RC)

1. LA STORIA DEGLI SCAVI
2. LA STORIA DEGLI STUDI
 - 2.1. CAMPAGNA DEL 1985
 - 2.2 CAMPAGNA DEL 1987
3. IL SITO DI SAN PASQUALE: L'ANALISI DELLE STRUTTURE
 - 3.1 COMPLESSO A
 - 3.2 COMPLESSO B: SINAGOGA EBRAICA
 - 3.2.1 CONCLUSIONI
 - 3.3 COMPLESSO C: NECROPOLI NORD-EST
 - 3.3.1 L'AREA SEPOLCRALE ANALISI
 - 3.3.2 ANALISI DELLE TOMBE: ELENCO

- 3.3.3 ANALISI GENERALE DELLE SEPOLTURE
- 3.4 COMPLESSO D
- 3.5 COMPLESSO E: NECROPOLI SUD-EST
 - 3.5.1 INTRODUZIONE
 - 3.5.2 L'AREA SEPOLCRALE
 - 3.5.3 ANALISI DELLE TOMBE
- 3.6 I REPERTI NUMISMATICI
 - 3.6.1 MONETE PROVENIENTI DAGLI SCAVI
 - 3.6.2 IL RIPOSTIGLIO MONETALE
 - 3.6.3 CONCLUSIONI
- 3.7 IL MATERIALE CERAMICO
 - 3.7.1 CONCLUSIONI
- 3.8 LE ANFORE KEAY LII
 - 3.8.1 LE KEAY LII CON BOLLO DELLA *MENORAH*

LA SINAGOGA DI BOVA MARINA: NUOVE IPOTESI

INTERPRETATIVE

- 1. LE INDAGINI DEL 2015
 - 1.1 COMPLESSO B
 - 1.1.1 CRONOLOGIA
 - 1.2 INTERPRETAZIONE DELLE STRUTTURE SINAGOGALI
 - 1.3 CONFRONTI
 - 1.3.1 LE SINAGOGHE DI BOVA MARINA E OSTIA ANTICA
 - 1.3.2 ANALISI
 - 1.4 COMPLESSO C: NECROPOLI NORD-EST
 - 1.4.1 DATAZIONE
 - 1.4.2 NUOVE ANALISI INTERPRETATIVE
 - 1.5 COMPLESSO E: NECROPOLI DI SUD-EST
 - 1.5.1 CRONOLOGIA

RICOSTRUZIONE FINALE DEL SITO DI S: PASQUALE

Introduzione

Il presente lavoro di ricerca punta a riconsiderare il sito archeologico della sinagoga di S. Pasquale di Bova marina (Reggio Calabria)¹.

Riportato alla luce fortuitamente nel 1985, l'edificio ebraico fu oggetto di due campagne di scavo -rispettivamente nel 1985 e nel 1987- nonché di altri saggi ed approfondimenti². La struttura ebraica, riconosciuta come tale alla luce dell'iconografia del suo pavimento musivo che raffigurava una *menorah* accompagnata da altri oggetti rituali ebraici³, si inserisce in un contesto più ampio che è il sito di S. Pasquale.

Come vedremo, infatti, assieme alla sinagoga furono riportate alla luce altre strutture antiche che vennero messe in relazione diretta con la sinagoga.

In un primo momento l'obiettivo della nostra ricerca mirava a presentare tutto il materiale inerente la sinagoga -ceramico, numismatico e documentario in particolare- che ancora, dopo trenta anni dalla scoperta, risultava pubblicato solo parzialmente⁴. Si era, infatti, sentita questa necessità perché il sito fu oggetto solo di comunicazioni preliminari, ma mai di uno studio definitivo. Questo primo intento è passato, però, in secondo piano quando abbiamo avuto modo di accedere a tutta la documentazione pregressa inerente lo scavo. Grazie infatti alla piena disponibilità della Soprintendenza Archeologica della Calabria, nella persona della Soprintendente, dott.ssa S. Bonomi, e alla preziosa collaborazione della dott.ssa Andronico, ispettrice archeologa e direttrice del parco *Archeoderi* -al cui interno insiste la sinagoga di S. Pasquale- dal febbraio 2014 abbiamo potuto visionare personalmente il materiale che era stato prodotto durante le varie campagne di

¹ La struttura, datata al IV secolo ec., è la seconda rinvenuta in Italia, dopo quella scoperta ad Ostia antica nel 1961.

² Nei capitoli successivi verrà tracciato un profilo dettagliato di tutti gli interventi. In questa sede si è preferito farne menzione in maniera veloce, per focalizzare l'attenzione, invece, sui punti fondamentali che hanno mosso la ricerca.

³ Dentro uno dei medaglioni del mosaico pavimentale vi è raffigurata la *menorah* con *ethrog* (cedro), *lulav* (ramo di palma) e *shofar* (corno d'ariete).

⁴ Il sito fu, infatti, oggetto, oltre ad alcune brevi comunicazioni, solo delle relazioni preliminari di L. Costamagna, M. Rubinich e M. A. Mastelloni in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991).

scavo. Analizzando la documentazione custodita in Soprintendenza, ci siamo resi conto che la sinagoga ed il sito tutto meritavano un'analisi particolare per rivisitare e riconsiderare diversi dati finora mai pubblicati. Abbiamo notato come le due equipe di archeologi che scavarono sul sito giunsero a conclusioni differenti e le comunicazioni preliminari pubblicate riflettevano solo l'interpretazione degli scavatori del 1987. Consultando tutta la documentazione a noi è parso, invece, molto importante riconsiderare i dati evinti dalla campagna del 1985 per due ordini di motivi: innanzitutto gli archeologi di quella campagna furono gli unici a trovarsi davanti al sito nella sua forma originaria, senza che altri fossero intervenuti precedentemente; in secondo luogo perché molte delle idee che ci eravamo fatti -sia dal punto di vista strettamente archeologico-stratigrafico, che dal punto di vista della ritualità ebraica- si sposavano con l'interpretazione del 1985.

Abbiamo quindi proceduto in due direzioni: da una parte lo studio di tutta la documentazione pregressa; dall'altra l'organizzazione di una breve campagna di scavo per cercare di risolvere *in situ* alcuni dei dubbi stratigrafici in sospeso⁵.

È stato importante, nel percorso affrontato, il confronto con la dott.ssa Costamagna, allora direttrice scientifica degli scavi della sinagoga, ed il dialogo avuto col dott. Bombelli, uno degli archeologi che scavarono il sito nel 1985. Devo ringraziare entrambi, prima che da un punto di vista professionale, per il loro lato umano: sono state persone disponibili al dialogo e a mettersi personalmente in discussione. Dagli scambi avuti con loro e dai confronti con altre strutture sinagogali, è nata così una nuova ipotesi ricostruttiva del sito di S. Pasquale e della sinagoga in particolare.

In questa sede, quindi, esporremo la nostra idea interpretativa, mostrando quelli che riteniamo essere argomenti molto convincenti. Prima di ciò, comunque, abbiamo pensato che fosse importante inquadrare la vita della sinagoga in un preciso contesto storico. Innanzitutto quello dell'impero romano e del mondo tardo-antico;

⁵ L'organizzazione dei saggi stratigrafici è stata resa possibile innanzitutto dalla disponibilità della dott.ssa Andronico, in secondo luogo dalla rabbina Barbara Aiello che ha sposato in pieno il nostro progetto. Devo ringraziare sentitamente l'amico e collega archeologo, prof. Massimo Brizzi, per avermi aiutato non solo durante la campagna di scavo, ma soprattutto per aver condiviso dubbi, domande e riflessioni sul tema della sinagoga.

quindi in una visione anche meno generale e più particolareggiata, come quella regionale. Per cercare di ricostruire il contesto con chiarezza, abbiamo riportato poi l'intera storia degli scavi con tutti gli interventi che si sono susseguiti nell'arco di oltre trenta anni. Infine, abbiamo cercato di presentare i confronti più vicini e significativi delle varie strutture sinagogali: a partire dall'altra sinagoga antica presente in Italia, quella di Ostia antica, fino ai confronti con le strutture della Diaspora e di Israele. Confronti sul piano planimetrico, ma anche architettonico, iconografico e rituale. Tutto ciò focalizzando alcuni punti fondamentali nella nostra chiave interpretativa:

1. Riconsiderare lo sviluppo dei vari complessi emersi nel sito;
2. Ridefinire la planimetria della sinagoga;
3. Ridefinire la cronologia della sinagoga.

Quest'ultimo punto è quello che riteniamo essere il più importante nella nostra analisi perché va a modificare le considerazioni pregresse, per arrivare ad una datazione delle fasi di vita della sinagoga molto diversa da quelle finora pubblicate.

Per giungere a questa nuova chiave interpretativa sono stati fondamentali i giorni trascorsi sul sito: aver potuto organizzare una breve campagna di scavi ci ha aiutato a dissolvere alcuni dubbi, ma al tempo stesso-come è giusto e doveroso nel campo della ricerca- ci ha spinto a formulare nuove domande e ha creato nuovi dubbi. Vista la brevità della campagna archeologica, abbiamo concentrato i saggi di scavo principalmente sul complesso sinagogale, ma è chiaro che ancora diverse situazioni meriterebbero ulteriori approfondimenti: quella che noi diamo è solo una possibile lettura.

Con questo lavoro abbiamo cercato dunque di riordinare il materiale archeologico inerente la sinagoga di S. Pasquale di Bova marina e al tempo stesso di produrre nuove idee ed interpretazioni che possano servire da stimolo per continuare la ricerca.

Speriamo di esserci riusciti.



LA SINAGOGA

LA SINAGOGA

*Theodoto, figlio di Vetteno, sacerdote ed archisinagogo,
figlio di archisinagogo, nipote di archisinagogo,
costruì la sinagoga per la lettura della Torah
e per lo studio dei Comandamenti, e l'ostello, le camere
e le installazioni d'acqua per provvedere alle necessità dei pellegrini [...]*

Iscrizione di Theodoto, Monte Ophel, Gerusalemme

La sinagoga, dal greco *sinagoga*, casa dell'assemblea (in ebraico *beth Knesset*), è l'istituzione che più rappresenta il mondo ebraico e anche per i non ebrei, è l'immagine più concreta dell'ebraismo. La sinagoga si inserisce nel filone del Tempio, ma, al tempo stesso, se ne differenzia completamente. In origine il Tempio di Gerusalemme aveva rappresentato il centro della vita religiosa ebraica per eccellenza, il luogo che gli ebrei erano soliti raggiungere in pellegrinaggio da ogni angolo della loro terra durante le tre grandi festività annuali, per elevare sacrifici, inni sacri e presentare offerte¹. Con la comparsa della sinagoga, l'insieme dei rituali e delle manifestazioni culturali cambiò.

In merito alla sinagoga esistono diverse serie di discussioni a livello accademico: quando nacque, quali attività vi si svolgessero al suo interno, ovvero quale fosse la sua funzione² e, infine, quale doveva essere la pianta dell'edificio.

1. La nascita

Sulla sua comparsa nella storia dell'ebraismo è ancora aperto il dibattito tra gli storici, ma in questa sede a noi interessa tracciare solo un profilo generale di questa istituzione, per poter comprendere meglio la struttura di Bova marina. Riguardo alla sua nascita le varie opinioni oscillano dall'epoca di Mosè all'età postesilica.

¹ Col termine *Shalosh Regalim* la Torah indica le tre grandi festività ebraiche che prevedevano il pellegrinaggio al Tempio. Le feste erano *Pesach*, la festa degli azzimi; *Shavuot*, la festa della mietitura, conosciuta anche come la festa delle settimane; *Sukkot*, la festa dei tabernacoli o delle Capanne. Es. 23, 14-17; 34, 18-23; Deut. 16.

² HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and Archaeology in the Land of Israel*, Leiden 1988, p. 137 e LEVINE L. I., *La sinagoga antica*, voll. 2, Paideia, Brescia 2005 con bibliografia su tutta la discussione in merito alla nascita della sinagoga.

Si è ormai portati a ritenere la sinagoga una istituzione nata durante il periodo della cattività babilonese³. Probabilmente quando iniziò il periodo della schiavitù babilonese e gli ebrei non furono più in grado di recarsi al Tempio, si sviluppò un'istituzione sostitutiva che permettesse loro di riunirsi e perpetuare i riti ed il culto, quella istituzione prese il nome di sinagoga. Per rimediare alla mancanza del Tempio, gli Ebrei dopo la deportazione a Babilonia, stabilirono dei luoghi dove potersi riunire e pregare. Da qui anche la chiara etimologia del nome: dall'antichità ad oggi il nome in ebraico *Bet – ha – keneset*, significa “casa dell’assemblea, casa del popolo”; in aramaico fu utilizzato *be – kenishta*, o *kenishta* solamente, che significa “riunione”. Nel periodo ellenistico si diffuse il termine *συναγωγή*, fedele traduzione dell’antico termine ebraico. In epoca classica troveremo anche altri termini volti a designare la sinagoga, come *προσευχη, ιερον, οικο* e raramente *σαββατειον*, a causa delle riunioni che si tenevano il sabato. Dal Medioevo in poi accanto al vocabolo *Sinagoga* troveremo anche da più parti il termine *schola*, sia perché le sinagoghe nei secoli rappresenteranno il luogo preposto alla preservazione e all’insegnamento della Legge, sia perché le comunità ebraiche venivano ad assumere la fisionomia delle corporazioni professionali del tempo. Il termine sinagoga, inoltre, dal momento della sua fondazione ad oggi fu usato per indicare non soltanto il luogo fisico dove si radunava la comunità ebraica, ma si indicò anche il luogo “ideale”, cioè l’intera comunità.

2. Le funzioni

Se in un primo momento la sinagoga doveva servire solo come luogo dove si insegnava e apprendeva la *Torah*, in seguito la sua evoluzione la portò ad essere quello che rappresenta ancora oggi, dopo l’avvenimento decisivo per la storia e la cultura ebraica: la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera delle legioni romane.

³ Le ipotesi sono diverse al riguardo. Per un approfondimento del tema: LEVINE L. I., *The synagogue in late antiquity*, Philadelphia 1987 (reperibile in traduzione italiana, L. I. LEVINE, *La sinagoga antica*, voll. 2, Brescia 2005) e HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and Archaeology in the Land of Israel*, Leiden 1988.

Il 70 ec rappresenta uno spartiacque fondamentale per la comprensione della storia della sinagoga. Fino a quel momento il Tempio era la massima rappresentazione del mondo ebraico: esisteva un solo edificio, a Gerusalemme; questo custodiva l'Arca, nel *Qodesh qodeshim*, la parte più sacra del Tempio; vi potevano accedere solo i sacerdoti ed il Sommo Sacerdote in particolare; vi si svolgevano riti e sacrifici. Dopo la distruzione del Tempio, la sinagoga non restò solo il luogo dello studio e dell'incontro della comunità, ma si caricò di alcune caratteristiche che erano state del Tempio, come la conservazione dei rotoli della *Torah* e la preghiera. La sinagoga rappresenta senza dubbio una rivoluzione nel mondo ebraico: prima vi era un solo Tempio ed era a Gerusalemme; ora saranno edificate sinagoghe in ogni dove: in Giudea come in Galilea, in Palestina come nella Diaspora. Inoltre la sinagoga sarà aperta a tutti i fedeli e non solo ai funzionari del culto, e le liturgie si svolgeranno con tutti membri della comunità. A queste nuove funzioni, dovute alla caduta del Tempio, si associavano quelle che già le sinagoghe rivestivano: studio e lettura della *Torah*, scuola, raccolta di fondi, luoghi per consumare i pasti durante le festività. Abbiamo una preziosa testimonianza che ci indica quali siano state le funzioni svolte nella sinagoga. Sul Monte Ophel, a Gerusalemme, fu rinvenuta un'iscrizione dedicatoria datata al I secolo ec che riportava il seguente testo: *Theodoto, figlio di Vetteno, sacerdote ed archisinagoga, figlio di archisinagogo, nipote di archisinagogo, costruì la sinagoga per la lettura della Torah e per lo studio dei Comandamenti, e l'ostello, le camere e le installazioni d'acqua per provvedere alle necessità dei pellegrini, e con suo padre, con gli anziani e con Simonide fondarono la sinagoga*⁴. Alla luce di questa iscrizione possiamo ora comprendere come spesso nelle sinagoghe, oltre all'aula della preghiera, comparissero vari ambienti accessori che dovevano servire a rispondere alle funzioni appena descritte⁵. La sinagoga divenne quindi il centro religioso, spirituale e sociale della comunità intera.

⁴ CJJ, II, 1414.

⁵ Se infatti in un primo momento la sinagoga nascerà come aula semplice, successivamente accanto a questa si svilupperanno altri ambienti che svolgeranno le varie funzioni di cui parla l'epigrafe. Numerose sono le testimonianze archeologiche che chiamano restituito sinagoghe con numerosi ambienti complementari. In questa categoria rientra anche la sinagoga di Bova marina.

3. La pianta

Per quanto concerne la pianta della sinagoga, non abbiamo uno schema generale sempre valido e dopo accesi dibattiti sulle varie tipologie, oramai si propende ad una distinzione a carattere regionale, sebbene anche all'interno delle stesse zone compaiano edifici diversi planimetricamente⁶. Ciò è da imputare ai fattori che contribuirono a distinguere un edificio dall'altro: dalle maestranze che vi lavorarono, alle tradizioni del luogo; dal ceto sociale della comunità, agli artisti che li realizzarono. La sinagoga è, quindi, la sintesi di esperienze varie (soprattutto ellenistico-romane) influenzate a loro volta dai costumi e dalle usanze locali, nonché dal patrimonio culturale ebraico. L'insieme di questi elementi diede vita ad una istituzione nuova che armonizzava modelli antichi con il Giudaismo e le sue regole. Le sinagoghe venivano generalmente costruite in posizione elevata e quasi sempre vicino ad un corso d'acqua, indispensabile per le abluzioni rituali. Nel descrivere, però, la pianta della struttura sinagogale non possiamo fare riferimento ad uno schema generale che valga per ogni epoca ed in ogni luogo. Le scoperte delle antiche sinagoghe hanno mostrato quanto diverse queste appaiano anche nella stessa Palestina, senza tener conto della Diaspora. Avremo piante basilicali o aule quadrate; ricchi pavimenti musivi o semplicissime pavimentazioni in lastre di pietra; strutture monumentali o semplici aule.

4. La struttura interna

In queste distinzioni tra un edificio e l'altro, esiste un denominatore comune che troveremo in tutte le sinagoghe: il Trono della *Torah* orientato verso Gerusalemme. Il Trono diventa il punto focale di ogni sinagoga e sarà la caratteristica più importante dell'edificio. Questa disposizione sottolineava non solo la sacralità del luogo, ma al tempo stesso doveva ricordare il Tempio distrutto. La *Torah* ha sempre rappresentato la sopravvivenza per il Giudaismo e leggere la *Torah* rimase l'attività più importante della sinagoga, quindi il luogo che doveva conservare i Rotoli della Legge divenne la caratteristica fondamentale di ogni sinagoga.

⁶ HACHLILI R., *Ancient Jewish Art.*, cit. pp. 141-143 con le varie teorie sull'argomento.

Dalle testimonianze archeologiche sappiamo che in un primo momento l'armadio che custodiva i Rotoli era mobile, mentre successivamente, tra III e IV secolo ec, si sentì l'esigenza di provvedere ad un luogo fisso per custodirli: il Trono. Questo fu costruito nella parete orientata verso Gerusalemme, in modo tale che la preghiera fosse rivolta alla Città santa, e prese, nei secoli, la forma di un'*aedicula*, di una nicchia o di un'abside. Quest'ultima -che ci interessa particolarmente perché è l'esempio che troveremo nell'edificio di Bova marina- sembra un'evoluzione della nicchia perché fu costruita generalmente in contemporanea con l'edificio e non rappresentava un elemento aggiunto successivamente. In merito comunque, la questione tra gli studiosi è ancora dibattuta e rimangono diversi interrogativi legati allo sviluppo di queste strutture. Per quanto concerne, poi, la nostra ricerca è importante sottolineare come allo stato attuale degli studi, l'abside sembri una evoluzione di una struttura precedente (nicchia) e compaia, almeno in Palestina, nel tardo V secolo⁷. Negli edifici riportati alla luce, l'abside consisteva in una struttura semicircolare, raggiungibile attraverso uno o più gradini; poteva essere ornata davanti da un mosaico e spesso la facciata era monumentalizzata da colonne e architrave sul quale diversi siti hanno restituito l'immagine di una conchiglia, simbolo di sacralità. Esistono esempi in Palestina e nella Diaspora⁸. La struttura absidale si diffuse principalmente negli edifici della valle di Beth She'an e nel sud della Palestina. Non abbiamo invece esempi di absidi in Galilea⁹. Altra struttura ricorrente nelle aule di preghiera era la *bimah*, collocata generalmente davanti alla nicchia o all'abside. La *bimah* consisteva in un podio o in una piattaforma rialzata da cui si leggeva la *Torah*. Posta davanti all'Aronne, poteva anche servire per prendere e deporre i Rotoli. L'Aronne e la *bimah* -i luoghi più significativi dell'aula della

⁷ Questo dato cronologico assume una grande importanza, perché se la nostra teoria ricostruttiva sulla sinagoga di Bova marina fosse esatta, l'edificio calabrese vedrebbe la nascita dell'abside già dal IV secolo, anticipando i modelli palestinesi.

⁸ Emblematico in questo senso è l'esempio di Dura Europos.

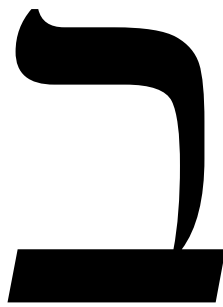
⁹ Questo concetto risulta essere molto importante per la nostra ricerca. Nel prosieguo riprenderemo e svilupperemo integralmente quanto appena accennato perché sarà fondamentale nel momento in cui confronteremo l'edificio di Bova marina con le strutture della Palestina. Un secondo motivo di grande importanza è legato, poi, al confronto con l'edificio sinagogale di Ostia.

preghiera- a volte erano divisi dalla comunità da una serie di balaustre che circoscrivevano lo spazio sacro dal resto della comunità. I fedeli prendevano posto su banchi -fissi o mobili- che durante i primi secoli erano posti lungo i lati dell'aula; in epoca tardoantica, invece, i gradoni erano disposti lungo la parete orientata verso Gerusalemme e accanto all'Aronne.

Assieme al Trono della *Torah* un altro elemento fisso all'interno della sinagoga era la *menorah*. Se in un primo tempo essa era il simbolo della casta sacerdotale, in epoca tardo antica, dopo la distruzione del Tempio, divenne il simbolo per eccellenza dell'ebraismo¹⁰. La *menorah* divenne fondamentale nella ritualità sinagogale come ricordo della sua funzione nel Tempio. Anticamente infatti essa era parte integrante dei rituali del Tempio, quindi nelle sinagoghe, oltre come simbolo immediato di riconoscimento, rappresentava il collegamento con gli antichi rituali e di conseguenza il simbolo della fede e del popolo ebraico. Anche in questo caso non ci soffermeremo sull'annosa questione di quando essa comparve, di cosa stesse a simboleggiare e quale fosse la sua forma originaria¹¹. Ci basti sapere che era parte integrante del rituale del Tempio e che -soprattutto per gli ebrei della Diaspora- significava legame con le terre dei padri, simbolo della loro cultura, immagine di appartenenza, immediatamente riconoscibile. Quest'ultimo punto riveste una grande importanza perché va ad inserirsi in un quadro più ampio. Non è sicuramente un caso che le prime sicure attestazioni di una presenza ebraica nella Diaspora, compaiano con sempre maggiore frequenza dal IV secolo ec in poi. Era importante, infatti, per le comunità del tempo distinguersi dai cristiani che stavano sempre più diffondendosi nel mondo romano. Se in un primo momento le due religioni avevano potuto ancora essere confuse, dal IV secolo cristiani ed ebrei percorrono strade diverse e l'iconografia è sicuramente uno degli strumenti che permetteva un riconoscimento immediato del gruppo religioso di appartenenza. Alla croce dei cristiani, gli ebrei risposero con la *menorah*.

¹⁰ HACHLILI R., *Ancient Jewish Art.*, cit., p. 235.

¹¹ HACHLILI R., *Ancient Jewish Art.*, cit., p. 254 con le varie ipotesi al riguardo e la bibliografia specifica. Uno studio specifico e sistematico sul candelabro eptalico è HACHLILI R., *The Menorah, the Ancient Seven-armed Candelabrum. Origin, Form & Significance*, Brill, Leiden-Boston-Koln, 2001.



IL CONTESTO STORICO

IL CONTESTO STORICO

Ogni terra è piena di te e ogni mare
Orac, Sybill., III, 271.

1. I RAPPORTI TRA GIUDAISMO E IMPERO ROMANO

Tema del presente capitolo sarà quello di delineare un quadro storico dei rapporti esistenti tra le comunità ebraiche ed il potere romano.¹

La realtà focalizzata sarà *in primis* la città di Roma, da sempre il centro ebraico più importante della Penisola,² per poi concentrare ancora di più l'attenzione sul sud d'Italia. Attraverso la ricostruzione storica, andremo ad analizzare quando iniziarono i rapporti tra Roma e Gerusalemme, quando si potrà effettivamente parlare di vere e proprie comunità e come gli Imperatori si comporteranno nei loro confronti.

Iniziando dai primi sporadici contatti, ci soffermeremo sul contesto storico che va da Cesare a Costantino. Abbiamo scelto questi due limiti cronologici perché è dal I sec. a.e.v.³ che le fonti in nostro possesso, sempre non giudaiche, iniziano ad essere più chiare e consistenti; e ci fermeremo al periodo costantiniano perché quel momento rappresenterà per la storia degli Ebrei uno spartiacque importantissimo: dall'Editto di Milano, infatti, la religione cristiana, che - come vedremo - agli inizi era ancora confusa con quella giudaica, prenderà il sopravvento nell'Impero causando cambiamenti rilevanti non solo nella percezione delle due religioni, ma soprattutto nei rapporti tra di esse. Il quadro che andremo ad analizzare è stato spesso campo di

¹L'analisi verterà sulla situazione degli Ebrei in Roma e sulle disposizioni che i vari *Principes* emanarono nei loro confronti. Naturalmente il panorama, per quanto approfondito ed accurato, rappresenta solo una veduta parziale di questo grande fenomeno che ebbe ripercussioni anche nella Palestina di quel periodo.

²La bibliografia in merito è alquanto consistente. Tra gli ultimi studi che analizzano principalmente la Roma del I sec. e.v. CAPPELLETTI S., *Giudei e Giudaismo nella Roma del I sec. e.v.*, in *Materia Giudaica* XIV/1 – 2 (2009), pp. 371 – 385; per quanto concerne studi di ordine generale rimangono sempre validi, tra gli altri, MILANO A., *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1995; CARCOPINO J., *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1983; LEON H., *The Jews of ancient Rome*, Peabody 1995; C. ROTH, *The history of the Jewish of the Italy*, Philadelphia 1946.

³ In questa nota useremo una terminologia cronologica più obiettiva, ricorrendo ai termini *a.e.v.* ed *e.v.*, per intendere rispettivamente *avanti l'era volgare* ed *era volgare*, corrispondenti ad *avanti Cristo* e *dopo Cristo*.

acceso dibattito tra gli studiosi,⁴ ma, partendo dalle comunità ebraiche romane, cercheremo di ricostruire il contesto storico attraverso le fonti antiche, lasciando trarre al lettore le possibili conclusioni. Naturalmente l'esame della vita delle comunità romane è connessa fortemente ad altri fattori, quali la loro consistenza demografica, le loro attività, il livello sociale raggiunto e, non ultimo, il numero dei loro edifici di culto con la relativa gerarchia.

1.1 I PRIMI CONTATTI

“Ogni terra è piena di te, e ogni mare”.⁵ Siamo intorno al 140 a.e.v. quando l'ignoto autore degli *Oracoli Sibillini* si rivolgeva in questo modo alla popolazione ebraica. Non dobbiamo rimanere stupiti da questa affermazione, ma essa deve aiutarci a comprendere quanto fosse diffusa la presenza ebraica nell'Orbe antico.

Già dal III sec. a.e.v. gli ebrei avevano iniziato ad espandersi al di fuori della loro terra e, partendo dalle coste della Palestina, essi si erano stanziati in Asia minore, Cirenaica, Siria, Mar Nero e soprattutto, in quello che fu sempre il centro catalizzatore per eccellenza: la città di Alessandria. Qui moltissimi ebrei accorsero grazie alle promesse fatte loro da Alessandro Magno, su un trattamento paritario rispetto alle popolazioni greche.⁶ È facile intuire che anche le altre terre che si affacciavano sul Mediterraneo siano state oggetto di una presenza ebraica, soprattutto le grandi città portuali, dove erano possibili gli scambi commerciali, da sempre prerogativa del popolo di Israele.

Anche l'Italia quindi fu interessata da queste migrazioni, ma è difficile stabilire con precisione la data esatta dell'arrivo delle colonie ebraiche. Sicuramente è possibile parlare della fine del III – inizi del II secolo a. e. v. e difficilmente prima, in quanto la Penisola Italica ancora in quel momento storico era sconvolta dal clima di guerra che stava portando alla nascita della grande potenza economica, politica e

⁴ A. BERLINER, *Storia degli ebrei di Roma dall'antichità allo smantellamento del ghetto* (tr. Italiana a cura di A. Audisio), Milano 1992; S. CAPPELLETTI, *The jewish community of ancient Rome*, Leiden 2006; L. RUTGERS, *The Jews in late Ancient Rome. Evidence of cultural interactions in the Roman Diaspora*, Leiden 1995.

⁵ *Orac. Sybill.*, III, 271.

⁶ MILANO A., *Storia degli ebrei*, cit., p. 5.

militare che da lì a poco sarà Roma.⁷ Il III secolo vedeva il territorio italico caratterizzato da scontri e guerre e difficilmente poteva rappresentare una meta appetibile per le comunità ebraiche che avevano lasciato le loro terre. Per quel periodo non possiamo, però, scartare la possibilità di una presenza che si sarà limitata a quella di qualche mercante di passaggio o di schiavi.

Solo nel secolo successivo, nel II a. e. v., quando la situazione politica italica si stabilizzerà, avremo delle notizie più certe. Ed infatti il primo contatto ufficiale tra Roma e Palestina è datato al 161, quando Giuda Maccabeo (Judas Maccabeus) della famiglia degli Asmonei,⁸ ottenuta la vittoria su Nicanore, esponente della fazione avversaria seleucida, e volendo liberare la sua terra dall'oppressione, mandò due suoi ambasciatori – Joshua ben Eleazar ed Eupolemos ben Jochanan⁹ – per chiedere alleanza e protezione al Senato di Roma da cui ricevettero assicurazioni di amicizia.¹⁰

Una seconda ambasceria asmonea è datata a circa dieci anni dopo questi fatti: caduto Giuda, questa volta aveva preso il potere il fratello Jonathan. Egli aveva mandato una seconda delegazione a Roma, rappresentata da Numenio di Antioco e Antipatro di Giasone, per tutelare il potere acquisito, essendo diventato primo sacerdote e principe della Giudea col riconoscimento del re di Siria.¹¹ Un terzo Maccabeo, Simon, nel 139 inviò una ambasceria nell'Urbe presentandosi come capo e primo sacerdote dello stato ebraico che ormai era riuscito ad ottenere l'indipendenza dalla Siria.¹² Per sancire nuovamente l'alleanza col senato romano, a Roma fu inviato ancora Numenio, recante con sé un grande scudo d'oro del peso di mille mine.¹³ L'ambasceria ebbe successo perché i Romani mandarono una chiara risposta, confermando l'antica alleanza e minacciando tutti coloro che avessero avuto

⁷ MILANO A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1995, p. 6.

⁸ Asmonei: Altro nome per designare l'antica famiglia dei Maccabei. Essi, di origine sacerdotale, dominarono la scena ebraica dal 167 al 37 a. e. v. il nome Maccabei è assegnato tradizionalmente solo al capostipite Mattatia ed ai suoi figli. Da Giovanni Ircano I (135/134 – 104 a. e. v.) in poi verranno chiamati Asmonei.

⁹ MILANO A., *Storia degli ebrei*, cit., p. 6.

¹⁰ 1 MACCABEI 8, 17 – 32; IOSEPH., *AI*, XII, 10, 6.

¹¹ 1 MACCABEI 12, 1 – 4; IOSEPH., *AI*, XII, 5, 8.

¹² 1 MACCABEI 14, 16.

¹³ 1 MACCABEI 14, 24.

in mente di attaccare i confini dello Stato.¹⁴ Sei anni dopo Simon, anche il figlio di lui, Giovanni Ircano, mandò a Roma due delegazioni per chiedere al Senato romano di mediare nei confronti della Siria che aveva sconfinato in Palestina.¹⁵ Durante le spedizioni diplomatiche degli Asmonei, precisamente la terza, nel 139, abbiamo la prima informazione riguardante gli Ebrei di Roma. In un passo di Valerio Massimo, come vedremo alquanto problematico, si fa riferimento al *praetor peregrinus* Gneo Cornelio Ipsalo che espelle dall'Urbe Caldei e Giudei.¹⁶ Il passo presenta diverse difficoltà in quanto inserito in una lacuna colmata da due epitomatori di epoca tarda. A questo va ad aggiungersi che dei due epitomatori rimangono tre versioni manoscritte diverse che complicano ancora di più la nostra possibile interpretazione. Iulius Paris, il primo dei due, attivo intorno al 400 e.v., in un passo riporta che il *praetor* espelle i Caldei ed i fedeli di *Iupiter Sabatius*, senza menzionare i Giudei;¹⁷ sempre lo stesso Iulius, in un altro manoscritto, parla dell'espulsione contro i Caldei ed i Giudei colpevoli, a suo avviso, di aver cercato di introdurre il culto di Giove *Sabatius* a Roma.¹⁸

Il terzo manoscritto, opera di un epitomatore del VI secolo, Ianuarius Nepeotianus, fa riferimento alla doppia espulsione di Caldei e Giudei, senza prendere in considerazione il culto di *Iupiter Sabatius* ed aggiungendo che il *praetor* “tolse i loro altari privati dai luoghi pubblici”.¹⁹ Come si può facilmente evincere, la nostra prima testimonianza letteraria presenta gravi problemi: possiamo dar per certo il decreto di espulsione dei Caldei, non possiamo essere completamente sicuri

¹⁴ 1 MACCABEI 15, 15 – 21; IOSEPH., *AI*, XIII, 7, 2.

¹⁵ IOSEPH., *AI*, XIII, 9, 2; 10, 1; XIV, 8, 5; 10, 22.

¹⁶ VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2

¹⁷ VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2 (Iul. Paris): C. Cornelius Hispallus, praetor peregrinus, M. Popilio Laenate, Cn. Calpurnio coss., edicto Chaldaeos intra decimum diem abire ex urbe atque Italia iussit: levibus et ineptis ingeniis, fallaci siderum interpretatione, quaestuosam mendaciis suis caliginem enicientes. Idem, qui Sabazii iovis cultu simulato mores Romanos inficere conati sunt, domos suas repetere coegit.

¹⁸ VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2 (Iul. Paris): C. Cornelius Hispalus, praetor peregrinus, M. Popilio Laenate L. Calpurnio cos., edicto Chaldaeos circa decimum diem abire ex urbe atque Italia iussit: levibus et ineptis ingeniis, fallaci siderum interpretatione, quaestuosam mendaciis suis caliginem enicientes. Idem Iudaeos, qui Sabazi iovis cultu Romanos inficere mores conati erant, repetere domos suas coegit.

¹⁹ VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2 (Ian. Nep.): Caldaeos igitur Cornelius Hippalus urbe epulit et intra decem dies italia aire iussit, ne peregrinam scientiam venditarent. Iudeos quoque, qui Romanis tradere sacra sua conati erant, idem Hippalus urbe exterminavit, arasque privatas e publicis locis abiecit.

che esso abbia riguardato anche i Giudei. Inoltre, come sottolinea Cappelletti, se diamo per buona la tradizione di espulsione dei Giudei possiamo concludere che essi fossero a quel tempo dei *peregrini*, soggetti al *praetor peregrinus*: non godevano dei diritti civili e potevano essere allontanati senza un processo.²⁰ Quindi non siamo sicuri che si possa parlare ancora di una vera e propria comunità: essi potevano essere ebrei che si trovavano in città senza dimorarvi in maniera stabile.

1.2 DALLA TARDA REPUBBLICA AD AUGUSTO

Da questo momento in poi si fanno sempre più sicure le testimonianze di una presenza ebraica nella Penisola. Nel 61 a. e. v. Pompeo aveva conquistato la Giudea ponendola sotto il protettorato romano: entrato a Gerusalemme si era comportato da vero e proprio conquistatore facendo numerosi prigionieri di guerra.²¹ Questi furono deportati a Roma al seguito del suo maestoso trionfo, celebratosi il 28 settembre del 62, e venduti come schiavi sui mercati: è questo il periodo in cui è più facilmente ipotizzabile la nascita di una colonia ebraica di Roma.²² Gli ebrei giunti dalle conquiste di Roma in Siria ed Asia Minore, quelli giunti come schiavi dopo la presa di Gerusalemme da parte di Pompeo; quei gruppi di ebrei, mercanti o mestieranti che, provenienti dall'Oriente e dal bacino mediterraneo, avevano seguito il prodigioso successo delle armi romane diedero vita, ragionevolmente, alla comunità ebraica romana.²³ Molti schiavi furono immediatamente affrancati dallo stesso Pompeo o da altri ebrei, per i quali era obbligo religioso liberare i propri correligionari. Inoltre al romano l'ebreo non appariva un buon affare a causa delle tante limitazioni che gli imponeva il rispetto della sua religione.²⁴ Il riposo assoluto

²⁰ CAPPELLETTI S., *Giudei e Giudaismo*, cit., p. 372.

²¹ IOSEPH., *BI*, I, 7 – 8: nello scontro avvenuto tra le truppe di Gabinio, Antonio ed Alessandro, figlio di Aristobulo, nei pressi di Gerusalemme nel 57, sembra che siano stati fatti circa tremila prigionieri. Sempre in questo passo si parla di trentamila Giudei catturati da Crasso e della riduzione in schiavitù degli abitanti di *Sephoris* (II, 5, 1); DIO. CASS. XXVII, 16; PLUT. *Pomp.*, XXXIX.

²² PLUT., *Pomp.*, 54, 1 4; APP., *Hist. Rom.*, 12, 116 – 117; PLIN., *N. H.*, 7, 26, 98; CASS. DIO., XXVII, 21, 4.

²³ CIC., *Pro Flac.*, 66; LEON H. J., *The Jews*, cit., pp.5 – 8; MILANO A., *Storia degli Ebrei*, cit., p. 9.

²⁴ I *Mitzvot*, plurale della voce *mitza*, sono i 613 precetti fondamentali dell'ebraismo che ogni ebreo ortodosso deve rispettare.

al sabato o la precisa preparazione dei pasti *kasher*²⁵ non facevano dello schiavo ebreo un servo di qualità per il cittadino romano. Gli schiavi affrancati, i mercanti ed i vari mestieranti diedero così vita alle prime comunità ebraiche romane che, a causa delle loro origini modestissime ed umili, non riuscirono praticamente mai ad occupare la ribalta di una scena politica come quella romana statica e fortemente classista, dove dominavano i ceti aristocratici.

- CAIO GIULIO CESARE (60 a.e.v. - 44 a.e.v.)

L'ipotesi che la comunità ebraica si sia formata al tempo di Cesare e Pompeo è confermata da alcuni episodi riportati dalle nostre fonti letterarie.²⁶ Nel 59 a.e.v. il propretore d'Asia L. *Valerius Flaccus* viene accusato *de repetundis*, di essersi cioè appropriato in maniera indebita dei fondi che gli ebrei della Diaspora destinavano annualmente, come loro consuetudine, al Tempio di Gerusalemme. Difensori di Flacco erano Ortensio e Cicerone il quale, nella sua arringa, afferma che fu costretto ad abbassare il tono della voce per non farsi ascoltare dai numerosi ebrei presenti al dibattito e che premevano per una condanna dell'imputato.²⁷

Multitudo Iudaeorum: siamo davanti alla prima attestazione che menzioni i Giudei romani nel loro insieme, anche se Cicerone dichiara la loro religione come *barbara superstitio*. Non è questo l'unico accenno che abbiamo riguardante quel momento storico. Roma in quel periodo aveva visto splendere la sua stella più grande, quel Cesare, figlio della *gens Iulia*, che era diventato padrone dell'Urbe. Quando egli fu assassinato, alle Idi di marzo del 44, sul suo rogo funebre furono proprio gli ebrei a piangerlo maggiormente e a ritornare per diverse notti sulla pira funebre del *dictator*.²⁸ Essi erano stati conquistati da questo grande personaggio che, durante gli anni dello scontro con Pompeo, era riuscito ad accattivarsi intelligentemente le simpatie delle comunità ebraiche romane. Tra Cesare e Pompeo

²⁵ *Kasher*, puro, si riferisce a tutto quel cibo che, in quanto puro, può essere consumato dall'ebreo, secondo le regole della *Torah*.

²⁶ CIC., *Pro Flac.*, 66 – 69; IOSEPH., *AI*, XIV, *passim*; XVI, 6, 2 – 7;

²⁷ CIC., *Pro Flac.*, 67: *Huic autem barbarae superstitioni resistere severitatis, multitudinem Iudaeorum flagrantem non numquam in contionibus pro re publica contemnere gravitatis summae fuit.*

²⁸ SuET., *Caes.*, 42, 84: *In summo publico luctu exterarum gentium multitudo circulatim suo quaque more lamentata est praecipueque Iudaei, qui etiam noctibus continuis bustum frequentarunt.*

gli ebrei avevano riconosciuto nel primo il loro campione. Era ancora vivo in loro il ricordo del condottiero romano che nel suo trionfo aveva fatto sfilare un gran numero di ebrei come schiavi. Inoltre, Pompeo era il rappresentante della nobiltà, di quel ceto sociale avversario delle comunità ebraiche. Cesare, invece, era il vessillifero del ceto popolare a cui appartenevano anche gli ebrei di Roma, ed era stato prodigo nei loro confronti. Diversi erano stati, infatti, i privilegi concessi loro, probabilmente perché nel piano politico cesariano essi sarebbero stati importanti alleati nello scacchiere politico medio orientale. Li esentò dal comparire in tribunale il sabato; non adottò contro di loro le leggi che proibivano la costituzione dei *Collegia*, per non impedirgli di riunirsi in comunità; li esentò anche dal servizio militare e gli permise di raccogliere i fondi da destinare al Tempio.²⁹ Per tutte queste ragioni e, forse per altre che non conosciamo, essi furono legati al *dictator* romano di cui, più di tutti gli altri, piansero la morte.

Cesare, forse a sua stessa insaputa, aveva tracciato la strada di quella che sarà chiamata “carta dei privilegi” degli ebrei. A causa dei loro precetti religiosi, essi dovevano sempre fruire di speciali concessioni, senza le quali non potevano continuare a vivere in quel determinato luogo. Proprio questo stato d’essere ha sempre segnato, nel bene e nel male, la presenza ebraica in un dato territorio. Solo i Paesi che avessero dato una totale libertà d’espressione religiosa, avrebbero rappresentato delle mete tranquille e sicure per gli ebrei. Essi si ritroveranno sempre a dover conquistare dei privilegi per poter professare liberamente la propria fede e spesso anche per queste motivazioni saranno invisibili alla popolazione.

- OTTAVIANO CESARE AUGUSTO (44a.e.v. - 14 e.v.)

Favorevole a loro fu anche l’imperatore Ottaviano Augusto che nella sua politica si mosse seguendo la scia segnata dal suo illustre predecessore: Cesare. Secondo la testimonianza di Filone, sotto l’impero di Augusto le comunità ebraiche vissero un periodo tranquillo, essendo liberi di riunirsi nelle loro sinagoghe che erano, forse, quattro a quei tempi; furono liberi di continuare a raccogliere i fondi da

²⁹ IOSEPH., *AI*, XIV, *passim*; XVI, 6, 2 -7.

destinare al Tempio di Gerusalemme e l'imperatore Augusto li agevolò anche nelle distribuzioni mensili di grano e danaro, facendo conservare le loro razioni fino al giorno seguente.³⁰

I rapporti tra Augusto ed il mondo ebraico non si limitarono solo a quanto detto. Giuseppe Flavio nella sua opera menziona il forte legame che all'epoca si creò tra Augusto ed Erode. I figli di Erode furono, infatti, mandati a Roma ed entrarono in contatto col *Princeps* più volte: Alessandro ed Aristobulo ricevettero la loro educazione a Roma;³¹ Antipatro fu introdotto ad Augusto da Agrippa;³² inoltre anche Antipa, Archelao e Filippo crebbero nell'Urbe.³³ Nel 4 a.e.v., alla morte di Erode, Giuseppe Flavio scrive che circa ottomila giudei furono ricevuti in udienza dall'Imperatore presso il tempio di Apollo Palatino per dimostrare la loro disapprovazione per la venuta di Archelao che voleva ottenere la successione dopo la morte del padre.³⁴

Un secondo episodio si verificherà circa dieci anni più tardi quando una moltitudine di ebrei romani accoglierà nel proprio quartiere un certo Alessandro che rivendicava di essere figlio di Erode.³⁵ Questi episodi riferiti dalle fonti ci offrono diversi spunti di riflessione: oltre a darci notizie degli ebrei di Roma, ci confermano che oramai essi avevano dato vita ad una vera e propria comunità che, a detta di Giuseppe Flavio, sembra essere anche molto numerosa (ottomila ebrei, anche se sembra una cifra eccessiva); la comunità romana prendeva posizione rispetto agli eventi politici che si svolgevano nella lontana madrepatria, schierandosi da una parte piuttosto che dall'altra, come testimoniano i passi riferiti ad Aristobulo ed Alessandro; ed infine gli ebrei di Roma avevano un proprio quartiere dove vivevano stabilmente. E dove si concentrava la maggior parte degli ebrei menzionati da Giuseppe Flavio? Quale quartiere essi avevano scelto come dimora? Sembra che il

³⁰ PHIL., *Leg. ad Gaium*, 155 – 158.

³¹ IOSEPH., *AI*, XV, 342 – 343.

³² IOSEPH., *AI*, XVI, 86 – 87; IOSEPH., *AI*, XVII, 52 – 53.

³³ IOSEPH., *AI*, XVII, 20 – 21.

³⁴ IOSEPH., *AI*, XVII, 300 – 303.

³⁵ IOSEPH., *AI*, XVII, 324 – 338; IOSEPH., *BI*, II, 101 – 110.

maggior numero di loro fosse concentrato presso la riva destra del Tevere, nei pressi delle banchine e dei pontili dove giungevano lavoratori e commercianti provenienti da tutto il Mediterraneo. Dalle fonti sappiamo anche di presenze ebraiche nel quartiere vicino a Porta Capena (attualmente vicino alle Terme di Caracalla), nei pressi del Campo Marzio e, infine, nel quartiere della Suburra.³⁶ Al contrario di Alessandria, dove la maggior parte della comunità ebraica abitava il quartiere Delta, una zona residenziale della città, “quello romano era piuttosto un quartiere malsano, di quelli tipici delle grandi città, dove si ammassavano tutti coloro che erano immigrati da poco: un groviglio di strette viuzze fiancheggiate da alti edifici mal tenuti, brulicanti di una popolazione che viveva di piccoli commerci, piene di grida e di odori: pesce salato, salumi, piselli caldi, mescolati ai nauseabondi effluvi del Tevere”.³⁷

1.3 LA DINASTIA GIULIO – CLAUDIA (14 - 68)

- Tiberio (14 - 37)

Salito al potere il successore di Augusto, Tiberio, gli ebrei vissero fortune alterne. Giuseppe Flavio³⁸, Svetonio³⁹ e Tacito⁴⁰ ci informano che nel 19 e.v.,⁴¹ si ebbe il primo momento di grande tensione tra il mondo giudaico e Roma.⁴² Egizi e Giudei furono allontanati da Roma: quattromila giovani ebrei, *libertini generis*, furono inviati in Sardegna col pretesto di sconfiggere il brigantaggio che imperversava

³⁶ CIJ, 88, 210, 289, 319, 433, 523, 531; Iuv., *Sat.*, III, 11 - 16; IV, 117; VI, 588.

³⁷ LEON H. J., *The Jews*, cit., p. 225.

³⁸ IOSEPHUS, *AI*, XVIII, 81 – 84.

³⁹ SUET., *Tiberio*, 36: *Externas caerimonias, Aegyptios Iudaicosque ritus compescuit, coactis qui superstitione ea tenebantur religiosas vestes cum instrumento omni comburere. Iudaeorum iuventutem per speciem sacramenti in provincias gravioris caeli distribuit, reliquos gentis eiusdem vel similia sectantes urbe summovit, sub poena perpetuae sevitutis nisi obtemperassent.*

⁴⁰ TAC., *Ann.*, II, 85, 4: *Actum et de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis, factumque patrum consultum, ut quattuor milia libertini generis ea superstitione infecta, quis idonea aetas, in insulam Sardiniam veherentur, coercendis illic latrocinis et, si ob gravitatem caeli interissent, vile damnum; ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent.*

⁴¹ PHIL., *Legatio ad Caium*, II, 569.

⁴² WILLIAMS M., *The Expulsion of the Jews from Rome in A.D. 19*, *Latomus* 48 (1989), pp. 765 – 784; SMALLWOOD E., *The Jews under Roman rule: from Pompey to Diocletian. A study in political relations*, Leiden 1981, pp. 207 – 208; CAPPELLETTI S., *Giudei e Giudaismo*, cit., p. 375.

sull'isola. Il resto della comunità romana fu espulso dall'Urbe. L'espulsione era legata ad un personaggio importante della corte di Tiberio: il prefetto del pretorio Seiano. Egli non vedeva favorevolmente tutte quelle religioni orientali che stavano svolgendo una forte opera di proselitismo tra le classi sociali romane. Tra le varie religioni orientali Seiano includeva anche quella ebraica e la sua avversione nei confronti del credo ebraico non tardò a farsi viva. Il pretesto addotto da Seiano era quello della lotta al brigantaggio, ma la speranza, non molto celata, era che la malaria di quelle zone ed i briganti sardi avessero la meglio sugli ebrei. Parte dei quattromila ebrei si rifiutarono di arruolarsi per la spedizione, temendo di violare le proprie leggi, e vennero per questo giustiziati.⁴³ L'episodio che permise a Seiano di scagliarsi contro i Giudei ci viene raccontato da Giuseppe Flavio. Uno scandalo infatti, aveva colpito Fulvia, la moglie del senatore Saturnino.⁴⁴ Protagonista era stato un ebreo che si era preso gioco della matrona romana convertitasi al giudaismo. Fulvia provò un entusiasmo così grande verso la fede ebraica da cadere nei traffici loschi di questo brigante giudeo che, promettendole di devolvere l'offerta al Tempio di Gerusalemme, le aveva sottratto una ingente somma di danaro. La conseguenza immediata di questo evento fu la cacciata degli ebrei da Roma. Probabilmente possiamo affermare che il bando non ebbe esecuzione e solo qualche ebreo fu costretto ad abbandonare l'Urbe.⁴⁵ Questo periodo negativo per la comunità ebraica romana ebbe termine nel 31 quando, dopo l'uccisione di Seiano, l'imperatore Tiberio non fece altro che modellare la propria politica sulla scia dei suoi predecessori, confermando gli antichi privilegi accordati agli ebrei da Cesare prima e da Augusto dopo.

- Caligola (37 - 41)

Grazie a questo rinnovato clima di tranquillità, il quartiere ebraico di Trastevere era tornato a brulicare di persone anche sotto il successore di Tiberio, l'imperatore Caligola.⁴⁶ Sotto il suo principato si ebbero, però, momenti di tensione con le

⁴³ IOSEPH., A. I., XVIII, 84.

⁴⁴ IOSEPH., A. I., XVIII, 82.

⁴⁵ CARCOPINO J., *La vita quotidiana a Roma*, Roma-Bari 1983, pp. 166 – 7.

⁴⁶ HADAS LEBEL M., *Flavius Joséphe. Le Juif de Rome*, Paris 1989, pp.62 – 63.

comunità ebraiche di Roma, soprattutto della Palestina, a causa della pretesa da parte dell'imperatore di essere venerato al pari di una divinità. Egli pretese che si erigesse una statua con la sua effigie dentro tutti i santuari, anche, quindi, all'interno delle sinagoghe e, soprattutto, del Tempio di Gerusalemme.⁴⁷ Gli ebrei non potevano accettare di venerare un uomo come Dio, neanche se si fosse trattato dell'imperatore in persona. Questo clima di tensione sfociò in varie sommosse che solo per casi fortuiti non degenerarono in qualcosa di ancora più grave.

- Claudio (41 - 54)

Il nuovo imperatore abolì il culto divino dell'imperatore, rasserenando gli animi delle comunità ebraiche dell'Impero. Nonostante ciò abbiamo notizie di problemi per le comunità ebraiche sotto Claudio. Il primo avvenimento non ci offre una data certa, ma in base alla nostra fonte, Cassio Dione, è collocabile intorno al 41, durante i primi anni del regno del nuovo imperatore. Cassio Dione ci informa che Claudio, impossibilitato ad espellere i Giudei da Roma, vietò loro la libertà d'assemblea, rendendo così inoperative anche le sinagoghe.⁴⁸ Lo storico fornisce una spiegazione non molto convincente: a suo dire Claudio vietò la possibilità di assemblea, perché spaventato dal copioso numero degli ebrei di Roma.⁴⁹ Il motivo addotto da Cassio Dione sembra poco credibile: è più probabile che l'imperatore non potesse espellere gli ebrei a causa del loro *status* civile.⁵⁰ Pur rendendo problematica la vita della comunità ebraica romana, Claudio, stando a Cassio Dione, ne preservò comunque i diritti acquisiti negli anni precedenti.⁵¹ In quegli stessi anni in Palestina stava accadendo qualcosa di rivoluzionario che spaccherà il mondo ebraico dal suo interno. Una delle varie sette ebraiche si era legata da poco ad un personaggio carismatico che operava miracoli in Galilea e che diffondeva un verbo d'amore e carità: Gesù di Nazareth. Sempre più numerosi erano gli adepti che questa nuova

⁴⁷ MILANO A., *Storia degli Ebrei in Italia*, TORINO 1995, p. 14.

⁴⁸ CASS. DIO., LX, 6, 6.

⁴⁹ E' interessante sottolineare come in questo contesto egli indichi la comunità ebraica con i termini *oclos* e *plhqos*, sottolineando la grande quantità della popolazione giudaica.

⁵⁰ CAPPELLETTI S., *Giudei e Giudaismo*, cit., p. 377.

⁵¹ CASS. DIO., LX, 6, 6.

corrente stava conquistando e le basi di partenza dei nuovi evangelizzatori erano le città che contavano una numerosa presenza ebraica. Fu proprio a loro che per primi essi si rivolsero per diffondere il nuovo credo cristiano. Questo clima di confusione e di destabilizzazione spinse Claudio ad emanare un'altra espulsione degli Ebrei tra il 49 ed il 50. Ne è fedele testimone lo storico Svetonio che, in un famoso passo, descrive questa situazione segnando anche la comparsa, per la prima volta nella letteratura, del nome di Cristo: *Iudaeos impulsore Chresto adsidue tumultuantis Roma expulit*.⁵² Come si può facilmente intendere dal testo latino, ci si riferisce ai primi cristiani, quando ancora in un primo momento essi venivano confusi con le comunità ebraiche. Inoltre sembra che Claudio intrattenesse buoni rapporti con gli ebrei del regno: aveva curato personalmente l'educazione del giovane Agrippa II ed aveva confermato i diritti degli ebrei di Alessandria. Forse anche per questo l'espulsione non ebbe luogo e sembra che ad essere colpiti furono per lo più i capi delle comunità e non il popolo. Troviamo una prova di questa espulsione in una notizia desumibile dagli Atti degli Apostoli.⁵³ Qui leggiamo che a Corinto Paolo incontra Aquila e la moglie Priscilla, una coppia di ebrei che si era recata a Corinto proprio in seguito alla scacciata degli ebrei da Roma avvenuta sotto l'imperatore Claudio. Nel frattempo si era ormai aperta quella cesura all'interno del mondo ebraico che, proprio a Roma, con la presenza prima di Paolo e di lì a poco di Pietro, segnò la separazione tra le due fedi: quella ebraica e quella cristiana, che nel giro di pochi secoli vedrà la seconda prevalere sulla prima e conquistare sempre più proseliti all'interno del mondo romano.

- Nerone (54 - 68)

Il nuovo credo cristiano attecchì non solo grazie alla forte presenza ebraica a cui era legata. I primi ad essere affascinati furono gli esponenti dell'aristocrazia romana, da sempre sensibili alle correnti filosofiche e religiose che provenivano dalla Grecia e dall'Oriente in generale. La moglie di Nerone, Poppea, fu sempre considerata una simpatizzante del credo ebraico. Giuseppe Flavio ci dà due notizie

⁵² SVET., *Claud.*, 25, 4.

⁵³ ACTA, 18, 2.

riguardanti Poppea. La prima fa riferimento alla delegazione ebraica mandata dal procuratore Festo presso Nerone che –dice Flavio– acconsentì “per far piacere a sua moglie Poppea che l’aveva pregato in loro favore, giacché era una donna pia”.⁵⁴ È lecito ritenere che fu sempre tenuta nella massima considerazione come personaggio di sicuro affidamento ogni qualvolta una delegazione ebraica sbarcava a Roma. Troviamo l’ennesima conferma sempre in un passo di Giuseppe Flavio, quando lo stesso autore si rivolge in prima persona alla moglie dell’imperatore tramite un attore di fede ebraica, un certo *Aliturus*, uno tra i favoriti di Nerone. La sua richiesta fu accolta: “mi adoperai subito per sollecitare presso di lei la liberazione dei sacerdoti. Dopo aver ottenuto da Poppea questi ed altri importanti favori, tornai in patria”. Già dal suo sbarco a Pozzuoli Giuseppe Flavio era entrato in contatto con questo attore di mimo e prima della sua partenza per Roma, avvenuta nel 63, aveva in mano una lista di nomi di una certa importanza che avrebbero dovuto aiutarlo nel suo compito a Roma.⁵⁵

1.4 L'ETÀ FLAVIA (69 - 96)

Nel frattempo in Palestina stavano maturando quegli avvenimenti che avrebbero portato da lì a poco, nel 70 e. v., alla diaspora degli ebrei dalla loro terra. Dopo la morte del re di Giudea, Agrippa I, durante il quale la Palestina aveva conosciuto un periodo di relativa tranquillità, Roma pose quei territori sotto il suo controllo, non riconoscendo un successore di Agrippa. Il governatore romano residente in Siria si trovò ad affrontare anni di sommosse e rivolte che culminarono nella guerra scoppiata nel 66 e. v. Roma intervenne con pugno duro e nel 70 le legioni romane, al comando di Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano, conquistarono Gerusalemme dopo un’eroica resistenza dei suoi abitanti. I romani saccheggiarono e diedero alle fiamme il Tempio di Salomone; numerosi ebrei furono trucidati e circa novantasettemila resi schiavi.⁵⁶ I capi della resistenza furono decapitati e le spoglie

⁵⁴ IOSEPH., *AI*, XX, 195.

⁵⁵ IOSEPH., *Aut.*, 16.

⁵⁶ IOSEPH., *BI*, VI, 9, 3.

del Tempio, con circa settecento prigionieri, sfilarono a Roma per il trionfo del generale Tito.⁵⁷ Alcuni schiavi furono utilizzati per i giochi gladiatori, altri per la costruzione del Colosseo e di altri monumenti sparsi per le vie dell'Impero. "[...] tutti gli altri, di età superiore ai diciassette anni, (Tito) li mandò in catene a lavorare in Egitto, ma moltissimi li inviò in dono nelle varie province a dare spettacolo nei teatri morendo di spada e dilaniati dalle belve feroci; chi non aveva ancora diciassette anni fu venduto in schiavitù".⁵⁸ L'imperatore Vespasiano volle rimarcare l'impresa del figlio con la coniazione di una moneta su cui comparivano la figura di un legionario romano e di una ebrea piangente divisa da una palma. La moneta recava la legenda *Judaea capta*. Tra le migliaia di schiavi portati a Roma, Tito condusse anche gli esponenti di quattro famiglie di cui ci sono rimaste testimonianze: Min ha – Tapuimi, Min ha – Adomin, Min ha – Zekenim e Min ha – Anavim.⁵⁹

Salito al trono il secondo figlio di Vespasiano, Domiziano, egli fece erigere sulla via Sacra l'arco ancora oggi visibile, che celebrava il trionfo del fratello Tito su Gerusalemme. I pannelli dell'arco riprendevano l'ingresso a Roma dei legionari dell'Imperatore con il preziosissimo carico depredato dal Tempio. Tra tutte le immagini spicca senza dubbio la *menorah*, il candelabro a sette bracci simbolo del popolo ebraico. Gli ebrei della diaspora fecero voto da allora di non passare mai sotto il nefasto arco. Non sono molte le notizie concernenti gli ebrei durante quel periodo, ma sappiamo di una missione diplomatica guidata da Gasmaliel II, ai tempi di Domiziano, accompagnato da Akiba, Joshua ed Eleazar, i più importanti maestri del periodo. Sicuramente la spedizione doveva essere di una notevole importanza perché fu intrapresa durante la Festa delle Capanne.⁶⁰

La data del 70 rappresenta uno spartiacque fondamentale per il popolo ebraico. Il Tempio era ormai perduto ed era stato proibito riedificarlo; inoltre un numero

⁵⁷ IOSEPH., *BI*, VII, 5, 4.

⁵⁸ IOSEPH., *BI*, VI, 9, 2.

⁵⁹ ROTH C., *The History of Jewish of Italy*, Philadelphia 1946, p. 15.

⁶⁰ ROTH C., *The Histoy*, cit., p. 15. La Festa delle Capanne cadeva nel mese in cui si celebrava l'ultimo raccolto dell'anno agricolo. La Festa viene celebrata anche come festa di *Sukkot*, capanne, quelle capanne in cui vivevano i contadini durante la raccolta annuale delle olive e dell'uva. Era l'occasione per recarsi a Gerusalemme.

rilevante di ebrei fu deportato in schiavitù sui territori della Penisola italiana. È ipotizzabile che in questo momento andranno a formarsi le comunità ebraiche in tutto il territorio italico. A quei commercianti o liberti giunti già dai tempi di Pompeo (63 a. e. v.) andavano ora ad aggiungersi tutti quei confratelli provenienti dalla Palestina dopo la conquista romana. Essi, giunti in un primo momento come schiavi, saranno affrancati sia per i problemi che comportava il rispetto della loro pratica religiosa, sia grazie ad altri ebrei che ben presto li libereranno, come era loro preciso dovere, verso i fratelli in difficoltà. Tutti questi andranno ad aumentare il numero di ebrei presente a Roma e nelle città meridionali della Penisola italiana, dando vita probabilmente a delle vere e proprie comunità ebraiche organizzate e non più a sparuti gruppi o presenze, come era stato fino ad allora. Prima della caduta di Gerusalemme ogni ebreo, che fosse fuori o dentro i confini della Palestina, si tassava di ½ siclo, secondo le prescrizioni della *Torah*, da devolvere al Tempio. Ma ora che l'edificio sacro per eccellenza non esisteva più cosa avvenne della tassa? L'imperatore Vespasiano continuò a pretendere l'obolo dagli ebrei, indirizzandolo però al Tempio romano di Giove Capitolino. Era il primo esempio di una tassa imposta agli ebrei, ma non sarà l'ultima. Da allora in poi le comunità ebraiche furono sempre soggette al pagamento di una tassa al potente di turno. Il *fiscus iudaicus*, così fu chiamata la tassa, veniva esatto individualmente: fu così che per tutto l'Impero furono redatte le prime liste che registravano i nomi di coloro che appartenevano al popolo ebraico. Era impossibile essere cancellati se non a patto di abiurare la propria fede. Fu questo il primo esempio di compilazione di una lista di ebrei che ritornerà tragicamente e prepotentemente nella storia delle comunità ebraiche. Molti simpatizzanti dell'ebraismo o coloro che erano a cavallo tra la vecchia fede e la nuova fede cristiana, pur di non essere registrati nelle liste, si allontanarono dalla fede ebraica o sposarono quella cristiana.⁶¹

Sebbene conquistatori di Gerusalemme, Tito e Vespasiano confermarono quei privilegi ebraici concessi precedentemente da Cesare e da Augusto e continuarono ad

⁶¹ MILANO A., *Storia degli ebrei*, cit., p. 19.

accettare che nelle loro sinagoghe gli ebrei non introducessero le immagini imperiali. Sarà, invece, l'imperatore Domiziano ad inasprire i comportamenti verso tutti i culti orientali e, tra questi, anche quello ebraico: egli arrivò al punto di giustiziare il cugino Flavio Clemente.⁶² Durante il I secolo troviamo dei riferimenti agli ebrei anche in alcuni passi letterari. L'autore che diverse volte li menziona, spesso per dileggiarli, è Marziale.⁶³ La vena pungente del poeta latino non manca di colpire alcune caratteristiche dell'ebreo in diversi passi. Nei primi due epigrammi che esaminiamo in traduzione viene messa in evidenza la caratteristica principale dell'ebreo, la circoncisione: *Il membro di Menofilo è coperto da una cintura così larga che da sola basterebbe per tutti gli attori comici. [...] Mentre faceva i suoi esercizi nel mezzo della palestra, sotto gli occhi della folla, cadde al misero la cintura: era circonciso!*⁶⁴

*O Celia, tu ti concedi ai Parti, ai Germani, ai Daci [...] non hai a sdegno i membri dei circoncisi Giudei.*⁶⁵

In un altro passo di Marziale viene sottolineata la prestanza sessuale del giudeo: *Ma il mio schiavo, per non parlare di me stesso, o Lecania, non ha nessuna pelle sul suo arnese degno di un giudeo.*⁶⁶

Ultimo è un riferimento che appare, forse, più importante dei precedenti: qui Marziale ci fornisce delle indicazioni sul livello sociale dell'ebreo menzionato.

Il passo recita, infatti: *Mi chiedi perché mi reco spesso nella piccola campagna del mio arido poderetto nomentano e alla mia modesta casa di campagna [...] la schiera invasata dei sacerdoti di Bellona non si ferma un momento nella sua attività, né il loquace naufrago col petto fasciato, né il giudeo ammaestrato dalla madre a mendicare.*⁶⁷

⁶² MAZZARINO S., *L'Impero Romano*, Roma – Bari 2008 (ed. aggiornata), p. 302. Importante l'analisi che fa il famoso storico siciliano, in quanto sottolinea come la caduta di Domiziano sia da imputare, a suo avviso, a quelle spinte religioso – spirituali di stampo giudaico – cristiano, che animarono la vita dell'epoca di Domiziano.

⁶³ Citiamo in questa sede solo alcuni dei riferimenti letterari riguardanti gli ebrei. L'argomento merita un approfondimento specifico, visto il riproporsi di questa tematica tra gli autori latini. I passi citati servono solo come esempio e testimonianza di questa presenza.

⁶⁴ MART., *Epigr.*, VII, 82: *Menophili penem tam grandis fibula vestit, ut sit comoedis omnibus una satis [...] dum ludit media populo spectante palaestra, delapsa est misero fibula: verpus erat.*

⁶⁵ MART., *Epigr.*, VII, 30: *Das Parthis, das Germanis, das, Caelia, Dacis, [...] nec recutitorum fugis inguina Iudaeorum.*

⁶⁶ MART., *Epigr.*, VII, 35: *Sed meus, ut de me taceam, Laecania, servos Iudaeum nulla sub cute pondus habet.*

⁶⁷ MART., *Epigr.*, XII, 57: *Cur saepe sicci parva rura Nomenti laremque villae sordidum petam, quaeris? [...] nec turba cessat entheata Bellonae, nec fasciato naufragus loquax trunco, a matre doctus nec rogare Iudaeus.*

Analizzando gli epigrammi di Marziale possiamo trarre delle indicazioni di massima che, naturalmente, non possiamo assumere come paradigma, ma che, almeno parzialmente, ci aiutano a fotografare parte della realtà ebraica romana. Nei passi citati vediamo che i giudei appaiono come attori o addirittura mendicanti: ciò va ancora una volta a suffragare l'ipotesi che la maggior parte di essi non occupasse un posto di prestigio nella scala sociale romana. Inoltre si evince come da sempre la circoncisione venisse letta come la peculiarità dell'appartenenza alla religione ebraica. Il panorama letterario offre altri spunti che non sono argomento da approfondire in questa sede. Ci basti, comunque, sottolineare che anche gli autori latini, marginalmente, fanno riferimento alla popolazione ebraica di Roma.

1.5 GLI IMPERATORI D'ADOZIONE

- **Nerva** (96- 98) – **Traiano** (98 - 116)

Nel frattempo, dopo la morte di Domiziano, con l'avvento di Nerva si ebbero dei modi più sereni e meno coercitivi nei riguardi degli ebrei. A ricordo di questa pratica l'imperatore fece coniare una moneta che recava impressa la legenda *Fisci iudaici Calumnia sublata*.⁶⁸ Nerva fu sicuramente più accomodante del suo predecessore, mentre Traiano dovette sedare con la forza le rivolte scoppiate in Egitto e Palestina sotto il suo principato.

- **Adriano** (117 - 138)

L'impero di Adriano sembrò essere caratterizzato da una sorta di caccia all'ebreo. Egli si prefisse di eliminare l'ebraismo dalla Palestina prima e dagli altri centri in seguito, cancellando tutti i privilegi precedentemente concessi loro. Volle erigere un tempio pagano sul suolo dove prima vi era il tempio di Salomone ed in ultimo vietò il rito della circoncisione, perché lo assimilò alla pratica dell'evirazione che certi culti orientali professavano e che stava raccogliendo numerosi adepti a Roma.⁶⁹ I provvedimenti di Adriano risvegliarono i moti di rivolta in Palestina. Il leader che guidò i partigiani che impegnarono l'esercito romano per circa quattro

⁶⁸ JUSTER J., *Le Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique, sociale*, Parigi 1914, pp. 282 – 286.

⁶⁹ MILANO A., *Storia degli ebrei*, cit., p. 19.

anni, dal 132 al 135, fu Simon Bar Kochba. In un primo momento i romani furono spinti verso la parte meridionale della Palestina, ma i successi degli ebrei erano destinati a tramontare di lì a breve. Nel 134, infatti, l'esercito romano passò al contrattacco, riuscendo ad avere la meglio sui rivoltosi. Si perpetuarono nuovamente le stragi del 70: Gerusalemme divenne città proibita per gli ebrei; circa seicentomila di loro furono sterminati ed oltre mille centri ebraici rasi al suolo. Persino il nome di Gerusalemme venne sostituito da quello romano di *Aelia Capitolina*. Ancora una volta gli ebrei furono costretti ad abbandonare le proprie terre e in gran numero raggiunsero le comunità dei confratelli sparse in tutto il bacino mediterraneo.

- Antonino il Pio (138 - 161)

Questo clima negativo fu arrestato dal successore di Adriano, Antonio il Pio, che permise la circoncisione e restaurò gli antichi privilegi verso gli ebrei, pur continuando a comminare pene pesantissime agli ebrei che costringevano non ebrei alla circoncisione.⁷⁰

1.6 GLI ULTIMI SVILUPPI DEL III SECOLO

Le pene per il popolo ebraico sembrava non avessero mai fine. Dopo il regno di Antonino, durante il quale gli ebrei avevano vissuto momenti di serenità, nel 202 nuovi provvedimenti si abbattono sulle comunità ebraiche. L'imperatore Settimio Severo promulgò un editto contro il proselitismo cristiano e giudaico: le due fedi monoteistiche non potevano conciliarsi con il culto pagano.

Tutti gli abitanti dell'Impero avrebbero dovuto elevare sacrifici al nume dell'imperatore. Egli proibì qualunque conversione all'ebraismo e al cristianesimo, pur riconoscendo gli antichi privilegi a quelli che fossero nati ebrei. Probabilmente le manovre di Settimio Severo erano rivolte più che contro il culto ebraico, contro quello che stava delineandosi come il più grande avversario del potere romano: il

⁷⁰ JUSTER J., *Les Juifs dans l'Empire Romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, 2 voll., Paris 1914 con gli aggiornamenti di CAQUOT A., *Il Giudaismo dalla cattività babilonese alla rivolta di bar – Kochba*, in H. C. PUECH, *L'ebraismo*, Roma - Bari 1988), vol. I, pp.263 – 267; SMALLWOOD M. E., *The legislation of Hadrian and Antoninus Pius against Circumcision*, *Latomus* XVIII (1959), pp. 334 – 347; MILANO A., *La storia degli ebrei*, cit., p. 20; VOGELSTEIN . RIEGER, *Rom*, I, 28 – 31.

cristianesimo. La nuova religione stava raccogliendo proseliti ovunque, rappresentando un freno per la politica imperiale.⁷¹ Su questa stessa scia si mossero alcuni degli imperatori successivi, schierandosi contro i cristiani e cercando di favorire l'antica religione da cui il cristianesimo era sorto. Caracalla (211–217) confermò ancora una volta la carta dei privilegi e Alessandro Severo (222–235) fu addirittura insignito dell'appellativo di *Archisynagogo*. L'imperatore fu favorevole alle due grandi religioni monoteistiche al punto che, si narra, nel suo larario fece collocare le statue di Abramo e di Gesù⁷² I rotoli della *Torah* del Tempio, sottratti ai tempi di Tito, furono portati a Roma e conservati all'interno della sinagoga intitolata ad Alessandro Severo.

La buona disposizione degli imperatori verso le nuove religioni non deve meravigliarci. Già da secoli il culto per gli dei romani sembrava essere diventato vecchio e sorpassato e sempre più spesso si guardava a tutte quelle filosofie e religioni dall'alto contenuto morale. Era stato così con la penetrazione delle filosofie greche a Roma, come epicureismo e stoicismo. Continuava ora, nei primi secoli dell'era volgare, con la diffusione delle religioni misteriche orientali e di ebraismo e cristianesimo in particolare. Col tempo la fede cristiana crescerà al punto da diventare la religione egemone dell'impero romano. Nel 313, dopo aspre e dure persecuzioni, grazie all'imperatore Costantino il cristianesimo divenne religione di stato e l'ebraismo inizia una nuova stagione sotto il controllo di uno stato dominato dalla religione cristiana.

⁷¹ MILANO A., *Storia degli ebrei*, cit., p. 21.

⁷² VOGELSTEIN . RIEGER, *Roma*, I, 34

2. IL PERIODO TARDO ANTICO

Speciale e attenta trattazione merita quel lasso di tempo che va dal IV fino a tutto il VI secolo dell'era volgare. Intendiamo sottolineare questo arco cronologico per due motivazioni principali, una di ordine storico, l'altra prettamente ebraico.

Il IV secolo rappresenta una cesura fondamentale tra il mondo antico ed una nuova era che si sta affacciando. È un periodo che coincide con la diffusione capillare del cristianesimo e, soprattutto, il momento in cui diventano realtà tutte le forze disgregatrici che si muovevano all'interno del grande "Corpo" dell'impero romano. Quelle crisi che erano iniziate già nel II secolo e che presero forma nel III porteranno alla divisione dell'Impero e alla sua inevitabile caduta. Gli storici sono soliti chiamare questo intervallo storico con l'appellativo di Tardo-antico e riteniamo che esso, partendo dai presupposti dell'era che lo precedeva, maturi dei caratteri e dei connotati particolari che lo fanno distinguere da ciò che c'era prima e da tutto quello che verrà dopo. Periodo generalmente trascurato perché letto come antesignano del *buio* medio Evo, negli ultimi decenni è stato sempre più interesse di studio da parte degli specialisti. Possiamo rappresentarlo come un *trait d'union* tra due momenti storici molto diversi, ma proprio per questo conserva in sé le chiavi di lettura della civiltà medievale, di cui ne rappresenta la base. Al tempo stesso è un periodo di cesura e di passaggio e, come tutti questi momenti che si incontrano nei processi storici, diventa di fondamentale importanza una sua attenta lettura. A questa prima motivazione se ne aggiunge una seconda, non meno importante e particolarmente rilevante per il tema che stiamo trattando. Le testimonianze più numerose che riguardano le antichità ebraiche risultano appartenere proprio a questo periodo. Le più antiche prove archeologiche di una presenza ebraica in Italia sono racchiuse in un arco cronologico che va dal IV fino ai primi anni del VII secolo. È proprio per queste ragioni che occorre fare luce e conoscere ancora meglio quella che era la situazione politica della società di quei due secoli⁷³. Il principio del IV secolo, che vede protagonista assoluto quel grande personaggio che fu l'imperatore Costantino,

⁷³ MAZZARINO S., *L'Impero romano*, Roma-Bari 1984, analizza in maniera lucida e profonda le trasformazioni di questo periodo storico.

segna una cesura importante anche per gli ebrei dell'impero. Nel 313 il cristianesimo sarà riconosciuta come una religione pacificata e 11 anni più tardi, nel 324, verrà elevata a religione nazionale dell'impero. Da quel momento al culto religioso romano, caratterizzato da alti e bassi, ma generalmente tollerante verso le altre religioni, si sostituirà il cristianesimo, che si caratterizzerà per una maggiore intransigenza verso gli altri culti. La fede ebraica rappresenterà, però nei riguardi di quella cristiana un qualcosa di molto particolare: il nuovo credo era nato dalle radici ebraiche e ne condivideva le Scritture Sacre ed un gran bagaglio religioso. Negare l'ebraismo avrebbe significato per i cristiani andare contro se stessi e negare la loro fede; ma al tempo stesso gli ebrei non avevano riconosciuto nel Nazareno quel Messia che stavano ancora attendendo ed inoltre avevano partecipato in qualche modo alla di lui morte. Occorreva trovare una soluzione che non compromettesse il nuovo cristianesimo trionfante, e questa soluzione fu sottile e tremenda al tempo stesso. La nuova chiesa cristiana riconosceva agli ebrei l'essere testimoni di quel vecchio testamento che con loro condividevano, ma dovere della novella chiesa era quello di convertire e purgare gli ebrei. Nella pratica questa soluzione portò alla salvaguardia della religione ebraica, ma all'oppressione più o meno manifesta di chi quella religione professava. Si respinse tutta l'interpretazione orale e non delle Sacre Scritture data dagli ebrei, offrendo come unica redenzione una sola possibilità: la conversione. La legislazione antiebraica ebbe inizio da subito, con Costantino. Un ebreo che si fosse convertito avrebbe avuto numerosi vantaggi fiscali e politici. Al contrario era vietato a chiunque convertirsi all'ebraismo, pena la confisca e la vendita di tutti i suoi beni⁷⁴. Fu inoltre proibito loro possedere schiavi cristiani e, con l'imperatore Costanzo, anche schiavi pagani. Lo stesso imperatore continuò sulla scia del suo predecessore, arrivando a vietare anche il matrimonio tra un ebreo ed una donna cristiana, pena per entrambi la condanna a morte.

Negli anni a seguire venne proibito agli ebrei anche di svolgere il servizio militare e di ricoprire importanti cariche pubbliche. Sempre nel IV secolo sembra

⁷⁴ JUSTER J., *Empire romain*, cit., pp. 89 - 93

essere iniziata tutta quella fraseologia anti ebraica che si diffuse principalmente negli strati sociali più bassi e che accompagnerà la compagine ebraica nei secoli. In questo clima sono da registrare delle metodologie particolari usate dai cristiani per conquistare nuovi adepti o manifestare la propria superiorità religiosa sugli ebrei.

All'inizio del IV secolo abbiamo la prima testimonianza sulle famose "dispute", delle gare, degli agoni solenni, dove le due parti in oggetto dovevano dimostrare il "lumen veritatis" e la conseguente superiorità del proprio credo. Chi avesse perso, avrebbe dovuto convertirsi alla religione avversaria nella disputa. Anche se a giudicare erano chiamati degli intellettuali neutrali, spesso questi ultimi non si rivelavano *super partes*. La prima testimonianza in questo senso è datata al 315 e.v. La sua attendibilità non è sicura, ma la tradizione ha conservato il seguente aneddoto. Il papa Silvestro aveva sfidato ben dodici rabbini provenienti dall'Oriente. A giudici erano stati chiamati due filosofi pagani. L'abilità del papa e la sua arte oratoria furono tali da avere la meglio sui dodici avversari che dovettero convertirsi al Cristianesimo.⁷⁵

Nella seconda metà del IV secolo si inizia a delineare quella lotta tra le due grandi realtà del periodo: chiesa ed Impero. Non poche volte saranno gli ebrei a farne le spese. Ma sempre in questo periodo sembrò per pochi anni ritornare al clima di tolleranza religiosa antica. Sul soglio imperiale salì Giuliano l'Apostata che cercò di ripristinare l'uguaglianza religiosa, eliminando tutte le discriminazioni nei riguardi delle comunità ebraiche e abolendo i privilegi concessi ai cristiani. Egli ebbe il coraggio di sopprimere anche l'odiata tassa del *fiscus iudaicus*, arrivando a bruciarne persino i registri: sembra che il suo sogno fosse quello di riedificare a Gerusalemme un altro Tempio, ma nel 363, due soli anni dopo essere stato eletto, Giuliano morì e riprese piede la spinta religiosa cristiana. Durante il IV secolo più volte i prelati esortavano a trasformare le sinagoghe in chiese, col pretesto della purificazione del sito. Nel 388, infatti, il futuro vescovo di Brescia, Filastro aizzò il popolo di Roma, portandolo ad incendiare una delle sinagoghe; dopo breve tempo, nel 395 una

⁷⁵ BLUMENKRANZ B., *Juifs*, cit., pp. 68 – 77, 162 – 64, 215 – 89; PACIFICI V., *La chiesa di San Silvestro a Tivoli*, "Arte Cristiana", IX (1921), pp. 67 – 78; VOGELSTEIN – RIEGER, *Rom*, I, cit., pp. 161 – 62.

seconda sinagoga venne data alle fiamme. Sempre in quel periodo, siamo ancora nel 388, sembra che S. Ambrogio si rammaricasse di non aver partecipato personalmente all'incendio che aveva devastato la sinagoga di Aquileia⁷⁶. Nel frattempo si dispose di eliminare l'*aurum coronarium*. L'imperatore d'Occidente Onorio proibì che fossero mandati in Palestina quei tributi che ogni comunità ebraica raccoglieva e mandava a Gerusalemme per il mantenimento delle accademie religiose e per il mantenimento del patriarcato⁷⁷.

Nel 429 quando scomparve la carica del patriarca si continuò comunque ad esigere il tributo dalle comunità ebraiche devolvendolo interamente al tesoro imperiale. In quel periodo, nel 423, l'imperatore Teodosio II impose che una sinagoga danneggiata doveva essere riparata, ma se fosse stata distrutta e al suo posto edificata una chiesa, sarebbe toccato alla autorità ecclesiastica rifondere la comunità ebraica. Ciò avveniva difficilmente. Inoltre con Teodosio II⁷⁸ abbiamo la comparsa del *numerus clausus* di sinagoghe: egli dispose la impossibilità di edificare nuove sinagoghe. Stranamente, prima di lui, Teodosio I aveva osato andare contro corrente dichiarando: “non constare che la setta degli ebrei fosse proibita da nessuna legge”, non sottoponendo il popolo di Israele a nessuna limitazione di associazione o culto. Le autorità ecclesiastiche si ribellarono davanti a questa dichiarazione e spinsero Teodosio a ritrattare.

Dovremo aspettare il 519 per osservare un evento pro-ebrei: schierandosi apertamente contro i vescovi, il re Teodosio impose ai cittadini di Ravenna la ricostruzione della sinagoga incendiata. Teodosio non era nuovo a queste azioni: già otto anni prima si era comportato ugualmente nei confronti della cittadinanza romana che fu obbligata a ricostruire una delle sinagoghe romane incendiate. Complessivamente la situazione della comunità ebraiche dal punto di vista politico, sembra apparire come “minore”: erano sottoposti a diverse tassazioni e non avevano

⁷⁶ AMBR., *Epis.* 40, 7; RUGGINI L., *Ebrei e Orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. Cr.*, (riedito in *Studia, et Documenta Historiae et Iuris* vol. 25, pp. 185–308), Romae, Pontificia Universitas Lateranensis, 1959, pp. 198 – 202, 207 – 211.

⁷⁷ MILANO A., *Storia degli ebrei*, cit., p. 44.

⁷⁸ VOGELSTEIN .RIEGER, *Rom.*, I, cit., pp. 128 – 131; JUSTER J., *Empire Romain*, II, cit., pp. 456ss.

pari diritti. D'altra parte veniva loro concesso di occuparsi tranquillamente di quella che era la loro sfera privata. Per il resto condivisero tutto quello che patì il popolo italiano in quei secoli. Subirono il sacco di Roma nel 410 da parte del re visigoto Alarico e nel 455 del vandalo Genserico. Entrambi, durante il saccheggio, fecero preda dei tesori che provenivano dal Tempio di Gerusalemme⁷⁹.

Questo fu il destino della penisola italica dal V secolo. L'impero romano aveva dato ormai chiari segni di cedimento da oltre un secolo, fino a quando nel 476 la parte occidentale cadde definitivamente. Da allora il territorio italico fu alla mercé delle grandi orde barbariche che si avventarono sui territori e sulle ricchezze italiane. Unni, visigoti, vandali sparsero terrore e morte per tutto la penisola, fino a quando non comparve sulle scene politiche un grande personaggio: il re ostrogoto Teodorico (489 – 526).⁸⁰ Egli impostò il proprio governo sull'equilibrio e la giusta misura. Più volte dichiarò di non volere e potere legiferare sulla fede religiosa che ogni suddito avesse voluto professare. La tolleranza guidò il suo governo e gli ebrei ne beneficiarono senza dubbio. Confermò gli antichi privilegi concessi alle comunità ebraiche ed intervenne a Genova e Milano per difendere le comunità ebraiche dal clero. Scomparso il re ostrogoto, l'Italia fu nuovamente preda di scontri, morti e violenze. Il campo di battaglia fra Goti e Bizantini divenne il territorio italico e tra le due fazioni le comunità ebraiche si schierarono con i primi, probabilmente a causa del legame instaurato con Teodorico. Esempio in questo senso è l'episodio verificatosi a Napoli. Il generale bizantino Belisario aveva assediato già da tempo la città partenopea e la difesa dei Goti sembrava numericamente insufficiente a sopportare l'attacco bizantino. Ormai allo stremo delle forze, gli abitanti di Napoli furono aiutati dalla locale comunità ebraica che curò l'approvvigionamento affinché Belisario non conquistasse la città.⁸¹ Ormai la Penisola era sotto il controllo bizantino che si arrestò solo tra il 555 ed il 568 e. v. Forse memori della resistenza

⁷⁹ PROCOP., *Bellum Gothicum*, I, 12; *Bellum vandalicum*, II, 9. Genserico trasportò il tesoro a Cartagine, da dove successivamente Belisario lo trasferì a Costantinopoli e si persero le tracce.

⁸⁰ VOGELSTEIN .RIEGER, *Rom.*, I, cit., pp. 130 – 133.

⁸¹ PROCOP., *BG*, I, 8

ebraica nei loro confronti o forse perché epigono dell'imperatore Giustiniano, per le disposizioni legislative i bizantini si attennero a quello che era stato il corpo di leggi giustiniano. La *Mishnah*⁸² venne proibita; la lettura della Bibbia sarebbe stata fatta in qualunque lingua e non esclusivamente in ebraico; la pasqua ebraica non avrebbe più dovuto precedere quella cristiana.

In questo periodo storico è difficile avere notizie certe e dettagliate sulla vita degli ebrei, quindi è evento al tempo stesso importante ed eccezionale l'insieme delle notizie forniteci dal ricco epistolario di una grande figura a cavallo tra VI e VII secolo: il papa Gregorio Magno. Egli ci ha lasciato un ricco epistolario composto da 14 volumi, all'interno dei quali troviamo molte notizie riguardanti la gestione dei rapporti tra ebrei e cristiani⁸³. In un periodo caratterizzato dal disordine e dalla profonda anarchia, la voce del papa si levava come unico baluardo alla restaurazione dell'autorità della Chiesa. Nella bolla passata alla storia con il nome di *Sicut Iudaeis* egli chiarirà i limiti dei rapporti tra chiesa e mondo ebraico, andando così a dare vita ad un importante caposaldo per la gestione dei rapporti tra le due entità e servirà come modello da seguire per i pontefici successivi. Da quello che è contenuto nelle lettere possiamo continuare a pensare che Gregorio Magno fosse comunque convinto di operare la conversione nei riguardi degli ebrei. Per il pontefice, cambiava la modalità, egli era convinto che occorresse utilizzare una maniera dolce e non brusca, accattivante e non violenta.

La politica adottata fino a quel momento dai suoi predecessori e dalla chiesa in genere, non trovava d'accordo Gregorio Magno. Ne troviamo un esempio in alcune situazioni descritte nell'*Epistolario*: rivolgendosi ai vescovi di Napoli e Cagliari, ordinò loro che le funzioni religiose in sinagoghe non dovessero in alcun modo essere disturbate; quando il vescovo di Terracina chiuse la sinagoga adducendo come pretesto che i rumori delle liturgie in sinagoga disturbavano le funzioni della vicina chiesa, egli ordinò che fosse edificata un'altra sinagoga a spese della comunità

⁸² *Mishnah* deriva dalla parola ebraica *sh n nah*, che significa "ripetere", da cui il significato di *studiare* ed *insegnare*. In senso lato si intende tutto ciò che è stato imparato a memoria per ripetizione e sta ad indicare la *Torah* orale ed il suo studio.

⁸³ GREG. M., *Epist.*, II, 36; VIII, 35.

cristiana; e ancora quando nel 598 il vescovo di Palermo dispose della sinagoga, adibendola a chiesa, appropriandosi di libri e suppellettili varie, il papa gli impose di rimborsare la comunità ebraica dell'intero ammontare di tutto ciò che era stato sottratto. Trasformare con la forza una sinagoga in chiesa era per Gregorio Magno il metodo migliore per portare nemici alla chiesa, piuttosto che per convertire le genti.

Sempre grazie all'*Epistolario*, abbiamo diverse notizie sulle comunità ebraiche che, a cavallo tra VI e VII secolo, sembra si siano comportate come tutte le popolazioni italiane che, scosse da un periodo di profonda crisi e di grande terrore a causa delle invasioni barbariche e dell'anarchia che regnava nella Penisola, abbandonavano i grandi centri e le città per trasferirsi nelle campagne. Le vicende degli ebrei del VI e VII secolo sono le ultime di una certa affidabilità: per i tre o quattro secoli che seguiranno poco sappiamo di cosa facessero le comunità e come si comportassero. Solo pochi e sporadici episodi ci aiuteranno nella ricostruzione di un quadro molto frammentario fino, almeno, all'arrivo dei Normanni in Italia.

3. LE COMUNITÀ EBRAICHE IN ITALIA

Quali furono le attività svolte dagli ebrei in Italia? Quali le città dove si stanziarono? Per cercare di rispondere a queste domande occorre conoscere meglio la struttura sociale dell'impero romano. L'organizzazione dello stato romano era statica e non permetteva il passaggio ad una classe sociale più elevata. A ciò va ad aggiungersi l'origine modesta degli ebrei italiani: essi erano mercanti, artigiani o schiavi affrancati e proprio per questo occuperanno sempre la fascia sociale bassa dell'ordinamento romano, senza avere la possibilità di elevarsi socialmente. Per questo è difficile avere notizie dei singoli ebrei abitanti dell'impero, perché essi non assurgeranno mai a protagonisti della vita civile e politica dell'impero. Il loro numero, almeno nel I secolo dell'era volgare, doveva assommare a circa 30 – 40.000 individui, e circa 60.000 in tutta la Penisola. Roma, come è facilmente intuibile, ha sempre rappresentato il centro ebraico più importante in Italia. Numerosi sono stati nei secoli i rinvenimenti archeologici che hanno attestato una presenza ebraica millenaria e tra questi spiccano, senza dubbio, le catacombe che, oltre a quello che rappresentano dal punto di vista monumentale, hanno restituito numerosissimo materiale epigrafico e ceramico⁸⁴.

⁸⁴ A Roma cinque siti sono stati riconosciuti come cimiteri ebraici: la catacomba di Monteverde (o della via Portuense), la catacomba di Vigna Rondinini (o della via Appia), la catacomba di Villa Torlonia (o della via Nomentana), la catacomba di via Labicana e la catacomba di Vigna Cimarra. Per un approfondimento sulle catacombe romane: LAURENZI E., *Le catacombe ebraiche. Gli Ebrei di Roma e le loro tradizioni funerarie*, Roma 2011, con bibliografia precedente, soprattutto sulle scoperte; GOODENOUGH E.R., *Jewish Symbols in the Graeco-Roman Period*, VII, New York 1958; CAPPELLETTI S., *Sulla cronologia delle catacombe giudaico-romane di Villa Torlonia*, in *Acme* LV, 1, pp. 261-278; FASOLA U.M., *Le due catacombe ebraiche di Villa Torlonia*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LII, pp. 7-62; GHILARDI M., *Del cimitero de gli antichi Hebrei. La catacomba ebraica di Monteverde nel IV centenario della scoperta*, in *Studi Romani* LI, 1-2, pp. 14-43; LEON H.J., *The Jews of Ancient Rome*, Philadelphia 1960; STERINBY E.M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-VI, Roma 1993-2000; LA REGINA A. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium*, I-V, Roma 2001-2008; VISMARA C., *I cimiteri ebraici di Roma*, in Giardina A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma: politica, economia e paesaggio urbano, Roma-Bari 1986, pp. 51-392; 490-503; VITALE M., *Catacombe*, in Di Castro D. (a cura di), *La presenza ebraica a Roma dalle origini all'impero*, Roma 1994, pp. 22-33; EAD., *Le catacombe di Villa Torlonia e di Vigna Rondinini a Roma, la sinagoga di Ostia*, in Perani M. (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, pp. 47-54. Per quanto concerne il materiale epigrafico: FREY J.B., *Nouvelles inscriptions inédites de la catacombe juive de la Via Appia*, *Rivista di Archeologia Cristiana* 10, pp. 27-50; FREY J.B., *Corpus of Jewish Inscriptions. Jewish inscriptions from the third Century BC to the Seventh Century A.D.* I, Europe, New York 1975; NOY D., *Jewish Inscriptions of Western Europe*, II. *The City of Rome*, Cambridge, University Press 1995; BEVILACQUA G., *Le iscrizioni della catacomba di Monteverde nei Musei vaticani*, in Di Stefano Manzella I. (a cura di), *Inscriptiones Sanctae Sedis*, 2. *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1995, pp. 37-43; LACERENZA G., *Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione*, in *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, a cura di Mauro Perani, (Atti Conv. Ravenna 2001) Longo, Ravenna 2003, pp. 71-92;

A Roma il ponte *Cestio*, o *Quattro capi*, fu chiamato *Pons Iudaeorum*, perché l'isola Tiberina con la quale comunicava ed il quartiere di Trastevere -specialmente lungo il fiume- furono le prime residenze degli ebrei di Roma. Successivamente anche la Suburra, il Campo Marzio e Porta Capena videro installarsi gruppi di ebrei. I loro mestieri dovevano essere molto umili: dai sarti ai macellai, dai mimi alle negromanti. Abbiamo testimonianze del mimo *Aliturus*, favorito di Nerone, o di un'attrice sotto Marco Aurelio. Le notizie di presenze ebraiche fuori Roma sono sempre più confuse e solo i reperti archeologici nell'ultimo secolo ci hanno aiutato ad avere maggiori conoscenze. Ostia ha dato alla luce un rinvenimento di grande importanza: una sinagoga antica, risalente nella sua prima fase al I secolo e. v.⁸⁵. Accanto ad Ostia abbiamo la testimonianza di ebrei a Porto, la città alla foce del Tevere, edificata da Claudio ed ampliata da Traiano per ospitare il traffico marittimo per Roma⁸⁶.

⁸⁵ La sinagoga di Ostia verrà trattata in maniera specifica in un paragrafo successivo.

⁸⁶ Per le presenze ebraiche ad Ostia e Porto: FELDMAN L. H., *Diaspora Synagogues: new light from inscriptions and papyri*, in Fine S. (a cura di), *Sacred Realm: the emergence of the synagogue in the ancient world*, New York 1996, pp. 48 – 66; FINE S.- DELLA PERGOLA M., *The synagogue of Ostia and its Torah Shrine*, in *The Jewish presence in ancient Rome*, Jerusalem 1994, pp. 42 - 57; FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *La sinagoga di Ostia*, in *Bollettino d'arte* 46 (1961), pp. 326 - 337; EAD., *La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia*, in *RendPontAcc* 3, 34, 1961 – 1962, pp. 119 - 132; EAD., *La sinagoga di Ostia*, in *Archaeology*, XVI (1963), pp. 194 - 203; EAD., *La sinagoga di Ostia*, in *Atti convegno internazionale di archeologia cristiana* 1965, pp. 299 - 315; EAD., *Die Synagogue von Ostia antica*, in *Raggi. Zeitschrift fur Kunstgeschichte und Archaologie* 4, 1962, pp. 1 – 8; EAD., *Die Synagogue von Ostia nach der Zweiten Ausgrabungskampagne*, in *Raggi. Zeitschrift fur Kunstgeschichte und Archaologie* 5, 1963, pp. 13 – 17; EAD., *The most ancient synagogue known from monumental remains*, in *Illustrated London News* 28, 1963, pp. 468 – 471; EAD., *Ebrei a Roma e ad Ostia*, in *StRom* 11, 1963, pp. 129 – 141; EAD., *La sinagoga di Ostia*, Roma 1964; EAD., *Plotius Fortunatus archisynagogus*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 36, 1970, pp. 183 – 191; FORTIS U., *Jews and synagogues*, Rome 1973; GOODENOUGH E. R., *Jewish Symbols in the Greco Roman period*, I, 1953; HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and archaeology in the Diaspora*, Leiden 1998; KRAABEL A. T., *The diaspora synagogues: archaeological and epigraphic evidence since Sukenik*, in H. TEMPORINI – W. HAASE (ed.), *ANRW* II, 19.1, Berlin – New York 1979, pp. 477 – 510 (riedito in *Ancient synagogues. Historical analysis and archaeological discovery*, vol. I, Leiden 1995, pp. 95 - 126); LEVINE L. I., *Ancient Synagogues revealed*, Jerusalem 1981; ID., *La sinagoga antica*, Brescia 2005; OLSSON B., MITTERNACHT D., BRANDT O. (a cura di), *The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome*, Rome 2001; MILANO A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1962; PAVOLINI C., *Ostia (Roma). Saggi lungo la via Severiana*, in *NSc. Ser. 8*, vol. 35, Roma 1981, pp. 115 - 143; RUNESSON A., *The Synagogue of ancient Ostia: The building and its history*, in B. Olsson, D. Mitternacht, O. Brandt (a cura di), *The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome*, Rome 2001, pp. 29 - 99; RUTGERS L. V., *Diaspora Synagogues: Synagogue archaeology in the Greco Roman world*, in Fine S. (a cura di), *Sacred Realm: the emergence of the synagogue in the ancient world*, New York 1996, pp. 67 – 95; TROMBA E., *La sinagoga di Ostia antica: Prospettive di ricerca nel quadro degli edifici sinagogali del Mediterraneo fino al Tardo antico*, in *La Chiesa nel tempo*, Anno XXVIII n. 4/2012, Reggio Calabria 2013; VITALE M., *Le catacombe di Villa Torlonia e di Vigna Rondinini a Roma, la sinagoga di Ostia*, in Perani M. (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, pp. 47-54; WHITE L. M., *Synagogue and Society in Imperial Ostia. Archaeological and epigraphic evidence*, in *HTR* 90, 1997, pp. 23 - 58; ID., *Building God's House in the Roman world: architectural adaptation among pagans, Jews and Christians*, Baltimore 1990; ID., *The social origins of Christian architecture, II. Texts and monuments for the Christian domus ecclesiae in its environment*, Valley Forge 1997; ZEVİ F., *La sinagoga di Ostia*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 38, n.3, 1972, pp. 131 - 145.

Dopo l'Urbe, le comunità scelsero sempre di abitare luoghi posti sulle vie marittime e commerciali o in quelle città cosmopolite dove più facilmente avrebbero potuto integrarsi con la popolazione locale. Tra questi centri più frequentati vi furono quelli dell'Italia meridionale: porti aperti ai traffici con l'Oriente, la Grecia ed il nord Africa.

Tra i territori del Meridione, grande importanza riveste la Campania con i suoi antichi porti sul Mediterraneo⁸⁷. Pozzuoli era una meta obbligata per il traffico verso Roma. Già dal 4 a. e. v. la cittadina aveva una fiorente colonia ebraica che perdurò ancora negli anni, perché nel 60 la visitò Paolo e nel 96 alcuni delegati provenienti dalla Palestina. Preziose sono le varie iscrizioni ed epigrafi tombali rinvenute sempre a Pozzuoli, ma anche in altri centri campani, tra cui Pompei, Capua, Napoli e Salerno.

⁸⁷ Per le presenze ebraiche in Campania: FREY J. B., *Les Juifs à Pompèi*, "Rev. Biblique", XLII, 1933, pp. 365 – 383; ID., *Corpus*, 408-418; FERORELLI N., *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, pp. 1 – 4; COLAFEMMINA C., *Gaudiosus senior cibus Mauritaniae. Notes sue quelques inscriptions juives de Naples (V Vi siècles)*, in *Presence juive au Maghreb. Hommage a Haim Zafrani*, ed. par N.S. Serfaty et J. Tedghi, Bouchene, Saint Denis 2004, pp. 103 – 108; ID., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania* (I), «Sefer Yuhasin» 2 (1986), 1986, pp. 33-43; ID., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania* (II), «Sefer Yuhasin» 3 (1987), 1987, pp. 74-79; ID., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania*, «Sefer Yuhasin» 4 (1988), 1988, pp. 125-136; ID., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania* (IV), «Sefer Yuhasin» 7 (1991), 1991, pp. 17-43; ID., *Iscrizioni ebraiche su una lucerna e su un amuleto rinvenuti nel Salernitano*, «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano» 10 (1994), 1994d, pp. 56-58; LACERENZA G., *Il cippo ebraico nelle catacombe di San Gennaro (Napoli)*, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli LVIII* (1997), Napoli, pp. 484 – 508; ID., *I rapporti fra cristiani ed ebrei fra Tarda Antichità e Medioevo: Napoli come esempio*, *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 27 (2012-13) pp. 1011-1024; ID., *Frustula iudaica neapolitana*, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli LVIII* (1998), Napoli, pp. 334 – 346; ID., *L'iscrizione di Claudia Aster Hierosolymitana*, in *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, a cura di L. Cagni, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1999, pp. 303 – 323; ID., *Per un riesame della presenza ebraica a Pompei*, in *Materia giudaica*, Firenze, vol. VI (2001), pp. 99 – 103; ID., *Graffiti aramaici nella casa del Criptoportico a Pompei (Regio I, insula VI, 2)*, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 56 (1996) pp. 166-188; ID., *Un sigillo achenide da Ercolano*, *La Parola del Passato* 57 (1998) pp. 131-143; ID., *I contatti con l'Oriente*, in *Gli antichi Ercolanesi: antropologia, società, economia*, a cura di Mario Pagano, (Cat. Esp. Ercolano 2000) Electa, Napoli 2000, pp. 95-96; ID., *Per un riesame della presenza ebraica a Pompei*, *Materia giudaica* 6/1 (2001) pp. 99-103; Lacerenza G., Pagano M., *A proposito delle testimonianze giudaiche di Nuceria Alfaterna*, in *Apollo*, Salerno, vol. XI (1995), pp. 64 – 69; ID., *Fra Roma e Gerusalemme. L'immagine di Puteoli e dei Campi Flegrei in Filone Alessandrino e in Flavio Giuseppe*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, a cura di Luigi Cirillo e Giancarlo Rinaldi, (Atti Conv. Napoli 2000) Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2004, pp. 97-128; ID., *La realtà documentaria e il mito romantico della presenza giudaica a Pompei*, in *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia*, a cura di Felice Senatore, Oebalus, Capri 2004, pp. 245-271; CONTICELLO M., SPAGNOLIS DE', *Una testimonianza ebraica a Nucera Alfaterna, in Ercolano 1738 – 1988. 250 anni di ricerca archeologica*, atti del Convegno Internazionale (Ravello – Ercolano – Pompei, 30 ottobre – 5 novembre 1988), a cura di F. Dell'Orto, Roma 1993, pp. 243 – 252; GIORDANO C. – KAHN I., *Testimonianze ebraiche a Pompei Ercolano Stabia e nelle città della Campania Felix*, (riedizione) Roma 2001; MIRANDA E., *Capri antica*, a cura di E. Federico, E. Miranda, Capri 2000, p. 350 ss, nr. E28, fig. 12.9.

La fondatezza di una presenza ebraica nei territori dell'Italia meridionale⁸⁸ è testimoniata anche da altre due fonti di grande importanza per la ricostruzione

⁸⁸ Per quanto concerne l'Italia meridionale si propongono questi testi di riferimento: FREY J. B., *Corpus of Jewish inscriptions. Jewish inscriptions from the Thirth Century B. C. to the Seventh century A.D.*, vol. I, Europe. Prolegomenon by B. Lifshitz, Ktav Publishing House, New York 1975; NOY D., *Jewish Inscriptions of Western Europe*, vol. I, Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul, University Press, Cambridge 1993; RUGGINI L., *Ebrei e orientali*, cit., p. 207; A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992; FERORELLI N., *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915; PERANI M. (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna 2003; FONSECA C.D. (a cura di), *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, (Atti del IX Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (Potenza -Venosa 1992), Potenza - Galatina 1996; ZEVI F., *Recenti studi e scoperte di archeologia ebraica*, in La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955 - 1990). repertorio bibliografico, in Quaderni di libri e Riviste d'Italia, n. 27, Ministero BBCCAA - D.A.G. (IPZS Roma 1992), pp. 169 - 184; COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in Italia Judaica, atti del I convegno internazionale (Bari 18 - 22 maggio 1981), Ministero per i beni Culturali . Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1983, pp. 199 - 209, figg. 1 - 15; ID., *Insedimenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo*, XXVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1978), Spoleto 1980, pp. 197-227; ID., *Le testimonianze epigrafiche e archeologiche come fonte storica*, «Materia giudaica» IX/1-2 (2004), 2004, pp. 37-52; ID., *Insedimenti ebraici nel Mezzogiorno d'Italia (I)*, «Sefer Yuhasin» 8 (1992), 1992c, pp. 3-20; ID., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in Italia Judaica, Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 2), Roma 1983a, pp. 199-210; ID., *Hebrew inscriptions of the Early Medieval period in Southern Italy*, in The Jews of Italy. Memory and identity, ed. by B. Garvin and B. Cooperman, university Press of Mayland, Bethesda 2000, pp. 65 - 81; LACERENZA G., *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, a cura di Giancarlo Lacerenza, (DSA Series Minor LXX) Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2005; ID., *Stoltezza straniera. Forme di veicolazione dell'antigiudaismo nella prima età imperiale*, in AA.VV., *Saggezza straniera: Roma e il mondo della Bibbia*, (Atti Conv. Verbania-Intra 30 gennaio - 3 febbraio 2002) Bibbia, Settimello 2004, pp. 147-185 (ristampato con modifiche e col titolo *Stoltezza straniera. Forme di veicolazione dell'antigiudaismo in età imperiale*, in Roma e la Bibbia, a cura di Piero Capelli, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 117-147); ID., *Simboli del mistero. Vetri e finestre nel giudaismo fra età romana e medioevo*, in La vetrata in Occidente dal IV all'XI secolo. Atti delle Giornate di Studi, Lucca 1999, a cura di Francesca Dell'Acqua e Romano Silva (Il colore nel medioevo. Arte, simbolo, tecnica, III) Istituto Storico Lucchese, Lucca 2001, pp. 183-194, tavv. 1-4; ID., *Giuliano messia dei giudei*, *Materia giudaica* 7/1 (2002) pp. 74-79; ID., *Jewish Magicians and Christian Clients in Late Antiquity: The Testimony of Amulets and Inscriptions*, in *What Athens has to do with Jerusalem. Essays on Classical, Jewish, and Early Christian Art and Archaeology in Honor of Gideon Foerster*, a cura di Leonard V. Rutgers, (Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion 1) Peeters, Leuven 2002, pp. 393-419; ID., *Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione*, in *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, a cura di Mauro Perani, (Atti Conv. Ravenna 2001) Longo, Ravenna 2003, pp. 71-92; ID., *Gli Ebrei, in Il Medioevo*, I. Alto Medioevo. Storia, a cura di Umberto Eco, Federico Motta Editore, Milano 2009, pp. 613-625 (ristampato in in Umberto Eco (a c.), *Il Medioevo. Barbari, cristiani, musulmani*, EncycloMedia Publishers, Milano 2010, pp. 247-251); ID., *Il mondo ebraico nella prima Età imperiale*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo III. L'ecumene romana*, vol. VI. *Da Augusto a Diocleziano*, a cura di Giusto Traina, Salerno Editrice, Roma 2009, pp. 417-455; ID., *Il mondo ebraico nella Tarda antichità*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VII. *Da Diocleziano a Giustiniano*, a cura di Giusto Traina, Salerno Editrice, Roma 2010, pp. 351-385; ID., *Giuliano imperatore nella tradizione ebraica*, in *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto*, a cura di Ugo Criscuolo, (Atti Conv. Napoli 2001) (Κοινωνία Studi e testi XX) D'Auria, Napoli 2003, pp. 197-220; ID., *I precedenti delle leggi razziali nel mondo antico: analogie, differenze*, in Atti delle Giornate di Studio per i Settanta'anni delle Leggi Razziali in Italia (Napoli, 17 e 25 novembre 2008), a cura di Giancarlo Lacerenza e Rossana Spadaccini, (Archivio di Studi Ebraici I) Centro di Studi Ebraici - Università di Napoli "L'Orientale", Napoli 2009, pp. 37-45; ID., *Judaism in Italy and the West*, in *The Cambridge History of Religions in the Ancient World, Volume II. From the Hellenistic Age to Late Antiquity*, a cura di Michele Renee Salzman e William Adler, Cambridge University Press, Cambridge - New York 2012, pp. 398-420.

dell'esistenza di ebrei in Italia. La prima di esse è il libro di *Josippon*⁸⁹. Redatto nel decimo secolo dell'era comune, ci descrive come nacquero le prime comunità ebraiche in terra pugliese. Esse ebbero vita –continua Josippon– dai 90.000 ebrei che Tito condusse in Italia dopo la presa di Gerusalemme. Di questi, 5,000 furono deportati a Taranto, Otranto ed in altre città pugliesi. Notizie pressoché identiche ci vengono dalla seconda fonte, importante per quel periodo: la cronaca di Achimaaz⁹⁰.

Egli sottolineava come la comunità ebraica della sua città natale, Oria in Puglia, avesse avuto origine dai prigionieri portati da Tito. E come Oria, moltissimi sono i centri in Puglia che hanno testimoniato una presenza ebraica dai primi tempi dell'evo comune⁹¹. Ha ragione Milano quando attribuisce grande nobiltà alle origini delle comunità ebraiche italiane: *“Questa tradizione, che avvolge le origini degli ebrei dell'Italia meridionale quasi in un mano di duplice nobiltà, in quanto riconosce ad essi il privilegio sia di una provenienza diretta dalla Terrasanta sia di una arretrato residenza in Italia, probabilmente deve ritenersi inesatta per difetto”*⁹².

⁸⁹ Il *Sefer Yosippon* si configura come un'opera storico-cronachistica, probabilmente composta in Italia meridionale all'inizio del X secolo ec., che descrive le genealogie dei popoli della terra da Adamo, alla Grecia, a Roma ad Israele a partire dal 539 a.e.v. fino alla distruzione del Tempio. Per lo studio dell'opera FLUSSER D. (a cura di), *The Josippon [Josephus Gorionides]*, edited with an Introduction, Commentary and Notes by D. FLUSSER, 2 voll., Mosad Bialik, Jerusalem 1980-1981. In traduzione italiana parziale TOAFF A., *Cronaca ebraica del Sepher Yosephon*, Barulli, Roma 1969.

⁹⁰ Achimaz ben Paltiel, cronista ebreo dell'XI secolo, nativo di Capua, visse ad Oria e compose un'opera che narra la storia dei suoi avi a partire dal IX secolo ec. e che ha rappresentato una fonte importante sulla presenza ebraica nell'Italia meridionale nel periodo altomedievale. ACHIMAAZ BEN PALTIEL, *Sefer yuhasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, COLAFEMMINA C. (a cura di), Messaggi, Cassano delle Murge 2001 con bibliografia.

⁹¹ Per la presenza ebraica in Puglia: COLAFEMMINA C., *L'insediamento ebraico. San Lorenzo, in Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, a cura di G. Andreassi e F. Radina, Bari 1998, pp. 5113 – 521; figg. 725 – 735; ID., *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Regione Puglia – Assessorato alla cultura, Istituto ecumenico S. Nicola, Bari 1991, pp. 11 – 16; ID., *Un frammento di iscrizione ebraica sinagogale, in palazzo Adorno. Storia e restauri*, a cura di R. Poso, Matera/Spoleto 2000, pp. 24 – 29; ID., *La comunità ebraica di Bari fra tarda Antichità e Rinascimento*, in Arcangelo Ficco, Giuseppe Poli (a cura di), *Chiesa, società e territorio, Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, La nuova Mezzina, Molfetta 2012, pp. 473-484; ID., *Gli Ebrei di Bari*, in *Storia di Bari*, diretta da Francesco Tateo, vol. I. *Dalla preistoria al mille*, a cura di Raffaella Cassano, Giosuè Musca, Mario Pani, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 305-313; ID., *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, a cura di Cesare Colafemmina, Pasquale Corsi, Giuseppe Dibenedetto (con la collaborazione di M. Capuano, C. De Santis, M. Giovannardi, A. Lafronza, G. Maiorano, M. Memeo, C. Traisci), presentazione di Fausto Pusceddu, Archivio di Stato di Bari, Bari 1981; ID., *Gli ebrei a Taranto. Fonti documentarie*, Bari 2005; ID., *Gli ebrei a Taranto nella documentazione epigrafica (secc. IV-X)*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *La Chiesa di Taranto, I: Dalle origini all'avvento dei Normanni*, Congedo, Galatina 1977, pp. 109-127; ID., *Di alcune iscrizioni ebraiche a Trani*, in *Rassegna Mensile d'Israele*, Roma, vol. LXVII (2001), pp. 305 – 309, figg. 1 – 3; COLAFEMMINA C. - CORSI P. - DIBENEDETTO G. (a cura di), *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, con la collaborazione di M. Capuano, C. De Santis, M. Giovannardi, A. Lafronza, G. Maiorano, M. Memeo, C. Traisci, presentazione di Fausto Pusceddu, Bari 1981.

⁹² MILANO A., *Storia degli Ebrei*, cit., p. 28.

È anche vero che è sarebbe lecito parlare di ebrei sulle città costiere anche prima del 70 e. v., ma tracce certe mancano per una sicura attribuzione. I resti archeologici ed epigrafici sono riconducibili, prevalentemente, al IV secolo, ed anche volendo essere ottimisti, non si potrebbe scendere oltre il II secolo e. v.

Dal III secolo in poi numerose sono le testimonianze archeologiche sulla presenza ebraica anche in Sicilia ed ultimamente si sta respirando un rinnovato interesse che sta producendo diversi studi scientifici sull'argomento: centri di indubbia importanza furono Catania, Agrigento e Siracusa⁹³. Quest'ultima fu sicuramente un centro giudaico in epoca remota. Abbiamo diversi indizi che ci riconducono a questa ipotesi. Il primo è riferibile al passo degli Atti in cui S. Paolo

⁹³ Per la storia delle presenze ebraiche in Sicilia: SIMONSOHN SH., *The Jews in Sicily, I. 383 - 1300*, Leiden 1997; SIMONSOHN SH., *Epigrafia ebraica in Sicilia*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno Internazionale, Erice 15 - 18 ottobre 1998, ASNSP, IV Quad. 1 - 2, Pisa 1999, pp. 509 - 529; GULLETTA M. (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno Internazionale, Erice 15 - 18 ottobre 1998, ASNSP, IV Quad. 1 - 2, Pisa 1999; *Italia Judaica. Gli Ebrei in Sicilia fino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo 15 - 19 giugno 1992, Ministero per i Beni Culturali .Ufficio Centrale per i Beni archivistici, Roma 1995; MERCURELLI C., *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane*, in "Rivista di archeologia cristiana" 21 (1944 - 45), pp. 7 - 50; ID., *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali (memorie della pontificia accademia romana di archeologia, s. III, vol. VIII, 1948)*; BUCARIA N. (a cura di), *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*, Studi in onore di Mons. B. Rocco, Palermo 1998; ID., *Sicilia judaica. Guida alle antichità giudaiche della Sicilia*, Palermo 1996; COLAFEMMINA C., *Ipogei ebraici in Sicilia*, in *Italia judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 32), Roma 1995h, pp. 304-329; ID., *Oltre lo Stretto*, in Nicolò Bucaria, Michele Luzzati, Angela Tarantino (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2002, pp. 219-222; ID., *Le catacombe ebraiche nell'Italia meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari, Malta*, in Mauro Perani (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna 2003, pp. 119-146; LACERENZA G., *Gli amuleti giudaici e sincretistici nella Sicilia tardoantica e bizantina*, in *Ebrei e Sicilia*, a cura di Nicolò Bucaria, Michele Luzzati, Angela Tarantino, (Cat. Esp.) Regione Siciliana - Flaccovio, Palermo 2002, pp. 53-58 e 346-347, scheda 24; ID., *Presenza giudaica e produzione del vetro in età romana e tardoromana: alcune osservazioni su Puteoli (Campania) e Philosophiana (Sicilia)*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, a cura di Ciro Piccioli e Francesca Sogliani, (Atti Conv. Napoli 1998) De Frede, Napoli 1999, pp. 119-125; ID., *Magia giudaica nella Sicilia tardoantica*, in *Gli Ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco*, a cura di Nicolò Bucaria, Flaccovio, Palermo 1998, pp. 293-310; GEBBIA C., *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardo antica*, in Archivio storico per la Sicilia orientale 75 (1979), pp. 266 - 270; MESSINA A., *Le comunità ebraiche della Sicilia nella documentazione archeologica*, in Henoch, Torino, vol. III (1981), pp. 200 - 219; BONACASA-CARRA R.M., *Nuove indagini nella necropoli paleocristiana di Agrigento (scavi 1985)*, in Kokalos 32 (1986), pp. 305 - 321; GRIFFO P., *Contributi epigrafici agrigentini*, in Kokalos 9 (1963), pp. 22; DI STEFANO G., *Alcune tombe giudaiche in una necropoli romana della Sicilia orientale. Nuovi dati sul sincretismo magico e religioso nell'entroterra di Camarina*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*, Studi in onore di Mons. B. Rocco, Palermo 1998, pp. 271 - 284; PISANO BAUDO S., *Storia della chiesa e dei martiri di Lentini*, Lentini 1984, pp. 50 - 51; BERNABÒ BREA L. - CAVALIER M., *Meligunis Lipara*, vol. VII. *Lipari contrada Diana, scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975 - 1984)*, accademia nazionale di Scienze lettere e arti di Palermo, Palermo 1984, pp. 2 - 14; ORSI P., *Noto vecchio. Esplorazioni archeologiche*, in NSA, 1897, pp. 69 - 90; ROCCO B., *Note su una lapide medievale ebraica di Palermo*, in Sefer Yuhasin vol. VIII (1992), Bari, pp. 41 - 49; ID., *un'epigrafe ebraica inedita a siculiana (Agrigento)*, in Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico - patristica, Bari, vol. XXII (1992), pp. 237 - 245; GRISHEIMER M., *Activites de l'Ecole Francaise de Rome. Section antiquité. Les activites archeologiques en 1992*, in Melanges de l'Ecole Francaise de Rome - Antiquites, Roma vol. CV (1993), pp. 470 - 471; BEN SIMON M., *Un'iscrizione ebraica nella chiesa di S. Giovanni battista a Siracusa*, in rassegna mensile d'Israel, LVI (2000), Roma pp. 99 - 104.

sosta per ben tre giorni a Siracusa. È lecito pensare che egli si sia rivolto alle comunità ebraiche per seminare il nuovo Verbo. D'altronde non dobbiamo dimenticare che i primi cristiani nascono all'interno della religione ebraica: probabilmente, anzi, essi si ritenevano i "veri ebrei", coloro che avevano riconosciuto il Messia nel Nazareno. Inoltre nel III secolo sappiamo che il vescovo Marciano faticò per conquistare alla fede cristiana le numerose comunità ebraiche della città.

Notevoli sono le testimonianze provenienti anche dalla Basilicata⁹⁴ e dalla Calabria⁹⁵. L'Italia meridionale ci ha anche restituito i siti archeologici ebraici di maggiore interesse. Oltre alle già citate catacombe di Roma, cimiteri ebraici di grande importanza sono stati rinvenuti a Venosa⁹⁶, mentre in provincia di Reggio Calabria, in località S. Pasquale, presso Bova Marina, negli anni Ottanta del secolo

⁹⁴ Per la presenza ebraica in Basilicata: COLAFEMMINA C., *Iscrizione ebraica inedita di Lavello*, in *Vetera Christianorum*, XXIII (1986), Bari, pp. 171 – 176; ID., *Gli Ebrei in Basilicata*, «Bollettino Storico della Basilicata» 7 (1991), 1991, pp. 9-32; ID., *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, in *Vetera Christianorum* XXIX (1992), Bari, pp. 411 – 421; ID., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale*, Bari 18 – 22 maggio 1981, Ministero per i Beni Culturali . Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1983, pp. 203; ID., *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, in M. Perani (a cura di), *Man tov le - man tovah, una manna buona per Mantova*, studi in onore di Vitore Colorni, Leo S. Olschki, Firenze 2004, pp. 101 – 114; CASSUTO D., *Due lapidi del sec. IX in Italia meridionale*, In *Hebraica. Miscellanea di studi in onore di Sergio J. Sierra per il suo 75° compleanno*, a cura di F. Israel, A.M. Rabello, A.M. Somekh, Istituto di Studi Ebraici – Scuola Rabbinica S. H.Margulies – Disegni, Milano 1998, pp. 186 – 204.

⁹⁵ Nel capitolo successivo faremo riferimento alle pubblicazioni concernenti le presenze ebraiche in Calabria.

⁹⁶ LEVI L., *Ricerche di epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *La rassegna Mensile d'Israel*. Scritti in memoria di Federico Luzzatto XXVIII (1962), pp. 146 – 151; ID., *Le iscrizioni della catacomba nuova di Venosa*, in *La rassegna mensile di Israel* XXXI (1965), pp. 358 – 367; DELL'AQUILA F., *Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa*, in *La Lucania archeologica* 1 (1979), n. 4, pp. 10 – 16; COLAFEMMINA C., *Apulia cristiana, Venosa. Studi e scoperte*, Bari 1973, pp. 53 – 55; ID., *Scoperte archeologiche in Venosa paleocristiana*, in *Studi lucani*, a cura di P. Borraro, Galatina 1976, pp. 25 – 26, tavv. VII, XIIb, XIII; ID., *Nova et vetera nella catacomba ebraica di Venosa*, in *studi Storici*, Bari 1974, pp. 92 – 94, tav. II; ID., *Insediamenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare*, in *Gli ebrei nell'alto medioevo*, settimane di studio del centro Italiano di studi sull'alto medioevo, XXVI, Spoleto 1980, pp. 208 – 209; ID., *Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa*, in *Vetera Christianorum*, XV (1978), Bari, pp. 369 – 381; ID., *Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, in *Studi in memoria di p. Adiuto Putignani*, Cassano M. 1975, pp. 41 – 45; ID., *Saggio di scavo in località "Collina della Maddalena a Venosa. Relazione preliminare*, in *Vetera Christianorum* XVIII (1981), pp. 443 – 451; ID., *Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza*, in *Vetera Christianorum*, XX (1983), Bari, pp. 443 – 448; ID., *Una nuova iscrizione ebraica a Venosa*, in *Vetera Christianorum*, XXI (1984), bari, pp. 197 – 202; ID., *Tre nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, in *Vetera Christianorum* XXIV (1987), bari, pp. 201 – 209; ID., *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, in *Vetera Christianorum* XXIX (1992), Bari, pp. 411 – 421; ID., *Epigraphica hebraica Venusina*, in *Vetera Christianorum* XXX (1993), Bari, pp. 353 – 357; LACERENZA G., *Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Napoli, vol. CXVI (1998), pp. 293 – 418; ID., *L'epitaffio di Abigail da Venosa*, in *Henoch* XI (1989), Torino, pp. 319 – 325; CHELOTTI M.(a cura di), *Supplementa Italica, Nuova serie 20: Venusia*. Presentazione di S. Panciera, Roma 2003, pp. 106 – 119; nn. 282 – 309.

scorso fu riportata alla luce una sinagoga di epoca tardo antica. Infine a Siracusa è stato individuato un bagno rituale, un *mikveh*⁹⁷.

Per quanto riguarda la Sardegna⁹⁸ la notizia più importante di una attestazione ebraica risale all'epoca in cui l'imperatore Tito deportò 4000 ebrei sull'isola. Il quadro viene poi completato dalle testimonianze epigrafiche dell'Italia settentrionale. Abbiamo tracce da Civitavecchia, Ferrara, Brescia, Concordia, Milano, Pola ed Aquileia, ma anche qui possiamo sempre fare riferimento dal IV secolo in poi⁹⁹. Il quadro che ci si presenta davanti porta ad una dislocazione abbastanza precisa, che vede presenze ebraiche concentrate soprattutto a Roma e nelle altre città di mare, che con i loro porti ed i loro traffici commerciali presentavano un panorama cosmopolita dove bene potevano insediarsi le comunità ebraiche (Fig. 1).

⁹⁷ SCANDALIATO A. – MULÈ N., *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa. Con una nota epigrafica di Cesare Colafemmina*, Firenze 2002.

⁹⁸ PERANI M., *Le testimonianze archeologiche sugli ebrei in Sardegna*, in Perani M. (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, pp. 147-163 con bibliografia precedente; ID., *Gli ebrei in Sardegna fino al sec. VI: testimonianze storiche e archeologiche*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, 57 (1991), pp. 305-344; COLAFEMMINA C., *Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna*, «Materia giudaica» 14 (2009), 2009, pp. 81-99.

⁹⁹ FREY J. B., *Corpus of Jewish inscriptions. Jewish inscriptions from the Thirth Century B. C. to the Seventh century A.D.*, vol. I, *Europe*. Prolegomenon by B. Lifshitz, Ktav Publishing House, New York 1975; NOY D., *Jewish Inscriptions of Western Europe*, vol. I, *Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, University Press, Cambridge 1993.

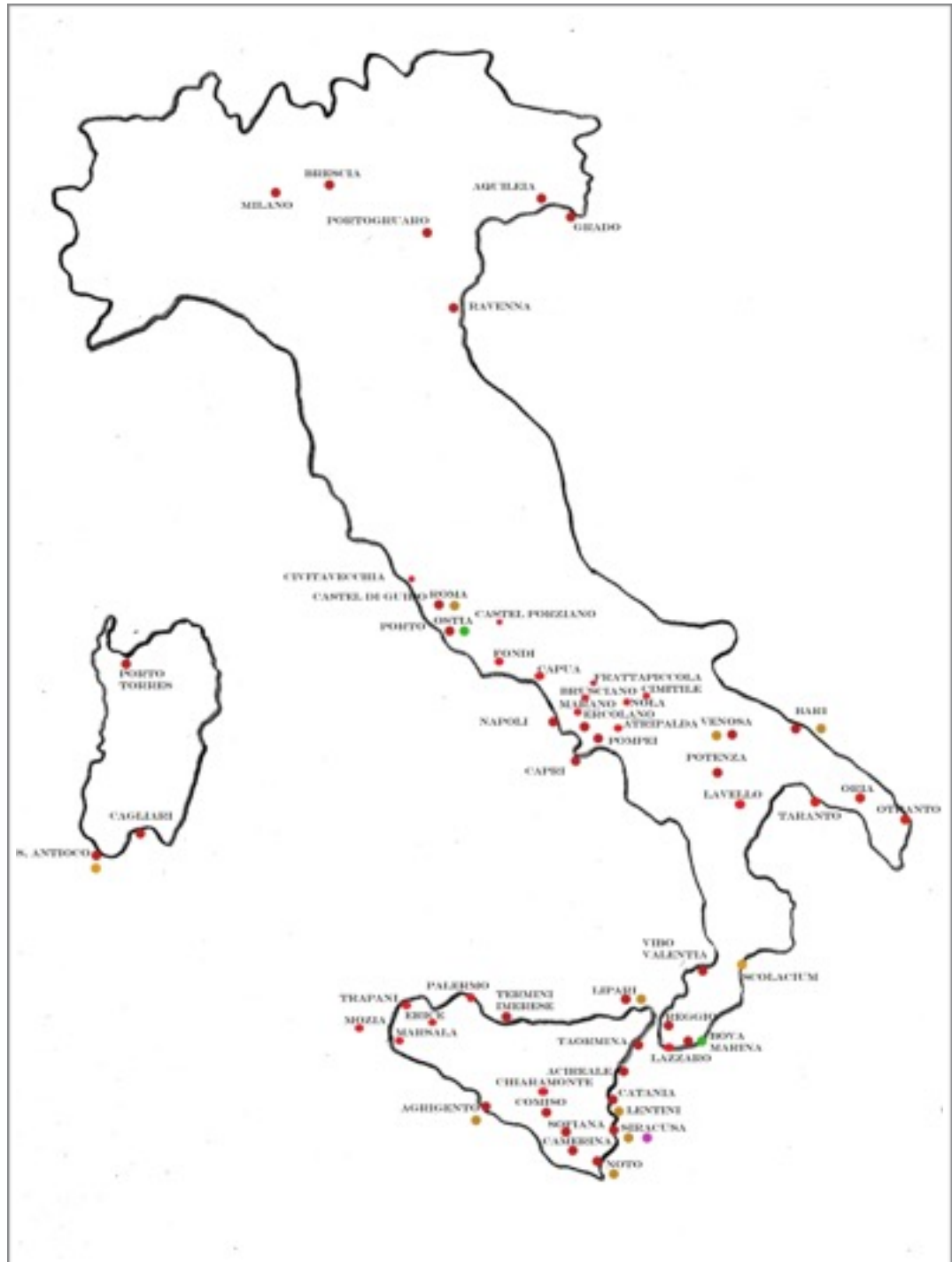


FIG. 1 - LE PRESENZE EBRAICHE ATTESTATE DAI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

4. I *BRUTTII* NEL TARDOANTICO

*“In realtà non c’è la Calabria, ma le Calabrie: ionica e tirrenica, montana e collinare, costiera e interna, prospera e miserabile, intensiva al massimo e al massimo estensiva, latifondistica e polverizzata, sovrappopolata e disabitata”*¹⁰⁰.

Con queste parole Manlio Rossi Doria, un moderno economista, fotografava in maniera puntuale la realtà della Calabria. Il richiamo che A. Giardina¹⁰¹, B. Sangineto¹⁰² e G. Volpe¹⁰³ fanno a questa definizione ci spinge a ritenerla efficace ed utilizzabile anche per l’età antica.

Questo appena menzionato è, però, solo uno dei due macro-aspetti che dobbiamo prendere in considerazione per analizzare la situazione dei *Bruttii* in epoca tardoantica. Infatti, oltre alla definizione di Calabria, se vogliamo comprendere il clima culturale e storico in cui visse e si sviluppò la sinagoga di Bova marina, in questa sede dobbiamo soffermarci sul significato di tardoantico, con tutto quello che rappresentò in Calabria.

Ritengo innanzitutto importante ricordare che il luogo comune della decadenza dei territori della Magna Grecia durante il periodo romano e soprattutto in quello tardoantico tanto ha influito e continua ad influire nei dibattiti storiografici¹⁰⁴. Fu solo nel 1960 che il Kahrstedt¹⁰⁵ diede alla stampa il suo lavoro fondamentale sull’economia della Magna Grecia durante il periodo romano, andando ad infrangere quel pensiero dominante che concentrava l’attenzione sullo splendore e la grandezza raggiunti dalle colonie di Magna Grecia in epoca arcaica e classica. Da allora, e soprattutto negli ultimi trenta anni, sono cresciuti gli studi ed i contributi sulla Calabria tardoantica, grazie anche agli scavi archeologici, condotti dalla

¹⁰⁰ ROSSI DORIA M., *La Calabria agricola e il suo avvenire*, Il Ponte 6, 1950, 1173.

¹⁰¹ GIARDINA A., *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazione e continuità*, in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I, Bari, 1981, p. 100.

¹⁰² SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in AA.VV., *Storia della Calabria antica*, II, 1994, pp. 560-562.

¹⁰³ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, p. 133.

¹⁰⁴ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p.131.

¹⁰⁵KAHRSTEDT U., *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960.

Soprintendenza Archeologica della Calabria, che ci hanno restituito numerosi siti di quell'epoca. Grazie a questo nuovo clima, si è potuto riconsiderare il periodo tardoantico non più come età di crisi e decadenza -*Spettro della decadenza e della catastrofe*¹⁰⁶, quanto come un periodo di passaggio e di transizione che ha portato alla trasformazione dei vecchi modelli ed alla ristrutturazione di nuove formule insediative, sociali ed economiche¹⁰⁷. Cercando di fissare dei limiti cronologici funzionali alla nostra analisi, cercheremo di osservare il panorama sociale, politico ed economico della Calabria, dalla riorganizzazione diocleziana (284-305) all'età gotica (metà del V secolo ec.)¹⁰⁸.

Nella ridefinizione diocleziana, la *provincia Lucania et Bruttii* ricalcava quasi fedelmente la *Regio Tertia* di epoca augustea, fatti salvi alcuni piccoli cambiamenti lungo i confini¹⁰⁹. Sappiamo da Plinio che la *Regio Tertia* augustea sulla costa tirrenica “*A Silero regio tertia, et ager Lucanus et Bruttiusque incipit*”¹¹⁰, mentre sulla costa jonica troviamo “*...oppidum Metapontum, quo tertia Italiae regio finitur*”¹¹¹. Durante l'epoca diocleziana, la Provincia vide il confine tirrenico spostato più a nord, oltre il Silero, fino ad inglobare il territorio dei Picentini, con la città di *Salernum*¹¹². Cambiamento questo da leggere forse alla luce dell'importanza che la vie di comunicazione, marittima e terrestre, tra Salerno e Reggio -quest'ultima posta all'estremità meridionale dei *Bruttii*- assunsero in quell'epoca.

¹⁰⁶ CRACCO-RUGGINI L., *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in Storia di Roma, vol. 3.1, Torino, Einaudi, 1993, p. XXXVI-XXXVII.

¹⁰⁷ PACETTI F., *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in L. SAGUI (a cura di). *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995)*, Firenze 1998, p. 187; GRELLE F.-VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 131.

¹⁰⁸ L'età gotica culmina con la cosiddetta Guerra Gotica, svoltasi tra il 535 ed il 553 tra i Goti ed i Bizantini. Quest'ultimi ebbero infine la meglio.

⁹⁶ GRELLE F.-VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p.120.

¹¹⁰ PLIN. NH. 3.71.

¹¹¹ PLIN. NH. 3.96.

¹¹² GRELLE F.-VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 120; RUSSI A., *La Lucania romana. Profilo storico-istituzionale*, San Severo 1995, p. 82; THOMSEN R., *The Italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Rome 1966 [ristampa anastatica dell'ed. Copenhagen 1947].

Sulla costa jonica, invece, il confine si ritrasse, perché Metaponto fu inglobata nella *provincia Apulia et Calabria*¹¹³. A capo della provincia fu collocato un *corrector*, la cui sede fu alternativamente a Salerno e a Reggio¹¹⁴. Questa riorganizzazione territoriale ed amministrativa non sembra aver avuto in Calabria quelle forti ripercussioni che invece si possono riscontrare altrove, come in Puglia¹¹⁵. Essendo il territorio calabrese molto disomogeneo con la presenza di pianure e monti, fiumi e colline, gli insediamenti si modellarono su questo quadro geomorfologico dando vita a diversi sistemi insediativi: la villa, il villaggio, la città¹¹⁶. I due aspetti insediativi, quello urbano e quello rurale, in quest'epoca vivono fasi diverse. Assistiamo ad una crisi dei centri urbani, che già precedentemente non erano stati diffusi, e ad una loro trasformazione in centri di servizio per il territorio circostante¹¹⁷. Sono tre le città che rappresentano un'eccezione in questo panorama storico: Crotone¹¹⁸, Vibo Valentia¹¹⁹ e Reggio Calabria¹²⁰. La loro fortuna è presumibilmente legata alla posizione strategica sulle vie di comunicazione e di commercio dell'epoca: Reggio, soprattutto, sede del *corrector* e successivamente anche del rettore del *patrimonium* dei *Bruttii* al tempo di Gregorio Magno¹²¹, doveva la sua importanza e longevità

¹¹³ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p.120.

¹¹⁴ Molteplici sono le attestazioni che confermano questa situazione. Per un elenco completo dei correctore si veda ZUMBO A., *Fonti epigrafiche nei Brettii*, in M. INTRIERI-A. ZUMBO (a cura di), *Fonti letterarie ed epigrafiche*, II, 251-311, 291-309. La raccolta completa delle epigrafi è in RUSSI A., *La Lucania romana*, cit., pp. 87ss. Diversi, inoltre, i provvedimenti legislativi conservati nel Codice Teodosiano: CTh. 11.29.1; 7.22.1. Per una rassegna completa si veda GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 121-122.

¹⁰² GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p.133.

¹¹⁶ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica: osservazioni su assetto territoriale e vitalità economica*, in COSTABILE F. (a cura di), *Polis - Studi interdisciplinari sul mondo antico*, Roma 2003, p. 226.

¹¹⁷ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFROM, 103 - 2 (1991), p. 754; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 226.

¹¹⁸ CUTERI F. A., *La Calabria nell'Alto Medioevo (VI-X sec.)*, in R. FRANCOVICH- GH. NOYE (a cura di), *Atti del Convegno La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia (Siena 1992)*, Firenze 1994, pp. 339-359.

¹¹⁹ SOGLIANI F., *Per la storia di Vibo Valentia dal Tardoantico al Medioevo*, in AA.VV., *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, in XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990, pp. 453-478; ID., *Vibo Valentia e il suo territorio: testimonianze di eruditi e viaggiatori*, "Rend. Acc. di Arch. Lettere e Belle Arti" LXIII (1992-1993), 561-610.

¹²⁰ Per la conoscenza della situazione reggina in epoca tardo antica si veda FIACCADORI G., *Calabria Tardoantica*, in S. SETTIS (a cura di) *Storia della Calabria antica, II. Età italica e romana*, Roma - Reggio Calabria 1994, p. 728.

¹²¹ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 227.

all'essere sulla rotta Reggio-Capua e di fronte alla Sicilia, rappresentando il terminale di scambio con la Sicilia stessa e con l'Africa.

Un discorso a parte merita il paesaggio rurale. Abbandonata oramai l'idea del Rostovzeff¹²² che non segnalava nessuna villa in epoca romana nel territorio dei *Bruttii*, gli studi e gli scavi archeologici hanno confermato come la villa resterà ancora uno dei centri propulsori anche per il tardoantico¹²³. Attualmente nel territorio calabro sono stati riconosciuti oltre duecento siti rurali, a partire dal III sec. ace e fino al VI sec. ec¹²⁴. In quest'epoca, in Calabria come altrove in Italia, si ebbe un decremento delle ville¹²⁵, ma occorre considerare questo fenomeno come una delle trasformazioni in atto in epoca tardoantica. Il minor numero degli insediamenti non vuole rappresentare necessariamente crisi, ma va letto come una riorganizzazione del territorio¹²⁶. In pratica, si avranno meno ville, ma queste risulteranno più estese, più grandi, andando a ricoprire molteplici funzioni: assistiamo ad una riorganizzazione economica e produttiva che porterà alla concentrazione della proprietà nelle mani di pochi notabili, in un primo momento, e della Chiesa, successivamente¹²⁷. La villa tardoantica, quindi, deriva da quella di epoca imperiale, ma al tempo stesso se ne distacca: come abbiamo potuto vedere, poche sono le strutture nate *ex novo* in questo periodo, la maggior parte delle ville viene costruita su edifici già esistenti, sottolineando una continuità insediativa, che

¹²² ROSTOVITZEFF M., *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933, pp. 33-35.

¹²³ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 754; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 228.

¹²⁴ GUZZO P. G., *Il territorio dei Bruttii dopo il II secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico III. "Le merci, gli insediamenti"*, Roma-Bari, 1986, pp. 531-546; ID., *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, MEFRM, 91.1.1979. pp. 21-39; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., pp. 560-562; GALLO A., *Le ville romane nel Bruzzio*, in *La villa romana del Naviglio di Gioiosa Ionica*, A. De Franciscis (a cura di), Napoli 1988, pp. 109-119; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 227.

¹²⁵ In base ai calcoli del Sangineto, circa il 30% delle ville costruite precedentemente continuò a vivere in epoca tardoantica. In età tardoantica meno del 10% nacque in quel periodo.

¹²⁶ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 135; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 227.

¹²⁷ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 227. Questo tema viene trattato da GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 143-144: si assiste a numerosi casi di villaggi sorti attorno ad una chiesa, a sua volta edificata su strutture diana più antica villa romana. Vi sono numerosi casi, dal territorio di Crotone a quello di Scolacium o di Nicotera. Ci teniamo a sottolineare, tra questi, il caso del ninfeo di S. Fantino a *Taurianum*, dove una villa di età medioimperiale fu trasformata, in un primo momento in basilica cimiteriale, e successivamente in un complesso monastico. Per S. Fantino si veda COSTABILE F., *Il ninfeo romano e il complesso monastico di S. Fantino a Taurianum*, "Klarchos", n. XVIII, 1976, pp. 83-119. Per gli altri siti a cui abbiamo accennato GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 143-144 con bibliografia.

non vorrà dire anche continuità funzionale. La villa tardoantica, di medie e grandi dimensioni, subisce delle modifiche architettoniche notevoli, mostrando una planimetria più compatta e strutture difensive¹²⁸.

Le ville ora fungeranno da luoghi preposti all'accumulo delle rendite del *dominus*: saranno dei veri e propri centri direzionali¹²⁹. Ne abbiamo diversi esempi in Calabria: solo per rimanere sulla costa jonica, che maggiormente ci interessa, tra le altre¹³⁰ abbiamo le ville di Casignana-Palazzi, Naniglio, Quote S. Francesco¹³¹. Questi tre esempi sono molto significativi come paradigma di quello che avviene tra IV e VI secolo ec in Calabria. Le ville di Casignana¹³² e del Naniglio¹³³ di Gioiosa

¹²⁸ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 228; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius - il paesaggio rurale calabrese durante il periodo romano*, Roma 2000, p. 55.

¹²⁹ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 228; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 138-139.

¹³⁰ Un elenco completo delle ville in epoca romana è in ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius - il paesaggio rurale calabrese durante il periodo romano*, Roma 2000.

¹³¹ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 137.

¹³² Per la villa di Casignana-Palazzi: FOTI G., *AttiTaranto* 1965, pp. 225-226; ID., *AttiTaranto* 1967, p. 235; ID., *AttiTaranto* 1980, p. 299; ID., *Klearchos* 1963, p. 153; ID., *Klearchos*, 1964, p. 106; ID., *Klearchos*, 1965-1966, pp. 139 e 225; ID., *Klearchos*, 1978, p. 147; SABBIONE C., *Ricerche archeologiche nei territori di Locri e delle sue subcolonie*, in *AttiTaranto* 1978, pp. 382-397; ARSLAN E. A., *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in "Brettii, Greci e Romani" *Atti del V Congr. Stor. Cal.* 1973, Roma 1983, pp. 281-282; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1982, pp. 544-546; EAD., *AttiTaranto* 1983, p. 568; EAD., *AttiTaranto* 1985, pp. 421-422; EAD., *AttiTaranto* 1986, pp. 700-701; EAD., *Klearchos*, 1981, p. 136; EAD., *Klearchos*, 1983, pp. 106-107, 124; EAD., *Klearchos* 1985, p. 137; EAD., *Klearchos* 1986, p. 186; EAD., *Klearchos* 1996-1997, p. 252; E. Greco, *Magna Grecia*, 85; BARELLO F.-CARDOSA M., *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, *Atti della Tavola Rotonda* (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), *MEFRM*, 103 - 2 (1991), pp. 669-687; COSTAMAGNA L.-SABBIONE C., *Una città in Magna Grecia-Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 1990, pp. 295-298; JORQUERA NIETO J. M., *Un primer inventario de las vilas romanas del Bruzio*, in *Arch. Stor. Cal. e Luc.*, 1991, p. 11; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., p. 570, n. 7, 41; FAEDO L., *Aspetti della cultura figurativa in età romana*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 628- 629; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, pp. 137-138; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius - il paesaggio rurale calabrese durante il periodo romano*, Roma 2000, pp. 77-87.

¹³³ Per la villa del Naniglio di Gioiosa jonica: FOTI G., *AttiTaranto* 1973, p. 284; ID., *Klearchos* 1973, p. 120; A. De Franciscis (a cura di), *La villa romana del Naniglio di Gioiosa jonica*, Napoli 1988; ARSLAN E. A., *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in "Brettii, Greci e Romani" *Atti del V Congr. Stor. Cal.* 1973, Roma 1983, p. 275; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1981, p. 234; EAD., *AttiTaranto* 1982, p. 548; EAD., *Klearchos*, 1983, pp. 107-108; L. COSTAMAGNA-C. SABBIONE, *Una città in Magna Grecia*, cit., pp. 298-301; V. Castiglione Morelli et alii, *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, in *Klearchos*, 1988, pp. 57-129; JORQUERA NIETO J. M., *Un primer inventario*, cit., pp. 13-14; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., p. 571, n. 47; FAEDO L., *Aspetti della cultura figurativa in età romana*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 595- 652; GALLO A.- ANGELONE R., *Intonaci dipinti dalla villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, *Riv. Stor. Cal.*, XVI (1995), pp. 79-90; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, p. 138; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius - il paesaggio rurale calabrese durante il periodo romano*, Roma 2000, pp. 94-101.

Jonica si innestano su ville imperiali più antiche, continuandone la forma insediativa, ma differenziandosi nelle funzionalità. Discorso a parte merita il sito di Quote S. Francesco¹³⁴, dove abbiamo una delle poche forme insediative nate *ex novo*. Quote S. Francesco sarà una sorta di *villa-palatium*, dotata di portici, terme e torri, dimora ricca e sicura del *dominus*. Accanto alle ville, il periodo tardoantico vide l'affermarsi di una nuova tipologia insediativa, prettamente rurale, che diventa protagonista di questo momento storico: il *vicus*¹³⁵. Si tratta di una sorta di ritorno alle origini, perché l'insediamento paganico-vicano era già stata una caratteristica del periodo preromano, ma la romanizzazione con le sue nuove forme insediative, della fattoria e della villa, lo aveva schiacciato¹³⁶. Il *vicus* sembra ora rispondere meglio alle esigenze del territorio e dell'economia del periodo. Allo stato attuale delle ricerche possiamo dire che i *vici* appaiono come aree che alternano spazi liberi a zone edificate e che si sviluppano o intorno ad una villa, o in prossimità di *mutationes* e *stationes*¹³⁷, dove le attività produttive avrebbero potuto associarsi a quelle commerciali, grazie alla presenza di mercati (*nundinae*)¹³⁸. Oltre a quelli individuabili sulla costa tirrenica, focalizziamo i centri da identificare sulla costa jonica (Fig. 2). A Motta S. Giovanni, frazione di Lazzaro (RC), una villa fu trasformata in *vicus* e questo potrebbe essere identificato con la *statio* di *Leucopetram* che compare sulla *Tabula Peutingeriana*¹³⁹. Secondo un'ipotesi di C. Sabbione, anche la villa di Casignana-Palazzi, potrebbe essere riconosciuta come la *statio* di *Altanum*¹⁴⁰. In

¹³⁴ Per il sito di Quote S. Francesco: KAHRSTDET U., *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960, p. 66; COSTABILE F., *Il ninfeo romano*, cit., p. 119; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1981, p. 233; EAD., *AttiTaranto* 1982, pp. 546-547; EAD., *AttiTaranto* 1983, pp. 569-570; EAD., *Klearchos*, 1983, pp. 107, 125-126; L. Avetta, M. Marcelli, L. Sasso D'Elia, *Quote S. Francesco*, in *Mefrm* 1991, pp. 599-609; L. COSTAMAGNA-C. SABBIONE, *Una città in Magna Grecia*, cit., pp. 286-291; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., p. 571, n. 43; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, pp. 136-137; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius - il paesaggio rurale calabrese durante il periodo romano*, Roma 2000, pp. 94-101.

¹³⁵ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 136; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 229.

¹³⁶ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 139.

¹³⁷ Per un preciso e dettagliato panorama delle vie di trasporto nella Calabria romana si veda GIVIGLIANO G. P., *Percorsi e strade*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 241-362.

¹³⁸ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 139; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 229.

¹³⁹ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 141; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 229.

¹⁴⁰ GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 141.

questa tipologia insediativa faremmo rientrare anche il sito di S. Pasquale di Bova marina. Ai margini di un'area occupata da una villa di epoca imperiale, si sviluppò nel IV secolo ec. un *vicus* rurale, frequentato da una comunità ebraica¹⁴¹. Probabilmente il villaggio si inserisce nel quadro appena delineato dei *vici* sviluppatisi intorno alle *stationes*: sembra, infatti, di poter riconoscere nel sito di S. Pasquale, l'antica *statio* di *Scyle* riportata dalla *Tabula*¹⁴². I rinvenimenti di numerose anfore da trasporto che provenivano da tutto il Mediterraneo potrebbe avallare l'ipotesi che nel *vicus* di S. Pasquale potessero convergere attività produttive e commerciali¹⁴³.



FIG. 2 - LA TABULA PEUTINGERIANA: IL BRUTTIUS

¹⁴¹ La bibliografia relativa alla sinagoga verrà inserita nei capitoli successivi. GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 145; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius*, cit., pp. 72-76; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., pp. 229-230.

¹⁴² MOSINO F., *Intervento nella discussione sulla sinagoga di Bova marina (Reggio Calabria)*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 667 - 668; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 617-619; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 140-141;

¹⁴³ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 631 - 642.; COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., pp. 229-230.

4.1 ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Le notizie riguardanti le attività produttive dei *Bruttii* nel tardoantico ci vengono principalmente dai ritrovamenti archeologici, mentre più scarse sono le fonti letterarie in nostro possesso¹⁴⁴. Il prodotto principale della Calabria tardoantica sarà, come nei secoli precedenti, il vino: *Vestem birrum et vinum multum et optimum*¹⁴⁵ riferisce l'anonimo autore dell'*Expositio totius mundi*. La produzione ed il commercio del vino erano una prerogativa della Calabria fin dall'epoca greca e questa prassi continuò e si consolidò in epoca tardoantica¹⁴⁶.

La conferma di questa attività ci viene da un determinato contenitore da trasporto, l'anfora Keay LII -di produzione regionale ed utilizzata per il trasporto del vino- diffusa in tutta la Penisola italica ed in molte parti del Mediterraneo: dall'Africa a Marsiglia, fino a Roma che sembra essere il maggior centro catalizzatore¹⁴⁷. Una tale affluenza di vino a Roma può avere diverse motivazioni. Innanzitutto potrebbero avere inciso gli editti¹⁴⁸ di Valentiniano I e Graziano che vietavano la commutazione in denaro del tributo in natura relativo al canone vinario¹⁴⁹. O ancora abbiamo notizia che i *fornaciai* addetti alla preparazione della calce venivano pagati in anfore di vino durante il IV secolo¹⁵⁰. Altra attestazione che confermerebbe la presenza di questa quantità di vino a Roma potrebbe essere legata all'editto del *praefectus urbi*, Turco Approntano, che nel 363 stabiliva un sussidio di

¹⁴⁴ Alla luce di quanto espresso precedentemente e cioè che negli ultimi due decenni è cresciuto l'interesse intorno al periodo che stiamo trattando e che ciò ha spinto ad una serie maggiore di interventi e scavi archeologici, disponiamo oggi di un buon numero di siti e di studi in merito. Dobbiamo comunque ricordare che molti di queste situazioni risultano ancora inedite e quindi manchiamo dei dati scientifici, ma occorre al tempo stesso riconoscere lo sforzo che la Soprintendenza sta portando avanti negli ultimi anni. Per quanto concerne le fonti letterarie, la più preziosa ed utile rimane cassiodoro. GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 145.

¹⁴⁵ *Exp. tot. mundi* 53 (Rougé).

¹⁴⁶ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 753. In GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 145 si fa riferimento alla produzione vinaria ben attestata in Calabria sin dal IV secolo sec e fino all'età primo imperiale, dimostrata anche dai ritrovamenti delle anfore greco-italiche Dressel 1 e 2-4.

¹⁴⁷ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 232; GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 147. Tratteremo in maniera specifica l'analisi di questo contenitore in un capitolo dedicato esclusivamente alla Keay LII che rappresenterà un dato fondamentale per la comprensione del sito di S. Pasquale e della sinagoga di Bova marina.

¹⁴⁸ *CTh.* XI.2.1-2.

¹⁴⁹ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 190.

¹⁵⁰ *CTh.* XIV.6.3; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 190.

25.000 *amphorae vini* attinte dal *canon vinarius* per indennizzare la corporazione dei *suarii* in seguito alla perdita di peso che il bestiame aveva subito durante il viaggio dalla Lucania a Roma¹⁵¹. Infine la Panella suggerisce che questa grande produzione possa dipendere dall'imposizione annonaria del *Titulus Canonicus Vinarius* versato dai *Bruttii* e dalla Sicilia che erano entrate a far parte del Vicariato dell'Italia Suburbicaria¹⁵². Sempre riguardo alla diffusione della produzione vinaria dei *Bruttii*, accanto alle testimonianze anforacee, vogliamo ricordare il rinvenimento di un *torcularium*, databile al IV secolo, nella villa di Fischierà di Scalea (CS)¹⁵³. La produzione agraria non si esauriva solo con il vino perché, secondo quanto riporta Cassiodoro nel 527¹⁵⁴, i *Bruttii* producevano anche ortaggi, olio e frumento¹⁵⁵.

Sempre Cassiodoro¹⁵⁶ ricorda l'allevamento dei cavalli¹⁵⁷, la produzione di latte e formaggi¹⁵⁸, lardo¹⁵⁹ e carne¹⁶⁰, che dovranno, quindi, rappresentare una voce non di poco conto nell'economia dei *Bruttii*¹⁶¹. Specchio di questa produzione è il fatto che nel 452 i *Bruttii* e la Lucania, per l'annona di carne suina, pagavano 6.400 solidi ai *suarii*¹⁶². Ancora nel 533-535 Cassiodoro¹⁶³, in una lettera che scrive a Vitaliano,

¹⁵¹ CIL VI, 1771; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 190.

¹⁵² PANELLA C., *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A. (a cura di), *Storia di Roma*, III, Torino 1993, pp. 647-648; GIARDINA A., *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in GIARDINA A., *Società romana e impero tardoantico*, I, Istituzioni, ceti, economie, Roma-Bari 1986, pp. 16-22; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 187; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 148.

¹⁵³ PAOLETTI M., *Occupazione romana e storia delle città*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, p. 477-478; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 148.

¹⁵⁴ CASSIOD. Var. 8.31.

¹⁵⁵ GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 149.

¹⁵⁶ CASSIOD. Var. 8.31.

¹⁵⁷ NOYÉ GH., *Les Bruttii au IV^e siècle*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 103, N°2. 1991. p. 507.

¹⁵⁸ CASSIOD. Var. 12.12.

¹⁵⁹ La produzione e l'esportazione di lardo vengono menzionati in C. Th., XIV, 4, 4.

¹⁶⁰ GIARDINA A., *Le due Italie*, cit., p. 20.

¹⁶¹ NOYÉ GH., *Les Bruttii au IV^e siècle*, cit., pp. 506-507; SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 754; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 150.

¹⁶² Nov. Val. 36; CRACCO RUGGINI L., *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Bari 1995, p. 315; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 151.

¹⁶³ CASSIOD. Var. 11.39.

cancellarius Lucaniae et Bruttii, fa riferimento ai tempi felici in cui la provincia forniva il canone in natura di carni bovine e suine¹⁶⁴.

Altre attività produttive dovevano essere legate all'allevamento degli ovini, come attesta ancora Cassiodoro nel 527¹⁶⁵, quando fa riferimento ai pascoli di pianura e alle montagne raggiunte dalle mandrie d'estate¹⁶⁶. Infine, altre attività produttive puntavano allo sfruttamento delle montagne e dei boschi (Aspromonte e Sila attuali): attività minerarie¹⁶⁷; estrazione del legno¹⁶⁸ da utilizzare per i cantieri edili e navali; produzione di pece¹⁶⁹, utilizzata per svariati impieghi: dalla medicina all'impermeabilizzazione, alla cosmesi¹⁷⁰. Tutta questa serie di attività necessitava sia di un'ottima rete di vie fluviali navigabili, che di porti utili al commercio¹⁷¹. In quest'ottica va ricordata l'importanza dei porti di Crotone, Vibo Valentia e Reggio, oltre a tutta una serie di approdi e scali di minore importanza che, però, potevano permettere una più facile e proficua attività commerciale¹⁷².

Alla luce dei ritrovamenti anforici, si potrebbe, in via preliminare, tracciare anche una differenza tra la costa tirrenica e quella jonica dei *Bruttii*, sintomo di diverse relazioni commerciali¹⁷³. I contenitori da trasporto testimoniano scambi con la Sicilia ed il Nord Africa per tutto il IV ed il V secolo su entrambe le coste, mentre tra la fine del V ed il VI secolo sulla costa jonica iniziano a prendere sempre più

¹⁶⁴ GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 151.

¹⁶⁵ CASSIOD. *Var.* 8.31.

¹⁶⁶ GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 151.

¹⁶⁷ FIACCADORI G., *Calabria Tardoantica*, cit., pp. 751-753; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 151.

¹⁶⁸ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 232 fa riferimento ad una lettera di Gregorio Magno del 599 dove quest'ultimo fa riferimento al trasporto di alberi dalla Sila, coinvolgendo diversi personaggi di alto livello del mondo ecclesiastico e politico.

¹⁶⁹ La produzione di pece ricoprì un ruolo importante sin dall'epoca antica. Per ulteriori approfondimenti: GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 118-119; GIARDINA A., *Allevamento ed economia della selva*, cit., pp. 99, 489.

¹⁷⁰ GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 151.

¹⁷¹ GIVIGLIANO G. P., *Percorsi e strade*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, p. 333; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 152.

¹⁷² In questo quadro tenderemmo ad inserire anche il *vicus* di S. Pasquale che, vicino alla costa e al torrente omonimo e protetto dal promontorio di Capo S. Giovanni, poteva offrire un sicuro approdo per le imbarcazioni. Ipotesi che andrebbe ad avallare anche il riconoscimento del sito come la *statio* di *Scyle* menzionata nella *Tabula Peutingeriana*.

¹⁷³ NOYÉ G., *Conclusion*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 103, N°2. 1991, pp. 901-902; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 149.

piede anche le produzioni orientali, che non compaiono, invece, sul versante tirrenico¹⁷⁴. Ciò induce a pensare che la costa jonica e la città di Reggio -che rappresentò il vero punto di contatto tra le merci occidentali ed orientali- entrarono a far parte di un mercato ancora più grande che non si limitava alle sole produzioni africane, ma che si apriva ora anche a quelle siro-palestinesi ed egee¹⁷⁵.

Questo è in sintesi un quadro riassuntivo del panorama socio-economico calabrese in epoca tardoantica, all'interno del quale intendiamo inquadrare il sito di S. Pasquale e la sinagoga di Bova marina. Tra IV e VI secolo assistiamo ad una crisi dei centri urbani -abbiamo visto come solo Crotone, Vibo Valentia e Reggio resistano a causa della loro funzione strategica- e a una generale ruralizzazione degli insediamenti: non a caso la maggior parte dei ritrovamenti archeologici proviene dai siti rurali¹⁷⁶.

Da una parte, quindi, crisi dei centri urbani, mentre dall'altra sviluppo degli insediamenti rurali. Innanzitutto nelle campagne si assiste alla rioccupazione e alla riorganizzazione delle ville più antiche che ora cambiano funzione rispetto alla prima età imperiale e diventano dei veri e propri centri direzionali. All'interno delle ville si sviluppa una diversificazione delle colture, se ne organizza la produzione e si raccolgono le rendite¹⁷⁷. Accanto alla villa, viene ripristinato un altro sistema insediato: il *vicus*, che forse meglio si adatta al paesaggio e all'economia tardoantica.

Queste proprietà erano in mano soprattutto alle oligarchie locali¹⁷⁸ che abbandonarono sempre più la vita di città -segnandone la crisi- per trasferirsi nei possedimenti di campagna¹⁷⁹. Poco si sa delle proprietà imperiali, mentre si afferma

¹⁷⁴ GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 149-150: "È emblematico che le anfore orientali [...] di tipo Late Roman Amphorae 1, 2, 4, 5-6. e la ceramica sigillata focese Late Roman C ware siano ben attestate in siti come Bova marina, Casignana, Gioiosa ionica, Scolacium [...]".

¹⁷⁵ NOYÉ GH., *Villes, Economie et société dans la province de Bruttium-lucanie du IV^e au VII^e siècle*, in R. Francovitch and Gh. Noyé (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Florence 1994, pp. 701-703; GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 150.

¹⁷⁶ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 754; GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 152.

¹⁷⁷ GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 152-153.

¹⁷⁸ NOYÉ GH., *Villes, Economie et société*, cit., pp. 703-714; GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 153.

¹⁷⁹ In GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 153 si fa riferimento della condanna di questo comportamento che nel 527 Cassiodoro (Var. 8.31) fa ai *possessores* e ai *curiales*.

sempre più la presenza del mondo ecclesiastico¹⁸⁰. *Villae* e *vici* sfruttarono la posizione strategica della Calabria che rappresentò, prima un ponte tra la Sicilia e l’Africa con il mercato di Roma, e successivamente assunse il compito di cerniera tra il mondo occidentale e quello orientale: forse anche grazie a questo fattore i *Bruttii* non soffrirono quel grave momento di crisi economica che investì il territorio italico. Ha probabilmente ragione A. B. Sangineto nel trovare la risposta a questa situazione nella diffusione nei *Bruttii* del sistema del cosiddetto *latifondo produttivo*, già sperimentato con successo in Africa.

Questo tipo di proprietà permetteva di incorporare al suo interno differenti “modi di produzione, pluralità di rapporti di lavoro, gerarchie sociali e modelli di comportamento”¹⁸¹. All’interno della stessa proprietà esistevano quindi zone pianeggianti e montuose, colture estensive ed allevamenti, sfruttamento dei boschi e produzione della pece; allo stesso tempo impiego di schiavi e di coloni, liberi e servi, artigiani e lavoratori stagionali¹⁸². Siamo davanti ad un *fundus* che ha smesso di colonizzare il territorio, come accadeva, invece, con la villa di tipo schiavistico: una realtà che ora comprende “tutto l’universo dei modi e dei rapporti di produzione preesistenti e/o possibili in quel luogo ed in quel momento storico”¹⁸³.

Tutto ciò dimostra una grande elasticità¹⁸⁴ del sistema produttivo dei *Bruttii* in età tardoantica che ha permesso a quella terra di superare la crisi della villa schiavistica e che fotografa un sistema dentro il quale noi vorremmo ora inquadrare la realtà della comunità ebraica di S. Pasquale.

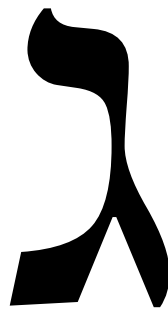
¹⁸⁰ COLICELLI A., *I Bruttii in epoca tardoantica*, cit., p. 231; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 153.

¹⁸¹ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., pp. 755-757.

¹⁸² SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 755; GRELLI F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 154.

¹⁸³ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 757.

¹⁸⁴ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 757.



LE PRESENZE EBRAICHE IN CALABRIA

LE PRESENZE EBRAICHE IN CALABRIA

Ashanaxus quidem Aschanaxos condidit,

qui nunc Regines a Grecis nomantur

GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, I, 126.

1. IL CONTESTO CULTURALE

Il legame che unisce il popolo giudaico alla Calabria sembra essere di origine remota. La leggenda narra, infatti, che la città di Reggio fu fondata da Aschenez, menzionato nella Bibbia¹, figlio di Gomer, figlio di Iafet e quindi pronipote di Noè. Egli, dopo la fuga dal suo paese, avrebbe messo piede sulle coste dell'attuale Calabria e avrebbe fondato la città di Reggio². La leggenda prende probabilmente spunto dal passo delle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio: "*Aschenez diede origine agli Aschenazi, che ora dai greci sono chiamati Reggini*"³. Più tardi anche san Girolamo nell'opera *Questioni ebraiche sopra la Genesi*, riprende la notizia di Giuseppe Flavio: «*Aschenas Greci Rheginos vocant*⁴». La storia è rimasta tuttora nell'immaginario popolare, tant'è che una delle principali vie cittadine è dedicata a questo personaggio che si perde nella notte dei tempi.

Al di là delle leggende, possiamo affermare con sicurezza che ci furono sicuramente delle comunità giudaiche in Calabria a partire almeno dai primi secoli

¹ Gn. 10, 2-3.

² SPANÒ-BOLANI D., *Storia di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, 1957, pp. 6 - 7.

³ IOSEPHUS, *AI.*, I, 126.

⁴ *Hieronymi quaestiones hebraicae in libro Geneseos e recognitione Pauli de Lagarde*, Lipsiae 1868

dell'era cristiana⁵. Innanzitutto, abbiamo visto che esistono chiare testimonianze che l'elemento ebraico fu presente e protagonista in tutte le regioni del meridione d'Italia in epoca medievale. A dimostrazione di questa tesi in molti luoghi si conserva ancora il nome di "Giudecca" nei quartieri da loro abitati⁶. In ogni città dove si fossero stabiliti, eleggevano una strada o un quartiere come dimora fissa e stabile per l'intera comunità. Esso, chiamato comunemente anche Giudecca⁷, aveva una propria scuola ed una propria sinagoga, per essere completamente indipendente. Era un quartiere chiuso da cui neanche gli ebrei, oltrepassato un certo orario, potevano uscire⁸. La loro importanza crebbe a tal punto che non furono poche quelle città in cui, per rispetto ai loro costumi, le strade vennero chiuse durante il sabato per non arrecare disturbo al riposo prescritto dalla Legge. La tipologia del loro insediamento era particolare: essi costituivano sempre delle comunità distinte da quelle degli indigeni. D'altra parte i motivi per stare tutti in comunità non

⁵ Per la presenza ebraica in Calabria: COTRONEO C., *Gli Ebrei della giudecca di Reggio Calabria*, In Rivista Storica Calabrese 11 (1903), pp. 390 – 418; DITO O., *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria, dal V secolo alla seconda metà del XVI secolo*, Rocca S. Casciano 1916; FERORELLI N., *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915; FIACCADORI G., *Calabria Tardoantica*, in Storia della Calabria antica II. Età italica e romana, a cura di S. Settis, Roma – Reggio Calabria 1994, pp. 707 – 757; GRELLE F., *Patroni ebrei in città tardoantiche*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società*, III, Bari 1994, pp. 139 – 158; PARISI A., *Gli ebrei in Reggio fino al XIII secolo*, in *Historica* 20 (1967), pp. 3 – 12; VIVACQUA S., *Calabria*, in *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, a cura di C.D. Fonseca et alii, (Atti del Convegno Internazionale di studio Potenza -Venosa 1992), Potenza – Galatina 1996, pp. 295 – 310; EAD., *Gli ebrei in Calabria*, in *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memorie dei luoghi*, Palermo 1994, pp. 257 – 268; TROMBA E., *La sinagoga dei Giudei in epoca romana. La presenza ebraica in Calabria in epoca romana*, Reggio Calabria 2001; ZEVI F., *Recenti studi e scoperte di archeologia ebraica*, in *La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955 – 1990). repertorio bibliografico*, in Quaderni di libri e Riviste d'Italia, n. 27, Ministero BBCCAA – D.A.G. (IPZS Roma 1992), pp. 169 – 184; COLAFEMMINA C., *Gli ebrei nella Calabria meridionale*, in S. Leanza (a cura di), *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina – Palmi. 1 Dalle origini al Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Palmi – Cittanova 1994), Soveria Mannelli 1999, pp. 161 – 190; ID., *Ebrei e questione ebraica*, in *Storia della Calabria medievale I*, (a cura di) S. Settis, Roma – Reggio Calabria 2001, pp. 395 – 428; ID., *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e documenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996; ID., *Documenti per la storia degli ebrei in Calabria (I)*, «Sefer Yuhasin» 1 (1985), 1985, pp. 9-13; ID., *Documenti per la storia degli ebrei in Calabria (II)*, «Sefer Yuhasin» 1 (1985), 1985, pp. 25-29; ID., *Documenti per la storia degli ebrei in Calabria (III)*, «Sefer Yuhasin» 2 (1986), 1986, pp. 63-66; ID., *Gli Ebrei in Calabria e in Basilicata*, in Pietro De Leo (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1988, pp. 234-247; ID., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, Atti del I convegno internazionale (Bari 18 – 22 maggio 1981), pp. 206 – 207; ID., *Comunità ebraiche nell'estremità meridionale della Calabria tra Tarda Antichità e Medioevo* in *Calabria ed Ebraismo*, Atti della Giornata Europea della Cultura Ebraica. Bova Marina (Rc), 7 settembre 2008, Archeoderi, Bova Marina 2009, pp. 13-36; ID., *Jews in Calabria*, Brill, Leiden-Boston 2012; PERANI M., COLAFEMMINA C., *Un anello ebraico da Porto Torres e l'epigrafe di Anabatia da Gerace, con una nota su una lucerna funeraria ebraica da Licata (secc. IV-V e.v.)*, «Materia Giudaica» XV-XVI (2010-2011), pp. 565-573.

⁶ COTRONEO R., *Gli Ebrei della Giudecca di Reggio Calabria*, Cosenza, 1904, pp. 76 - 77.

⁷ Come troviamo le Giudecche in Italia, così compaiono le *Juderias* in Spagna e le *Judengassen* in Germania.

⁸ CERINOTTI A., *Atlanti della storia: Gli Ebrei*, Verona, 1997, p. 19.

mancavano certamente: prima di tutto la naturale propensione umana a stare con i simili, ma non ultimi anche altri motivi come la loro comunione religiosa o la possibilità di espletare la propria ritualità. Tutti questi motivi rappresentano un forte vincolo che li teneva uniti a difesa comune e facilitava il commercio, che in diversi centri era in buona parte nelle loro mani. La Giudecca servì a preservare la propria identità. L'essere isolati rispetto ai costumi della città di appartenenza faceva sì che le tradizioni potessero essere più facilmente conservate, permetteva anche lo sviluppo di un'istruzione generalizzata, tanto che l'analfabetismo presso gli ebrei era quasi sconosciuto. In epoca medievale, sappiamo che l'industria della seta, della tintoria e della stampa era nelle loro mani. Da queste notizie possiamo desumere, che la comunità ebraica, anche se rappresentava una minoranza, aveva raggiunto una certa importanza per l'incremento che apportava all'economia cittadina. Essi investivano i loro capitali per lo smercio di prodotti pregiati, esponendoli e vendendoli nelle fiere più importanti d'Italia, ma anche di Spagna, Francia ed Africa Settentrionale.

Se in epoca medievale quindi, la comunità ebraica era così florida e potente, essa doveva avere sicuramente degli antecedenti sullo stesso territorio in età anteriore. Era lo stesso Strabone⁹, in un frammento degli *Ιστορικά υπομνηματα*, parlando delle grosse comunità di Alessandria e Cirene, che trovava occasione per notare che il *fulon* giudaico si era ormai introdotto in ogni città, e che non era facile trovare un luogo della *οικουμένη* che non lo avesse accolto, e non fosse da esso controllato (*επικρατεται υπ'αυτου*). Anche Filone Alessandrino affermava, nell'ambasceria all'imperatore Caligola¹⁰, del 40 circa, della grande diffusione, ai suoi tempi, e da tempo, di comunità giudaiche fuori dalla Palestina: dall'Egitto alla Siria, all'Asia Minore, alla Grecia, alla Babilonia ed alle altre satrapie. Queste testimonianze valgono anche per la Calabria?

⁹ Fu storico e geografo greco vissuto dal 63 a. C. al 24 d. C.. Di lui ci resta la *Geografia*, in 17 libri, documento prezioso per le informazioni storico - geografiche e scientifiche.

¹⁰ PHILO., *Leg. ad Caium*, 281 ss.

La letteratura e l'archeologia attestano che Roma fu sempre il centro catalizzatore della presenza ebraica in Italia. È lecito pensare che i porti che si trovavano sulle rotte marittime dell'Impero, e in particolare modo quelle sulla rotta per Roma, siano state interessate ad una presenza ebraica sin dall'epoca antica.

Nel libro degli Atti degli Apostoli quando si narra del viaggio della nave alessandrina che stava conducendo S. Paolo a Roma, si parla dei porti di Siracusa, Reggio e Pozzuoli, prima di giungere nella Capitale¹¹. Non è un caso, probabilmente, che nelle tre città menzionate siano attestate presenze di comunità ebraiche. Una seconda testimonianza ci viene da Svetonio¹² che, indicandoci l'itinerario del viaggio di ritorno di Tito da Gerusalemme, ci dice che fece scalo a *Rhegium* e poi a *Puteoli*, a nord di Napoli. Da qui proseguì velocemente verso Roma dove, secondo lo storico latino, lo stesso Vespasiano rimase stupito di un così rapido ritorno¹³. Probabilmente i primi ebrei che giunsero in Calabria vi arrivarono come commercianti o come schiavi nei porti calabresi e solo in un secondo momento, acquisita la libertà e cresciuti di numero, diedero vita a delle vere comunità. È lecito pensare che il primo grosso contingente possa essere giunto nelle città e nei porti della Calabria dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 ec. Molti furono gli ebrei resi schiavi e venduti sui mercati di tutto il Mediterraneo. Situazione simile si potrà essere durante la guerra giudaica (132-135 ec.) verificata sotto Adriano.

Le prime attestazioni sicure, però, ci vengono dall'archeologia: possiamo essere sicuri di una presenza ebraica in Calabria solo a partire dal III/IV secolo ec.

Non sono molte le attestazioni, ma di sicuro sono molto importanti. Abbiamo una sicura testimonianza di una comunità ebraica a Reggio Calabria all'inizio del IV sec. ec, testimoniata da un'epigrafe; una seconda comunità ebraica ha lasciato testimonianza di sé nell'odierna Lazzaro, situata a circa 20 km da Reggio Calabria; la terza e più importante attestazione riguarda l'attuale cittadina di Bova marina, a

¹¹ ACTA, 28, 12-13. Sugli Atti degli Apostoli come fonte storica vd. DUPONT J., *Les problèmes du Livre des Actes d'après les travaux récents*, Louvain, 1950.

¹² SUET. *Tit.*, 5.

¹³ HADAS LEBEL M., *Flavius Josèphe. Le Juif de Rome*, Paris 1989, p. 209.

circa 45 km da Reggio Calabria: nel sito di S. Pasquale nel 1985 fu rinvenuta una sinagoga databile al IV sec. ec.

Queste sono le tre testimonianze certificate dall'archeologia, a cui si associano dei rinvenimenti ceramici nelle città di Lamezia e di Squillace. Mentre per Reggio, Lazzaro e Bova marina possiamo parlare sicuramente di comunità ebraiche, lo stesso discorso non può essere fatto per Lamezia e Squillace (Fig. 3).

In questi ultimi due centri, infatti, sono stati ritrovati dei frammenti di anfore da trasporto con il bollo della *menorah*¹⁴ che potrebbero appartenere alle comunità delle città, ma potrebbero essere state anche riutilizzate e quindi non testimonierebbero la presenza di una vera e propria comunità stabile. Il rinvenimento più importante è sicuramente l'edificio sinagogale, scoperto a Bova marina, il secondo in tutta Italia, che rappresenta anche l'argomento della nostra ricerca, ma prima di trattare espressamente la sinagoga di Bova marina, intendiamo accennare brevemente agli altri rinvenimenti archeologici calabresi.

¹⁴ Ne parleremo in maniera diffusa nei capitoli successivi.

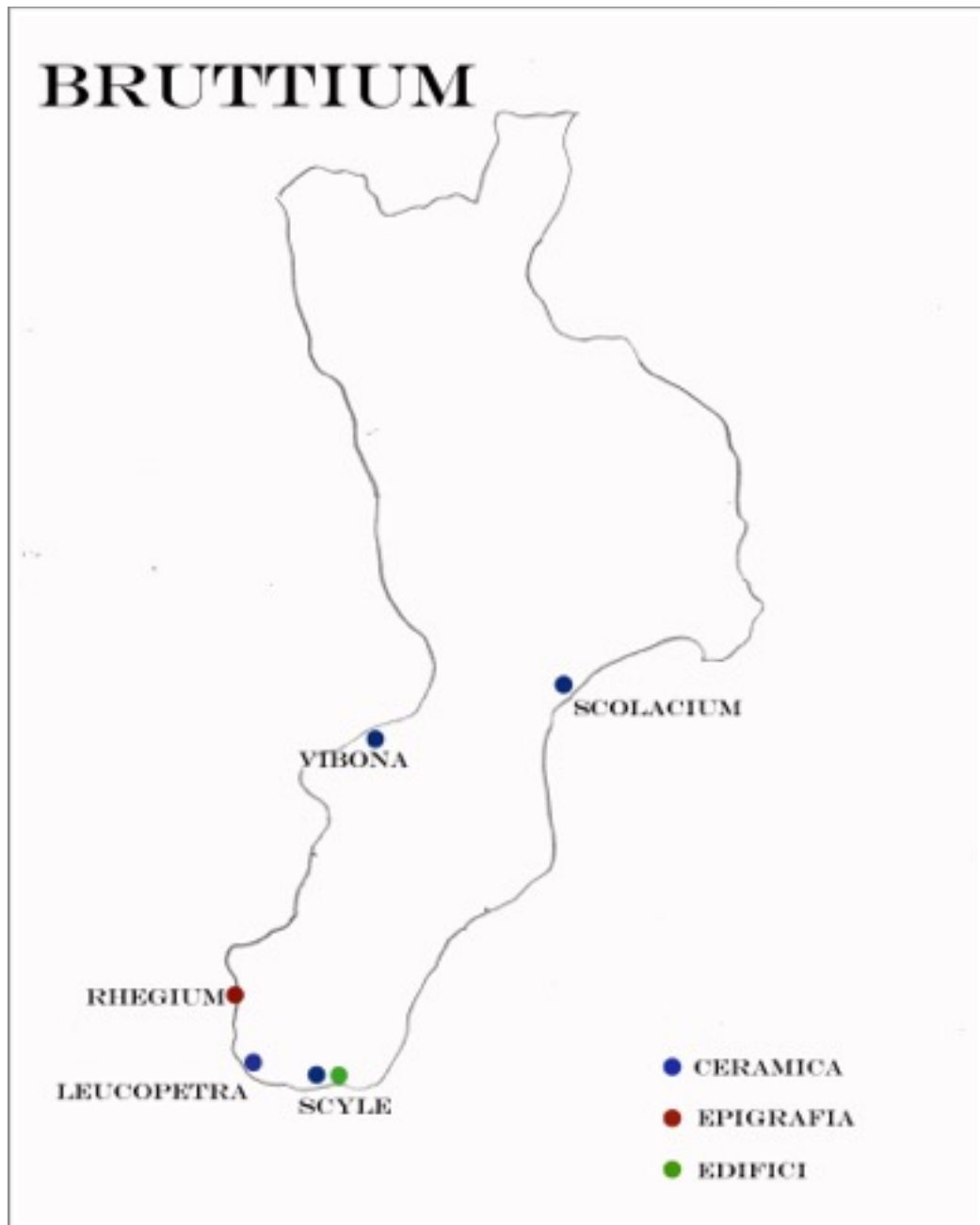


FIG. 3 - LE PRESENZE EBRAICHE NEL *BRUTTIUM* ATTESTATE DAI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

2. IL TITULUS DI UNA SINAGOGA

La prima testimonianza archeologica che attesta la presenza di una comunità ebraica nella provincia di Reggio Calabria è custodita al Museo Nazionale di Reggio Calabria. Si tratta di una lastra di forma quadrangolare in marmo, alta 14,5 cm, larga 16,7 e spessa cm 2,2. Le lettere, dell'altezza di circa cm 2,7 sono bene conservate e scritte in modo accurato (Fig. 4).

L'epigrafe risulta spezzata nella sua parte superiore e, allo stato attuale, è facilmente leggibile solo la scritta:

IOYΔAI	<i>ioudaion</i>
ΩN	

Esaminando attentamente la lapide, si nota ancora chiara sopra le ultime tre lettere della prima riga, la traccia inferiore delle lettere ΩN.

Il Ferrua che la studiò e pubblicò per primo ha integrato la scritta in questo modo:

[ΣYNAΓΩ	<i>[Synago</i>
ΓHTΩN]	<i>gé ton]</i>
IOYΔAI	<i>Ioudai</i>
ΩN	<i>on</i>

Ferrua è convinto che l'epigrafe doveva fingere da insegna, da *Titulus*, della sinagoga degli ebrei di Reggio Calabria.

Purtroppo il luogo del rinvenimento dell'epigrafe non ci aiuta ad avere maggiori informazioni sulla collocazione della comunità ebraica reggina. Infatti, il titolo ebraico fu rinvenuto in uno degli scarichi di materiale, dopo il sisma del 1908

che distrusse la città reggina. I dati paleografici ci attesterebbero che l'epigrafe può risalire alla prima metà del secolo IV ec¹⁵.

L'epigrafe testimonia, comunque, la presenza di una comunità ebraica a Reggio nel pieno IV secolo ec. Questo insediamento potrebbe essere motivato probabilmente dal fatto che Reggio era provvista di un porto ed era un centro commerciale. Non abbiamo notizie su come nacque la comunità ebraica, ma confrontandola con altre esperienze simili, potremmo pensare che i primi ebrei fossero arrivati come commercianti o schiavi e che poi il loro numero fosse cresciuto col tempo fino a dare vita ad una vera e propria comunità. Il porto di Reggio in epoca tardo antica -come abbiamo potuto vedere nei capitoli precedenti- era un centro importante e da sempre era posto sulle rotte di navigazione nel Mediterraneo e, soprattutto, verso Roma.

Una testimonianza importante ci viene dal libro degli Atti degli Apostoli, dove viene narrato il viaggio di S. Paolo verso Gerusalemme. Qui viene indicata la rotta seguita dalla nave che trasportava il santo: da Malta a Siracusa, finché “costeggiando, giungemmo a Reggio”¹⁶. Successivamente l'ultima tappa fu Pozzuoli. Questa è l'ennesima attestazione che il porto di Reggio era di una certa importanza fin dal I secolo ec. A questo dato possiamo aggiungere un'ultima considerazione: Reggio, in epoca romana, sembra essere una città multiculturale, ecumenica.

Accoglieva nel suo seno i vari abitanti delle tante regioni dell'Impero, ma vedeva anche coltivare contemporaneamente al suo interno il culto per l'imperatore, per gli dei greci, per il Dio ebraico e, non ultimo, il culto di Iside.

Infine, un altro dato possiamo evincere dall'epigrafe: come nelle molteplici attestazioni epigrafiche rinvenute in Italia, la lingua utilizzata era il greco. Probabilmente sarebbe troppo pensare che la comunità ebraica utilizzasse il greco

¹⁵ FERRUA A., *Titulus di una sinagoga* in “RivArchCri”, 1950. Ripubblicata con una biografia più aggiornata da BUONOCORE M., *Supplementa Italica* 5, 1989; COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia Meridionale*, in *Italia Judaica* (Atti del I Conv. Int., Bari, 18 - 22 maggio 1981), Roma 1983, p. 206; ID, *Jews in Calabria*, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 16-17; NOY D., *Jewish inscriptions of western Europe*, vol. I, Cambridge 1993, pp. 178 - 180; FREY J. B., *Corpus oh Jewish inscriptions*, I, New York 1975, p. 49, n. 635b; PUTORTI N., *Culti e religioni di Reggio romana*, in *L'Italia antichissima* XII (1938), p. 23; ROBERT J. & L., In BE 52 (1939), p.538 n. 583; SOLIN H., in ANRW II, 29, 2, 1983, p. 735.

¹⁶ ACTA, 28, 13.

come lingua liturgica, come dice il Ferrua, ma è chiaro che la lingua dell'ecumene, da utilizzare, era il greco.



FIG. 4 - IL *TITULUS* DI UNA SINAGOGA
(MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA)
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

3. LA NECROPOLI DI LEUCOPETRA

A circa 20 km da Reggio, sul litorale jonico sorge il sobborgo di Lazzaro, corrispondente all'antica Petra (o Leucopetra)¹⁷. La storia di Lazzaro affonda le proprie radici sin dal V sec. a. C.

Il Costabile ci informa che dalle fonti storiche e letterarie, greche e romane, e dai ritrovamenti archeologici ne conosciamo l'importanza sino dall'età tardoromana. Vi sorgeva anticamente, all'epoca di Cicerone, anche la villa di Publio Valerio¹⁸. Ed è facilmente ipotizzabile che su quel territorio non fosse la sola, ma rientrasse in un contesto più ampio di abitazioni di nobili romani. Siamo a conoscenza anche di ruderi di un'altra grande villa romana databile all'incirca allo stesso periodo.

Questi due rinvenimenti non sono i soli venuti alla luce. Il quadro in nostro possesso è, infatti, arricchito dalla scoperta di una necropoli databile intorno al IV sec. d.C. e frequentata fino al VI d.C. È su quest'ultima che intendiamo approfondire le indagini. All'interno della nostra necropoli sono stati rinvenuti diversi resti attribuibili ad ambiente cristiano, come un epitaffio e diverse lucerne. Quattro di queste sono di produzione nordafricana e databili tra il IV ed il VI sec. d. C¹⁹.

Una delle quattro lucerne presenta la raffigurazione della *Menorah*, il candelabro a sette bracci, emblema per eccellenza del mondo giudaico ed è databile al V secolo ec (Fig. 6). In un primo momento la lucerna fu attribuita alla comunità cristiana del luogo. Infatti, il ritrovamento avvenuto in una necropoli che presentava indiscutibili segni di ambiente cristiano lasciava supporre che anche la lucerna presa in esame vi appartenesse. Ma in un secondo momento sono stati avanzati diversi dubbi circa la raffigurazione presente sulla lucerna. Probabilmente, se la lucerna fosse appartenuta alla sfera cristiana, avrebbe riportato quelli che sono i simboli tipici dell'iconografia cristiana, come quello del pesce o del pavone. La raffigurazione di un emblema

¹⁷ Per l'identificazione di Lazzaro - Leucopetra, cfr. DE LORENZO A., *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, III, Reggio Calabria, 1889, pp. 20 - 22.

¹⁸ COSTABILE F., *Testimonianze paleocristiane e giudaiche da Leucopetra* in RivStorCal., 1988, pp. 255 - 265.

¹⁹ Cfr. DE LORENZO A., *Le scoperte*, cit., I, p.36; ID., *La Zagara* XIV (1882) 10, p. 154; ID., NSC 1882, p. 404; ID., NSC 1886, p. 94; ID., NSC 1888, p. 67, 398; ID., *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, III, Reggio Calabria 1889, p. 20. D'ANGELA C., *Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in Studi Marti, I, Galatina 1981, p. 275 ss.; PUTORTI N., *Lucerne cristiane del museo civico di Reggio Calabria*, NBAC XXVII (1921), pp. 70 ss.

sicuramente di tradizione giudaica lascerebbe ormai propendere per un'attribuzione all'ambiente ebraico. Può essere anche accaduto che la lucerna si trovasse nella necropoli perché usata precedentemente all'arrivo della comunità cristiana e quindi supporre la presenza di una comunità ebraica antecedente a quella cristiana. Ipotesi questa da non scartare, perché furono molte come abbiamo visto quelle comunità cristiane che si insediarono su un ambiente precedentemente "giudaizzato". Forse non siamo lontani dalla verità se riteniamo la comunità cristiana reggina discendente da quella ebraica già esistente.



FIG. 5 - TABULA PEUTINGERIANA:

PARTICOLARE CON LE STATIONES LUNGO LA COSTA JONICA DEL BRUTTIUS

Questo secondo rinvenimento archeologico testimonia comunque la presenza di una comunità ebraica nel V secolo presso l'antica Leucopetra. Anche in questo caso saremmo portati a considerare questo insediamento alla luce dell'importanza che l'antica Leucopetra aveva nella rete delle comunicazioni. *Leucopetram*, secondo la

Tabula Peutingeriana (Fig. 5), era una *statio* sulla via che in epoca romana metteva in comunicazione *Rhegium* (Reggio Calabria) con *Lucis* (Locri) e che proseguiva fino a *Tarentun* (Taranto). Come per l'epigrafe, anche in questo caso la presenza ebraica risulta insediata in un luogo situato sulle principali vie di comunicazioni e che in queste rivestiva un'importanza particolare, in quanto *statio*.

Come vedremo in seguito, anche l'altra e più importante testimonianza di una presenza ebraica in Calabria, la sinagoga di Bova marina, era probabilmente situata presso la *statio* di *Scyle*.



FIG. 6 - LUCERNA DA LEUCOPETRA
(MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA)
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



**IL SITO DI S. PASQUALE
DI BOVA MARINA (RC)**

IL SITO DI S. PASQUALE DI BOVA MARINA (RC)

'Mi farai anche un candelabro d'oro puro.

*Sarà battuto con il martello; il suo fusto, i suoi bracci,
i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo.*

Dal fusto partiranno sei bracci, tre da una parte e tre dall'altra.

*Ogni braccio avrà tre calici in forma di fiore di mandorlo,
con bulbo e corolla. Così sarà per tutti i sei bracci del candelabro.*

Esodo 25, 31-33

La testimonianza archeologica più importante della presenza ebraica in Calabria nell'antichità è la sinagoga¹ di Bova marina che insiste attualmente

¹ Pensiamo sia utile in questa sede elencare gli articoli ed i saggi che si sono occupati dell'argomento: LATTANZI E., *L'attività archeologica in Calabria nel 1983*, in *Crotone*, Atti XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7 - 10 ottobre 1983), Taranto 1984, pp. 566 - 568; LATTANZI E., *L'attività archeologica in Calabria nel 1985*, in *Neapolis*, Atti XXV CSMG (Taranto, 3 - 7 ottobre 1985), Taranto 1986, pp. 419 - 421; LATTANZI E., *L'attività archeologica in Calabria nel 1987*, in *Posidonia - Paestum*, Atti XXVII CSMG (Taranto, 9 - 15 ottobre 1987), Taranto 1988, p. 656; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina* (Secc. IV - VI), in M. PERANI (a cura di), *I Beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, pp. 93 - 118; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga di Bova marina*, Atti del II Colloquio AISCOM (Roma 1994), Bordighera 1995, pp. 209 - 213; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 611 - 630; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina*, in *L'architettura Iudaica in Italia* (La collana di pietra, n. 10, Dipartimento di Rappresentazione dell'Università di Palermo), Palermo 1994, pp. 239 - 245; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC): una proposta di interpretazione delle strutture*, in Atti VII Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino 1993, Cassino 2003, pp. 795 - 808; COSTAMAGNA L., *L'area archeologica dell'insediamento greco - romano alla foce del S. Pasquale*, in *Vallata del San Pasquale e presenza ebraica in Calabria in età antica*, Reggio Calabria 2002, pp. 101 - 134; MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 643 - 665; MOSINO F., *Intervento nella discussione sulla sinagoga di Bova marina (Reggio Calabria)*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 667 - 668; RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 631 - 642; RUBINICH M., *Vetri dall'insediamento romano e tardoantico di Bova marina*, loc. *San Pasquale*, in A. Coscarella (a cura di), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio (Cosenza, 12 marzo 2004), Soveria Mannelli 2007, pp. 117 - 137; COSTABILE F., *Testimonianze paleocristiane e giudaiche da Leucopetra*, in *Rivista Storica Calabrese*, 1988, pp. 255 - 265; ZEVI F., *Recenti studi e scoperte di archeologia ebraica*, in *La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955 - 1990)*, repertorio bibliografico, in *Quaderni di : libri e riviste d'Italia*, n. 27, Ministero BB. CC. AA. - D.A.G. (Roma 1992), pp. 169 - 184; FIACCADORI G., *Calabria Tardoantica*, in *Storia della Calabria antica*, II. *Età italica e romana*, in (a cura di) S. Settis, Roma - Reggio Calabria 1994, pp. 747 - 751; VIVACQUA S., *Calabria*, in *L'ebraismo dell'Italia meridionale e peninsulare dalle origini al 1541*, (a cura di) C. D. FONSECA et alii, (Atti del Convegno Internazionale di Studio Potenza - Venosa 1992), Potenza - Galatina 1996, pp. 296 - 297; FAEDO L., *Copia e il suo territorio in età romana*, in *Sibari e la Sibaritide* (Atti del XXXII CSMG, Taranto 1992), Taranto 1993, pp. 431 - 455; CATANEA - ALATI V., *Le origini di Bova e del suo nome*, Reggio Calabria 1969, pp. 37 - 49; TROMBA E., *La sinagoga dei Giudei in epoca romana*, Reggio Calabria 2001; CATANEA V., *L'inopinata scoperta dei resti di un'antichissima sinagoga a Bova Marina*, *Brutium LXV* (1986) 2, p. 7; CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV - XXV* (2008 - 2009), pp. 17 - 38, in particolare 17 - 24; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, in *La Chiesa nel tempo*, Anno XXIV n. 1/2008, Reggio Calabria 2008; LEVINE L. I., *La sinagoga antica I*, Brescia 2005, pp. 281 - 282; HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and archaeology in the Diaspora*, Leiden 1998, pp. 34 - 35; 204 - 205.

all'interno del parco archeologico di S. Pasquale. Il sito di S. Pasquale, oggetto di diverse indagini archeologiche tra il 1983 e il 2007², consiste di due aree: la prima è quella riconosciuta come sinagoga appartenente alla locale comunità ebraica³; la seconda, posta a nord-ovest di quest'ultima ed indagata solo nel 2007, non è pertinente all'edificio ebraico. Lasciando da parte gli interventi del 2007 che interessarono l'area non pertinente alla sinagoga, ricostruiremo i tratti più importanti della storia del sito e degli scavi, riportando le conclusioni a cui erano giunti gli archeologi che indagarono per primi la sinagoga e non traendo ancora una conclusione definitiva, ma tracciando già da ora delle linee interpretative che successivamente diventeranno più chiare.

1. LA STORIA DEGLI SCAVI

Le prime prospezioni magnetiche e meccaniche si ebbero nel 1983⁴, a cui seguirono quattro saggi stratigrafici condotti dall'allora responsabile della Soprintendenza Archeologica della Calabria, L. Costamagna⁵. Dopo i carotaggi ed i saggi del 1983 fu chiaro di avere individuato un'area ricca di resti archeologici di epoca romana e tardo antica che si presentavano con diversi orientamenti⁶. In seguito a questi interventi, nel 1985 si decise di procedere ad una campagna estensiva di indagini archeologiche, preceduta da una seconda serie di carotaggi. L'intervento fu, inoltre, necessario a causa della costruzione del viadotto

² Come spiegheremo nel prosieguo, eccetto la campagna del 2007 che interessò un'area del parco che non è allo stato attuale collegabile con l'edificio ebraico, tutti gli altri interventi riguardarono la striscia di terreno interessata alla costruzione di un viadotto stradale, dove fu riconosciuta la struttura sinagogale.

³ Il riconoscimento delle strutture di S. Pasquale come quelle appartenenti ad una sinagoga ebraica fu confermato dall'allora Rabbino Capo di Roma, dott. Elio Toaff che si recò personalmente sul sito poche settimane dopo il rinvenimento delle strutture.

⁴ Le prime analisi del 1983 ed anche le successive del 1985 furono condotte dalla Coop. Ing. C. Maurilio Lerici. ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA CALABRIA (d'ora in poi ASARC), *Scheda SAS 1987*; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1983, pp. 566-568; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1985, 419-422; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1986, pp. 419-421; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1988, p. 656; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC): una proposta di interpretazione delle strutture*, in Atti VII Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino 1993, Cassino 2003, p. 795.

⁵ I quattro saggi del 1983, che prenderemo in esame anche in seguito, denominati L14, L11/M11, O17/O18 e O4/P4, furono inglobati nei successivi interventi del 1985 e numerati, rispettivamente, Unità Stratigrafica (d'ora in poi US) 78, 79, 80 e 81. ASARC, *Scheda SAS 1987*.

⁶ ASARC, *Scheda SAS 1987*.

autostradale della SS 106 Ionica che, in base al progetto ANAS, avrebbe attraversato proprio quell'area⁷. Vista la necessità di consentire rapidamente la costruzione del tratto sopraelevato Melito Porto Salvo - Palizzi marina, la campagna si svolse dal settembre al dicembre 1985⁸.



FIG. 7 - IL SITO DI S. PASQUALE: LE AREE INDAGATE NELLA CAMPAGNA DEL 1985I

Lo scavo in estensione, sotto l'agrumeto che era stato impiantato negli anni '50 del Novecento⁹, confermò la presenza di strutture archeologiche rilevanti (Fig. 7)- intercettate già negli interventi del 1983- e sottolineò l'importanza del sito con il ritrovamento di un'area sepolcrale e diversi complessi di strutture, tra cui ne spiccava uno che presentava una pavimentazione musiva raffigurante la *menorah* (Fig. 8), il candelabro ebraico a sette bracci. L'edificio fu, quindi, riconosciuto come la

⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), p. 619; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 796.

⁸ ASARC, *Relazione di scavo 1985*.

⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 796.

sinagoga della locale comunità ebraica¹⁰. Sebbene questa campagna avesse riportato risultati brillanti, sembrava comunque chiaro che il sito di San Pasquale doveva essere ancora indagato con un ampliamento dell'area di scavo. Alcune delle strutture riportate alla luce, infatti, proseguivano oltre il limite di scavo e preannunciavano l'esistenza di ulteriori ambienti. Fu così che, dopo le quattro trincee scavate nel 1986 nei punti in cui avrebbero dovuto sorgere i piloni del viadotto¹¹, si procedette ad una seconda campagna di scavo nel 1987 che aveva come obiettivo principale quello di estendere l'area di indagine verso est.



FIG. 8 - AULA DELLA PREGHIERA (AMB. 22): IL MOSAICO PAVIMENTALE ANCORA IN SITU
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

¹⁰ Per l'occasione si recò a Bova marina, sul sito, l'allora Rabbino capo della comunità Ebraica di Roma, Elio Toaff, che confermò il riconoscimento della struttura come edificio ebraico. COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 611; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga di Bova marina*, Atti del II Colloquio AISCOM (Roma 1994), Bordighera 1995, p. 209; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 795; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, in *La Chiesa nel tempo*, Anno XXIV n. 1/2008, Reggio Calabria 2008; 2.

¹¹ ASARC, *Relazione di scavo 1987; Scheda SAS 1987*.

Gli scavi del 1987 riportarono alla luce altre strutture (Fig. 9): diverse nuove sepolture nella zona sepolcrale già nota; una seconda e nuova necropoli e altri vani dell'edificio posto a sud/est del sito e già parzialmente messo in luce nel 1985.

Nonostante ciò, anche la campagna del 1987 non mise la parola fine alla conoscenza del sito: alcune strutture continuavano ad estendersi ancora oltre il limite di scavo, confermando ancora una volta come l'area fosse stata caratterizzata da una importante e continua frequentazione nell'arco dei secoli: i m² 1200¹² messi in luce non erano sufficienti alla completa comprensione dei resti archeologici.

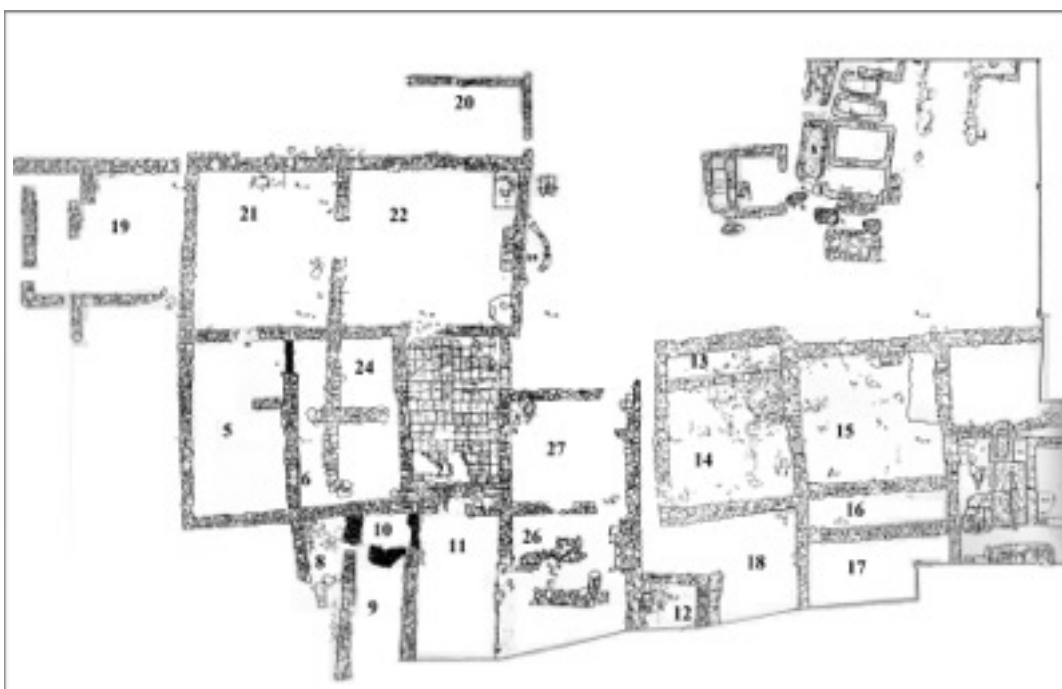


FIG. 9 - IL SITO DI S. PASQUALE: LE AREE INDAGATE DOPO LA CAMPAGNA DEL 1987¹

Fino a qui le indagini che interessarono la fascia dove sarebbe poi sorto il viadotto stradale. Nel 2007 il Parco fu oggetto di un'altra e, per ora, ultima indagine archeologica che, però, interessò una diversa zona del sito, collocata più a nord rispetto all'area precedentemente indagata e ad essa non collegata.

¹² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 796.

Dopo gli interventi susseguiti dal 1983 al 1987, gli archeologi asserirono di essere davanti ad un'area abitata sicuramente dal II sec. d.C.¹³ fino ai giorni nostri, con probabili tracce di frequentazioni a partire già dal IV sec. a.C.¹⁴.

I resti archeologici riportati alla luce, consistenti principalmente nelle fondazioni delle strutture¹⁵, si datavano a partire dal IV fino al VII secolo d.C. e consistevano di diversi edifici con destinazioni e orientamenti diversi.

Riassumendo la storia degli scavi, possiamo schematizzarli nel modo seguente:

- 1983 - Prospezioni meccanico-magnetiche (carotaggi);
Saggi stratigrafici;
- 1985 - Campagna di scavo;
Prospezioni meccanico-magnetiche (carotaggi);
- 1986 - Trincee (per la posa dei piloni del viadotto stradale);
- 1987 - Campagna di scavo;
- 2007 - Campagna di scavo (che interessò un'area diversa rispetto alla precedente);

Tutti questi interventi riportarono alla luce diverse strutture che, per semplicità, riassumeremo in questo modo¹⁶:

- A. Complesso di strutture posto lungo il torrente S. Pasquale ed indagato solo superficialmente (1985);
- B. Complesso molto più articolato del precedente, che visse diverse fasi di vita e che fu riconosciuto come sinagoga ebraica (1985);
- C. Prima area cimiteriale, posta ad est della sinagoga (1985-1987);
- D. Complesso di vani, collocato a sud-est rispetto alla sinagoga (1985-1987);
- E. Seconda area sepolcrale, fisicamente collegata al complesso D (1987).

¹³COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 796; E. TROMBA, *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova Marina*, in *La chiesa nel tempo*, Anno XXIV (2008) – n. 1, Reggio Calabria 2008, p. 1.

¹⁴ ASARC, *Scheda SAS 1987*.

¹⁵ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 796.

¹⁶ Nel prospetto abbiamo riportato anche l'anno del primo rinvenimento delle strutture. Quando sono presenti sia il 1985 che il 1987 si intende che dopo la prima scoperta del 1985, i successivi interventi del 1987 ne riportarono alla luce una seconda parte (è il caso della necropoli ad est della sinagoga e del complesso D: scoperti nel 1985 ed esplorati successivamente nel 1987).

2. LA STORIA DEGLI STUDI

Mettendo da parte le prospezioni del 1983 e del 1985, nonché i saggi del 1983 del 1986 che, per loro stessa natura, interessarono solo parzialmente l'area e non possono quindi offrire uno sguardo d'insieme del sito, analizzeremo in questa sede i risultati a cui giunsero le equipe di archeologi che indagarono l'area nel 1985 e nel 1987. Vogliamo precisare che i dati attualmente noti e pubblicati sul sito di San Pasquale sono il risultato delle analisi del 1987 che confluirono nelle comunicazioni preliminari pubblicate nel 1991 da L. Costamagna, sul sito in generale¹⁷, da M. Rubinich, sul materiale ceramico¹⁸, e da M. A. Mastelloni, per quanto concerne i rinvenimenti numismatici¹⁹. Gli articoli del 1991 non volevano essere una lettura definitiva, quanto un lavoro preliminare in attesa della pubblicazione finale del sito.

Per motivi di diversa natura l'edizione non ha mai visto la luce nella sua versione finale, per cui ci sembra ancora più necessaria una disamina completa delle analisi degli archeologi per giungere poi ad una stesura definitiva dello scavo di San Pasquale. Riteniamo sia utile e opportuno, per una maggiore completezza informativa, riportare quindi, oltre i risultati della campagna del 1987, anche le conclusioni a cui giunsero gli archeologi che scavarono l'area per primi nel 1985.

2.1. Campagna del 1985 (16 settembre - 16 dicembre 1985)

Sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Calabria, nella persona dell'allora ispettrice L. Costamagna, il 16 settembre del 1985 ebbero inizio i lavori di indagine archeologica che dovettero procedere necessariamente in maniera veloce per consentire la costruzione del viadotto stradale della SS 106 ionica²⁰. I lavori si protrassero fino al 16 dicembre dello stesso anno e misero in luce

¹⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 611 - 630.

¹⁸ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 631 - 642.

¹⁹ MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 643 - 665.

²⁰ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga di Bova marina*, cit., pp. 209.

le strutture che abbiamo denominato A, B, C e D. Sotto gli strati identificati come *humus* (US 71) e la piantagione di agrumeto (US 73), degli anni '50 del secolo scorso²¹, gli archeologi individuarono immediatamente tre tombe a fossa in muratura (denominate A, B e C) e tre sepolture del tipo ad *enchytrismos* (d, e, f)²² che facevano parte della zona denominata in questa sede come Complesso C e che rappresenta la prima²³ delle due aree sepolcrali rinvenute sul sito e precisamente, quella collocata immediatamente ad est del complesso sinagogale²⁴.

Proseguendo le indagini, si comprese che il livello su cui erano state deposte le sepolture rappresentava lo strato di distruzione²⁵ (US 90) del complesso sinagogale, interpretato già da allora come l'abbandono dell'edificio ebraico. Contestualmente a questo, furono intercettati altri due strati (US 146 e US 152) identificati come crolli degli ambienti, rispettivamente, 13, 14 e 18 del complesso D²⁶, e degli ambienti 6, 23 e 24 del complesso B.

Le strutture del complesso A, collocate lungo la riva del torrente San Pasquale, non furono ulteriormente indagate, soprattutto perché, alla luce del poco tempo a disposizione, l'attenzione si concentrò sull'insieme dei vani del complesso B (Fig. 10). Al di sotto dello strato di distruzione (US 90), nell'ambiente 22, che risulterà il punto focale della struttura, venne alla luce ciò che rimaneva di un pavimento musivo policromo a schema geometrico (US 223)²⁷.

²¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga di Bova marina*, cit., pp. 211.

²² Queste lettere furono utilizzate in quella sede per identificare le sei sepolture rinvenute nell'area: le tombe a fossa in muratura, più grandi, vennero chiamate con le lettere maiuscole, mentre per gli *enchytrismo*i si utilizzarono quelle minuscole. ASARC, *Relazione di scavo 1985*.

²³ LATTANZI E., *Atti Taranto 1985*, pp. 419-421.

²⁴ Nella campagna del 1987 questa necropoli sarà oggetto di ulteriore indagine e verranno riportate alla luce altre diciotto sepolture. Contestualmente si scoprirà una seconda area di necropoli, posta nell'angolo sud-est del sito e da noi indicata con la lettera E. COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 803; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, cit., p. 7.

²⁵ Più volte viene sottolineato come lo strato US 90 si estenda per gran parte dell'area scavata. ASARC, *Relazione di scavo 1985*.

²⁶ Ricordiamo che questi erano i soli vani del complesso D venuti alla luce nel 1985. Gli ambienti 15, 16, 17 saranno portati alla luce nel 1987.

²⁷ Sarà grazie alla iconografia presente sul mosaico -una *menorah*- che il vano venne poi interpretato come aula della preghiera ed il complesso B riconosciuto come sinagoga ebraica. COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 624; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, cit., p. 2.

Purtroppo, come quasi tutte le strutture del sito, anche il mosaico policromo dell'aula della preghiera riportava i segni delle arature effettuate per la piantumazione delle piante di agrumi²⁸ e risultava, conseguentemente, molto danneggiato, soprattutto nella fascia meridionale dell'ambiente 22²⁹.



FIG. 10 - IL SITO DI S. PASQUALE: LE AREE INDAGATE NELLA CAMPAGNA DEL 1985

Sempre nell'aula 22 vennero identificati una piccola abside, all'esterno dell'ambiente, ed un gradone all'interno (Figg. 12, 13). Davanti al gradone fu rinvenuto anche un piccolo tappeto musivo, diverso da quello originario con la raffigurazione della *menorah*: l'insieme di queste strutture fu attribuito ad un momento successivo all'edificazione dell'edificio primitivo (Fig. 11).

²⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619.

²⁹ Le indagini del 2015 hanno confermato questa situazione. Come sarà possibile vedere nei capitoli successivi, il rilievo fotografico e lo scavo archeologico hanno messo in luce come tutta la parte meridionale dell'ambiente 21 sia stata oggetto di ripetuti interventi e scassi. Sono stati individuati, infatti, almeno due grossi tagli di asportazione/espiazione in corrispondenza delle due entrate del vano. Inoltre, sono ancora visibili le fosse provocate dalla piantumazione dell'agrumeto e gli scassi delle arature. Sebbene fortemente danneggiato, è comunque possibile ricostruire lo schema generale del pavimento che si inserisce pienamente nello stile dei mosaici contemporanei; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., pp. 798; 800.

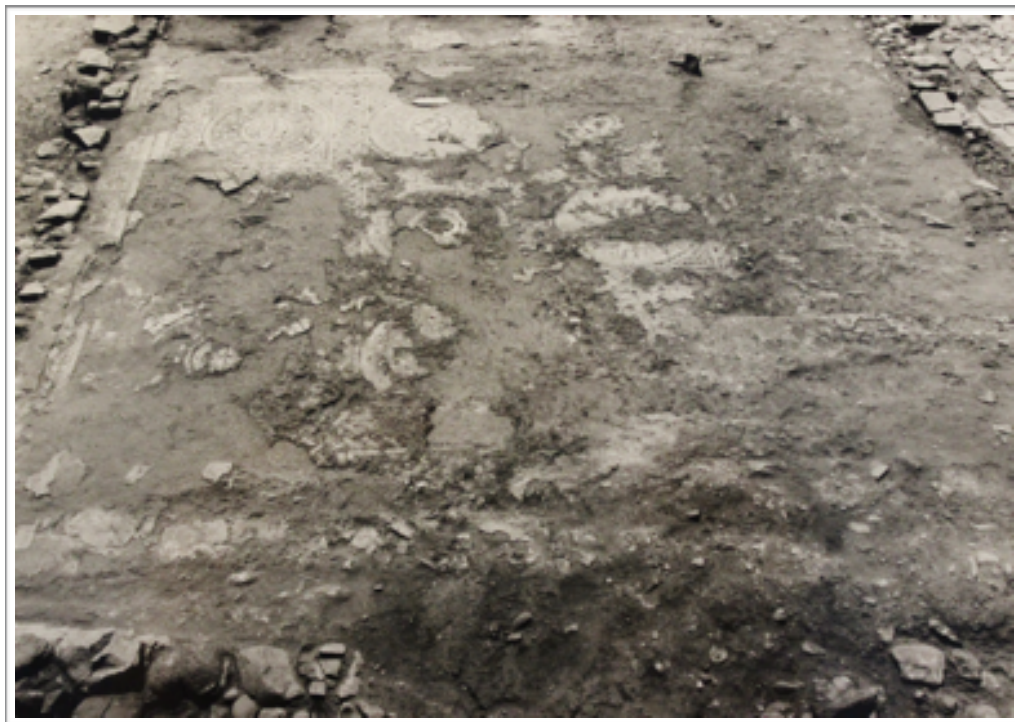


FIG. 11 - L'AULA DELLA PREGHIERA CON IL MOSAICO *IN SITU* AL MOMENTO DELLA SCOPERTA
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 12 - AULA DELLA PREGHIERA: PARTICOLARE DELL'ABSIDE, VISTA DA SUD
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 13 - AULA DELLA PREGHIERA: PARTICOLARE DELL'ABSIDE, VISTA DA NORD
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Dalle analisi appariva evidente come le strutture del complesso B avessero visto una ristrutturazione molto importante che ne aveva cambiato radicalmente la pianta³⁰ e che nell'aula del mosaico aveva visto la comparsa di un secondo e più piccolo pavimento musivo (US 169)³¹. Nel 1985 vennero identificati alcuni vani del complesso D: anche in questo caso, i tempi stretti di scavo avevano costretto gli archeologi ad un lavoro molto veloce e mirato soprattutto su alcune zone del sito a discapito di altre³². Al termine dei lavori, l'equipe del 1985 aveva, quindi, intercettato ed individuato il complesso A, collocato vicino la riva del torrente; le

³⁰ Nei capitoli successivi spiegheremo nel dettaglio in cosa siano consistite queste ristrutturazioni e quando avvennero. È rilevante in questo momento sottolineare che solo la planimetria degli ambienti 21 e 22 non venne modificata. Ciò va a sottolineare, ancora una volta, l'importanza di quei due vani, come centro focale della sinagoga.

³¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 626-627; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., pp. 210-211; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 805.

³² I lavori si concentrarono sugli ambienti del complesso centrale B e sulla comprensione della sua storia. Fu impossibile in quella sede ampliare lo scavo verso est. Solo nella successiva campagna del 1987 si provvide ad un ampliamento dell'area e al rinvenimento delle prosecuzioni sia dell'area sepolcrale C che del complesso D.

strutture del complesso B -parte proseguivano anche a sud, oltre il limite dell'area di scavo- che, grazie all'iconografia del mosaico fu riconosciuto come sinagoga; l'area sepolcrale C ad est della sinagoga e di cui furono riportate alla luce sei sepolture (tre a fossa con cassa in muratura e tre *enchytrismoi*); infine, alcuni vani (13, 14, 18) del complesso D³³. Appariva chiaro come il sito necessitasse di un ulteriore ampliamento dell'area di scavo, perché diverse strutture proseguivano oltre il limite dell'area indagata e destinata alla costruzione del viadotto stradale. Ciononostante, dopo i tre mesi di lavoro gli archeologi arrivarono a dei risultati ben precisi che cercheremo ora di riassumere³⁴. Il sito di San Pasquale aveva vissuto tre macro fasi di vita: la prima databile al I/II secolo d.C.; una seconda di epoca imperiale/tardoantica; una terza immediatamente successiva a questa. Accanto a questa definizione cronologica, erano apparse frequentazioni ancora precedenti, ascrivibili all'epoca ellenistica e rilevate dai rinvenimenti ceramici. Il complesso B, riconosciuto come sinagoga della locale comunità ebraica, aveva caratterizzato la seconda macro fase di vita del sito. Si sottolineò, comunque, che l'edificio ebraico riutilizzò, almeno in parte, strutture più antiche del sito ed inoltre visse, a sua volta, delle sotto-fasi, rivelate dalle trasformazioni subite dagli ambienti nell'arco della loro vita³⁵. La terza macrofase aveva come limiti cronologici i crolli (US 146 e 152) e lo strato di distruzione (US 90) del complesso ebraico. Su questi strati venne successivamente impostata l'area sepolcrale C³⁶. Questi, dunque, i risultati a cui era giunta l'equipe del 1985 che aveva riconosciuto una fase antica del sito, collocata ai primi secoli dell'età imperiale, con precedenti frequentazioni di epoca ellenistica, a cui seguiva, nel IV secolo d.C., la nascita della sinagoga. L'edificio ebraico visse delle sottofasi testimoniate dai rifacimenti e restauri a cui fu soggetta³⁷. Contemporaneamente

³³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806.

³⁴ ASARC, *Relazione di scavo 1985*.

³⁵ COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 209.

³⁶ Il dato cronologico veniva ricavato dal contenuto del tesoretto monetale rinvenuto in una bocca acroma, depositato dalla comunità ebraica nel momento dell'abbandono della sinagoga. Ne parleremo maniera diffusa nei capitoli successivi perché rappresenterà uno dei punti fondamentali per la comprensione della storia della sinagoga e del sito tutto.

³⁷ COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 209.

all'ultimo momento di vita della sinagoga, a sud-est della stessa, si sviluppò un nuovo complesso di vani (D), forse legato, se non materialmente almeno funzionalmente, alla struttura ebraica³⁸. Dopo l'abbandono della sinagoga, testimoniata dagli strati di crollo e dalla deposizione di un tesoretto monetale³⁹, poco più ad est del complesso B, la zona sarà utilizzata per deporre delle tombe con la conseguente nascita di una zona sepolcrale di cui non si conosceva e, purtroppo, non si conosce ancora oggi la completa estensione. Tutti i risultati appena riassunti furono riportati della relazione finale e nel diagramma stratigrafico di quella campagna⁴⁰.

2.2 Campagna del 1987

Visti i risultati raggiunti nella campagna del 1985 e dopo i saggi del 1986 necessari per la posa dei piloni del viadotto stradale⁴¹, nel 1987 il sito di San Pasquale fu interessato da una seconda campagna di indagini archeologiche⁴². Gli scavi del 1985 avevano riportato alla luce strutture di grande interesse confermando quanto le prospezioni meccaniche e magnetiche avevano preannunciato. Al tempo stesso, l'impellenza della costruzione della sopraelevata⁴³ non aveva permesso in quel frangente l'estensione ulteriore dello scavo, mostrando come alcune strutture riportate alla luce proseguissero oltre il limite di scavo prestabilito. Per ovviare a questa situazione e per stabilire dei limiti cronologici più precisi, la Soprintendenza Archeologica della Calabria procedette ad un'estensione verso est del precedente scavo. La campagna del 1987 si concentrò, quindi, su due aspetti principali: da una parte ampliare l'indagine delle strutture archeologiche per rimettere totalmente in luce quelle che erano state intercettate solo parzialmente nella precedente campagna; dall'altra riprendere tutti i dati ed arrivare ad un risultato definitivo da

³⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627.

³⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 628.

⁴⁰ ASARC, *Relazione di scavo 1985*.

⁴¹ ASARC, *Relazione di scavo 1987*.

⁴² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619.

⁴³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619.

pubblicare. L'ampliamento dello scavo verso est riportò alla luce gli ambienti 15, 16 e 17 del complesso D e mise in evidenza l'esistenza di una seconda area sepolcrale che si estendeva nell'angolo sud-est dell'area di scavo (Fig. 14)⁴⁴.

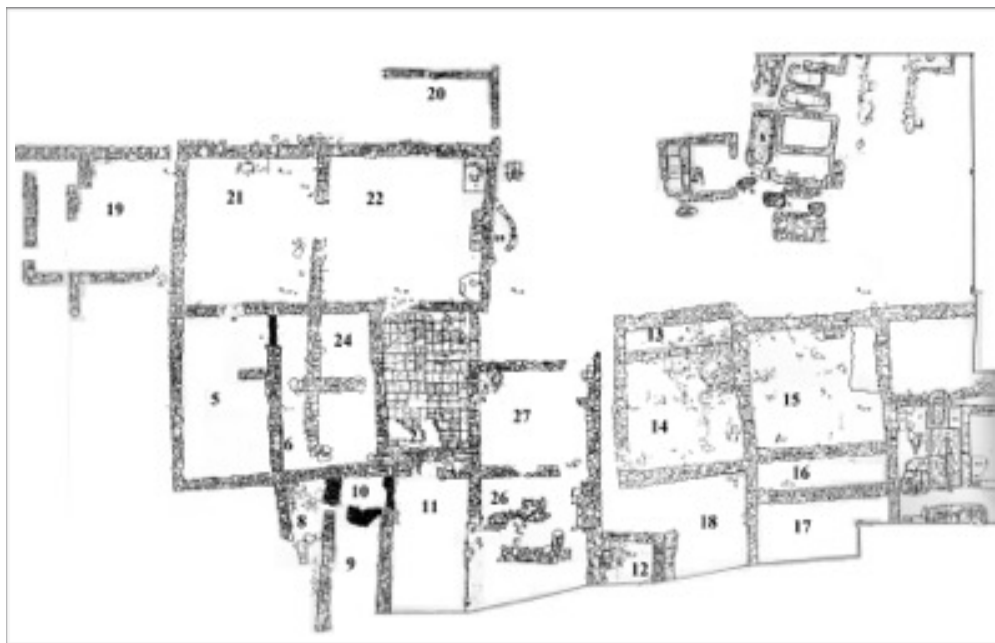


FIG. 14 - IL SITO DI S. PASQUALE: LE AREE INDAGATE DOPO LA CAMPAGNA DEL 1987

Infine, venne ampliata anche la zona interessata dalla necropoli rinvenuta nel 1985 (complesso C), e dalla quale furono riportate alla luce altre diciotto sepolture che si aggiunsero alle sei precedentemente scoperte⁴⁵. Anche in questo caso, però, l'indagine si interruppe senza giungere ad un completo esame degli edifici: diverse strutture proseguivano, infatti, oltre i limiti nord, sud-est e sud dello scavo⁴⁶.

Contestualmente a queste operazioni, gli archeologi riesaminarono tutto il materiale del 1985, arricchito ora dai dati emersi nell'ultima campagna, gettando così le basi per una interpretazione finale del sito. Il lavoro fu agevolato anche dalle analisi del materiale ceramico e numismatico, iniziato già nel 1985 e portato quasi a

⁴⁴ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806.

⁴⁵ ASARC, *Relazione di scavo 1987*.

⁴⁶ Come spiegheremo nei capitoli successivi la necropoli C proseguiva ancora oltre il limite nord dello scavo; parte del complesso D e la necropoli E proseguivano oltre i limiti sud-est e sud del sito.

termine nel 1987⁴⁷. I risultati di questa campagna furono poi comunicati preliminarmente negli articoli già menzionati di Costamagna, Rubinich e Mastelloni, in attesa della definitiva pubblicazione del sito che, però, ad oggi non ha ancora visto la luce. Riteniamo importante riassumere in questa sede i dati evinti nel 1987 perché rappresentano la base per l'interpretazione ancora oggi accettata della cronologia del sito di San Pasquale.

Dopo la campagna del 1987 si giunse alla conferma di una fase di vita del sito da ascrivere tra il I ed il II secolo d.C., con frequentazioni precedenti, testimoniate dai rinvenimenti ceramici e collocabili in età ellenistica⁴⁸. Si parlò poi di due fasi di vita della sinagoga da ascrivere, rispettivamente, al IV ed al VI secolo d.C.⁴⁹. Probabilmente già dalla prima fase si iniziò ad utilizzare l'area cimiteriale C, ad est dell'edificio ebraico, da parte della comunità che viveva nella vicina sinagoga⁵⁰. Questa necropoli continuò a vivere probabilmente anche durante la seconda fase di vita della struttura ebraica, all'inizio del VI secolo, quando sorsero sia il complesso D⁵¹ -interpretato come edificio ausiliario della sinagoga- che la seconda area sepolcrale (E), situata a sud-est dello scavo⁵². Intorno agli inizi del VII secolo la sinagoga, il complesso D e le due aree sepolcrali subirono una distruzione testimoniata dagli strati US 90, 146, 152⁵³. Notiamo, quindi, come le due equipe fossero arrivate a risultati alquanto diversi, soprattutto per quanto concerne la

⁴⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 622.

⁴⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 623; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 797; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, cit., p. 1.

⁴⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 623-625; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 209; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 797; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, cit., p. 2.

⁵⁰ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 803.

⁵¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., pp. 803-804; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, cit., p. 5.

⁵² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 626-627; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, cit., p. 7.

⁵³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 628; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 209; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 807; TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, cit., p. 8.

definizione della zona sepolcrale C: per gli archeologi del 1985 era successiva alla vita della sinagoga, mentre per quelli del 1987 era contemporanea a questa. In questa sede anche noi affronteremo il problema della datazione e della collocazione cronologica dei vari complessi insistenti all'interno del sito di San Pasquale, giungendo a formulare un'ipotesi desunta dalle analisi di tutto il materiale evinto dalle campagne di scavo, arricchito da una nuova chiave interpretativa, legata, anche ma non solo, alla matrice ebraica del sito.

3. IL SITO DI SAN PASQUALE: L'ANALISI DELLE STRUTTURE

Dopo aver trattato la storia degli scavi e degli studi inerenti il sito di San Pasquale di Bova marina, andremo ora ad analizzare più da vicino i singoli settori di cui abbiamo parlato per poi avanzare delle interpretazioni divergenti da quelle finora in uso e che abbiamo dedotto dai dati archeologici a nostra disposizione, editi ed inediti, e dalla visione autoptica del sito⁵⁴.

Le campagne di scavo che interessarono il sito indagarono un'area di circa m² 1200, quella destinata alla posa dei piloni necessari per la costruzione del viadotto stradale della SS 106 ionica. Già dai primi interventi degli anni Ottanta la zona aveva restituito strutture archeologiche probabilmente inerenti ad una villa romana. Durante la costruzione della villa Nesci, negli anni Cinquanta del secolo scorso, vennero alla luce resti di strutture termali con pavimenti musivi⁵⁵. L'area era già stata segnalata, quindi, come zona di interesse archeologico, grazie al rinvenimento di queste strutture termali della prima età imperiale. Le indagini degli anni Ottanta dimostrarono che il sito fu frequentato anche successivamente e almeno fino al VII secolo. Le strutture messe in evidenza nelle campagne del 1985 e del 1987, sebbene si fondassero su edifici più antichi, risalivano alla tarda età imperiale (IV secolo ec) giungendo fino al VII secolo ec.

Le indagini si concentrarono, dunque, su queste strutture, tralasciando un eventuale approfondimento atto a verificare le presenze più antiche, in particolare modo quelle di età ellenistica. Allo stato attuale sul sito di S. Pasquale sono emerse le strutture che qui di seguito elenchiamo in maniera schematica per semplificare la lettura delle strutture:

⁵⁴ In questo capitolo descriveremo, in maniera quanto più oggettiva possibile, le strutture emerse sul sito di San Pasquale, non avanzando ancora nessuna ipotesi interpretativa, soprattutto a livello cronologico. Questo sarà fatto nelle pagine successive quando illustreremo la nostra ipotesi di datazione e di interpretazione del sito e delle singole strutture che vi insistono. Questa lettura viene da un lavoro iniziato due anni fa, grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria, nelle persone della Soprintendente, la dott.a Simonetta Bonomi, e la direttrice del Parco Archeologico di S. Pasquale, dott. Emilia Andronico. Con la dott. Andronico abbiamo ripreso tutta la documentazione del sito, analizzando i vari passaggi e, contestualmente, abbiamo potuto studiare il sito in prima persona, effettuando dei piccoli saggi esplorativi che verificassero alcune delle ipotesi da noi avanzate.

⁵⁵ ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius*, cit., pp. 72.

- **Complesso A:** strutture poste lungo il torrente S. Pasquale;
- **Complesso B:** strutture articolate in diverse fasi di vita e riconosciute come appartenenti ad una sinagoga ebraica;
- **Complesso C:** area cimiteriale di nord-est;
- **Complesso D:** strutture variamente articolate, poste a sud-est della sinagoga;
- **Complesso E:** area cimiteriale di sud-est.

Dalle analisi archeologiche si è finora evinto che il complesso B, la struttura centrale attorno alla quale gravitavano le altre, visse due fasi fondamentali di vita, caratterizzate a loro volta da diversi restauri e rifacimenti⁵⁶. Procederemo ora analizzando ogni singolo complesso (A, B, C, D, E), per poi passare ad una lettura globale del sito risultante dalle singole analisi.

3.1 Complesso A: strutture poste lungo l'argine del torrente S. Pasquale

Lungo l'argine del torrente S. Pasquale, e a nord-ovest del complesso B/ sinagoga, vennero alla luce diverse strutture murarie che presentavano differenti tecniche costruttive ed orientamenti per cui è lecito pensare che fossero lo specchio di diverse fasi cronologiche di vita del sito⁵⁷. Purtroppo le strutture non furono sufficientemente indagate e per una maggiore comprensione della loro funzione, planimetria e destinazione sarebbe necessaria una prosecuzione dello scavo.

3.2 COMPLESSO B: SINAGOGA EBRAICA

Il complesso B, riconosciuto come sinagoga ebraica, sembra avere vissuto due principali fasi di vita, intervallati da piccoli restauri e rifacimenti. Prima di affrontare l'interpretazione storico-archeologica del complesso, analizziamo le strutture che furono riportate alla luce durante gli scavi che interessarono il sito di S. Pasquale.

L'accesso al complesso principale (B) doveva avvenire attraverso un ampio cortile (M) che occupava la zona ovest del sito ed era delimitato da un lungo muro

⁵⁶ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 622.

⁵⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627.

che correva in direzione nord-sud⁵⁸. Sembra, infatti, appartenere al complesso sinagogale la grande area all'aperto che si trova ad ovest dell'edificio ebraico. Essa era delimitata ad ovest dalla lunga struttura muraria (US 161) dall'andamento nord-sud che, alla sua estremità sud, presentava un ampio passaggio, largo circa m 4, al cui interno sono state trovate due basi quadrangolari che potrebbero far pensare ad una porta tripartita⁵⁹.

Tutte le strutture ancora oggi visibili -a detta degli archeologi del tempo- si sono conservate a livello delle fondazioni e non rimangono tracce dell'elevato. Questo doveva, presumibilmente, presentarsi con un alzata di cm 40/50 in pietra, su cui veniva posta un'intelaiatura in legno riempita da fango ed argilla⁶⁰.

Superato il cortile, si giungeva agli ambienti 8-11 che, sebbene esplorati parzialmente, rappresentavano i vani di accesso al plesso centrale⁶¹.

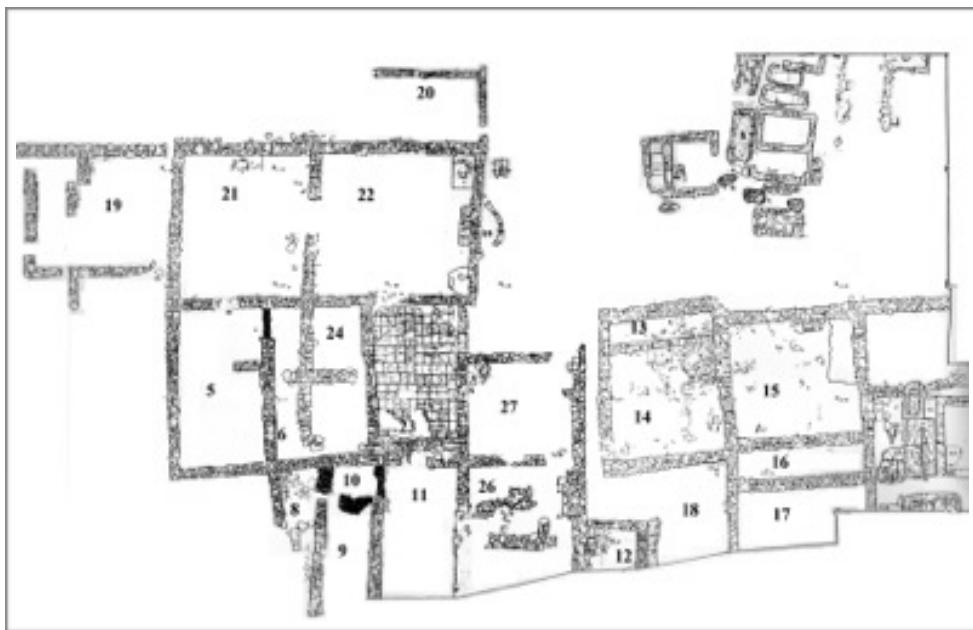


FIG. 15 - IL SITO DI S. PASQUALE: LE AREE INDAGATE DOPO LA CAMPAGNA DEL 1987

⁵⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 797.

⁵⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 803.

⁶⁰ Mostriamo una ricostruzione ipotetica di come doveva apparire l'aula della preghiera dove verrà evidenziata la nostra idea della tecnica costruttiva utilizzata.

⁶¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 623; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 797. Questi vani dovevano appartenere alla fase più antica del sito, ascrivibile almeno alla prima età imperiale, e furono riutilizzati nella prima fase di vita della sinagoga.

Non completamente esplorati sono anche gli ambienti 12 e 25-27 che non erano in comunicazione diretta con l'edificio centrale, ma erano ad esso collegato, probabilmente con le funzioni di ambienti di servizio⁶².



FIG.16 - IL SITO DI S. PASQUALE: VEDUTA GENERALE DEL COMPLESSO BI
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Le tracce di un focolare ed il fatto che non fossero collegati con gli altri vani fanno pensare ad ambienti utilizzati per ospitare rabbini e pellegrini o per espletare alcune delle funzioni riscontrabili spesso nelle sinagoghe, come i luoghi per le assemblee o la consumazione dei pasti⁶³. Il nucleo principale dell'edificio era rappresentato dagli ambienti 5, 6, 7, 21 e 22 che formavano una pianta quadrata quasi regolare di m 13,50x14,50⁶⁴. Vi si accedeva attraverso la soglia che metteva in comunicazione il vano 11 con il vano 7 (Fig. 16). Durante questa prima fase si avevano, rispettivamente, gli ambienti 7, 6 e 5, di forma rettangolare, orientati nord-

⁶² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 623.

⁶³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 797.

⁶⁴ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 797.

sud e affiancati per il lato lungo. Il vano 7 misurava m 6,50 in direzione nord/sud e m 3,60 in direzione est/ovest, risultando il più piccolo dei tre; infatti il vano 6 misurava m 6,75x4,10 ed il vano 5 m 6,95x3,80. Di questi tre, solo il vano 6 presentava una pavimentazione in battuto di calcina, sul quale furono rinvenute 16 monete bronzee⁶⁵. I tre ambienti rettangolari comunicavano tra loro attraverso le aperture situate a nord, lungo i muri divisorii. A loro volta, poi, gli ambienti 7 e 5 comunicavano, rispettivamente, con 22 e 21, le due aule pressoché quadrate, che rappresenteranno sempre il centro focale del complesso ebraico⁶⁶. Gli ambienti 21 e 22 erano in comunicazione tra loro attraverso un passaggio largo m 2,20 che fungeva anche da ingresso principale al vano 22⁶⁷. In direzione nord-sud le due aule presentavano le stesse dimensioni che oscillavano tra i m 6,15 ed i m 6,25, mentre in direzione est-ovest differivano di circa m 1,15/1,20, misurando, rispettivamente, l'ambiente 21 tra m 5,60 e 5,70, il 22 tra m 6,75 e 6,85⁶⁸.



FIG. 17 - IL MOSAICO DELL'AULA DELLA PREGHIERA AL MOMENTO DELLA SCOPERTA
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

⁶⁵ Mastelloni 1991, 656-657 e capitolo XXXX sui rinvenimenti numismatici all'interno di questa tesi.

⁶⁶ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 798.

⁶⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 623.

⁶⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 798, nota 15.

Il vano 22, oltre che per le maggiori dimensioni, si caratterizzava di maggiore importanza per un'altra caratteristica: la presenza di una pavimentazione musiva (Fig. 17)⁶⁹. Fu proprio questo -come abbiamo visto precedentemente- a fare riconoscere il complesso come sinagoga. Infatti, tra i medaglioni che caratterizzavano la decorazione musiva, spiccava la presenza della *menorah*, il candelabro ebraico a sette bracci, accompagnato dagli oggetti rituali liturgici convenzionali: *ethrog* (cedro), *lulav* (ramo di palma) e *shofar* (corno d'ariete)⁷⁰. Il mosaico fu rinvenuto sotto lo strato di abbandono (US 90) del sito durante la campagna del 1985 (Fig. 18).

Esso si presentava fortemente lacunoso a causa delle profonde arature che negli anni Cinquanta del secolo scorso sconvolsero il terreno, compromettendo in parte la stratigrafia del sito e danneggiando le strutture murarie, soprattutto quelle di maggior pregio, come il mosaico⁷¹. Ciononostante si poté ricostruire sommariamente la pavimentazione musiva, dato che questa riprendeva sostanzialmente uno schema geometrico⁷². Il mosaico doveva misurare circa m 6,15x 5,50, andando ad occupare tutta la larghezza del vano in direzione nord-sud e risparmiando una fascia che oscillava tra il m 1,15 ed 1,20 in direzione est-ovest⁷³. La pavimentazione musiva era organizzata con una fascia perimetrale formata da una ghirlanda con pigne e melograni. All'interno di questa fascia si trovavano sedici riquadri distribuiti in quattro file, delimitate da una treccia a quattro capi su fondo scuro. Dentro ognuno dei riquadri era inscritto un cerchio che racchiudeva una corona di foglie di alloro in ciuffi di cinque foglie con bordi frangiati su fondo

⁶⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 624; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210.

⁷⁰ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 624; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 799.

⁷¹ COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., pp. 210-211.

⁷² COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 800.

⁷³ COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., pp. 798-799.

bianco⁷⁴. Dentro le corone di alloro comparivano due motivi iconografici molto comuni: il nodo di Salomone e la crocetta (Figg. 20, 21)⁷⁵.

Dodici dei riquadri misuravano m 1x1 circa, mentre i quattro della fila più ad ovest, immediatamente davanti all'ingresso tra il vano 21 ed il 22, erano dei mezzi riquadri che misuravano m 0,50x1. In questi quattro mezzi riquadri cambiava parzialmente anche la decorazione: vi era metà corona di alloro ed al suo interno non si trovavano più il nodo di Salomone o la crocetta, bensì un semplice ciuffo di tre foglie⁷⁶.



FIG. 18 - IL MOSAICO DELL'AULA DELLA PREGHIERA:

(ANTIQUARIUM, PARCO ARCHEOLOGICO DI ARCHEODERI, BOVA MARINA)

⁷⁴ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 800; *La decor geometrique.....*

⁷⁵ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 624.

⁷⁶ COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210.

All'interno dello schema geometrico, il riquadro principale con la *menorah* non presentava la corona di foglie di alloro, poiché tutto lo spazio veniva occupato dal candelabro eptalicne accompagnato dagli oggetti rituali⁷⁷.



FIG. 19 - IL MOSAICO DELL'AULA DELLA PREGHIERA: IL RIQUADRO CON LA *MENORAH*.

(ANTIQUARIUM, PARCO ARCHEOLOGICO DI ARCHEODERI, BOVA MARINA)

⁷⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 624.

La *menorah* appariva con la base tripartita e con i bracci rappresentati da rami che infilzavano melograni e che presentavano alla sommità delle lucerne accese⁷⁸. Lo stelo centrale era caratterizzato da triangoli isosceli sovrapposti, con il vertice disposto verso il basso (Fig. 20). Tutta l'immagine era orientata verso la parete est del vano 22, la parete rivolta verso Gerusalemme, come era prassi nelle sinagoghe antiche⁷⁹.



FIG. 19 - IL MOSAICO DELL'AULA DELLA PREGHIERA:
PARTICOLARE DEL RIQUADRO CON IL NODO DI SALOMONE
(ANTIQUARIUM, PARCO ARCHEOLOGICO DI ARCHEODERI, BOVA MARINA).

⁷⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 801.

⁷⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 625.



FIG. 21 - IL MOSAICO DELL'AULA DELLA PREGHIERA: IL RIQUADRO CON LA CROSETTA.

(ANTIQUARIUM, PARCO ARCHEOLOGICO DI ARCHEODERI, BOVA MARINA)

L'orientamento del vano 22 era dato inequivocabilmente dalla posizione della *menorah* che presentava la base verso ovest ed i bracci e le lucerne verso est⁸⁰. Chi fosse entrato nell'aula 22, provenendo dall'ambiente 21 e avesse attraversato la soglia che divideva le due stanze, si sarebbe dunque trovato prima la fascia di mezzi riquadri, quindi lo schema con la *menorah* rivolta verso Gerusalemme. All'interno del

⁸⁰ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 799.

riquadro raffigurante la *menorah* si trovavano lo *shofar* a sinistra ed il *lulav* e l'*ethog* a destra⁸¹. Tutta l'esecuzione del mosaico tradisce una tecnica ed una iconografia di IV secolo realizzate da maestranze di sicuro valore che eseguirono il lavoro in maniera accurata⁸². L'intero impianto presenta, inoltre, stretti rapporti con l'area siciliana - evidenti i confronti con la villa di Piazza Armerina- e con quella nord-africana⁸³.

A prima vista appare di non facile interpretazione il motivo per cui la *menorah* si presentava in posizione eccentrica. È vero che sembra collocarsi al centro delle direttrici dei due ingressi al vano 22: quello da ovest (dall'ambiente 21) e quello da sud (dall'ambiente 7), ma probabilmente le maestranze furono costrette a quella posizione decentrata a causa dei cartoni a disposizione che non prevedevano un'iconografia centrale⁸⁴. In base alla ricostruzione fatta, sembra poter identificare due percorsi diversi per giungere all'Aula della preghiera: quello principale procedeva dal vano 7, attraversava i vani 6 e 5 per giungere all'ambiente 21 e da lì si aveva l'entrata principale al vano 22; il secondo percorso si presentava più breve, permettendo di accedere all'aula 22 direttamente dal vano 7.

Non possiamo escludere che i due percorsi appena descritti avessero funzioni distinte e quindi, fossero destinati anche a categorie diverse di fedeli⁸⁵. Questa appena esposta è la ricostruzione della prima fase di vita della sinagoga secondo la tesi ancora oggi accettata e alla quale appartenevano, ripetiamo, gli ambienti 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 21, 22, 23, 25, 26 e 27. In base allo schema ed alla iconografia del mosaico, nonché alla ceramica ritrovata nello strato di frequentazione esterno

⁸¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 624.

⁸² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 801.

⁸³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 624.

⁸⁴ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 801, 803.

⁸⁵ COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga di Bova marina*, cit., p. 210; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 802.

all'aula della preghiera⁸⁶, questa fase è stata datata abbastanza chiaramente al IV secolo ec⁸⁷.

La situazione appena descritta, in un determinato momento⁸⁸, subì una profonda trasformazione planimetrica che interessò quasi tutti i vani che facevano parte della struttura durante la prima fase (Fig. 22)⁸⁹. Gli archeologi identificarono un livello di colmata che andò ad obliterare buona parte delle strutture della fase precedente ed alzò il livello del terreno⁹⁰. Con questa ristrutturazione degli spazi, scomparvero tutti gli ambienti a sud dell'edificio, sia quelli collegati direttamente al plesso centrale e che fungevano da ingresso alla sinagoga (8, 9, 10 e 11), sia quelli accessori e non direttamente collegati all'edificio (12, 25, 25 e 27)⁹¹. I tre vani rettangolari (5, 6 e 7) vennero reimpostati: l'ambiente 5 fu ricoperto dalla colmata e scomparve, mentre 6 e 7 furono rimodellati. Il vano 7, infatti, fu ricostruito in maniera molto simile alla fase precedente, ma meno esteso in direzione nord-sud - misurando ora m 5,80 e non m 6,50 come nella fase precedente - e venne pavimentato con lastre di laterizio⁹². Quello che era il muro divisorio tra gli ambienti 5 e 6 (US 208) scomparve, mentre fu prolungato il muro divisorio (US 165 e 166) tra 21 e 22 verso sud, occupando parte di quello che era stato l'ambiente 6 e definendo uno spazio nuovo, a sua volta diviso in due piccoli vani (23 e 24) da un piccolo muro (US 209). Il vano 23 ricoprì, presumibilmente, la funzione di atrio; il vano 24 quello di ripostiglio per le merci⁹³.

⁸⁶ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 625-626, nota 44: "Si tratta dello strato n. 312 con ceramica datante rappresentata da 2 frammenti di sigillata africana (forma Hayes 50, n. 55, C 3, datata al 350-380 e Lamboglia 9 A, africana da cucina, presente in contesti di fine II-fine IV secolo)".

⁸⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 622-625.

⁸⁸ Abbiamo appositamente scelto questa formula perché dimostreremo in questa sede che la nostra idea della datazione della sinagoga è diversa da quanto finora attestato.

⁸⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 803.

⁹⁰ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 804.

⁹¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626.

⁹² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 804.

⁹³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626.

L'ambiente 21 rimase immutato, mentre importanti rifacimenti subì l'aula della preghiera: cambiamenti rilevanti non solo planimetricamente, ma anche e soprattutto liturgicamente⁹⁴. Si continuava ad accedervi, come nella fase precedente, sempre dai vani 7 e 21; presentava lo stesso pavimento musivo, ma in questa fase fu ulteriormente evidenziato l'orientamento est-ovest con la monumentalizzazione della parete orientata verso Gerusalemme.

Su questa, infatti, avvennero i maggiori cambiamenti: fu impostata un'abside di circa m 2,50 di larghezza di cui rimangono le tracce della fondazione nella parte esterna della parete. Inoltre l'abside fu accompagnata, sul lato interno dell'aula, da un gradone che doveva essere intonacato, perché sono ancora visibili le tracce del rivestimento⁹⁵. In questa struttura possiamo riconoscere l'Aronne dell'aula della preghiera, il luogo dove venivano riposti e conservati i Rotoli della *Torah*.

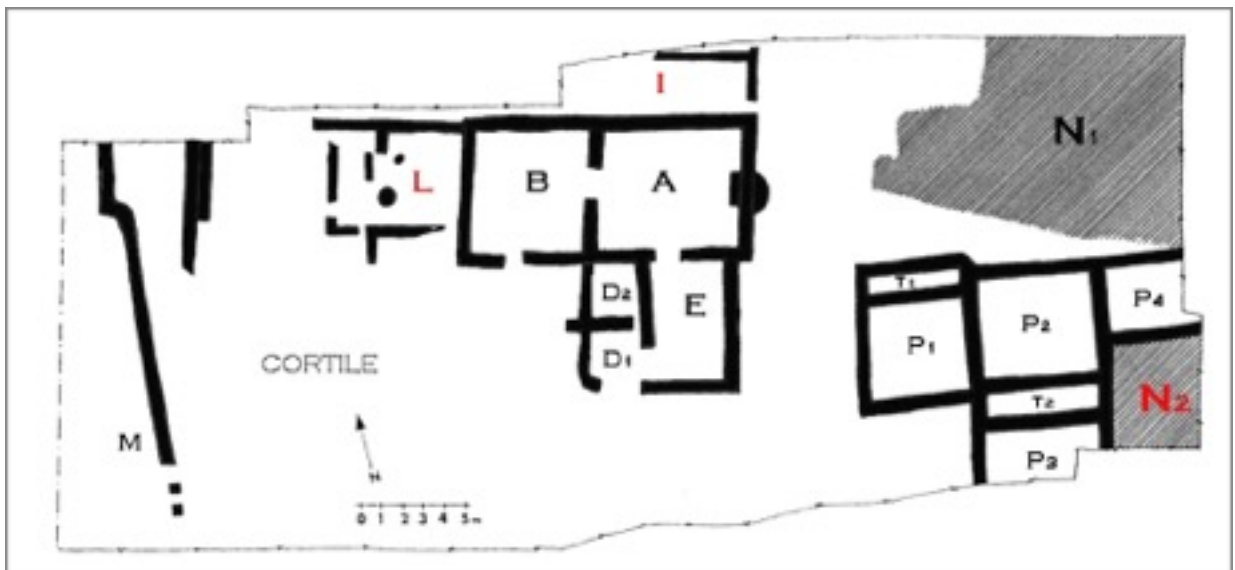


FIG. 22 - PIANTA DEL SITO DURANTE LA II FASE DI VITA

Appare chiaro da questa trasformazione che, ad un certo momento, la comunità ebraica sentì l'esigenza di avere un luogo fisso dove riporre la *Torah* e questa fu collocata sulla parete orientata verso Gerusalemme (Fig. 23). La sua

⁹⁴ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626.

⁹⁵ ASARC, *Relazione di scavo 1985*.

importanza venne, inoltre, sottolineata con il posizionamento di un piccolo pavimento musivo che, posto davanti all'abside, occupava lo spazio tra il gradone ed il vecchio mosaico, andando a colmare, almeno in quella parte, la striscia di circa m 1,15 che esisteva tra il mosaico della prima fase e la parete est⁹⁶. Il nuovo tappeto musivo si presentava diviso in tre pannelli: a destra compariva un motivo geometrico con incroci di linee doppie oblique; a sinistra un secondo motivo geometrico con linee maggiormente distanziate che formavano dei rombi, al cui interno compariva un fiore quadripetalo; al centro un nodo di Salomone, in perfetta corrispondenza con l'Aronne⁹⁷.



FIG. 23 - AULA DELLA PREGHIERA: PARTICOLARE DELL'ABSIDE E DEL MOSAICO
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

⁹⁶ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 804-805.

⁹⁷ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626; COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 805.

La fattura di questo secondo piccolo tappeto musivo era inferiore al precedente per tecnica e per scelta del materiale che presentava ora tessere più grandi e grezze rispetto al mosaico della prima fase (Fig. 24)⁹⁸.



FIG. 24 - PARTICOLARE DELL'ABSIDE E DEL MOSAICO
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Il gradone davanti all'abside ed il tappeto musivo vennero delimitati da due balaustre, la cui presenza è stata riconosciuta grazie alle fasce negative lasciate dalle fondazioni che intaccarono il vecchio mosaico (Figg. 25-26). Attualmente non rimane traccia materiale delle balaustre, ma solo la fascia negativa lasciata dalle stesse e colmata, già in antico, con ciottoli di piccole dimensioni e con un frammento di marmo⁹⁹. Tutta questa struttura così impostata potrebbe essere interpretata come la *bimah* da cui si leggeva la *Torah* e che è ancora oggi un elemento fisso delle sinagoghe.

⁹⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627.

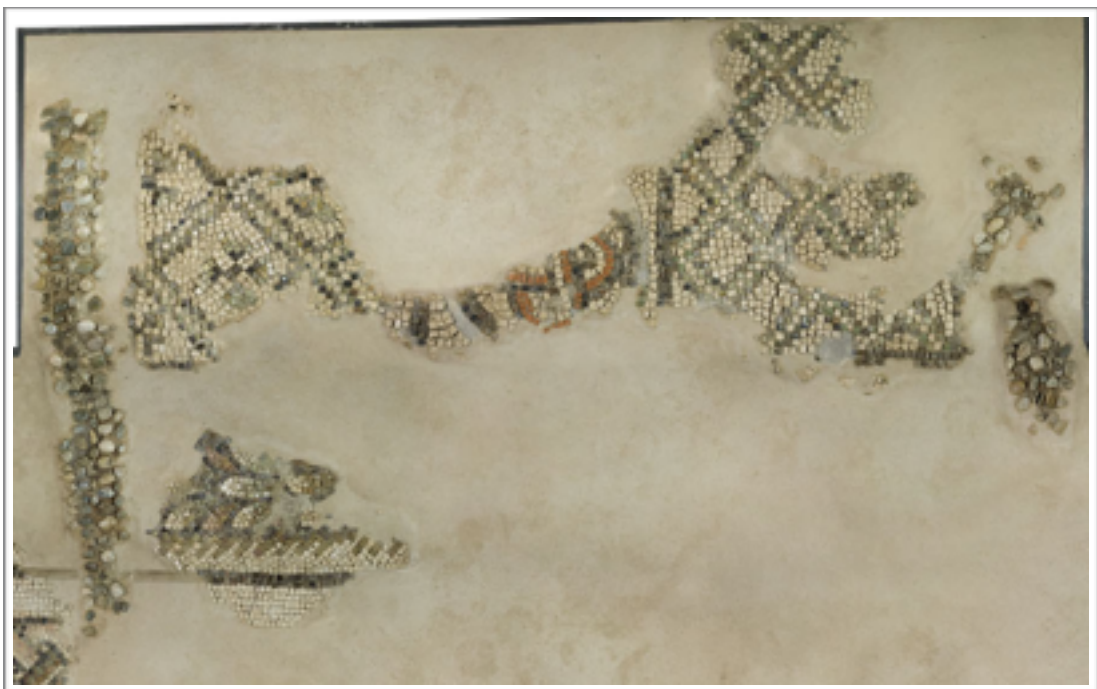
⁹⁹ COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga*, cit., p. 210.



FIGG. 25-26 - PARTICOLARE DEL MOSAICO AL MOMENTO DELLA SCOPERTA (SOPRA)

E DOPO IL RESTAURO (SOTTO)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



Sempre appartenente a questa seconda fase di vita, nell'aula della preghiera, e precisamente nel suo angolo nord-est, fu rinvenuto un *pithos*, calato nel terreno dopo aver asportato parte della ghirlanda che formava il perimetro del pavimento musivo più antico (Fig. 27)¹⁰⁰.



FIG. 27 - IL PITHOS ALL'INTERNO DELL'AULA
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 28 - GLI OGGETTI RINVENUTI ALL'INTERNO
DEL PITHOS NELL'AULA DELLA PREGHIERA
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Particolarmente interessante è ciò che fu rinvenuto al suo interno: un gancio in bronzo, sette sostegni di stoppino per lampade a vetro a tronco di cono e numerosi frammenti delle medesime lampade (Fig. 28)¹⁰¹. È lecito supporre che il grande dolio sia servito come ripostiglio per gli oggetti sacri della sinagoga, la *genizah*¹⁰².

Le modifiche strutturali portarono anche alla nascita di due nuovi ambienti addossati, il primo, all'aula della preghiera e, il secondo, all'ambiente 21. Un ambiente di forma rettangolare allungata in direzione est-ovest, il 20, fu addossato

¹⁰⁰ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 805.

¹⁰¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627 e nota 47; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 805, nota 40.

¹⁰² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 805, nota 39.

sul lato nord dell'aula della preghiera; il secondo vano (19) si presentava, invece, di forma pressoché quadrata ed era addossato sul lato ovest del vano 21¹⁰³. Entrambi i nuovi ambienti non erano in comunicazione diretta con il complesso centrale¹⁰⁴. Il vano 19 risulta particolarmente importante perché a detta degli archeologi del 1987- al suo interno, nello strato di crollo e abbandono della sinagoga, furono rinvenuti un grande dolio e, soprattutto, una piccola brocca acroma al cui interno furono rinvenute 3070 monete in bronzo¹⁰⁵. Per ora ci limitiamo a riportare il dato: avremo modo nei capitoli successivi di tornare sull'interpretazione del tesoretto monetale che assume un'importanza basilare per la cronologia della vita della sinagoga.

3.2.1 CONCLUSIONI

Quello appena tracciato è il quadro ricostruibile alla luce dei rinvenimenti archeologici inerenti il complesso B. Lasciamo da parte, per ora, ogni interpretazione, soprattutto cronologica, per riassumere in questa sede i dati oggettivi evinti dalle analisi archeologiche. Ricapitolando quanto detto, si è riusciti a comprendere che il complesso B visse almeno due grandi fasi di vita, caratterizzati da un preciso spartiacque rappresentato da un importante restauro e rifacimento degli ambienti, che portò ad una modificazione generale della planimetria del complesso.

I Fase

Durante la prima fase di vita, appare probabile che si accedesse all'edificio entrando da un muro perimetrale nord-sud che dava accesso ad un ampio cortile che si estendeva davanti all'intero complesso. Attraverso, poi, dei vani di ingresso (8-11) si entrava nell'edificio principale, formato da tre ambienti rettangolari affiancati (5, 6 e 7) ed intercomunicanti, e due aule (21 e 22) più grandi e di forma quadrata, collegati ai precedenti. Dal vano 7 si poteva accedere direttamente all'ambiente 22,

¹⁰³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627.

¹⁰⁴ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 804.

¹⁰⁵ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806.

mentre dal vano 5 all'ambiente 21. Le due aule quadrate, che rappresenteranno sempre il centro focale dell'edificio, erano inoltre collegate da un'importante via d'accesso (larghezza di m 2,20) che li metteva in comunicazione vicendevole.

L'ambiente 22 si caratterizzava come il vano più importante anche grazie ad una pavimentazione musiva di ottima fattura che riprendeva modelli geometrici e floreali in voga tra III e IV secolo ec e presentava in posizione eccentrica una *menorah* con *shofar*, *ethrog* e *lulav*. Questa iconografia permise di riconoscere il complesso B del sito di S. Pasquale come la sinagoga della locale comunità ebraica ed il vano 22 come l'aula della preghiera, il centro focale dell'edificio.

All'esterno del plesso centrale, nell'angolo sud-est e vicino ai vani 8-11 che designavano l'ingresso alla sinagoga, erano presenti altri ambienti (12, 25-27) che, sebbene non collegati direttamente con la sinagoga, erano ad essi connessi con funzione, forse, di servizio (Fig. 29).

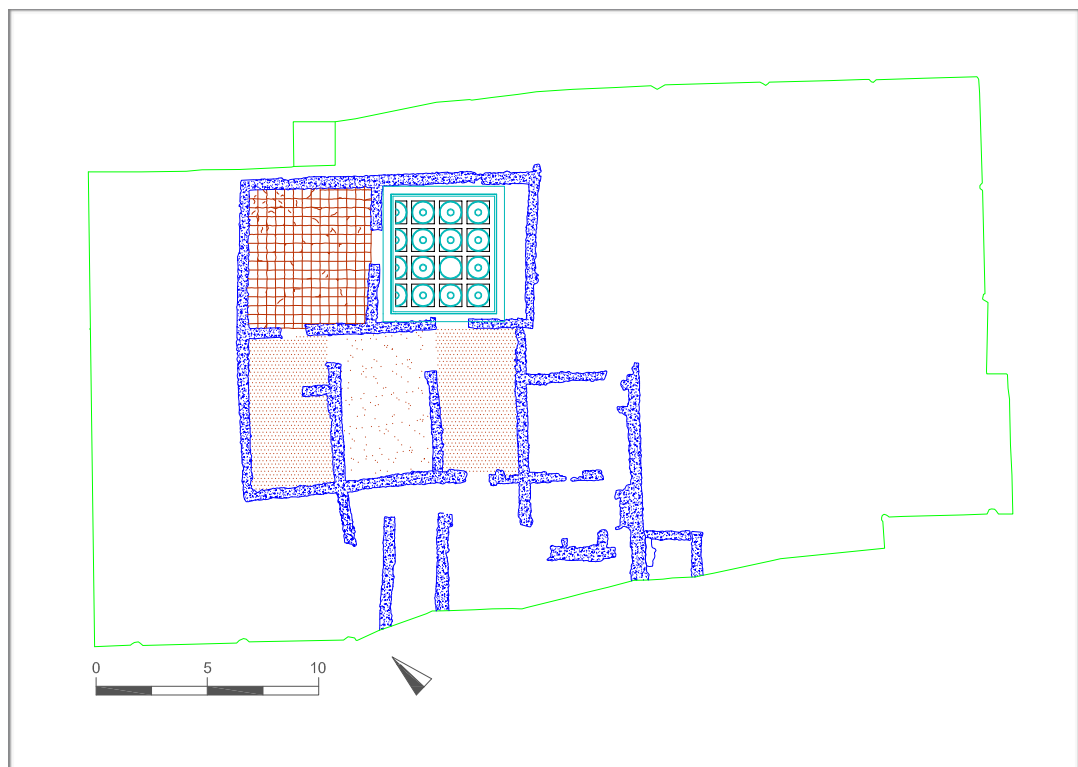


FIG. 29 - RICOSTRUZIONE DELLA PIANTA DELLA I FASE DI VITA DELLA SINAGOGA
(IPOTESI COSTAMAGNA 1991)

II Fase

La sinagoga, ad un certo punto della sua vita, subì un totale rifacimento: con una colmata scomparvero tutti gli ambienti dell'ingresso (8-11) e quelli di servizio a sud-est (12, 25-27); furono rimodellati i tre vani rettangolari 5, 6 e 7, in maniera tale da conservare l'ambiente 7 quasi delle stesse dimensioni, ma con una pavimentazione in laterizi; da quello che era il vano 6 furono ricavati due ambienti più piccoli (23 e 24) con funzione di atrio e di magazzino; scomparve completamente il vano 5.

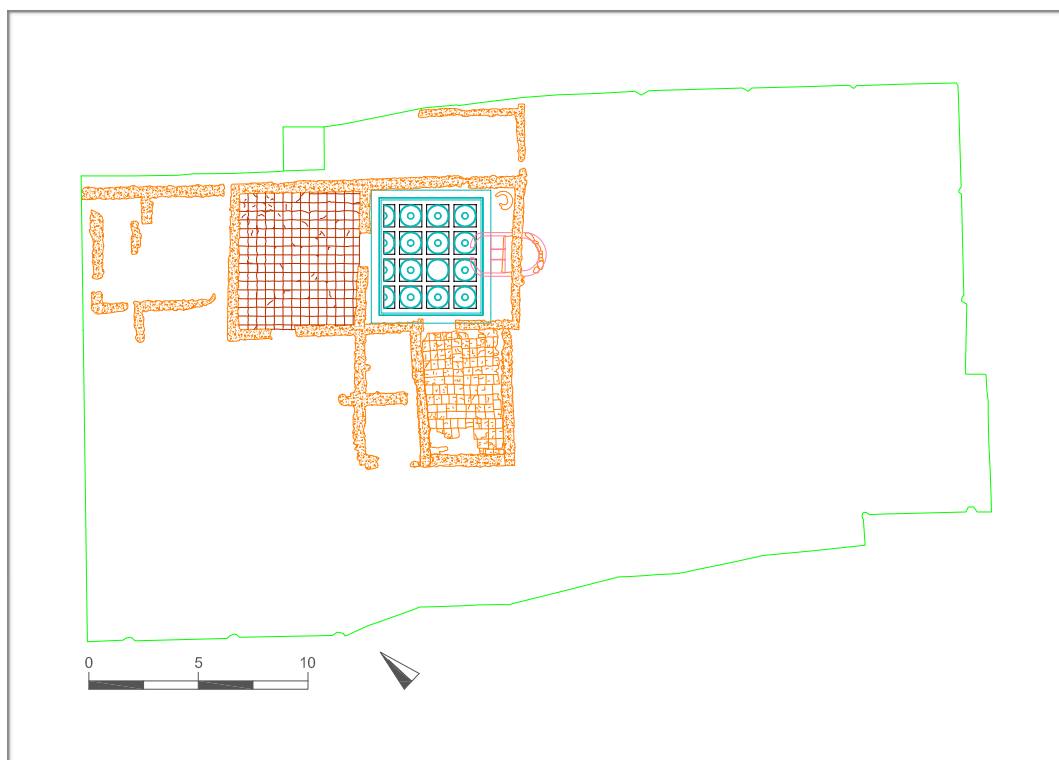


FIG. 30 - RICOSTRUZIONE DELLA PIANTA DELLA II FASE DI VITA DELLA SINAGOGA
(IPOTESI COSTAMAGNA 1991)

In questa seconda fase si accedeva alla sinagoga direttamente dal vano 21 che, con la scomparsa dell'ambiente 5, si affacciava sull'area aperta. Il vano 21 fu l'unico a non subire delle modifiche, mentre l'aula della preghiera, che continuò ad essere tale anche nella seconda fase di vita della sinagoga, vide la parete orientale monumentalizzata con la creazione di un'abside per riporre i rotoli della *Torah*. Vi si

accedeva attraverso un gradone, evidenziato in questa fase da un piccolo tappeto musivo e da due balaustre che designavano la *bemah*, posta di fronte all'abside. Il mosaico antico rimase come pavimentazione dell'aula, pur subendo dei rimaneggiamenti lì dove furono costruite le balaustre dell'ipotetica *bemah* ed inoltre nell'angolo nord-est della sala dove venne collocato un grande dolio che servì probabilmente per riporre gli arredi sacri. Sempre in questa fase il complesso B s'arricchì di due nuovi ambienti, il 19 ed il 20, collocati a ridosso delle aule 21 e 22 e con essi non direttamente collegati (Fig. 30).

Questa la ricostruzione archeologica dei resti delle strutture della sinagoga. Abbiamo in questa sede evidenziato le due grandi fasi, anche se è chiaro che altri restauri meno importanti furono effettuati sulle strutture durante tutto l'arco della loro vita. Il punto principale attorno a cui ruota la comprensione della sinagoga è quello cronologico: occorre stabilire la datazione dell'edificio ebraico e collocarlo, successivamente, all'interno dell'intero sito di S. Pasquale. Si può essere abbastanza sicuri nell'attribuire la nascita dell'edificio ebraico al IV secolo ec, in base ai tanti dati archeologici emersi, mentre resta un punto interrogativo comprendere fino a quando l'edificio ebraico rimase in vita e quando cessò di esistere.

Attualmente, come già accennato precedentemente, la seconda fase di vita viene datata alla fine del V secolo e la scomparsa della sinagoga è datata alla fine del VI/inizi VII secolo. Alla luce del lavoro di rielaborazione e revisione dei dati intrapreso negli ultimi anni, avanziamo oggi una seconda ipotesi interpretativa dei dati cronologici della sinagoga, cercando di dimostrare che la vita dell'edificio ebraico non si spinse assolutamente fino al VI secolo ec.

3.3 COMPLESSO C: NECROPOLI NORD-EST

3.3.1 L'AREA SEPOLCRALE

All'interno del sito della sinagoga di S. Pasquale sono state riconosciute due distinte aree destinate alle deposizioni di defunti, indicate precedentemente con le lettere C, area ad est della sinagoga, e lettera E, area sud-est della sinagoga.

L'area sepolcrale C, posta ad est della sinagoga e indagata per un'estensione di circa m² 150 sui circa m² 1200 dell'intera area¹⁰⁶, venne alla luce già durante la prima campagna di scavi del 1985. In quella sede furono identificate sei sepolture, di cui tre (indicate allora con le lettere A, B, C) in muratura e tre ad *enchytrismos* (d, e, f)¹⁰⁷. Già da allora si mise in evidenza come sicuramente l'area fosse stata occupata da altre sepolture, ma in quel contesto fu impossibile ampliare l'area di scavo, visti gli stretti margini di tempo in cui si dovette operare a causa della costruzione del viadotto stradale.



FIG. 31 - L'AREA SEPOLCRALE C: VEDUTA GENERALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

¹⁰⁶ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619.

¹⁰⁷ ASRC, *Relazione di scavo 1985*.

Nella successiva campagna del 1987 si poté procedere all'ampliamento verso est del limite di scavo e furono riportate alla luce altre diciotto sepolture, anche in questo caso di differenti tipologie¹⁰⁸. Va precisato che lo strato contenente le deposizioni fu incontrato alla profondità di m. 0,60 da piano di campagna. Considerato l'utilizzo agricolo dell'area, e la presenza in vari settori del Parco archeologico di tracce di arature profonde, è da ritenere che lo strato superiore della necropoli sia stato asportato e disperso nel corso delle secolari lavorazioni agricole (Fig. 31). Da ultimo, negli anni Cinquanta dello scorso secolo, vi fu impiantato un bergamotteto che, come noto, comporta scassi localizzati fino alla profondità di un metro. Tale situazione è confermata dallo stato di rinvenimento delle sepolture, le quali, tranne che in casi eccezionali, sono prive di copertura, ivi compresi gli *enchytrismoi*, dei quali restano per lo più solo la parte inferiore dei contenitori. E' da ritenersi che unità stratigrafiche che coprono la necropoli (US 73 e US 160) siano anch'esse profondamente disturbate dalle arature, come comprovato dal materiale datante in esse rinvenuto che copre un arco cronologico molto ampio. Questo il prospetto stilato dalle conclusioni a cui giunsero gli archeologi delle due campagne di scavo.

Campagna 1985 (6 sepolture)

N.	Denominazione 1985/ Unità stratigrafiche di riferimento	Tipologia
1	Tomba A / US 137, 138, 139, 140, 220, 222	tomba a fossa in muratura
2	Tomba B / US 134, 135, 136, 140, 177, 218	tomba a fossa in muratura
3	Tomba C/ US 130, 131, 132, 133, 170, 171, 172, 173	tomba a fossa in muratura
4	Tomba d / US 142, 143	<i>enchytrismos</i>
5	Tomba e / US 144, 145	<i>enchytrismos</i>
6	Tomba f / US 150, 151	<i>enchytrismos</i>

¹⁰⁸ ASRC, *Relazione di scavo 1987*; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627. In tabella sono state usate lettere maiuscole per le tombe a cassa, minuscole per gli *enchytrismoi*.

Campagna 1987 (18 sepolture)

N.	Denominazione 1987/Unità stratigrafiche di riferimento	Tipologia
1	Tomba M/US 285	tomba a fossa in muratura
2	Tomba N/US 286	<i>enchytrismos</i>
3	Tomba O/US 287	<i>enchytrismos</i>
4	US 288	<i>enchytrismos</i>
5	US 295, 296	tomba a fossa in muratura
6	US 297, 298	tomba a fossa in muratura
7	US 299, 300	tomba a fossa in muratura
8	US 301, 302	tomba a fossa in muratura
9	US 305, 306	tomba a fossa in muratura
10	US 309, 310	tomba a fossa in muratura
11	US 311	tomba a fossa terragna
12	US 328	<i>enchytrismos</i>
13	US 333	<i>enchytrismos</i>
14	US 335	<i>enchytrismos</i>
15	US 336	<i>enchytrismos</i>
16	US 337	<i>enchytrismos</i>
17	US 338	<i>enchytrismos</i>
18	US 353	tomba in muratura

Allo stato attuale, quindi, l'area sepolcrale avrebbe restituito ventiquattro (24) sepolture, ma torniamo a sottolineare che questo dato è suscettibile di cambiamenti perché anche in questo caso si può notare dalla pianta dell'area come alcune delle strutture tombali continuino oltre il limite di scavo (Fig. 32)¹⁰⁹. Purtroppo all'atto dello scavo non fu registrato l'orientamento dello scheletro, dato che non è stato possibile recuperare.

¹⁰⁹ Dalla pianta riprodotta nella nota si vede chiaramente come le sepolture n. 11 (US 295, 296) e n. 24 (US 353) siano solo parzialmente visibili perché i limiti di esse si estendono oltre l'area di scavo. È lecito, quindi, ipotizzare che si possano rinvenire ulteriori sepolture, ampliando l'area di scavo.



FIG. 32 - PLANIMETRIA DELL'AREA SEPOLCRALE C, DOPO GLI SCAVI DEL 1985 E 1987

3.3.2 ELENCO GENERALE DELLE SEPOLTURE

SEPOLTURA N. 1: Tomba A/1985

Tomba a fossa con rivestimento in muratura a pianta rettangolare con orientamento nord-sud. La sepoltura si estende oltre il limite nord dell'area di scavo, per cui non è visibile la parete nord, mentre sono quasi interamente visibili le pareti est ed ovest. Non rimane traccia della parete sud. Le misure della parte visibile sono m 1,80x1,10 circa. La parete est (US 137), realizzata in muratura di frammenti di mattoni (lunghezza massima cm 31, spessore cm 3) e calce, è visibile sul fronte esterno per la lunghezza di circa m 1,70 (la parte rimanente ricade fuori del limite di scavo). Si conserva per un'altezza di circa tre filari, per un totale di cm 25, ed uno spessore massimo di cm 33. I laterizi sono legati con malta grigio chiara frammista a molta sabbia e ghiaietta. La parete ovest (US 138), realizzata sempre in laterizi e calce, è visibile per una lunghezza di m 1,80 (vedi sopra). La parte meglio conservata presenta anche qui tre filari, per un'altezza massima di cm 19. I frammenti laterizi hanno una lunghezza di circa cm 30. Il fondo della sepoltura (US 220), al cui interno comparivano i resti di una deposizione, si presenta composto da mattoni e calcina, e misura m 1,77 x 0,50. Le pareti interne erano realizzate in mattoni posti di piatto e allettati in abbondante calcina grigio, chiara ricca di ghiaia e sabbia, sulla quale è possibile scorgere le impronte di altri mattoni non più *in situ*. Nessun elemento di corredo. La tomba si presentava danneggiata dalle arature.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
1	tomba A	137, 138, 139, 140, 220, 222	a cassa	N/S	Sì	Sì	1	1985

SEPOLTURA N. 2: Tomba B/1985

Tomba a fossa con rivestimento in muratura a pianta rettangolare con orientamento nord-sud. Ubicata a Sud della tomba A, grossomodo in fila con essa, misura m 2,68 x 1,30 circa. La parete est (US 135), realizzata con tegole, mattoni, pietre e calce, si conserva per una lunghezza di m 2,68 nella parte inferiore (solo m 2,55 in quella superiore) ed uno spessore di m 0,32. Rimane un solo filare di tegole,

larghe cm 25, lunghe cm 42 ed alte in media cm 5, disposte con il bordo convesso verso il basso. Si intravedono scarse tracce di calce. La parete ovest (US 134), realizzata con tegole, mattoni, pietre e calce, si conserva per una lunghezza di m 1,60, uno spessore di cm 37 ed un'altezza massima di cm 23. Se ne conservano tre filari con tegole, mattoni e sassi legati da abbondante malta grigia, friabile, ricca di sabbia. Le tegole sono allettate, alternativamente, con il bordo convesso verso l'alto e verso il basso. La parete nord (US 218), che misura m 0,95 x 0,32, è composta da pietre di medie dimensioni e laterizi. Rimangono scarse tracce della parete sud. All'interno dello spazio sepolcrale furono rinvenuti i resti di una sola deposizione. Il fondo della sepoltura, in pessimo stato di conservazione, presenta frammenti di laterizi, pietre e calce. Nessun elemento di corredo. La sepoltura fu danneggiata gravemente dalle arature.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
2	tomba B	134, 135, 136, 140, 177, 218	a cassa	N/S	Sì	Sì	1	1985

SEPOLTURA N. 3: Tomba C/1985

Tomba a fossa con rivestimento in muratura a pianta rettangolare, con orientamento nord-sud, che misura m 2,90 x 1,25 circa con leggero restringimento verso sud. Si conservano ancora i lati est, nord e parzialmente quello ovest; non compare il lato sud¹¹⁰. La parete est (US 132), lunga m 2,90 (nella parte superiore si conserva fino a m 2,67) e larga m 0,40 circa, è formata da laterizi allettati di piatto e legati con malta rosata. La parete nord (US 172) lunga m 1,43 per uno spessore di m 0,40, si conserva meno preservata della precedente. È costituita, nella parte inferiore, da laterizi, in quella superiore da frammenti di laterizi e tegole legati con malta biancastra. La parete ovest (US 131), si conserva solo fino a m 1,70 di lunghezza per m 0,40 di larghezza. Nella parte inferiore si presenta di fattura simile alla parete nord con laterizi legati da malta biancastra. Sulla cresta si intravedono tracce di cocciopesto.

¹¹⁰ Questa la situazione allo stato attuale, mentre nel 1985 la parete sud fu intercettata e rilevata.

Lo spazio interno, rivestito con tegole disposte in piano, misura m 2,00 circa di lunghezza per m 0,62 di larghezza a nord, restringendosi verso sud fino ad arrivare a m 0,54. Sul fondo si trovano quattro tegole allettate in piano. All'interno furono trovati i resti ossei di tre deposizioni: due adulti ed un bambino. Nessun elemento di corredo. Sul suo fianco est si dispone il supposto recinto sepolcrale, al cui interno sono state individuate nel 1987 le sepolture M, N, ed O.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
3	tomba C	130, 131, 132, 133, 170, 171, 172, 173	a cassa	N/S	Sì	Sì	3	1985

SEPOLTURA N. 4: Tomba M/1987

Tomba a fossa a pianta rettangolare con orientamento nord-sud, posta immediatamente ad est della tomba C, misura m 1,10 x 0,45 circa. Oggi non è più visibile perché scavata completamente. La parete sud era data dal muro US 284, la parete ovest dal lato orientale della sepoltura n. 3 (tomba C) cui si appoggia; quella est era formata da tegole poste in verticale, il fondo in frammenti di laterizi. Non abbiamo tracce della parete nord. All'interno dello spazio sepolcrale fu rinvenuto uno scheletro di bambino, insieme ad un altro cranio (resto di deposizione contestuale?). Lo spazio fu riutilizzato almeno un'altra volta, perché sopra lo scheletro infantile si rinvenne anche un *enchytrismos* ovvero un cinerario in anfora (US 288). Nessun elemento di corredo.

Insieme alle sepolture n. 5 (tomba N/US 286) e n. 6 (tomba O/US 287) giace all'interno di uno spazio quadrato adiacente (lato est) alla tomba C, e probabilmente definito da muri preesistenti riutilizzati (US 284 e US 289) per definire un recinto sepolcrale unitario (stesso gruppo familiare?)¹¹¹. Sembrerebbe dunque che all'interno di tale recinto siano state deposte le sepolture n. 4 (tomba M/US 285) sul fianco sud-ovest; al di sopra di essa la sepoltura n. 7 (US 288) ed al centro le sepolture n. 5 (tomba N/US 286) e n. 6 in anfora (tomba O/US 287).

¹¹¹ L'ipotesi di un recinto sepolcrale si evince dalla relazione di scavo del 1987.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
4	Tomba M	285	a fossa	N/S	Sì	Sì	2	1987

SEPOLTURA N. 5: Tomba N/1987

Con questa Lettera (e come US 286) fu contrassegnato uno spazio di forma approssimativamente rettangolare tra la sepoltura n. 4 (tomba M/US 285) ad ovest e la sepoltura n. 6 (tomba O/US 287) ad est. Il nostro riesame ha consentito di accertare che non si tratta di una deposizione¹¹². Le relazioni di scavo confermano che non ha restituito resti ossei, né elementi di corredo. In cassetta abbiamo rinvenuto pochi e piccoli fr. di anfora non identificabili e che comunque non fanno pensare ad un *enchytrismos*. Questo spazio è delimitato sul lato ovest da tegole poste di taglio.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
5	Tomba N	286	a cassa	N/S	Sì	No	/	1987

SEPOLTURA N. 6: tomba O/1987

Nello spazio ad E della supposta (dagli scavatori) sepoltura n. 5 (tomba N/US286) è stata rinvenuta una porzione di anfora africana grande, frammentaria, senza orlo e con anse ovali, delimitata al fondo da una tegola posta di coltello. Non si sono recuperati resti ossei né elementi di corredo. Forse violata in antico. In base alle relazioni di scavo non potremmo dire se trattasi di cinerario o *enchytrismos*.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
6	Tomba O	287	<i>enchytrismos?</i>	N/S	Sì	No	/	1987

¹¹² Sembra di poter affermare che l'apparenza di un doppia parete di rivestimento della fossa sul lato ovest (limitata peraltro ad un solo laterizio) è ascrivibile al rimaneggiamento della tomba M per l'inserimento dell'*enchytrismos*.

SEPOLTURA N. 7: tomba US 288/1987

La sepoltura contenuta in anfora, rappresenta una deposizione secondaria nello stesso spazio della sepoltura n. 4 (tomba M/US 285). Rimane solo il puntale dell'anfora, poggiato di fianco su due frammenti laterizi. Non vi sono tracce di ossa né elementi di corredo. Non possiamo affermare se trattasi di cinerario ovvero *enchytrismòs*. La sepoltura risulta molto danneggiata dal taglio US 282, fatto in antico.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
7		288	<i>enchytrismos?</i>		Sì	No	/	1987

SEPOLTURA N. 8: Tomba d/1985

La fossa (US 143), realizzata immediatamente a sud della tomba B, si presenta di forma ellissoidale, della lunghezza di m 1,15, larghezza di m 0,70 e profondità residua di m 0,25. Le arature ne hanno danneggiato i limiti. La deposizione (*enchytrismòs* - US 142) consisteva in due mezze anfore incastrate l'una nell'altra; un frammento laterizio fu usato come tappo. Lo stato di conservazione era buono, tanto che si è riusciti a ricostruire le dimensioni di una delle anfore. Della prima, che misurava cm 52 x 34 con parete spessa cm 1, restano orlo, collo, un'ansa, la spalla e gran parte della pancia. Gli archeologi la definirono “molto affine” al tipo Dressel 30, con impasto di argilla poco depurata, di colorazione rosso-arancio¹¹³. Della seconda anfora rimane solo la parte terminale, lunga cm 20 e larga cm 24, con uno spessore medio di cm 0,7. L'argilla presentava numerosi inclusi e colorazione giallastra. Nessun elemento di corredo.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
8	Tomba d	142 (deposizione), 143 (fossa)	<i>enchytrismos?</i>		Sì	Sì	1	1985

¹¹³ Questo tipo anforaceo è originario della Mauretania Caesariensis ed è stato esportato fra il III ed IV secolo d.C.

SEPOLTURA N. 9: Tomba e/1985

La fossa (US 145) dell'*enchytrismos* si presentava di forma vagamente rettangolare e misurava m 1,15 di lunghezza, m 0,67 di larghezza per una profondità media (residua) di m 0,25. Anche in questo caso, i limiti furono rovinati dalle arature. Una parte dei limiti è definita dalla deposizione di ciottoli di piccole dimensioni, frammenti di tegole e grumi di calcina ricchi di sabbia. Della sepoltura rimane solo mezza anfora, il cui stato di conservazione è sufficientemente buono¹¹⁴. Ne rimangono l'orlo integro con labbro spesso ed articolato, collo piuttosto corto, parte di un'ansa e parte del ventre. Sotto il collo comincia una serie di 18 rigature orizzontali. Il tipo è stato identificato come Tripolitana III, con ingobbio bianco/giallastro e nucleo rosato. L'orlo era tappato con un frammento di laterizio. Nella parte terminale dell'anfora (assente) frammenti di tegole erano disposti in modo da formarne la chiusura. Il tipo è datato dal III al IV secolo d.C. Nessun elemento di corredo. E' verosimile che la metà superiore dell'anfora sia stata distrutta ed asportata per effetto delle arature, così come nella sepoltura precedente.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
9	Tomba e	144 (riempimento) 145 (fossa)	<i>enchytrismos</i>	E/W	Sì			1985

SEPOLTURA N. 10: Tomba f/1985

La fossa (US 151) si presenta a pianta rettangolare, lunga m 1,15, larga m 0,70 e con profondità residua di m 0,25. I limiti risultano fortemente danneggiati, ancora più delle precedenti. Anche questa sepoltura (US 150) era composta da due mezze anfore: di una rimane gran parte dell'orlo e del collo, realizzata con impasto giallastro; dell'altra rimangono frammenti isolati della parete di impasto color giallo-arancio. Nessun elemento di corredo.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
10	Tomba f	150 (riempimento) 151 (fossa)	<i>enchytrismos</i>	E/W	Sì	/	1	1985

¹¹⁴ Il reperto è esposto nell'Antiquarium.

SEPOLTURA N. 11: Tomba US 295 - 296/1987

Le pareti della tomba sono formate da laterizi legati da abbondante malta bianca. È visibile solo l'angolo sud-est. Non scavata.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
11		295 (struttura) 296 (riempimento)	a cassa	E/W	No	/	/	1987

SEPOLTURA N. 12: Tomba US 297 - 298

Pianta approssimativamente rettangolare. Strette pareti formate da laterizi e pochi ciottoli legati da abbondante calcina bianca. La sepoltura si presenta mancante del lato ovest e rasata. Non scavata.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
12		297(struttura) 298 (riempimento)	a cassa	E/W	No	/	/	1987

SEPOLTURA N. 13: Tomba US 299 - 300/1987

Fossa a pianta rettangolare che misura m. 2,27 x 1,07, costituita da stretti muretti di laterizi, pietre e malta chiara (lacunosi). Gli angoli sono arrotondati. La larghezza della tomba va da m 0,90 ad est a m. 1,07 ad ovest. Lo spazio sepolcrale misura internamente m 1,78 per una larghezza minima ad est di m. 0,45 e massima ad ovest di m 0,62. Non scavata.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
13		299 (struttura) 300 (riempimento)	a cassa	E/W	No	/	/	1987

SEPOLTURA N. 14: Tomba US 301 - 302/1987

Fossa a pianta rettangolare che misura m 2,60 x 1,80 con uno spessore medio di cm 26. Si conservano interamente le pareti est e nord, quasi interamente quelle ovest e sud, formate da laterizi, ciottoli ed abbondante calcina. Il riempimento è composto da pietre ed abbondanti fr. di laterizi, tegole e calce. Non scavata.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
14		301 (struttura) 302 (riempimento)	a cassa	E/W	No	/	/	1987

SEPOLTURA N. 15: Tomba US 305 - 306/1987

Tomba in muratura con fossa a pianta rettangolare che misura m 2,75 x 0,85. Sono ancora visibili interamente la parete sud, metà della parete est e l'angolo sud-ovest. Non si è conservata la parete nord. Le pareti sud ed est si addossano a due strutture murarie precedenti (rispettivamente US 307 e 308). La parete sud, lunga m. 2,75 con uno spessore medio di m 0,35, è composta da strati alternati di frammenti di laterizi e tegole legati con malta biancastra. Sono visibili due tegole allettate di taglio tra la parete ed il muro US 308. La parete est, formata da fr. di laterizi e pietre, si è conservata limitatamente a m 0,85 con uno spessore medio di m 0,28. La parete ovest, di cui si conservano solo m. 0,35 di lunghezza con uno spessore di m 0,29, è formata da tracce residue di malta biancastra. Mancando completamente la parete nord e non essendo stata scavata la tomba, non è possibile comprendere i rapporti con la vicina sepoltura n. 14 (US 301-US 302). Il riempimento della tomba è composto da fr. di laterizi e pietre di medie dimensioni. Nella porzione centro-meridionale dello spazio sepolcrale compaiono alcune ossa disposte in maniera irregolare (all'apparenza costole) accanto a fr. di laterizi posti in piano (forse resti della copertura o sconvolgimento della tomba). Non scavata.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
15		305 (struttura) 306 (riempimento)	a cassa	E/W	No	/	/	1987

SEPOLTURA N. 16: Tomba US 309 - 310/1987

Fossa a pianta rettangolare che misura m 2,45 x 1,18. Sembra rivestita da fr. di laterizi e numerose pietre di medie dimensioni. Non scavata.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
16		309 (struttura) 310 (riempimento)	a cassa	E/W	No	/	/	1987

SEPOLTURA N. 17: tomba US 311/1987

Tomba a fossa non rivestita a pianta rettangolare, che misura m 2,55 x 1,35. Dalla misura delle ossa l'inumato sembra essere un adolescente. Al di sotto sembra intravedersi altra sepoltura. Asportata. Nessun elemento di corredo.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
17		311	Fossa terragna	E/W	Sì	Sì	1	1987

SEPOLTURA N. 18: tomba US 328/1987

Sepoltura costituita da frammenti di due o più anfore, definita dagli scavatori tomba di infante. Scarsissimi i resti ossei. Nessun elemento di corredo. In cassetta resti di anfora del tipo Late Roman 1 da ricomporre.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
18		328	<i>Enchytrismos</i>		Sì	Sì	una	1987

SEPOLTURA N. 19: tomba US 333/1987

Enchytrismòs di infante, in contenitore costituito dal corpo di un'anfora africana in stato frammentario (mancante di orlo, collo e di anse) e dalla spalla e dal corpo di una piccola anfora medio orientale. Conserva il teschio e poche ossa. Nessun elemento di corredo. L'anfora è stata identificata come Keay LV/A. L'attribuzione tipologica è da considerare dubbia fino al momento della ricomposizione. Posizionata sul fianco sud delle tombe C ed M. Datazione dell'anfora, ove correttamente identificata: tra il tardo V ed il tardo VI.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
19		333	<i>Enchytrismos</i>		Sì	Sì	/	1987

SEPOLTURA N. 20: Tomba US 335/1987

Sepoltura infantile costituita da due anfore frammentarie¹¹⁵. Cattivo lo stato di conservazione. Scarsissimi resti ossei. Nessun elemento di corredo. Data presunta della deposizione: seconda metà V.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
20		335	<i>enchytrismos</i>		Sì	Sì	/	1987

SEPOLTURA N. 21: Tomba US 336/1987

Definita sepoltura infantile consistente di un solo un frammento di fondo di vaso. In cassetta si trova solo il fondo di un *dolium*. Nessun elemento di corredo. Sicuramente danneggiata dalle arature.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
21		336	<i>enchytrismos</i>		Sì	/	/	1987

SEPOLTURA N. 22: Tomba US 337/1987

Sepoltura costituita -in base alle foto ed alle relazioni di scavo- dal fondo di un'anfora africana infissa verticalmente nel terreno. Nessun resto di ossa. Nessun elemento di corredo. Databile dal tardo IV secolo fino al VII.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
22		337	<i>Enchytrismos</i>		Sì	/	/	1987

SEPOLTURA N. 23: Tomba US 338/1987

Sepoltura (*enchytrismòs*) costituita da una grossa anfora africana segata longitudinalmente analoga a quella della US 333. Restano parte del cranio e poche ossa di infante. Nessun elemento di corredo. L'anfora è stata identificata nel tipo Keay LV, datata fra il tardo V ed il tardo VI secolo d.C. Non diagnosticabile precisamente per assenza di orlo, collo ed anse.

¹¹⁵ Questo il rapporto degli scavatori del 1987.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
23		338	<i>enchytrismos</i>		Sì	Sì	una	1987

SEPOLTURA N. 24: Tomba US 353/1987

Tomba in muratura costituita da laterizi e calce. Non se ne possono identificare i limiti e le misure precise perché prosegue oltre il limite di scavo. Rasata dalle arature. Non scavata.

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
24		353	a cassa		No	/	/	1987

TABELLA RIEPILOGATIVA

S. Pasquale (Bova Marina), Area sepolcrale di nordest: Elenco generale sepolture

N.	DENOMINAZIONE	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI ossei (in base alle schede e alle relazioni)	N° INUMATI	ANNO	Cassetta ossa
1	<i>Tomba A</i>	137, 138, 139, 140, 220, 222	a cassa	N/S	Sì	Sì	1	1985	Sì
2	<i>Tomba B</i>	134, 135, 136, 1140, 177, 218	a cassa	N/S	Sì	Sì	1	1985	
3	<i>Tomba C</i>	130, 131, 132, 133, 170, 171, 172, 173	a cassa	N/S	Sì	Sì	3	1985	Sì
4	<i>Tomba M</i>	285	a fossa	N/S	Sì	Sì	2	1987	Sì
5	<i>Tomba N</i>	286	a cassa	N/S	Sì	No	/	1987	
6	<i>Tomba O</i>	287	<i>enchytrismos</i>	N/S	Sì	No		1987	Sì
7		288	<i>enchytrismos</i>	N/S	Sì	No	/	1987	/
8	<i>Tomba d</i>	142, 143	<i>enchytrismos</i>	E/W	Sì	Sì	1	1985	Sì
9	<i>Tomba e</i>	144, 145	<i>enchytrismos</i>	E/W	Sì	/	1	1985	
10	<i>Tomba f</i>	150, 151	<i>enchytrismos</i>	E/W	Sì	/	1	1985	
11		295, 296	a cassa	E/W	No	/	/	1987	/
12		297, 298	a cassa	E/W	No	/	/	1987	/
13		299, 300	a cassa	E/W	No	/	/	1987	/
14		301, 302	a cassa	E/W	No	/	/	1987	/
15		305, 306	a cassa	E/W	No	/	/	1987	/
16		309, 310	a cassa	E/W	No	/	/	1987	/
17		311	a fossa in terra	E/W	Sì	Sì	1	1987	
18	/	328	<i>enchytrismos</i>		Sì	Sì	1	1987	Sì
19	<i>Tomba L</i>	333	<i>enchytrismos</i>	E/W	Sì	Sì	1	1987	
20	/	335	<i>enchytrismos</i>		Sì	Sì	1	1987	
21	/	336	<i>enchytrismos</i>		Sì	No		1987	
22	/	337	<i>enchytrismos</i>		Sì	No	/	1987	
23		338	<i>enchytrismos</i>	N/S	Sì	Sì	1	1987	Sì
24		353	a cassa	E/W	No	/	/	1987	/

3.3.3 ANALISI

L'area sepolcrale di nord-est, nell'arco delle due campagne di scavo del 1985 e del 1987, avrebbe restituito, allo stato attuale, 24 sepolture¹¹⁶ che, in seguito potrebbero ancora aumentare in quanto è chiaro come le tombe proseguino oltre l'attuale limite nord dell'area di scavo (Fig. 33). Delle 24 sepolture, solo 16 sono state scavate e da queste indagini emergono almeno tre tipologie tombali: tombe a cassa, tomba a fossa ed *enchytrismo*, così distribuite:

- 12 tombe a fossa con cassa in muratura
- 1 tomba a fossa senza rivestimento
- 11 *enchytrismo*

Appare chiaro come all'interno dell'area sepolcrale si possano individuare diverse zone dove abbiamo una maggiore concentrazione di sepolture:



FIG. 33 - L'AREA SEPOLCRALE C: VEDUTA GENERALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

¹¹⁶ A nostro avviso sono 23 e non 24, perché la tomba N (US 286) identificata nel 1987 è stata erroneamente considerata tale.

- Zona Sud-est: deposizioni di 4 *enchytrismo*i;
- Zona nord-est: compaiono una tomba a cassa (US 353) non scavata ed un *enchytrismos* (US 338). Purtroppo la parzialità dei dati è accresciuta dal fatto che la sepoltura US 353 continua oltre il limite nord dell'area di scavo, per cui non ne possiamo stabilire l'esatta misura, né tanto meno comprendere se vi fossero altre sepolture.
- Zona centrale: nella fascia centrale, da nord a sud, abbiamo ben 12 sepolture concentrate in quello spazio: 3 *enchytrismo*i, 1 tomba a fossa senza rivestimento ed 8 sepolture a fossa (Fig. 36).
- Zona Sud-ovest: compare una sorta di recinto sepolcrale. qui troviamo la tomba 170 impostata su due strutture murarie più antiche (US 284 ed US 289) che furono riutilizzate, in un primo momento per la realizzazione della tomba 170, e successivamente per formare una sorta di piccolo spazio sepolcrale da essi delimitato, al cui interno gli archeologi riconobbero 4 sepolture (US 285, US 286, US 287, US 288). Un'ultima sepoltura (US 333) è situata in questa zona, immediatamente a sud della tomba 170 e fuori dal recinto sepolcrale (Figg. 34, 35, 37A/B).



FIG. 34 - LE SEPOLTURE NN. 3 (US 170/1985), 4 (US 285/1987), 6 (US 286/1987), 7 (US 288/1987) E 19 (US 333/1987)
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 35 - LE SEPOLTURE NN. 4 (US 285/1987) E 7 (US 288/1987)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Analizzando l'insieme delle tombe a fossa si nota immediatamente che queste sembrano essere disposte in maniera abbastanza organizzata, essendo tutte concentrate nella parte nord-occidentale dell'area e situate l'una vicino all'altra.

Lo stesso discorso non può essere fatto per gli *enchytrismoï* che appaiono collocati in maniera disordinata: 5 vicino alla sepoltura n. 3 [tomba C] (3 all'interno del recinto sepolcrale; 2 all'esterno); 2 tra le sepolture n. 15 [US 305] e n. 16 [US 310]; 1 in un luogo isolato, presso la tomba n. 24 [US 353], nell'angolo Nord-est dell'area; 4 vicini tra loro, nella zona sud-est. Delle 17 sepolture scavate, solo 11 hanno restituito resti di individui e tra queste abbiamo rilevato una sepoltura (n. 3/US 170) con tre individui (verosimilmente un nucleo familiare, vista la presenza di due adulti ed un bambino), una seconda sepoltura (n. 4/US 285) con due individui e le restanti nove con una deposizione individuale, che doveva trattarsi di infanti nei casi degli *enchytrismoï*. Dal punto di vista strutturale c'è da sottolineare che non sembra trovarsi davanti a sepolture ricche, dato che le tombe sembrano essere

molto semplici (se non addirittura povere visto come sono realizzate le tombe n. 4 [US 285], n. 5 [US 286], n. 6 [US 287] e n. 7 [US 288].



FIG. 36 - TOMBE DELL'AREA SEPOLCRALE C
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 37A/B- LA SEPOLTURA N. 4 (US 285/1987)
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 38 - L'AREA SEPOLCRALE C: LE SEPOLTURE DELLA ZONA CENTRALE
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 39 - L'AREA SEPOLCRALE C: SEPOLTURA N. 16 (US 310)
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Le sepolture più importanti e curate, almeno allo stato attuale dove rimangono ancora 7 tombe non indagate, sembrano essere le sepolture nn. 1, 2 e 3 che si presentano di dimensioni notevoli (fino a m 2,95 di lunghezza) e realizzate con una certa cura. Attenzione particolare merita l'orientamento delle sepolture. Le tre tombe monumentali (nn. 1, 2 e 3) e quelle all'interno del recinto sepolcrale (nn. 4, 5, 6 e 7) presentano tutte un orientamento N/S. Tutte le altre, compresi gli *enchytrismo* riconoscibili, sono orientati E/W. È chiaro come maggiori e più complete informazioni verrebbero se fossero state indagate tutte le tombe. Ciò sarebbe ulteriormente necessario anche perché nessuna delle tombe scavate fino ad ora ci ha restituito elementi di corredo. Quest'ultimo dato diventa fondamentale per diversi motivi: innanzitutto tornerebbe utile per la datazione delle sepolture; quindi per la comprensione dei riti funerari e lo *status* dei defunti; infine per l'eventuale definizione della appartenenza o no delle sepolture alla comunità ebraica che utilizzava la vicina sinagoga. Questo aspetto, che tratteremo più avanti, è uno degli snodi più importanti per la comprensione del sito di S. Pasquale di Bova Marina.



FIG. 40 - L'AREA SEPOLCRALE C: LE SEPOLTURE DELLA ZONA CENTRALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 41 - L'AREA SEPOLCRALE C: LE SEPOLTURE DELLA ZONA CENTRALE
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 42 - L'AREA SEPOLCRALE C: LA SEPOLTURA N. 19 (US 333/1987)
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 43 - LA SEPOLTURA N. 17 (US 311)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 44 - LA SEPOLTURA N. 23 (US 338)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Degli *enchytrismo*i, quattro sono concentrati lungo il limite est dello scavo; altri quattro sono collocati tra le varie tombe in muratura, poste lungo il lato sud dell'area; uno, sepoltura n. 23 (US 338), è posto in luogo isolato, vicino alla sepoltura n. 24 (US 353); gli ultimi due si trovano all'interno del supposto recinto sepolcrale ed uno di essi, sepoltura n. 7 (US 288) è una seconda deposizione che sfrutta lo spazio della precedente sepoltura n. 5 (US 285).

Con le indagini del 1987, che aggiunsero altre diciotto sepolture¹¹⁷ alle prime sei¹¹⁸ individuate nel 1985, si ebbe una prima interpretazione degli spazi sepolcrali. Gli archeologi, infatti, identificarono una sorta di recinto sepolcrale nella zona più vicina alla sinagoga, caratterizzata dalle tombe n. 3, 4, 5, 6 e 7 (denominate rispettivamente C, M, N, O, con la tomba US 288 ad *enchytrismos*, deposta dentro la

¹¹⁷ Nello schema sono le nn. 4, 5, 6, 7, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 e 24.

¹¹⁸ Corrispondono alle sepolture nn. 1, 2, 3, 8, 9 e 10.

sepoltura M). Oltre il supposto recinto, procedendo verso est, si disponevano le altre tombe, in muratura e ad *enchytrismos*, più lontane dalla sinagoga.



FIG. 45 - LA SEPOLTURA N. 18 (US 328)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

3.4 Complesso D: Strutture variamente articolate, poste a sud-est della sinagoga

Durante la campagna del 1985, ad est del complesso B, riconosciuto come sinagoga, nella parte sud del settore di scavo, vennero in luce delle strutture non direttamente collegate a quelle dell'edificio ebraico¹¹⁹. Immediatamente ad est degli ambienti 12, 25-27 e distanti circa m 1 da questi, furono messe in evidenza altre strutture murarie che si estendevano ulteriormente verso est. Nella prima campagna del 1985 furono intercettati i muri US 141, 147 e 128 in direzione est-ovest, e quelli US 149 e 196 in direzione nord-sud. Essi descrivevano almeno tre ambienti (rispettivamente 13, 14 e 18) alternati a forma quadrangolare e rettangolare, ma era chiaro sin da subito come il complesso si estendesse ulteriormente verso sud e verso est. La campagna del 1987 con l'ampliamento delle indagini verso est, provvide a fare maggiore chiarezza sulla planimetria del complesso D, mettendo in luce diversi altri ambienti (15, 16?, 17 e 18). Anche in questo caso non si riuscì a riportare alla luce l'intero edificio, ma se ne comprese un po' meglio la pianta. I muri US 197, 198 e 199, intercettati già nel 1985 e che proseguivano verso est, furono interamente scoperti ed evidenziarono l'esistenza di altri tre vani (15, 17 e 18) che seguivano lo stesso schema di quelli precedentemente riportati alla luce (Fig. 46).

Essi erano delimitati, ad est, dal muro US 304 che interrompeva il loro corso e segnava l'inizio di altri vani la cui estensione non fu chiarita perché anche i muri che partivano dall'US 304 in direzione est, proseguivano oltre il limite di scavo. Lo stesso dicasi per le strutture US 196 e 304 che correivano in direzione nord-sud, ma che non furono riportati completamente alla luce perché continuavano in direzione sud oltre il limite di scavo¹²⁰.

Comunque, alla fine della campagna del 1987 si avevano maggiori certezze su questo complesso. Esso era formato dai muri US 141 e dalla sua prosecuzione US 199 che procedevano in direzione est-ovest e ne segnavano il limite nord. Paralleli a questi troviamo l'US 128 con la sua prosecuzione US 198 e, quindi, la struttura US

¹¹⁹ ASARC, *Relazione di scavo 1985*.

¹²⁰ ASARC, *Relazione di scavo 1987*.

197. In direzione nord-sud, invece, comparvero il muro US 149, che segnava il limite ovest dell'edificio, ed il muro US 304.

Il complesso ci è, quindi, noto nei limiti nord (US 141 e 199) ed ovest (US 149), mentre non conosciamo l'esatta estensione est e sud perché le strutture murarie proseguono oltre i limiti di scavo. Il complesso D si presenta con un'alternanza di vani coperti a pianta pressoché quadrata (14, 15 e presumibilmente 17) alternati con vani di forma rettangolare e allungata (13 e 18)¹²¹. Per quanto concerne la sua funzione, possiamo avanzare solo delle ipotesi. Se fosse confermato che il complesso D fosse in fase con la sinagoga potremmo essere davanti ad un edificio collegato alla struttura ebraica, almeno dal punto di vista funzionale. Potrebbe, infatti, essere inteso come una struttura ausiliaria del plesso centrale (Complesso B) e dedicato alle attività complementari della sinagoga, come la scuola o l'alloggio per pellegrini o ufficiali della sinagoga¹²².

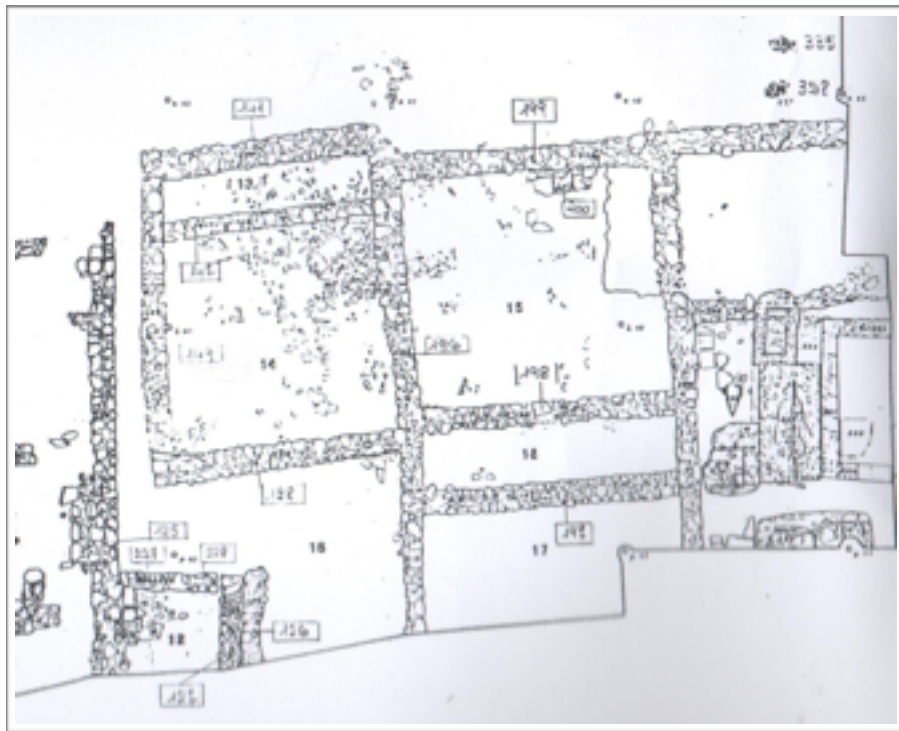


FIG. 46 - LA PLANIMETRIA DEL COMPLESSO D

¹²¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806.

¹²² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806.

La Costamagna riconosce i vani rettangolari come gli eventuali alloggiamenti per delle scale che indicherebbero anche l'esistenza di un secondo piano della struttura¹²³. Sarebbe, naturalmente, auspicabile anche in questo caso l'estensione dello scavo verso sud per riportare alla luce l'intera struttura e poterne comprendere appieno la planimetria, l'uso e la funzione.

Al momento ciò è reso ancora più difficoltoso perché nell'angolo sud-est dello scavo, confinante con il muro US 304 dell'edificio D nel 1987 venne scoperta una seconda area sepolcrale¹²⁴, la seconda dopo quella rinvenuta nel 1985. All'interno, quindi, del complesso D, nel suo angolo sud-est compare uno spazio destinato alle sepolture e che noi abbiamo in questa sede identificato come area E.

¹²³ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806-807.

¹²⁴ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 627; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 806.

3.5 COMPLESSO E: NECROPOLI SUD-EST

3.5.1 INTRODUZIONE

L'ultimo complesso che analizzeremo all'interno del sito di S. Pasquale è l'area sepolcrale di sud-est/Complesso E (Fig. 47). Anche in questo caso, essendo mancata la pubblicazione finale del sito, ci ritroviamo davanti ad una descrizione di massima della zona e delle tombe. In questa sede riporteremo, invece, quanto siamo riusciti ad evincere dalla revisione della documentazione di scavo che abbiamo avuto la possibilità di studiare in questi anni. Procederemo, dunque, alla descrizione della necropoli di sud-est, attraverso i dati desumibili dalle relazioni degli scavatori, arricchiti in un secondo momento, da nuove riflessioni ed indagini scientifiche.



FIG. 47 - AREA SEPOLCRALE E: VEDUTA GENERALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Inizieremo esponendo i dati di ogni singola sepoltura per poi fornire una tabella riassuntiva di tutto il complesso sepolcrale per renderlo più facilmente leggibile. Alla luce, poi, delle indagini precedenti e delle nuove analisi, tireremo le fila dello stato dell'arte attuale.

3.5.2 L'AREA SEPOLCRALE

L'area si estende per circa m² 30 nell'angolo sud-est del sito di S. Pasquale di Bova marina. Le tombe di questo settore furono riportate alla luce solo nella campagna del 1987, perché precedentemente le indagini del 1983, 1985 e 1986 non si erano estese fino a quel punto dello scavo. Fu, infatti, solo nel 1987 che i limiti furono ampliati verso est e sud-est rispetto alle campagne precedenti e furono riportati alla luce: il proseguimento orientale del complesso che abbiamo denominato D; l'intera area sepolcrale sud-est; delle strutture pertinenti ad un ambiente (n. 28) precedente le sepolture.



FIG. 48 - AREA SEPOLCRALE E: SEPOLTURA N. 1 (US 313)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Come accennato precedentemente, i primi risultati delle campagne di scavo vennero riportati da Costamagna, Rubinich e Mastelloni nelle rispettive pubblicazioni del 1991. In quegli articoli si fa più volte riferimento alle tombe rinvenute a sud-est della sinagoga ed altri accenni sono presenti nelle successive

pubblicazioni della Costamagna del 1993, 2001 e 2004, ma mai in modo definitivo in quanto mancavano i risultati finali dello scavo.



FIG. 49 - AREA SEPOLCRALE E: VEDUTA GENERALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

In base alle ricostruzioni pubblicate, la sinagoga di Bova marina visse due fasi principali ascrivibili, rispettivamente, al IV ed al VI secolo ec. L'area sepolcrale di sud-est è stata assegnata alla seconda fase di vita dell'edificio ebraico. Infatti, secondo l'equipe del 1987, durante i rifacimenti della seconda fase, all'inizio del VI secolo, il complesso sinagogale fu ampliato verso est, con la creazione delle strutture dell'edificio D e con l'area sepolcrale E. Questa sarebbe stata utilizzata per tutto il VI secolo dalla comunità ebraica, per poi essere abbandonata, a causa di una distruzione violenta, agli inizi del VII secolo. Questi i risultati pubblicati sulla vita del sito ebraico di S. Pasquale.



FIG. 50 - AREA SEPOLCRALE E: SEPOLTURA N. 1 (US 313)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 51 - AREA SEPOLCRALE E: SEPOLTURA N. 1 (US 313)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 52 - AREA SEPOLCRALE E: SEPOLTURA N. 1 (US 313) E AMBIENTE 28 A DESTRA
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 53 - AREA SEPOLCRALE E: SEPOLTURA N. 1 (US 313)
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

3.5.3 ANALISI DELLE TOMBE: ELENCO GENERALE DELLE SEPOLTURE

In questa sede ci limiteremo a riportare i dati comunicati dagli archeologi che scavarono il sito nel 1987.

SEPOLTURA N. 1: Tomba US 313/1987

Tomba a forma in muratura laterizia, coperta da tegole e lastre a cappuccina. Sul lato sud corto presenta un ingresso murato con tegole poste di taglio da dove si calavano le salme. Sul lato nord ed ovest si poggiavano altre sepolture, rispettivamente US 323, 324 e US 325. Sul lato est sembra poggiare su una struttura precedente (US 321). In uno strato di terreno scuro conteneva almeno quattro individui, poggiati gli uni sugli altri.

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI OSSEI	N° INUMATI	ANNO
1	313	A FOSSA CON COPERTURA A CAPPUCINA	N/S	Sì	Sì	4	1987

SEPOLTURA N. 2: tomba US 316/1987

Tomba a cassone limitata da lastre poste di coltello nel terreno e coperta da tegole e calcina, spezzate dal crollo US 303.

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
2	316	A FOSSA	N/S	NO	/	/	1987

SEPOLTURA N. 3: tomba US 323/1987

Tomba a fossa addossata a 313, 324, 321, delimitata da tegole infisse verticalmente coperte di tegole e calcina. Contiene varie ossa e frammenti di due crani. Stato di conservazione discreto; copertura sfondata.

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
3	323	A FOSSA	N/S	Sì	S'	2	1987

SEPOLTURA N. 4: tomba US 324/1987

Tomba a cassa delimitata da muretti e coperta da lastre laterizie e calcina. Si colloca esattamente nel varco tra i muri US 329 e US 330¹²⁵.

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
4	324	A FOSSA	N/S	Sì		2	1987

SEPOLTURA N. 5: tomba US 325/1987

Sepoltura infantile in anfora. le poche ossa rimaste erano contenute in mezza anfora.

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
5	325	ENCHYTRISMOS		Sì	Sì	/	1987

SEPOLTURA N. 6: tomba US 326/1987

Tomba delimitata da muretti e coperta da lastre. Ne è visibile solo un lembo a nord, mentre la maggior parte di essa è coperta dalla parete sud dello scavo.

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
6	326	A FOSSA	N/S	NO	/	/	1987

SEPOLTURA N. 7: tomba US 327/1987

Tomba costituita da muretti in laterizio e malta, coperta da lastre di laterizio. SI estende per la maggior parte al di sotto de limite sud dello scavo.

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI	N° INUMATI	ANNO
7	327	A FOSSA	N/S	NO	/	/	1987

¹²⁵ Nella scheda US del 1987, gli archeologi erano incerti se la tomba tagliava i muri US 329-330 o se da questi veniva tagliata.

TABELLA RIEPILOGATIVA

S. Pasquale (Bova Marina), Area sepolcrale di sud-est: Elenco generale
sepulture

N.	US	TIPOLOGIA	ORIENT.	SCAVATA	RESTI OSSEI	N° INUMATI	ANNO
1	313	A FOSSA CON COPERTURA A CAPPUCCINA	N/S	Sì	Sì	4	1987
2	316	A FOSSA	N/S	No	/	/	1987
3	323	A FOSSA	N/S	Sì	S'	2	1987
4	324	A FOSSA	N/S	Sì		2	1987
5	325	ENCHYTRISMO S		Sì	Sì	/	1987
6	326	A FOSSA	N/S	No	/	/	1987
7	327	A FOSSA	N/S	No	/	/	1987



FIG. 54 - AREA SEPOLCRALE E: SEPOLTURA N. 5 (US 325)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 55 - AREA SEPOLCRALE E

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 56 - AREA SEPOLCRALE E: VEDUTA GENERALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 57 - AREA SEPOLCRALE E: PARTICOLARE DELLE SEPOLTURE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 58 - AREA SEPOLCRALE E: VEDUTA GENERALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 59 - AREA SEPOLCRALE E: SEPOLTURA N. 1 (US 313)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 60 - RESTI OSSEI ALL'INTERNO DELLA
SEPOLTURA N. 1 (US 313)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 61 - RESTI OSSEI ALL'INTERNO
DELLA SEPOLTURA N. 1 (US 313)

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 62 - RESTI OSSEI DELLA SEPOLTURA N. 1 (US 313): PARTICOLARE
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 63 - RESTI OSSEI DELLA SEPOLTURA N. 1 (US 313): PARTICOLARE
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

3.6 I REPERTI NUMISMATICI

Fondamentali per la cronologia e l'interpretazione della funzione della strutture che insistono sul sito di S. Pasquale sono i reperti numismatici venuti alla luce durante le varie campagne di scavo¹²⁶. All'interno del sito possiamo distinguere due tipologie differenti di ritrovamenti: da una parte le monete rinvenute durante gli scavi (un centinaio circa)¹²⁷, su tutta l'area; dall'altra il tesoretto monetale riportato alla luce durante lo scavo del complesso B/Sinagoga ebraica (3079 monete)¹²⁸.

TIPOLOGIA	AREA	QUANTITÀ
MONETE PROVENIENTI DAGLI SCAVI	TUTTO IL SITO	100 CA
TESORETTO MONETALE	COMPLESSO B	3079

L'analisi del tesoretto monetale riveste un'importanza particolare, visti l'ambiente e la sequenza stratigrafica in cui fu rinvenuto: diventerà un indicatore fondamentale per la cronologia del complesso B e quindi utile per stabilire le fasi di vita della sinagoga. Ci darà, inoltre, delle indicazioni anche per quanto riguarda la cronologia di tutto il sito.

Inizieremo la nostra analisi prendendo in esame i reperti numismatici provenienti dalle varie unità stratigrafiche, cercando di delineare un quadro comprensibile che ci aiuti a riconsiderare la cronologia delle varie fasi della sinagoga e del sito in generale. Mancando un catalogo della monetazione di S. Pasquale, il punto di partenza sarà la comunicazione preliminare, pubblicata da Mastelloni, nella quale la Studiosa prende in esame i reperti numismatici rinvenuti durante lo scavo del sito¹²⁹.

¹²⁶ Non è stato pubblicato un catalogo delle monete degli scavi di S. Pasquale, ma solo una comunicazione preliminare da MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, cit., pp. 643-665 che utilizzeremo per l'analisi dei rinvenimenti numismatici.

¹²⁷ MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, cit., p. 656.

¹²⁸ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 626; MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, cit., p. 649.

¹²⁹ MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, cit., pp. 648-657.

3.6.1 MONETE PROVENIENTI DAGLI SCAVI

Le varie unità stratigrafiche hanno restituito circa cento monete il cui stato di conservazione è generalmente pessimo e ne rende, quindi, non del tutto certa l'identificazione. In questa sede prenderemo in esame i rinvenimenti e le unità stratigrafiche più significative per cercare di ricostruire elementi che ci aiutino nella datazione dei vari complessi del sito. Tra le monete rinvenute, il pezzo più antico è un radiato di Gallieno (253-268) del III secolo, mentre i pezzi più recenti sono degli esemplari in bronzo, difficilmente identificabili, risalenti al V secolo. La maggioranza delle monete si colloca, invece, nel IV secolo, principalmente nella sua seconda metà¹³⁰. Ci sembra importante sottolineare che mancano esemplari attribuibili ad Anastasio I (491-518) e a tutte quelle emissioni definite “protovandaliche”.

PROSPETTO RIASSUNTIVO

U. S.	DEFINIZIONE	AREA	III SECOLO	IV SECOLO				V SECOLO		TOTALE
				ILL.	341 364	364 378	378 408	ILL.	408 455	
90	ABBANDONO DEL SITO	TUTTE	1		5	1	2		2	11
146	CROLLO AMBIENTI 13-18	COMPLESSO D			2			3	1	6
152	CROLLO AMBIENTI 6-7	COMPLESSO B						1		1
256	PAVIMENTAZIONE I FASE	COMPLESSO B		3	7	4		2		16
263		COMPLESSO B		1	2			1	1	5
334	TOMBA US 313	COMPLESSO E					1			1
TOTALE			1	28				11		40

Quest'ultimo assunto potrebbe rivestire un'importanza particolare nella definizione cronologica del sito. L'unità stratigrafica che ha restituito il maggior numero di monete (16 esemplari) è l'US 256, il pavimento in battuto di calcina dell'ambiente 6 della sinagoga; quindi abbiamo l'US 90 (11), l'US 146 (6), l'US 263

¹³⁰ MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, cit., p. 657.

(5) ed infine le US 152 e 334 con un esemplare ciascuno¹³¹. Già da questi primi dati, possiamo trarre delle linee guida interpretative. Innanzitutto, il rinvenimento di una singola moneta, sia nello stato di crollo US 152, che nella tomba US 313, ci fa pensare di andare molto cauti nell'utilizzare il materiale numismatico per una sicura datazione. Nel caso della tomba può capitare si tratti anche di una infiltrazione, come spesso accade. Nel caso del crollo US 152 potrebbe trattarsi di una moneta ascrivibile all'unità stratigrafica superiore, e quindi più recente, e non essere diagnostica. Diverso appare il quadro delle altre unità: è chiaro come siano rilevanti numericamente le monete rinvenute nello strato di abbandono (US 90) e quanto siano importanti le sedici monete provenienti dal pavimento (US 256) dell'ambiente 6. Notiamo anche quanto siano presenti e rilevanti, in generale, le monete di IV secolo, andando a rappresentare il 70% di tutto il materiale, davanti al 27,5 % delle monete di V secolo e ad una presenza praticamente insignificante, 2,5%, per le monete di III secolo. Forse potremmo pensare che questo semplice, primo prospetto ci aiuti a definire, per grandi linee, la frequentazione del sito: questo sembra vivere pienamente nel IV secolo e nel V, con probabile abbandono nelle epoche successive, vista la mancanza di esemplari di fine V e di VI secolo. È un punto da sviluppare e che prenderemo in considerazione successivamente. Analizziamo, momentaneamente, le varie unità stratigrafiche più indicative che hanno restituito materiale numismatico.

Nell'unità stratigrafica dell'abbandono (US 90), oltre alla moneta di III secolo, troviamo otto monete del IV e due esemplari del V secolo, databili al periodo 408-455. Questa indicazione appare molto importante perché potrebbe fornirci un primo indizio per il *terminus post quem* per la datazione dello strato. L'US 146, relativa al crollo degli ambienti 13-18 del complesso D, oltre a due monete di IV, ha restituito quattro monete ascrivibili al V secolo. Molto importante l'analisi dell'unità stratigrafica 256. Questa rappresenta il pavimento di una delle fasi di vita della sinagoga. Al suo interno sono state trovate quattordici monete della seconda metà

¹³¹ MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, cit., pp. 657-658.

del IV secolo e due, illeggibili, del V secolo. Sembra lecito pensare che la vita all'interno dell'ambiente sia concentrata nella seconda metà del IV fino, forse, al V secolo. Da trattare con molta cautela il rinvenimento di una sola moneta sia nella US 152, relativa al crollo degli ambienti centrali del Complesso B, sia nella US 334, relativa alla tomba US 313. Questa rapida analisi appena prospettata, incrociata con le considerazioni relative alla stratigrafia e ai reperti ceramici, ci servirà per stilare una nuova interpretazione del sito che affronteremo nei capitoli successivi.

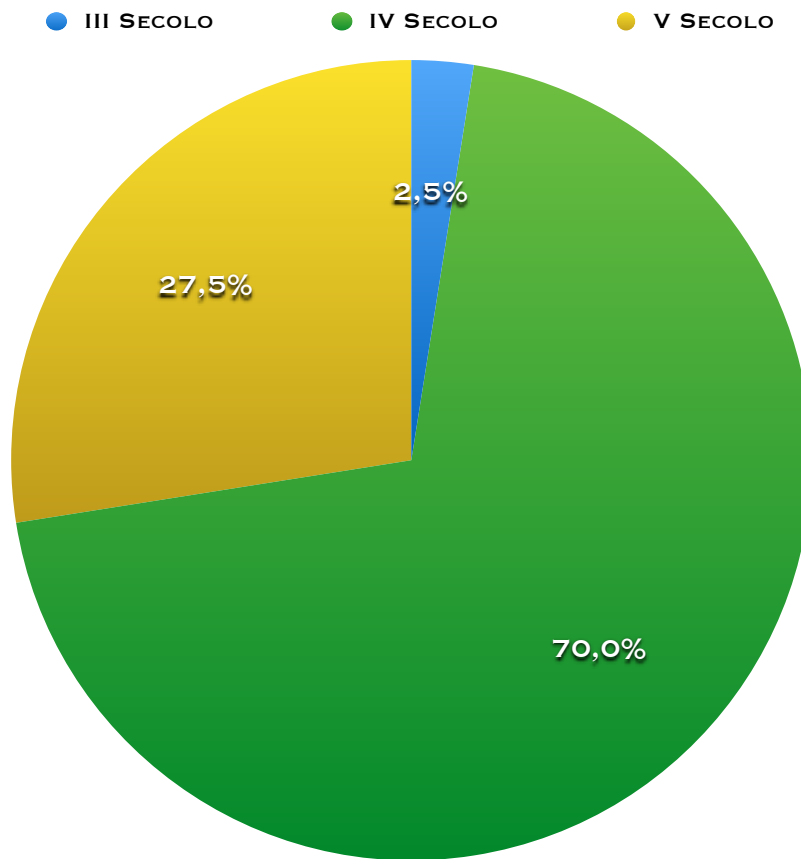


FIG. 64 - LE MONETE DEL SITO DI S. PASQUALE

3.6.2 IL RIPOSTIGLIO MONETALE

Durante la prima campagna archeologica del 1985, nei primi giorni di scavo, nel quadrato ik 35/36, all'interno dell'ambiente 19 del complesso B, fu riportata alla luce una piccola brocca acroma, contenente un ripostiglio monetale (US 179)¹³².

EMISSIONE	CRONOLOGIA	ZECCA	TIPOLOGIA	QUANTITÀ	TOTALI
		ELLENISTICA		1	1
	2 ^A METÀ DEL III SECOLO		RADIATI	10	10
COSTANTINO I	FINO AL 363			640	1.650
GIOVIANO	363-364			1	
VALENTINIANO	364-386		AE 3	421	
			AE 4	173	
MAGNO MASSIMO, FLAVIO VITTORE, TEODOSIO, EUGENIO	387-394			7	
TEODOSIO I	388-408		AE 3	47	
			AE 4	281	
		ORIENTALE	AE 3	44	
			AE 4	36	
PRISCO ATTALO	409-410			2	787
ONORIO E TEODOSIO II	410-423		AE 3	13	
			AE 4	7	
		ORIENTALE	AE 3	28	
TEODOSIO II E GIOVANNI	423-425			8	
TEODOSIO II PULCHERIA PLAIDIA EUDOCIA	423-425	ORIENTALE	AE 3	2	
			AE 4	1	
TEODOSIO II VALENTINIANO	425-450	ORIENTALE	AE 4	40	
TEODOSIO II E GIOVANNI (O VALENTINIANO III)		ROMA ?		86	600
VALENTINIANO III		ROMA	AE 4	600	
TOTALE ESEMPLARI LEGGIBILI					2.448
TOTALE ESEMPLARI ILLEGGIBILI					623
TOTALE COMPLESSIVO					3071

¹³² ASRC, *Relazione di scavo 1985*.

Al suo interno furono ritrovate 3079 monete in bronzo e, sebbene il contenitore non fosse più integro, è lecito pensare che il tesoretto ci sia pervenuto integro. Le monete del ripostiglio si presentavano con una incrostazione terrosa che fu rimossa solo dopo un lungo e laborioso intervento di restauro. Delle 3079 monete, 2456 risultarono identificabili e tra queste, poche risultarono completamente leggibili, mentre per molti esemplari è stato difficile attribuire la zecca o l'autorità emittente. In questa sede ci limiteremo a riassumere i dati più significativi del rinvenimento, atti a comprendere principalmente la datazione del tesoretto. Per una trattazione, invece, più accurata e completa rimandiamo alla nota della Mastelloni. Ci sembra importante, innanzitutto, analizzare la composizione del materiale del ripostiglio, in base agli esemplari identificati. Le ultime emissioni sono databili al periodo 408-455 ed anche in questo caso, come per le monete rinvenute tra le varie unità stratigrafiche del sito, mancano le emissioni protovandaliche.

Alla luce dello schema appena descritto, notiamo come siano praticamente irrilevanti le monete di III secolo, mentre la maggior parte del tesoretto appare composto da materiale di metà IV secolo (il 68% del totale) e da una buona percentuale di esemplari di V secolo (787, pari al 32% del totale).

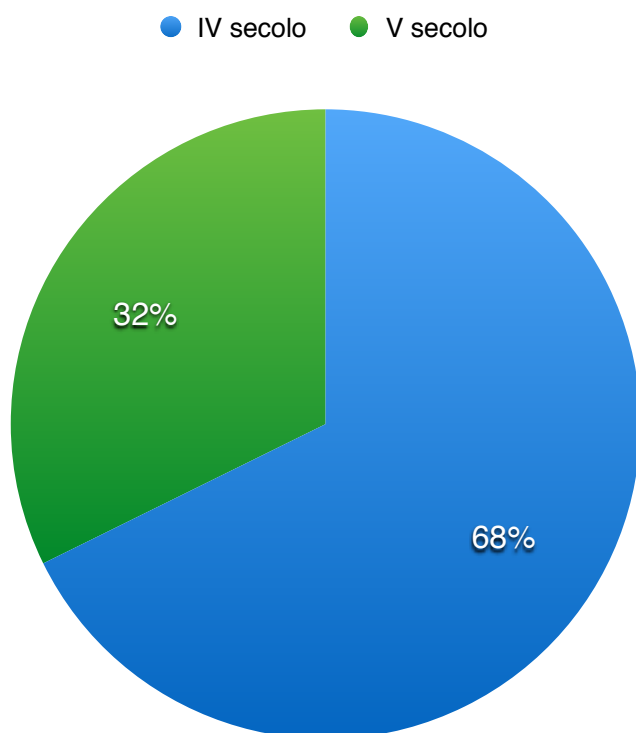
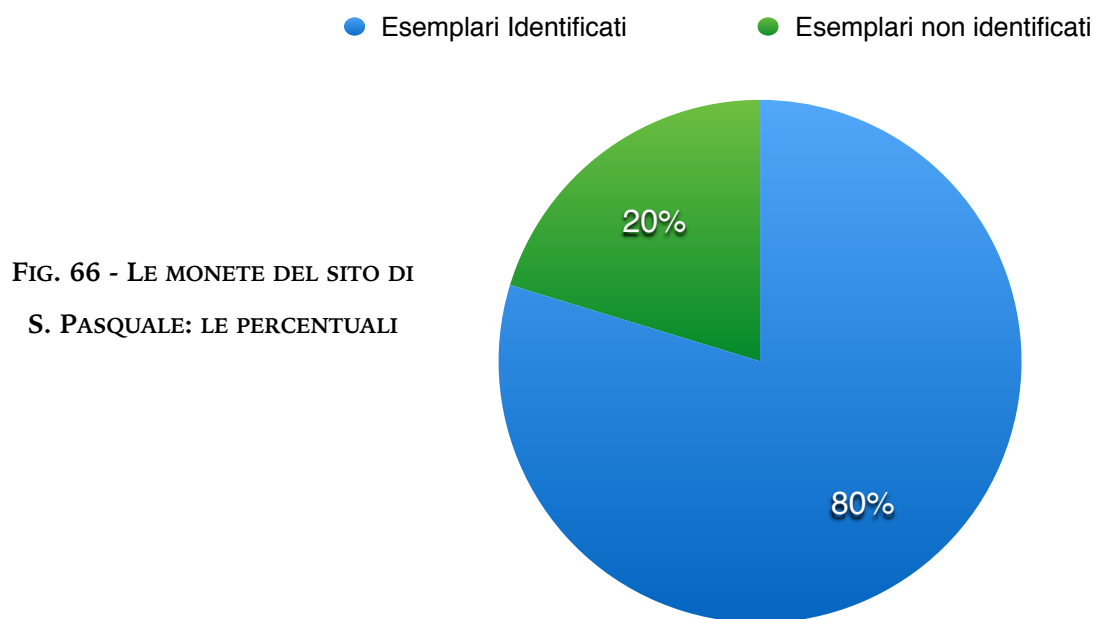


FIG. 65 - LE MONETE DEL SITO
DI S. PASQUALE: L'IDENTIFICAZIONE



3.6.3 Conclusioni

Anche se provenienti da contesti diversi, il quadro che si evince dai reperti numismatici rinvenuti sul sito di S. Pasquale sembra molto omogeneo. Innanzitutto il materiale del ripostiglio è omogeneo rispetto agli esemplari provenienti dalle altre zone della Calabria, e dello Stretto in particolare, attestandosi come materiale che circolava nell'area e che rende questo ripostiglio monetale un preciso paradigma della circolazione dell'epoca. Ma è omogeneo anche il quadro complessivo dei reperti numismatici: sia per la prima tipologia (le monete provenienti dagli scavi) che per la seconda (il tesoretto monetale) abbiamo una netta presenza di esemplari della seconda metà del IV secolo (70% nel primo caso, 68% nel secondo); un'importante presenza di monete di V secolo (rispettivamente 27,5% e 32%), che non vanno oltre il 455 ec.; e, dato quanto mai rilevante, una totale assenza di emissioni protovandaliche.

Questi dati appena riportati e, in particolare, quelli relativi al ripostiglio monetale, saranno importanti per definire una nostra interpretazione cronologica non solo relativa al tesoretto stesso, quanto alle fasi di vita della sinagoga ebraica.

3.7 IL MATERIALE CERAMICO

Per quanto concerne il materiale ceramico rinvenuto nelle campagne del 1985 e del 1987 dal sito di S. Pasquale non esiste ad oggi una pubblicazione completa, ma il lavoro di schedatura iniziato anni fa sembra comunque chiarire le direttrici dei rapporti commerciali che coinvolsero il sito¹³³. Le classi ceramiche maggiormente rappresentate sono la ceramica comune, le importazioni di terra sigillata e di anfore da trasporto; abbondante anche la presenza di anfore di produzione regionale¹³⁴. Per la nostra analisi ci atterremo alla nota pubblicata dalla Rubinich sui materiali più significativi del sito di S. Pasquale, mantenendo la sua stessa suddivisione in:

1. Ceramiche da mensa e da cucina d'importazione
2. Lucerne
3. Anfore

Analizzeremo il materiale ceramico nella misura in cui ci aiuterà a ricostruire la cronologia e la storia del complesso ebraico e del sito in generale. Per una trattazione più completa e particolareggiata dei materiali rimandiamo alla comunicazione della Rubinich¹³⁵.

1. Ceramiche da mensa e da cucina d'importazione

La presenza di sigillata africana sul sito di S. Pasquale è molto rilevante. Essa è attestata già a partire dalla fine del I sec. ec e dagli inizi del II sec. ec, periodo in cui presumibilmente ha inizio la frequentazione dell'area¹³⁶.

- *Sigillata africana A*: questa classe compare in tutte le sue produzioni, attestando come forme più frequenti le coppe per bere. Cronologicamente queste si collocano dalla seconda metà del I alla seconda metà del II secolo ec.

- *Sigillata africana C*: compare in molte delle sue produzioni, con la sua forma più presente che è la scodella. Si attestano principalmente su tutto il IV secolo ec.

¹³³ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p.631.

¹³⁴ In questo contesto fondamentale appare la presenza di numerosi frammenti di anfore Keay LII che verranno trattate in un paragrafo dedicato.

¹³⁵ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., pp. 631-642. Non ci sembra essere questa la sede adatta ad una discussione particolareggiata dei tip ceramici, mentre ci sembra più utile riassumere la tipologia dei rinvenimenti ceramici e la loro datazione per una ricostruzione della storia del sito.

¹³⁶ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 632, nota 4.

Dallo strato di abbandono (US 90) provengono frammenti di scodelle datate al V secolo ec¹³⁷.

- *Sigillata africana E*: Sembra poter riconoscere alcuni frammenti di questa classe ceramica che finora non sembrava attestata nel Mediterraneo occidentale. Occorre ancora verificare meglio, ma i frammenti rinvenuti sarebbero collocabili tra fine IV ed inizi V secolo ec¹³⁸.

- *Sigillata africana D*: Questa classe è la più diffusa sul sito, in tutte le sue tipologie. Le forme prevalenti sono le grandi scodelle attestate abbondantemente per tutto il IV e fino al V secolo ec. Da questa data in poi diminuiscono numericamente e la quasi totalità dei pochi frammenti di VI e dei pochissimi di VII (la cui identificazione non è sempre certa) compare negli strati di abbandono del sito¹³⁹.

La ceramica da mensa africana testimonia relazioni abbondanti e sicure per tutto il IV secolo e per il V secolo ec. Presenze non sempre sicure, ma numericamente inferiori sono attestate anche nel VI, negli strati di abbandono¹⁴⁰.

- *Produzione microasiatica*: compaiono presenze di ceramica microasiatica di Focea, la c.d. Late Roman C. Questa classe ceramica non è testimoniata da molti esemplari, ma compare in maniera prevalente sull'africana verso la fine del V secolo ec. I frammenti sono per lo più coppe, collocabili principalmente nella seconda metà del V secolo ec. Dagli strati di abbandono provengono anche esemplari attribuibili al VI secolo ed un frammento piccolissimo di coppa, attestante una frequentazione sporadica di VII secolo ec.

2. Lucerne

La classe ceramica è testimoniata in maniera numericamente non rilevante e le lucerne sono principalmente ridotte in frammenti non facilmente identificabili.

¹³⁷ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 633.

¹³⁸ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 634.

¹³⁹ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 633.

¹⁴⁰ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 634.

Le forme attestate sono i tipi Atlante VIII ed Atlante X di provenienza africana. Purtroppo non possono essere presi come elementi particolarmente diagnostici perché la loro produzione va dal 350 al 500 per il tipo Atlante VIII e dal 350 al 600 per il tipo Atlante X. Possiamo però confermare la presenza di ceramica d'importazione africana per tutto il IV ed il V¹⁴¹.

3. Le anfore

Insieme alla ceramica comune e a quella da mensa, le anfore da trasporto sono il materiale più frequente sul sito di S. Pasquale. Esse compaiono prevalentemente negli strati di distruzione ed abbandono e sovente sono frammenti non facilmente identificabili perché si è davanti a puntali ed anse.

Attraverso i pezzi identificati, si può notare la prevalenza di contenitori di provenienza africana, che sono i più numerosi sul sito, assieme alle anfore di produzione regionale. Accanto alle anfore africane e regionali, risultano presenze egeo-orientali: sia dall'area siro-palestinese che da quella egizia. Infine si hanno sporadiche presenze dalla *Baetica*¹⁴².

- Le anfore di produzione africana

I contenitori da trasporto di provenienza africana testimoniano contatti già tra II e III secolo ec con le numerose Keay III-VII e sporadiche presenze di tripolitane Keay IX e XI. I rapporti continuarono anche nel IV e V secolo come attestano le presenze di Keay XXV, *spatheia* di medio e piccole dimensioni e le Keay VIIIB. Tra gli esemplari più tardi le Keay LV e LXII che si diffusero a partire dal V secolo ec.

- Le anfore di produzione regionale

Le anfore africane sono superate in quantità solo dalle Keay LII¹⁴³, contenitori di dimensioni medio-piccole, molto diffusi nei siti tardoantichi, specialmente quelli calabresi, da *Vibona* a *Scolacium*. Tra queste spiccano tre frammenti recanti impresso il bollo della *menorah* e riconducibili, quindi, alla comunità ebraica. Ne parleremo in maniera diffusa nel capitolo successivo.

¹⁴¹ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 635.

¹⁴² RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 636.

¹⁴³ Le keay LII sono trattate in un paragrafo dedicato.

- *Altre provenienze*

I rapporti con l'area egeo-orientale sono testimoniati dalle LR1, LR4 e soprattutto dalle LR2. Sporadiche presenze, invece, si registrano con l'area della *Baetica*, fotografando una realtà molto simile a quella analizzata per la ceramica da mensa.

3.7.1 Conclusioni

Alla luce del materiale rinvenuto si possono stilare delle linee guida che ci consentano di avanzare delle ipotesi sulla vita della sinagoga e sulle sue eventuali funzioni.

Appare chiaro dall'analisi appena fatta che i materiali ceramici maggiormente rappresentati sul sito siano le ceramiche da mensa d'importazione africana e le anfore da trasporto. Per tutte le tipologie possiamo affermare che le maggiori direttrici siano quella africana su tutte (sia per la ceramica da mensa che per le anfore) e successivamente anche una discreta presenza dell'area egeo-orientale. Ugualmente rappresentata rispetto all'africana in generale, e per le anfore in particolare, è la produzione regionale. La ceramica da mensa presente per IV e V secolo ec confermerebbe la vita attiva del sito in quei secoli. Le varie tipologie delle anfore di diverse provenienze potrebbero anche suggerire una determinata funzione del sito ebraico: quella di *statio* sulla via che da *Rhegium* conduceva a *Lucis* (Locri) e a *Tarentum* (Taranto).

3.8 LE ANFORE KEAY LII

Dal IV secolo ec e per i quasi tre secoli successivi sui mercati del Mediterraneo si diffonde in maniera significativa un contenitore da trasporto riconducibile alla forma conosciuta come Keay LII¹⁴⁴. Questa anfora si presenta con delle dimensioni contenute, con un'altezza media di cm 60, con un corpo ovoidale ed un piccolo orlo pronunciato dal profilo, generalmente, triangolare (questo non è un dato assoluto perché come vedremo, nell'arco della sua produzione, la Keay LII, subirà diverse

¹⁴⁴ KEAY S. J., *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence* (BAR int. ser., 196), Oxford, 1984, pp. 267 ss., fig. 114, n. 3-6.

trasformazioni); con le anse in genere ovali, ma talvolta con nervature longitudinali¹⁴⁵, fondo rientrante, piatto esteriormente¹⁴⁶.



FIG. 67 - ANFORA KEAY LII

Dopo un primo momento in cui si era ipotizzata una provenienza orientale di queste anfore¹⁴⁷, è stata un'intuizione di Arthur a ricondurla, invece, ad una produzione dell'Italia meridionale, e calabrese in particolare¹⁴⁸. L'ipotesi ha trovato successivamente conferma nelle analisi petrologiche delle argille¹⁴⁹ e nei numerosi rinvenimenti effettuati in Calabria, tra cui due siti con fornaci che produssero questa

¹⁴⁵ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., pp. 187-188.

¹⁴⁶ PANELLA C., *Le anfore italiche del II secolo d. C.*, in *Amphores romaines et historia economica: dix ans de recherche* (Actes du colloqui de Sienne, 22-24 mai 1986), Collection de l'Ecole Française de Rome, 114, pp. 139-178 1989, 156-161; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 187.

¹⁴⁷ CARIGNANI A.-CIOTOLA A.-PACETTI F.-PANELLA C., *Roma. Il contesto del tempio della Magna Mater sul Palatino*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero-tardoantico, III. Le merci. Gli insediamenti*, Roma-Bari, pp. 284, fig. 7; F. PACETTI, *La distribuzione delle anfore orientali tra IV e VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico III. "Le merci, gli insediamenti"*, Bari, 1986, p. 284; A. RACHELI, *Le anfore*, in R. SPADEA (a cura di), *Da Skyllition a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Reggio Calabria, 1989, pp. 159-162.

¹⁴⁸ P. ARTHUR, *Some observations on the economy of the Brutism under the later Roman empire*, in *JRA*, 2, 1989, pp. 133-142.

¹⁴⁹ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., pp. 185-208.

forma ceramica¹⁵⁰. Grazie, infatti, ai tanti contributi inerenti lo studio della Calabria in epoca tardo-antica¹⁵¹, negli ultimi decenni sono stati numerosi quei siti che hanno restituito questa forma ceramica, confermando sempre più l'ipotesi di Arthur.¹⁵²

La cronologia di questi contenitori va generalmente dalla metà del IV al VII secolo. Ci sono tuttavia attestazioni a Roma che le prime Keay LII compaiano già all'inizio del IV: frammenti di questo contenitore sono stati rinvenuti nella basilica dai SS. Pietro e Marcellino e nelle fondazioni dell'Arco di Costantino. Sono questi indicatori utili per anticipare la presenza di Keay LII all'inizio del IV, ma fu sicuramente dalla metà del secolo che questa anfora iniziò ad affermarsi sui mercati, e soprattutto su quello romano¹⁵³. Roma è il più grande bacino di esemplari di Keay LII: tra questi ricordiamo i depositi del Tempio di Cibele sul Palatino e della Basilica *Hilariana*, sul Celio¹⁵⁴.

All'interno di questi esemplari si è registrata una certa omogeneità, ma anche diverse varianti. Dai molti siti, terrestri e marittimi, in cui sono state rinvenute anfore di questo tipo, si comprende come questi contenitori da trasporto nell'arco dei quasi tre secoli di produzione, mostrarono diversi cambiamenti, comunque ancorati sempre alla medesima struttura.

Si sono infatti individuati almeno due grandi gruppi: il primo riferibile alla prima fase di produzione (IV-V sec. ec) con il profilo dell'orlo a sezione triangolare, un listello poco pronunciato e ingrossato; il secondo caratterizzato da un profilo

¹⁵⁰ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., pp. 187-188; GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 876.

¹⁵¹ AA.VV., *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, in XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990.

¹⁵² ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 133. Numerosi sono gli studi che negli ultimi decenni si sono focalizzati su questa forma ceramica: oltre al già citato lavoro di Arthur, ricordiamo GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., pp. 875-885; SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., pp. 753-754; PANELLA C., *Merci e scambi*, cit., pp. 646-648. Importanti le sintesi e gli aggiornamenti in Villa 1994, 346-350, 361-366; DI GANGI G., LEBOLE C.M., SABBIONE C., *Scavi medievali in Calabria: Tropea 1, rapporto preliminare*, «Archeologia Medievale», XXI, 1994, pp. 351-374.; GRELLE F.-VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., pp. 146-148.

¹⁵³ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 200.

¹⁵⁴ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 195.

triangolare semplice e poco ingrossato¹⁵⁵, con la riduzione sensibile del collo, che ha assunto una forma ad imbuto con profilo svasato e con l'attaccatura della anse immediatamente sotto l'orlo¹⁵⁶, databile alla seconda fase di produzione, tra VI e VII sec. ec. Sia il primo che il secondo gruppo, comunque, alla luce delle analisi mineralogiche, riconducono sempre alle argille calabro-peloritane¹⁵⁷



FIG. 68 - ANFORE KEAY LII

DA MARSIGLIA (N. 1) E NAPOLI (NN. 2, 3, 4, 5, 6 E 7)

DA ARTHUR 1989, 136

¹⁵⁵ F. A. CUTERI, M. T. IANNELLI, P. VIVACQUA, T. CAFARO, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardo romana nella Calabria tirrenica*, in N. POLOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU (edited by), *LRCW4 Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Vol. I, BAR- Internationale Series 2616 (I)Oxford 2014, p. 64.

¹⁵⁶ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., pp. 200-201 delinea queste trasformazioni grazie ai rinvenimenti nella *domus* di Gaudenzio, in contesti di VI secolo che presentano questa nuova tipologia di Keay LII.

¹⁵⁷ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 196.

Riteniamo sia utile ampliare la nostra analisi, confrontando il sito di S. Pasquale agli altri siti dove sono stati ritrovati questi contenitori e, soprattutto, alle altre località calabresi, per cercare di inserire la sinagoga di Bova marina in un panorama più grande che dovrebbe aiutarci a comprendere meglio la situazione in quel determinato momento storico. Finora sono due i siti in Calabria in cui sono state identificate in maniera certa fornaci per la cottura delle Keay LII: Pellaro e Lazzaro Vecchio, entrambi vicini a Reggio Calabria.

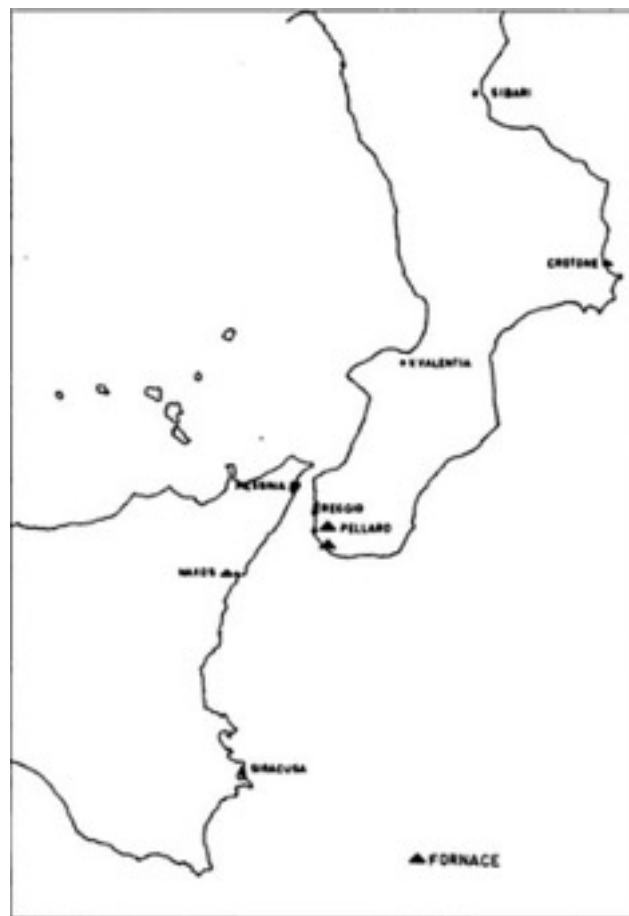


FIG. 69 - ANFORE KEAY LII: I SITI

DA ARTHUR 1989, 136

A Pellaro, in località Fiumara di Lume, centro collocato a circa Km 10 da Reggio Calabria e Km 35 da S. Pasquale, è stato individuato un centro di produzione

destinato alle anfore Keay LII¹⁵⁸. L'impianto di Pellaro era situato molto vicino alla costa e sulla riva destra della fiumara, indispensabile per attingervi l'acqua necessaria al processo di lavorazione delle anfore¹⁵⁹. I limiti cronologici dell'impianto scoperto a Pellaro sono da fissarsi dal IV al pieno V secolo ec.¹⁶⁰

Situazione simile a quella di Pellaro, e situato sempre sulla costa ionica, è l'impianto di Lazzaro vecchio, a circa Km 10 da Pellaro e Km 25 da Bova marina, e la cui cronologia è da fissarsi sempre tra IV e V secolo ec.¹⁶¹. A questi due centri di produzione, negli ultimi anni sembra associarsi un terzo polo produttivo calabrese da ricercare nell'*ager vibonensis*.¹⁶². È quindi confermata l'idea di una produzione legata alla Calabria e principalmente all'area dello Stretto. Infatti, oltre agli impianti di Pellaro e Lazzaro vecchio e il possibile impianto di Vibo, sulla costa siciliana, nei pressi di Naxos, durante lo scavo di una *mansio*, le indagini archeologiche hanno restituito una fornace di anfore tarde, la cui attività è posta, ancora, tra IV e V secolo ec.¹⁶³. Numerosi i rinvenimenti di Keay LII in Calabria: praticamente in tutti i siti

¹⁵⁸ E. ANDRONICO, *Il sito archeologico di Pellaro (Fraz. di Reggio Calabria)*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 731-736; GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., pp. 876-877; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 187; GRELLE F.-VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 141.

¹⁵⁹ ANDRONICO E., *Il sito archeologico di Pellaro*, cit., p. 735-736.

¹⁶⁰ ANDRONICO E., *Il sito archeologico di Pellaro*, cit., p. 735.

¹⁶¹ GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 879; GRELLE F.-VOLPE G., *Aspetti della geografia*, cit., p. 141; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 196.

¹⁶² Ipotesi questa avanzata in CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., p. 64: "molte delle Keay LII individuate presentano un impasto di colore giallo-grigiastro che potrebbe essere caratteristico dell'*ager Vibonensis*". G. GASPERETTI, *Considerazioni sulla ceramica romana di Vibo Valentia*, in AA.VV., *Giornate di studio su Hipponion-Vibo Valentia*, ASNSP, XIX, 2 (1989), p. 848; P. ARTHUR - P. PEDUTO, *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, ibid., p. 863-871.

¹⁶³ A. M. FALLICO, *Naxos: fornaci tardo romane*, in Kokalos XXII-XXIII (1978), p. 632ss.; GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 880; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 187; BASILE B., *Ricognizioni subacquee lungo la costa siracusana nell'ultimo quinquennio*, in M.C. LENTINI (a cura di), *Atti VI rassegna di archeologia subacquea Dioniso e il mare* (Giardini Naxos 1991), Messina, pp. 21-27.

tardoantichi scavati. Oltre a Reggio Calabria¹⁶⁴ e Vibo¹⁶⁵, per rimanere sulla costa ionica che maggiormente ci interessa, Keay LII sono state rinvenute nello scavo della villa romana del Naniglio presso Gioiosa Jonica¹⁶⁶, a Quote S. Francesco¹⁶⁷, nel sito di Casignana-Palazzi¹⁶⁸ e a Scolacium¹⁶⁹.

¹⁶⁴ RACHELI A., *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), 709-729.

¹⁶⁵ CUTERI F. A., CORRADO M., IANNELLI M. T., PAOLETTI M., SALAMIDA P., SANGINETO A. B., *La Calabria fra tardo antico ed alto emdioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, nella Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo: Ceramiche, commerci, strutture*, in BONIFAY M.-TREGLIA J.C. (a cura di), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, volume I, BAR - International series 1662 (I), Oxford 2007, pp. 461-476; CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV* (2008 - 2009), pp. 17 - 38.

¹⁶⁶ Per la villa del Naniglio di Gioiosa jonica: FOTI G., *AttiTaranto* 1973, 284; ID., *Klearchos* 1973, 120; A. De Franciscis (a cura di), *La villa romana del Naniglio di Gioiosa jonica*, Napoli 1988; ARSLAN E. A., *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in "Brettii, Greci e Romani" Atti del V Congr. Stor. Cal. 1973, Roma 1983, p. 275; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1981,234; EAD., *AttiTaranto* 1982, 548; EAD., *Klearchos*, 1983, 107-108; L. COSTAMAGNA-C. SABBIONE, *Una città in Magna Grecia*, cit., pp. 298-301; V. Castiglione Morelli et alii, *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, in *Klearchos*, 1988, 57-129; JORQUERA NIETO J. M., *Un primer inventario*, cit., pp. 13-14; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., p. 571, n. 47; FAEDO L., *Aspetti della cultura figurativa in età romana*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 595- 652; GALLO A.- ANGELONE R., *Intonaci dipinti dalla villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, Riv. Stor. Cal., XVI (1995), pp. 79-90; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, p. 138; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius*, cit., pp. 94-101. In particolare per le anfore: GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., pp. 875-885.; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 187; DI GIOVANNI V., *Le anfore*, in AA.VV., *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naviglio di Gioiosa ionica*, *Klearchos*, 117-120, (1988), p. 103.

¹⁶⁷ Per il sito di Quote S. Francesco: Kahrstedt 1960, 66; COSTABILE F., *Il ninfeo romano*, cit., p. 119; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1981,233; EAD., *AttiTaranto* 1982, 546-547; EAD., *AttiTaranto* 1983, 569-570; EAD., *Klearchos*, 1983, 107, 125-126; AVETTA L., MARCELLI M., SASSO D'ELIA L., *Quote S. Francesco*, in *Mefrm* 1991, 599-609; COSTAMAGNA L.-SABBIONE C., *Una città in Magna Grecia*, cit., pp. 286-291; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., p. 571, n. 43; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, pp. 136-137; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius*, cit., pp. 94-101.

¹⁶⁸ FOTI G., *AttiTaranto* 1965, 225-226; ID., *AttiTaranto* 1967, 235; ID., *AttiTaranto* 1980, 299; ID., *Klearchos* 1963, 153; ID., *Klearchos*, 1964, 106; ID., *Klearchos*, 1965-1966, 139 e 225; ID., *Klearchos*, 1978, 147; SABBIONE C., *Ricerche archeologiche nei territori di Locri e delle sue subcolonie*, in *AttiTaranto* 1978, pp. 382-397; ARSLAN E. A., *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in "Brettii, Greci e Romani" Atti del V Congr. Stor. Cal. 1973, Roma 1983, pp. 281-282; LATTANZI E., *AttiTaranto* 1982, 544-546; EAD., *AttiTaranto* 1983, 568; EAD., *AttiTaranto* 1985, 421-422; EAD., *AttiTaranto* 1986, 700-701; EAD., *Klearchos*, 1981, 136; EAD., *Klearchos*, 1983, 106-107, 124; EAD., *Klearchos* 1985, 137; EAD., *Klearchos* 1986, 186; EAD., *Klearchos* 1996-1997, 252; E. Greco, *Magna Grecia*, 85; BARELLO F.- CARDOSA M., *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 669-687; COSTAMAGNA L.-SABBIONE C., *Una città in Magna Grecia*, cit., pp. 295-298; JORQUERA NIETO J. M., *Un primer inventario*, cit., p. 11; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., p. 570, n. 7, 41; FAEDO L., *Aspetti della cultura figurativa in età romana*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 628- 629; GRELE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, pp. 137-138; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 187; ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius*, cit., pp. 77-87.

¹⁶⁹ RACHELI A., *Le anfore*, in R. SPADEA (a cura di), *Da Skyllition a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, p. 159-162; CORRADO M., DE VINGO, P., SPADEA, R., *Anfore dal teatro romano di Scolacium*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 2000)*, Firenze 2001, pp. 201-215.

Fuori del territorio calabrese le anfore Keay LII sono state identificate in Sicilia, a Siracusa e nella villa romana di Bargellusa di Avola¹⁷⁰, nella villa di S. Vincenzo a Cecina e nell'ager *Voleterrano*¹⁷¹, a S. Maria Capua Vetere (CE)¹⁷² -che presenta esemplari con argilla simile a quelli provenienti da Vibo, Pellaro e Gioiosa, a Napoli¹⁷³, a Luni¹⁷⁴, Albenga¹⁷⁵, Genova¹⁷⁶, Classe¹⁷⁷, Aquileia¹⁷⁸, i due siti non

¹⁷⁰ FALLICO A M., *Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, "NSA", p. 609, fig. 32.183-185; BASILE B., *Ricognizioni subacquee*, cit., p. 25, nota 20; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p.136; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 191.

¹⁷¹ M. PAOLETTI, S. GENOVESI, *Le anfore tardo antiche e l'economia della villa di S. Vincenzo a Cecina (III-V sec. D.C.): un possibile modello per le ville dell'Etruria settentrionale costiera*, in M. BONIFAY, J. C. TREGLIA (edited by), *LRCW2 Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Vol. I, (BAR-International Series 1662 (I)Oxford 2007, pp. 387-397.

¹⁷² P. ARTHUR, *Scavi in proprietà Carrillo, S.M.C.V.: contributo per una conoscenza di Capua tardo antica*, in *ArchMed*, XIV (1987), fig. 8, n. 56; GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 880.

¹⁷³ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., pp. 133-142; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 191.

¹⁷⁴ RATTI G., *Ceramica comune*, in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma, p. 198, fig. 129, n. 10-11; MASSARI G.- RATTI G., *Osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni II.*, cit., pp. 590-632; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 191, nota 32.

¹⁷⁵ LAMBOGLIA N., *La questione della cupola nel Battistero di Albenga*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni, III*, Milano, pp. 738, 742 fig. 12.26; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 134; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 191.

¹⁷⁶ GAMBARO GL.-LAMBERT C., *Lo scavo della cattedrale di San Lorenzo a Genova e i centri episcopali della Liguria*, "AM", XIV, pp. 241-243; fig. 162; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 134; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 191.

¹⁷⁷ STOPPIONI PICCOLI M.L., *Le anfore*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Imola, pp. 134, 146; fig. 8.38; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 134; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁷⁸ DONAT P. GOMEZEL C.-CHINELLI R. MAGGI P., *Anfore*, in M. VERZÁR-BASS (a cura di), *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1989- 91*, Roma, pp. 56ss, tav. 71.13-14; VILLA L., *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in S. LUSUARDI SIENA (a Cura di), *Ad mensami Manufatti d'uso da contesti archeologici fra antichità e medioevo*, Udine, p. 363; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

sicuri di Udine¹⁷⁹ e Rosignano Marittimo¹⁸⁰, Ostia¹⁸¹, Porto Torres¹⁸² e Roma¹⁸³, che rappresenta il centro di consumo di massa e “città-barometro delle dinamiche commerciali della penisola e del Mediterraneo”¹⁸⁴. La circolazione della Keay LII è, peraltro, attestata anche fuori dall’Italia: numerosi esemplari sono stati ritrovati a Marsiglia¹⁸⁵ -da cui, attraverso il Rodano, le merci arrivavano ad Arles- Lione¹⁸⁶, e ancora a Portout, Loupian, Chanaz in Francia¹⁸⁷; Ampurias¹⁸⁸, Italica¹⁸⁹, Tarragona e

¹⁷⁹ VILLA L., *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, cit., p. 363; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁸⁰ DEL RIO A.,-VALLEBONA M., *Le anfore (IV-VI/VII sec.) rinvenute negli horrea di S. Gaetano di Vada (Rosignano M.mo, Li): ricerche archeometriche, morfologiche, quantitative*, in *Archeologia e Calcolatori* 7, 1996, pp. 487-496; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁸¹ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 141.

¹⁸² VILLEDIEU F., *Turris Libisonis. Fouille d un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, BAR Int. Ser. 224, Oxford 1984, p.196, fig. 291; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 134.

¹⁸³ Sembra che Roma abbia costituito il mercato principale: PANELLA C., TCHERNIA A., *Produits agricoles transportés en amphores: l’huile et surtout le vin*, in *L’Italie d’ Auguste à Dioclétien*, Rome, 25-28 mars 1992 (Collection École française de Rome, 198), Roma, 1994, pp. 145-165; PANELLA C., *Merci e scambi*, cit., pp. 647-648, con i dati dei contesti romani; M. PAOLETTI, S. GENOVESI, *Le anfore tardo antiche e l’economia della villa di S. Vincenzo a Cecina (III-V sec. D.C.): un possibile modello per le ville dell’Etruria settentrionale costiera*, in M. BONIFAY, J. C. TREGLIA (edited by), *LRCW2 Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Vol. I, (BAR- International Series 1662 (I) Oxford 2007, p. 390; P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, BAR Int. Ser. 604, Oxford 1995, pp. 67-70; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., pp. 185-208.

¹⁸⁴ PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 186.

¹⁸⁵ BONIFAY M., *Observations sur les amphores tardives à Marseille d’après les fouilles de la Bourse (1980-1984)*, “RAN”, XIX, pp. 273, fig. 3; BONIFAY M., CONGES G., LEGUILLOUX M., *Amphores tardives (V^e-VII^e) à Arles et à Marseille*, in CARIGNANI A.-PACETTI F., *Anfore Romane e Storia Economica*, cit., 660-663; BONIFAY M., PIERI D., *Typologie et contenu des amphores du V^e au VII^e s. à Marseille*, JRA 8, 1995, pp. 114-116; VOLPE G (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l’archeologo sott’acqua. Storia delle acque. VIII ciclo dilezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Siena, Certosa di Pontignano 1996), Firenze 1998, pp. 594-595.

¹⁸⁶ BONIFAY M.-VILLEDIEU F., *Importations d’amphores orientales en Gaule (Và-VIIà siècle)*, in CAMBI N., *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 33-35, fig. 12; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 141; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 191.

¹⁸⁷ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 134.

¹⁸⁸ KEAY S. J., *Late Roman Amphorae*, cit., 1984, pp. 5-26; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁸⁹ ABAD CASAL L., *Extratigrafia en la "Casa de las columnas"*, “Excavaciones Arqueológicas en Espana”, 121, fig. 15.1; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

Siviglia in Spagna¹⁹⁰; Atene¹⁹¹, Argo¹⁹² e Corinto¹⁹³ in Grecia; a Zara¹⁹⁴ e Spalato¹⁹⁵ sulla costa adriatica. Esemplici di Keay LII sono state anche rinvenuti sulle coste africane, in particolare a Cartagine¹⁹⁶.

Oltre a questi numerosissimi rinvenimenti terrestri, abbiano diverse attestazioni subacquee, tra i relitti che conservavano nel loro carico questo tipo di contenitore.

Presso le coste siciliane, nei dintorni di Naxos, importanti sono i giacimenti sottomarini di Punta Castelluzzo e del cosiddetto "Relitto del Punto 16"¹⁹⁷. Oltre ai già noti relitti di Yassi Ada 2¹⁹⁸, nel sud della Turchia, di Pian di Spille, presso Tarquinia¹⁹⁹, e di Dramont F a Saint Raphael (Francia)²⁰⁰, negli ultimi anni, il panorama si è arricchito di altri due relitti vicino alle coste italiane: il primo a Capo

¹⁹⁰ KEAY S. J., *Late Roman Amphorae*, cit., 1984, pp. 267, fig. 114.3; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 141; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁹¹ ROBINSON H.S., *The Athenian Agora. V. Pottery of the Roman Period. Chronology*, Princeton, New Jersey, tav. 28, M234; tav. 31, M302; tav. 32, M323; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 141; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁹² PIÉART M. THALMANN J.-P., *Céramique romaine et médiévale (Fouilles de l'Agora)*, in *Etudes Argiennes* 1980, p. 465, fig. 3.A13; AUPERT P., *Objects de la vie quotidienne à Argos en 585 ap. J.-C.*, in *Études Argiennes* 1980, pp. 442, n. 328a, fig. 46; ABADIE-REYNAL C., *Les amphores protobyzantines d'Argos (IV^e-VI^e siècles)*, in DÉROCHE V.-SPIESER J.-M. (a cura di), *Recherches sur la céramique byzantine*, "BCH", SUPPL. XVIII, pp.50, fig. 5; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 141; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁹³ ADAMSHECK B., *Kenchreai. Eastern port of Corinth IV. The Pottery*, Leiden 1979. 11.RC 12, tav. 26; WILLIAMS II C.K.,-ZERVOS O.H., *Corinth, 1982: East of the Theater*, "Hesperia", 52, 1983, pp. 25, tav. 10.68; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 141; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁹⁴ URSALOVIC D., *Istrazivanja i zastina podmoskih arheoloskih spomenika u sr hrvarstai*, Zagre, p. 140, fig. 146; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁹⁵ CAMBI N., *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche (Sienne 1986)*, Rome 1989, p. 332; fig. 37 (dx); PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁹⁶ NEURU L., *Late roman pottery: a fifth century deposit from Carthage*, in *AntAfr*, 16, 1980, pp. 202, n. 51-53, tav. VII. 51-53; GASPERETTI 1989, 848; GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 882; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 192.

¹⁹⁷ BASILE B., *Ricognizioni subacquee*, cit., pp. 21-27; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 187.

¹⁹⁸ PARKER A.J., *Ancient shipwrecks of the Mediterranean and the roman provinces*, in *British Archaeological Reports, International Series*, 580, Tempus Reparatum, Oxford 1992, n. 1240, 455; BASS G.F.-VAN DOORNINCK Jr. F. H., *A Fourth-Century Shipwreck at Yassi Ada*, "AJA", 75, pp. 36; tav. 3, fig. 28; VAN DOORNINCK F.H., *The 4th Century wreck of Yassi Ada: an interim report in the hull*, in *IJNA* 1976, 5.2:115-31; GIANFROTTA P.A., POMEY P., *L'Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano 1981; VOLPE G (a cura di), *Archeologia subacquea*, cit., p. 594.

¹⁹⁹ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 134; PACETTI F., *La questione delle Keay LII*, cit., p. 191.

²⁰⁰ JONCHERAY J.P., *Une epave du bas-empire: Dramont F*, in *Cahiers d'Archeologie Sub.* 4, 1975, pp. 91-140; PARKER A.J., *Ancient shipwrecks of the Mediterranean*, cit., n. 376, 168-169; VOLPE G (a cura di), *Archeologia subacquea*, cit., pp. 595-598.

Alfieri²⁰¹, vicino Crotone, ed il secondo vicino la costa salentina, nei pressi di Ugento, a Lido Marini (Lecce)²⁰². Infine una delle ultime attestazioni è il profondo relitto *Isis*, nello Stretto di Sicilia²⁰³.

Il ritrovamento di questi relitti è la conferma che la diffusione di questi contenitori doveva avvenire per via marittima, attraverso il porto di Reggio²⁰⁴, assieme presumibilmente, a quelli di Vibo²⁰⁵ e Crotone²⁰⁶, attivi in quel periodo²⁰⁷.

Il prodotto distribuito con le Keay LII doveva essere il vino²⁰⁸ non il *garum* o l'olio, come attestato per le altre regioni italiane²⁰⁹. La tradizione di questo prodotto sul territorio calabrese è antichissima tanto che, restando solo alla prima età imperiale, sappiamo della grande produzione di vino in Calabria e la parte rilevante che ricopriva nell'economia del *Bruttium* di quell'epoca²¹⁰. Non a caso l'anonimo autore dell'*Expositio totius mundi*, nella metà del IV secolo ec, sottolinea come la Calabria fosse produttrice ed esportatrice di *vinum multum et optimum*²¹¹. Questa

²⁰¹ MARINO D.-CORRADO M., *Scoperte lungo il litorale di Crotone*, "L'archeologo subacqueo", II, 1, p. 7.

²⁰² AURIEMMA R., *Anfore tardo-antiche nello Ionio*, "L'archeologo subacqueo", I, 2, p. 7; AURIEMMA R., *Per la Carta Archeologica Subacquea del Salento*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio 30-31 maggio, 1 giugno 1996), Edipuglia, Bari 1997, pp. 233-234; VOLPE G., AURIEMMA R., *Rotte, itinerari e commerci*, in CASSANO R., LORUSSO ROMITO R., MILELLA M. (a cura di), *Andar per mare- Catalogo della mostra* (Bari 1997), Bari 1998, pp. 205-210.

²⁰³ MCCANN A.M.-FREED J., *Deep Water Archaeology: a Late-Roman ship from Carthage and an ancient trade route near Skerbi Bank off northeast Sicily*, Ann Arbor ("JRA", Suppl. Ser. 13), 1994; VOLPE G (a cura di), *Archeologia subacquea*, cit., p. 594.

²⁰⁴ SPADEA R., *Crotone: problemi del territorio fra tardoantico e medioevo*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 553-573.

²⁰⁵ LENA G., *Vibo Valentia. Geografia e morfologia della fascia costiera e l'impianto del porto antico*, in ASNSP cit., p. 607; SOGLIANI F., *Per la storia di Vibo Valentia*, cit., pp. 457-461; CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., p. 63.

²⁰⁶ Proc., Goth, 3, 28; GUZZO P. G., *Il territorio dei Bruttii dopo il II secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico III. "Le merci, gli insediamenti"*, Roma-Bari, 1986, p. 533.

²⁰⁷ GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 884.

²⁰⁸ GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 884.

²⁰⁹ KEAY S. J., *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence* (BAR int. ser., 196), Oxford, 1984, p. 267 ss.; P. ARTHUR, *Some observations on the economy of the Brutium under the later Roman empire*, in JRA, 2, 1989, p. 133-142; SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), p. 754.

²¹⁰ Per un maggiore approfondimento si veda il capitolo di questa tesi sul *Bruttium* nel tardoantico.

²¹¹ *Espositio*, 53 sg. Rougé, SChr 124, Paris 1966, p.190.

cospicua produzione dovette quindi proseguire anche nei secoli successivi, sino all'epoca bizantina, come confermano i rinvenimenti archeologici e le fonti letterarie²¹². Il rinvenimento di questi contenitori in tutto il Mediterraneo apre nuovi quesiti ed impone un'analisi dell'economia della sud Italia e dei *Bruttii* in particolare in quel periodo. Alla luce delle analisi degli ultimi due decenni possiamo notare come la storiografia tradizionale abbia sempre individuato nell'Italia centrale il punto focale dell'economia dell'Impero, mentre le ultime scoperte portano ad una riconsiderazione di tutto il panorama economico tardo-antico²¹³. Le ipotesi finora accreditate che sostenevano una profonda crisi economica dei commerci mediterranei in epoca tardo-antica, sottolineata dal crollo delle produzioni africane e l'invasione di quelle orientali²¹⁴ è ormai superata.

È vero che i mercati dell'Italia centrale vissero un momento di grande crisi in quel frangente²¹⁵, ma ciò sembra non trovare confronti nelle recenti analisi dei siti tardo-antichi della Calabria, dove continua a registrarsi una netta prevalenza di ceramica africana, affiancata da una consistente produzione regionale²¹⁶.

Tra i siti tardo-antichi del *Bruttium* indagati (Vibo²¹⁷, Piscino²¹⁸, Tropea²¹⁹, Nicotera²²⁰,

²¹² NOYE Gh., *Les Bruttii au Ive siecle*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 505-551.

²¹³ GIARDINA A., *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazione e continuità*, in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I, Bari, 1981; S. DE CARO, *Anfore per pece del Bruzio*, in *Klearchos*, 105-108 (1985), p. 21-32.

²¹⁴ Tesi sostenuta da CARANDINI A., *Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico*, vol. III, Roma-Bari 1986, pp. 3-19. SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 742.

²¹⁵ FENTRESS E.-PERKINS P., *Counting African Red Slip Ware*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa romana, Atti del V Convegno di studio*, Sassari 11-13 dicembre 1987, pp. 205-214; PANELLA C., *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico, III, Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 454-463; SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 742.

²¹⁶ GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., p. 884; CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., pp. 63-79.

²¹⁷ CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., pp. 63-79: in particolare 63- 66 dove vengono presi in esame tutti i siti nell'area di Vibo Valentia.

²¹⁸ ARTHUR P.- PEDUTO P., *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, in ASNSPisa, 1989, XIX, 2, pp. 863-871; CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., p. 69.

²¹⁹ CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., p. 70.

²²⁰ CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., p. 71.

Bova marina²²¹, Casignana²²², Scolacium²²³, Reggio²²⁴, Copia²²⁵, Spezzano e Gioiosa Jonica²²⁶) tra IV e VI secolo ec, solo il sito di Gioiosa Jonica registra una produzione orientale superiore numericamente a quella africana, mentre per gli altri siti continua ad esservi una netta prevalenza africana²²⁷ e regionale. Sembra chiaro come la Calabria continui a restare nell'orbita africana almeno fino alla conquista bizantina alla fine del VI secolo ec, probabilmente alla luce dei legami secolari con il Nord-Africa e all'influenza della vicina Sicilia, dove continuano a registrarsi ancora notevoli produzioni africane²²⁸. Questo legame con la Sicilia e l'Africa -l'unica regione ancora ricca in quel contesto- porta la Calabria ad un periodo di benessere economico testimoniato archeologicamente dalla produzione proprio delle anfore Keay LII che si diffonderanno per tutto il Mediterraneo dal IV al VI secolo ec. Lo spostamento dell'asse commerciale da Occidente ad Oriente non sembra toccare la Calabria e la Sicilia, almeno fino alla conquista bizantina²²⁹.

Centro di questa economia dovevano essere le ville sparse su tutto il territorio calabrese, la maggior parte delle quali sorgeva in ambito rurale.

Questi centri producevano ed esportavano anfore vinarie ed importavano abbondanti produzioni anforiche e ceramiche africane per tutto il V e almeno la metà del VI secolo ec²³⁰. D'accordo con Sangineto potremmo supporre che in Calabria, in quell'arco cronologico, si possa essere diffuso una sorta di *latifondo*

²²¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p.627; RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p.631; TROMBA E., *La sinagoga dei Giudei in epoca romana*, Reggio Calabria 2001, p. 167.

²²² BARELLO F.-CARDOSA M., *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 669-687. AGGIUNGERE SABBIONE E ALTRO SU CASIGNANA.

²²³ A. RACHELI, *Le anfore*, in R. SPADEA (a cura di), *Da Skyllation a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, p. 159-162.

²²⁴ RACHELI A., *Osservazioni su alcune classi di materiali*, cit., pp. 709-729.

²²⁵ GASPERETTI G., *Considerazioni sulla ceramica romana di Vibo Valentia*, in ASNSPisa, 1989, XIX, 2, pp. 845-861.

²²⁶ DI GIOVANNI V., *Le anfore*, in AA.VV., *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naviglio di Gioiosa ionica, Klearchos*, 117-120, (1988), p. 103.

²²⁷ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 752.

²²⁸ FENTRESS E., *A Sicilian Villa and Landscape: Contrada Mirabile (Mazara del Vallo)*, 1988; SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 753.

²²⁹ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 754.

²³⁰ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 755.

produttivo nello stile di quello africano, dove il centro focale era ancora una volta la villa -naturalmente diversa architettonicamente dagli esempi più antichi- dove un *dominus* creava una proprietà di vaste dimensioni. In questo tipo di latifondo, il *dominus* non colonizzava, ma accorpava i diversi modi di lavoro (schiavistico e non) ed i diversi modi di produzione²³¹. Un latifondo con una produzione diversificata dove il vino -commercializzato attraverso le Keay LII- poteva farla da padrone come recita l'*Expositio totius mundi* del IV secolo ec, e accanto a questo il lardo²³², il frumento, l'olio, gli ortaggi e gli allevamenti di equini²³³.

Sarebbe quindi affascinante poter leggere la presenza della comunità ebraica di S. Pasquale in quest'ottica. Poteva forse la sinagoga essere una delle tante declinazioni del *fundus* gestito dal *dominus*? O forse era la stessa comunità ebraica a produrre quel vino che poi esportava attraverso le Keay LII?

Ci sembra importante, quindi, leggere la presenza della comunità ebraica di Bova marina alla luce di un panorama economico produttivo più grande, all'interno del quale quella realtà deve aver vissuto.

3.8.1 LE KEAY LII CON BOLLO DELLA MENORAH

Come abbiamo potuto vedere precedentemente, all'interno del sito di Bova marina, le anfore Keay LII occupano un posto di rilievo. Grandi quantità di questo contenitore sono stati rinvenuti nei vari contesti del sito²³⁴, andando a confermare la probabile produzione regionale, ipotizzata per primo da P. Arthur²³⁵.

Per comprendere i dati numerici delle attestazioni di Keay LII sul sito di Bova marina, potrebbe essere utile ricordare che, come abbiamo visto nei capitoli

²³¹ SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci*, cit., p. 754; SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario*, cit., pp. 560-562; CUTERI F. A. ET ALII, *Da Vibo Valentia a Nicotera*, cit., p. 69.

²³² CTh., XIV, 4, 4.

²³³ Varr., VIII, 31: è Cassiodoro che nel 527 ec parla della produzione di ortaggi, olio e frumento e aggiunge che la Calabria era famosa per gli allevamenti di cavalli, di cui egli stesso era uno dei più ricchi proprietari.

²³⁴ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 636. nel prosieguo della ricerca, sarebbe interessante confrontare l'argilla delle anfore rinvenute a Bova marina con quelle delle fornaci finora riconosciute. Tra queste -ricordiamo che Pellaro e soprattutto Lazzaro vecchio sono poste a pochi chilometri dal sito di S. pasquale.

²³⁵ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 133.

precedenti, la ceramica africana è la più presente sul sito. Le anfore Keay LII, per quanto riguarda i contenitori da trasporto, arrivano a superare numericamente le anfore africane²³⁶. Negli esemplari di Bova si riscontra un'argilla ricca di degrassante, con una qualità media degli esemplari abbastanza scarsa: sono stati rinvenuti anche diversi frammenti anneriti o verdastri, a causa di una errata cottura. Accanto a ciò si notano anche molte varianti di questa anfora che ne rendono le varie parti -fondo, corpo, collo, orlo ed anse- differenti tra loro²³⁷. Tra i frammenti di Keay LII rinvenuti a Bova assumono grande importanza tre anse -rinvenute purtroppo in contesti disturbati²³⁸- che riportano impresso il bollo della *menorah*²³⁹.

Esemplari simili sono stati rinvenuti solo in altri siti della Calabria e a Roma²⁴⁰.

Questo è un prospetto riassuntivo dei rinvenimenti:

- Bova marina: 3 bolli su 3 differenti anse di Keay LII
- Vibona: 2 bolli su due differenti anse (Keay LII e brocca?)
- Scolacium: 2 bolli sulla medesima anfora di Keay LII
- Roma: 5 bolli su 5 frammenti differenti

Via Appia (1 esemplare)

Via Buccina (1 esemplare)

Celio - Basilica Hilariana (2 esemplari)

Palatino - Vigna Barberini (1 esemplare)

Cerchiamo di analizzare ora più da vicino i frammenti ceramici.

²³⁶ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 637.

²³⁷ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 637.

²³⁸ CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV* (2008 - 2009), p. 22.

²³⁹ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 637.

²⁴⁰ Per una bibliografia completa di questi rinvenimenti: ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium under the later Roman empire*, in *JRA*, 2, 1989, pp. 133-142; COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 631-648; COLICELLI A., *Città e campagna nell'Alto Tirreno Cosentino: riflessioni e problematiche*, in LATORRE G.F.-COLICELLI A. (a cura di), *Nella terra degli Enotri*, Atti del Convegno di Studi (Tortora, 18-19 aprile 1998), Salerno 1999, pp. 121-131; CUTERI F. A. et alii, *La Calabria fra tardo antico ed alto medioevo*, cit., pp. 461-476; CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV* (2008 - 2009), pp. 17 - 38; CALLENDER M.H., *Roman Amphorae*, London 1965; CARIGNANI A.-PACETTI F., *Anfore tardo antiche dagli scavi del Palatino*, in *Anfore Romane e Storia Economica. Dieci anni di ricerche*, Collection de l'École Française Rome, 114, Rome 1989, pp. 610-615; GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma dalle origini all'Impero*, in DI CASTRO D. (a cura di), *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma, pp. 47- 48; CORRADO, M., DE VINGO, P., SPADEA, R., *Anfore dal teatro romano di Scolacium*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 2000)*, Firenze 2001, pp. 201-215.

In Calabria, oltre a Bova marina, abbiamo due siti che presentano il bollo della *menorah* impresso su frammenti ceramici: *Vibona* (attuale Vibo Valentia) e *Scolacium* (Roccelletta di Borgia).

- **Vibona** (2 frammenti di anse con bollo della *menorah*)

Negli scavi effettuati negli anni '70 del secolo scorso nel quartiere di S. Aloe, dalla via XXV aprile furono restituiti due frammenti di anse recanti il bollo della *menorah*²⁴¹. Il quartiere di S. Aloe aveva visto una ricca frequentazione in epoca romana, testimoniata da impianti termali a carattere pubblico ed altre ricche strutture residenziali, databili tra il II ed il III secolo ec. Il sito sembra essere stato frequentato anche in epoca tardoantica, tra V e VI secolo, fino a quando, tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, non fu definitivamente abbandonato²⁴². L'esame del materiale ceramico proveniente da S. Aloe ha restituito numerosi frammenti di Keay LII²⁴³ e tra questi due frammenti di anse recanti impresso il bollo della *menorah*²⁴⁴.

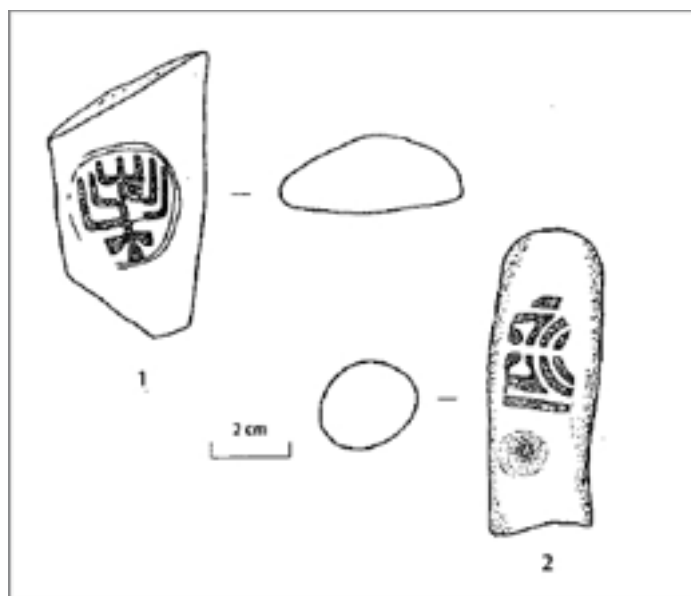


FIG. 70 - ANFORE KEAY LII DA VIBO VALENTIA

DA CUTERI 2007, 462

²⁴¹ CUTERI F. A. et alii, *La Calabria fra tardo antico ed alto medioevo*, cit., p. 462.

²⁴² CUTERI F. A. et alii, *La Calabria fra tardo antico ed alto medioevo*, cit., pp. 461-462.

²⁴³ CUTERI F. A. et alii, *La Calabria fra tardo antico ed alto medioevo*, cit., p. 463 ipotizza che anche a Vibona potesse esserci una fornace di questi contenitori, dato che l'impasto degli esemplari ritrovati sembra tipico delle produzioni dell'ager *vibonensis*.

²⁴⁴ CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV-XXV* (2008-2009), p. 19 e ID., 2007, 462 sarebbe propenso a riconoscere questo quartiere come l'insediamento della comunità ebraica di *Vibona*.

Il secondo di questi esemplari è sicuramente classificabile come Keay LII; per il primo ci sono diversi dubbi, per cui si è ipotizzato che potesse anche appartenere ad una brocca o ad una piccola anfora in ceramica comune prodotta localmente²⁴⁵. Non è comunque da scartare l'ipotesi che anche questa seconda ansa appartenesse ad una Keay LII, vista le notevoli differenze sia d'impasto che di forma che questo contenitore assunse nell'arco della sua produzione. Anche i due bolli appaiono differenti: nell'ansa della Keay LII, a bastone, il bollo è inserito in un cartiglio quadrangolare con la *menorah* che presenta la base tripartita ed i bracci curvi; nel secondo esemplare il bollo è di forma circolare con base, sempre a tre piedi, ma bracci piegati ad angolo retto²⁴⁶. Il secondo bollo sembra mostrare dei contatti con i due di *Scolacium* e con quello di Roma, proveniente dalla Basilica Hilariana²⁴⁷.

- Roma:

- Celio - Basilica Hilariana (2 anse con bolli della *menorah*)

Un secondo frammento proviene dalla Basilica Hilariana sul Celio²⁴⁸. Questo esemplare, databile alla seconda metà del V per Arthur²⁴⁹, sebbene appartenga alle Keay LII, si differenzia dal precedente esemplare romano sia nella composizione dell'impasto che nel profilo e nello stesso bollo²⁵⁰.

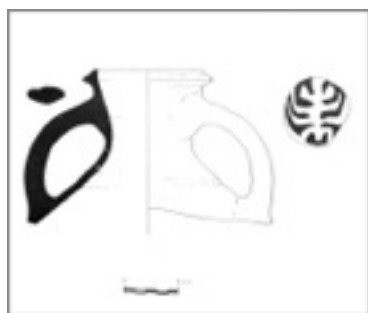


FIG. 71 - ANFORE KEAY LII CON *MENORAH*
DA ROMA, BASILICA HILARIANA
DA ARTHUR 1989, 136

²⁴⁵ CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia*, cit., p. 19.

²⁴⁶ CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV* (2008 - 2009), p. 21.

²⁴⁷ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 138.

²⁴⁸ CARIGNANI A.-PACETTI F., *Anfore tardo antiche dagli scavi del Palatino*, cit., pp. 16, fig. 5; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., pp. 138-139; CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV* (2008 - 2009), p. 24; GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., p. 47, nota 219; RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 637.

²⁴⁹ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 138.

²⁵⁰ GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., p. 47 nota 220: "Un tentativo di cronologia relativa è stato effettuato sulla base del diametro dei bordi, conferendo un'antiorità agli esemplari più stretti (vedi Pensabene 1985, 193)".

- Palatino - Vigna Barberini (1 ansa con bollo della *menorah*)

Durante gli scavi sul Palatino, nell'area della Vigna Barberini, fu rinvenuto un frammento di Keay LII, datato a fine IV-inizi V secolo. Si tratta di un frammento di bordo con ansa sulla quale compare il bollo della *menorah*²⁵¹. La descrizione del bollo non è semplice perché il bordo dello stesso non è molto chiaro, forse perché consumato. Il candelabro presenta i bracci ricurvi e -forse- collegati alla sommità; la base è a treppiedi²⁵².



FIG. 72 - ANFORE KEAY LII
CON MENORAH DA ROMA,
VIGNA BARBERINI
DA VITALE 1994, 47

Qui il cartiglio appare tondeggiante, ma anche se la base è a treppiedi, i bracci appaiono ad angolo retto e tutto l'insieme del disegno si discosta dal bollo precedente²⁵³.

²⁵¹ GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., p. 47, nota 216: "Si tratta di un frammento di bordo (diam. cm 7) e di ansa di un'anfora del tipo Keay LII. [...] Il contesto archeologico di ritrovamento è databile a un'attività di fine IV-inizi V secolo".

²⁵² GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., p. 47, nota 217.

²⁵³ GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., p. 47.

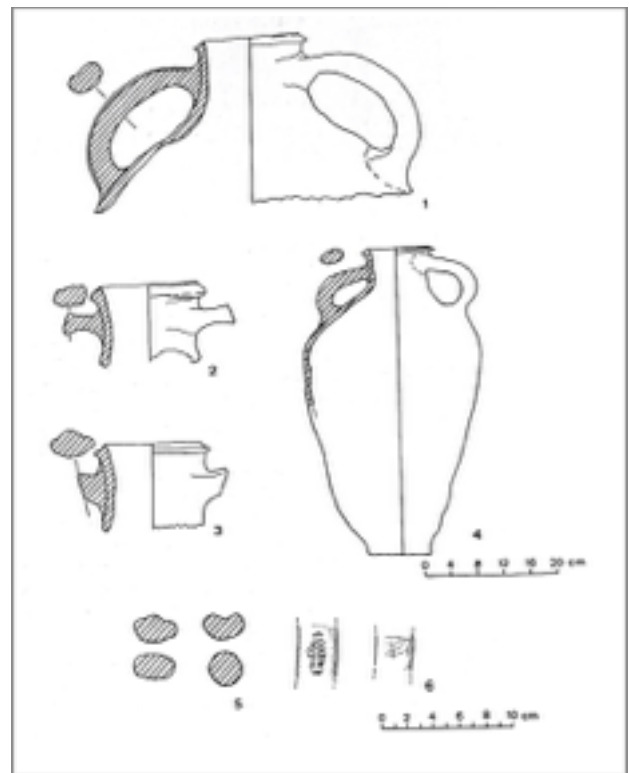
- Altri rinvenimenti (2 anse con bolli della *menorah*)

Si ha notizia, inoltre, di altri due frammenti di anfore recanti i bolli della *menorah* e scoperti a Roma²⁵⁴. Rinvenuti nell'Ottocento, di essi si è persa oramai traccia e ci restano poche e vaghe notizie²⁵⁵. Del primo bollo -*Ansa amphorae parvae reperita in via Baccina*²⁵⁶- sappiamo che fu rinvenuto sull'ansa di una piccola anfora in via Baccina -vicino ai mercati Traianei- ma non abbiamo altri dati²⁵⁷. Del secondo esemplare -*Ad via Appiam Mill. IV in fundo dominorum Lugari*²⁵⁸- sappiamo che fu rinvenuto in una proprietà privata -famiglia Lugari- al IV miglio della via Appia. Ritrovato nel 1887, riportiamo il testo edito su *Notizie degli scavi di antichità* di quell'anno: “Sembra che il bollo, impresso in un manico d'anfora, sia stato rinvenuto in uno scarico, assieme a dolci, lucerne e vasi aretini”²⁵⁹.

- Bova marina

Sul sito di S. Pasquale sono stati rinvenuti numerosissimi frammenti di anfore Keay LII e tra queste spiccano tre frammenti recanti impresso il bollo della *menorah*²⁶⁰.

FIG. 73 - ANFORE KEAY LII
CON MENORAH DA BOVA MARINA
DA RUBINICH 1991, 636



²⁵⁴ CIL XV, 3552, 1-2; NSc 1887, 282.

²⁵⁵ GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., p. 47; ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 138; CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV (2008 - 2009)*, p. 24; COLICELLI A., *Città e campagna nell'Alto Tirreno Cosentino*, cit., p. 129.

²⁵⁶ CIL XV, 3552.1.

²⁵⁷ CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV (2008 - 2009)*, p. 24; GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., pp. 47-48.

²⁵⁸ CIL XV, 3552.2.

²⁵⁹ NSc 1887, 282.

²⁶⁰ RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, cit., p. 636.



FIG. 74 - ANFORE KEAY LII CON MENORAH DA BOVA MARINA
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Conclusioni

Come si evince dall'analisi appena prospettata solo in Calabria e a Roma sono stati rinvenuti frammenti con il bollo recante la *menorah*. Allo stato attuale della ricerca ciò potrebbe essere un ulteriore indizio che Roma rappresentò sempre il mercato principale del vino prodotto in Calabria o comunque ne rappresentava l'approdo principale, forse anche legato al *canon vinarius* che i *Bruttii* pagavano in natura all'Impero²⁶¹. Sarebbe innanzitutto importante comprendere cosa significasse il bollo impresso sulle anfore. Forse potrebbe rappresentare il ruolo che le comunità ricoprivano nella produzione e commercializzazione del prodotto: poteva trattarsi di latifondisti ebrei, liberi coloni o *conductores* di latifondi, al servizio di *potentiores* romani²⁶². Oppure il bollo stava ad indicare la *kasherut*, ovvero la purezza rituale, del prodotto -in questo caso vino- trasportato nelle Keay LII?²⁶³ Paul Arthur avanza l'ipotesi, inoltre, che le anfore erano prodotte o commissionate dalla comunità di Bova per le esigenze dei propri fedeli²⁶⁴. Allo stato attuale della ricerca e degli studi, dovremmo escludere la produzione di questi contenitori recanti il bollo della *menorah* per la comunità di S. Pasquale. Gli scavi non hanno riportato alla luce né fornaci, né scarti di fornaci che possano in qualche modo farci pensare ad una produzione *in loco*.

Saremmo più propensi a pensare ad un consumo o eventualmente allo stoccaggio di cui la comunità ebraica di Bova marina si curava. Una comparazione delle argille di Bova con quelle dei siti produttori o dei siti dove sono stati rinvenuti i contenitori con *menorah* potrebbe aiutarci decodificare il significato di questi marchi.

I dati in nostro possesso ci dicono che le anfore che recavano questo bollo provengono solo dai siti calabresi e dalla città di Roma; che, presumibilmente, visti i

²⁶¹ GIARDINA A., *Le due Italie*, cit., pp. 16-22; PANELLA C., *Merci e scambi*, cit., p. 647; GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996, 148.

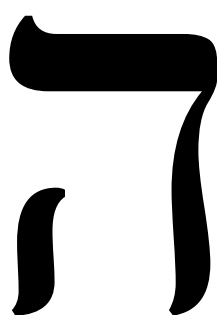
²⁶² CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV-XXV* (2008 - 2009), p. 23.

²⁶³ GALTERIO P.-VITALE M., *La presenza ebraica a Roma*, cit., p. 47.

²⁶⁴ ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium*, cit., p. 138.

numeri dei rinvenimenti, stiamo parlando di un mercato di nicchia; che non sono attestate fornaci per la produzione di anfore Keay LII a Bova marina.

Questi dati oggettivi ci spingono ad ipotizzare che la presenza di anfore con bollo a Bova marina sia legata, probabilmente, al consumo di vino da parte dei membri della comunità stessa e forse vino *kosher*, certificato dal bollo. Oppure, se è vero che l'insediamento ebraico faceva parte di un *vicus* nato intorno alla statio di *Scyle*, che questi contenitori fossero atti a conservare il vino -questo sì prodotto dalla comunità- che sarebbe stato poi inviato sui mercati del Mediterraneo.



**LA SINAGOGA DI BOVA MARINA:
NUOVE IPOTESI INTERPRETATIVE**

LA SINAGOGA DI BOVA MARINA:

NUOVE IPOTESI INTERPRETATIVE

Chi cerca, non smetta di cercare finché non avrà trovato.

Quando avrà trovato, si turberà.

*Quando sarà turbato,
si meraviglierà e regnerà su tutte le cose.*

Vangelo di Tommaso

Fino a questo punto del nostro lavoro abbiamo riportato quanto è stato edito sulla situazione del sito di S. Pasquale e sulla sinagoga in particolare. Quelli finora pubblicati sono i risultati a cui giunsero gli scavatori del 1987 e che vennero riportati nelle relazioni preliminari nel 1991¹. In questa sede cercheremo di avanzare delle nuove ipotesi interpretative sul sito tutto, ma in particolare modo sulla vita e la cronologia della sinagoga. Queste nuove interpretazioni sono nate perché si è sentita la necessità di rivisitare le conclusioni su cui si era finora giunti². Si è proceduto in due direzioni principali: da una parte riprendere e riconsiderare tutto il materiale dei precedenti scavi, in particolare quelli del 1985 perché l'equipe di allora fu la prima ad avere potuto osservare, scavare e studiare il sito nella sua forma originale, senza alcun intervento precedente; in secondo luogo è stata organizzata un'altra breve campagna di scavi, per cercare di chiarire alcuni punti che sembravano non del tutto convincenti in merito alla ricostruzioni delle fasi di vita del sito³.

Siamo quindi giunti ad una nuova chiave interpretativa che crediamo essere avallata dai molti dati archeologici che abbiamo evinto dopo un periodo di scavo sul

¹ Abbiamo già fatto riferimento ai lavori di Costamagna, Rubinich e Mastelloni in precedenza.

² Dalle pubblicazioni del 1991, nostro avviso, si erano evinti dei punti poco chiari, sia da un punto di vista cronologico che da un punto di vista dell'ebraicità del sito. Alcune ricostruzioni non ci sembravano attinenti ai dettami culturali ebraici. Grazie alla disponibilità della dott.ssa E. Andronico, che ringrazio sentitamente per aver messo a disposizione il materiale degli scavi del sito e per avermi accompagnato in questo studio, e della Soprintendente ai Beni Archeologici della Calabria, dott.ssa S. Bonomi, abbiamo potuto iniziare, a partire dal marzo 2014, un'opera di rivisitazione e aggiornamento del materiale documentario inerente il sito di S. Pasquale.

³ La realizzazione di questa campagna di scavi è stata resa possibile grazie al mecenatismo della rabbina Barbara Aiello che ha cofinanziato lo scavo e lo studio del sito. Un grande ringraziamento va all'amico e collega Massimo Brizzi che ha curato le indagini archeologiche assieme al sottoscritto. Al dott. Brizzi devo anche alcune idee sulla ricostruzione ed interpretazione del sito, nonché la cura di tutto il materiale topografico del sito.

sito della sinagoga e che cercheremo di delineare in queste pagine. Desidero in questa sede ringraziare l'amico e collega Massimo Brizzi, non solo per l'apporto professionale datomi durante gli scavi, ma soprattutto per essere stato ancora una volta mio compagno di viaggio⁴.

1. LE INDAGINI DEL 2015

Disponendo di solo due settimane per lo scavo del sito⁵, si è stati davanti ad una scelta e si è pensato di concentrarsi su alcuni punti ben precisi, per cercare di sciogliere i dubbi più importanti inerenti la vita dell'edificio sinagogale. Per gli altri settori del sito, occorrerebbero ulteriori approfondimenti, sebbene sia stato possibile riconsiderare anche alcune di queste situazioni⁶. Ci teniamo a sottolineare che il nostro intervento di scavo si è avuto dopo quasi trenta anni dalle ultime analisi effettuate, e comunque su un sito che è stato già oggetto di diverse indagini archeologiche, per cui alcuni contesti non sono più recuperabili⁷. Facendo riferimento alle relazioni degli archeologi che scavarono per primi il sito e che quindi ebbero la situazione originaria davanti, siamo riusciti ad estrapolare, però, alcuni dati utili per formulare una nuova idea sulla presenza della comunità ebraica sul sito di S. Pasquale. È chiaro però che occorrerebbero ulteriori scavi per cercare di comprendere la situazione in tutto il suo complesso e queste nostre prime indagini vorrebbero essere lo sprone per un'ulteriore campagna di saggi archeologici e approfondimenti.

⁴ Ci tengo a ringraziare la dott. L. Costamagna che è stata disponibile a fornirmi suggerimenti e opinioni in merito agli scavi di S. Pasquale. Gli scambi di idee con lei e col dott. Brizzi sono stati fondamentali per cercare di ricostruire la storia del sito. Ulteriore ringraziamento devo al dott. M. Bombelli, uno degli archeologi che scavarono la sinagoga nel 1985, che si è reso più volte disponibile a condividere idee, ipotesi e dubbi sulle fasi di vita del sito.

⁵ La campagna di scavo è stata effettuata nel mese di aprile 2015 dallo scrivente e dal dott. Massimo Brizzi.

⁶ Nelle pagine che seguiranno, avanza delle idee anche sui complessi C, D ed E del sito, consci però che queste saranno solo delle considerazioni preliminari, in quanto non abbiamo proceduto a saggi stratigrafici in quei settori.

⁷ Nella parte introduttiva sul sito di S. Pasquale abbiamo già sottolineato come l'area fu oggetto di scavi archeologici nel 1985 e nel 1987 e di brevi saggi nel 1983 e nel 1985 e 1986. Tutti questi interventi hanno sicuramente segnato la storia delle possibili ricostruzioni delle strutture.

1.1 Complesso B

Le attività di scavo si sono concentrate sull'edificio sinagogale e su tutto il complesso B, per cercare di comprenderne la planimetria e la cronologia. Quest'ultimo punto riveste un'importanza particolare perché avanza delle idee alternative sulle fasi di vita dell'edificio ebraico⁸. Dai saggi archeologici effettuati abbiamo potuto ricostruire buona parte della storia dell'edificio sinagogale, anche se la mancata estensione dell'area di scavo verso sud e verso est ci lascia con importanti interrogativi. D'altronde il nostro intervento non voleva essere assolutamente risolutivo, ma mirava solamente a chiarire alcune dinamiche del sito. Attraverso le indagini stratigrafiche delle strutture⁹, abbiamo potuto verificare come l'ambiente più antico di tutto il complesso sia il vano 27, formato dai muri US 229, 125, 261, 230, 264 e 124. Si tratta di una semplice struttura quadrata, la cui fondazione si trova dentro degli strati di limo US 914 e 916. Ricordiamo che la zona è caratterizzata dalla presenza costante di strati limosi, dovuti all'esondazione del vicino torrente S. Pasquale e al dilavamento proveniente dalle colline circostanti.

- Prima fase: Nascita dell'edificio sinagogale

Poco successiva all'ambiente 27 è la nascita della sinagoga ebraica. Siamo sicuri di poterla definire tale sin dalla nascita, perché si è potuto verificare come la prima pavimentazione relativa al complesso fosse quella musiva con la raffigurazione della *menorah* ebraica. In un primo momento di vita fu edificata una struttura a pianta rettangolare di m 13,50x6,15 formata dai muri US 111, 190, 186, 167, 232, 233, 191, 245. Questo edificio rettangolare si presenta come la migliore struttura per realizzazione dell'intera area: quelli che finora erano stati considerati muri di fondazione sono, invece, parte dell'elevato. All'interno dell'aula della preghiera abbiamo effettuato due saggi: il primo nell'angolo nord-est, relativo al luogo del posizionamento del *pithos* -di cui parleremo successivamente; il secondo nell'angolo

⁸ Il nostro contributo tende solo ad avanzare una nuova idea interpretativa possibile dell'edificio ebraico. Ringrazio sentitamente la dott.ssa Costamagna che mi ha messo a disposizione il materiale degli scavi del 1985 e del 1987 per poter lavorare ad una analisi personale.

⁹ Uno dei saggi di scavo è stato effettuato al di fuori dell'aula della preghiera, precisamente lungo l'US 229, il muro nord dell'ambiente 27. In quella sede abbiamo potuto constatare come gli strati di limo tagliati dalla fondazione di questa struttura siano anteriori agli strati su cui sarà fondata la struttura sinagogale.

sud-est. Attraverso queste analisi abbiamo individuato le fondazioni dell'edificio originario e abbiamo potuto constatare come i muri US 123, 208, 258 e 262, ne siano privi e si appoggino ai muri del primitivo edificio rettangolare.

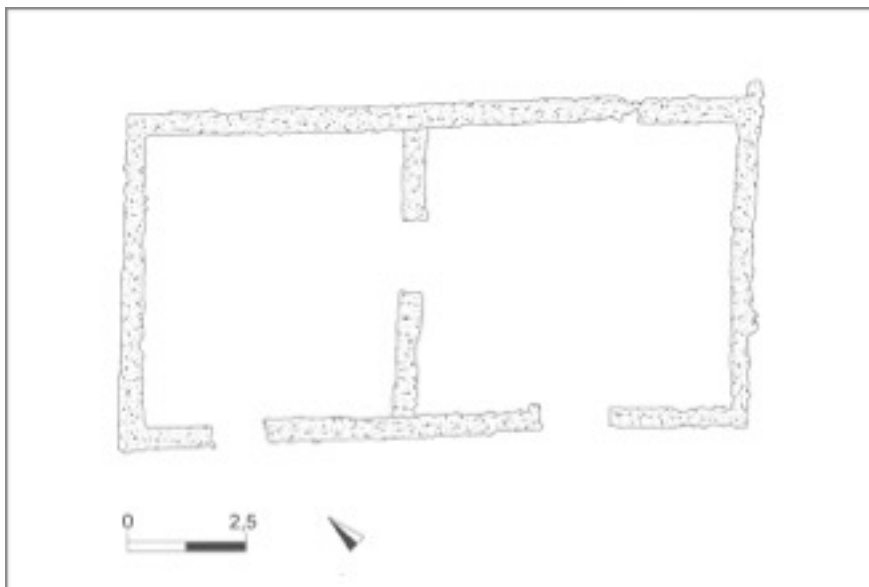


FIG. 75 - SINAGOGA DI BOVA MARINA I FASE

RILIEVO ED ELABORAZIONE M. BRIZZI

Le fondazione dei muri dell'aula della preghiera si presentavano profonde, mediamente, almeno cm 50, rastremate verso il basso e formate da pietre di medie dimensioni (Figg. 76, 77). Questa tipologia costruttiva non è stata riscontrata in nessuno degli altri edifici e probabilmente sta a sottolineare la grande importanza della struttura.



**FIG. 76 - AULA DELLA PREGHIERA:
LE FONDAZIONI DEL MURO US 245**

FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA



FIG. 77 - AULA DELLA PREGHIERA: LE FONDAZIONI DEL MURO US 111

FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA

In tre dei quattro angoli, l'edificio rettangolare presentava dei pilastri in laterizi che, presumibilmente, servivano a rinforzarne la struttura e rappresentavano gli angoli su cui apprestare la copertura dell'edificio. Non abbiamo dati sul quarto angolo perché non è stato conservato, ma è lecito pensare che anch'esso presentava una struttura di rinforzo in laterizi. Immediatamente dopo aver costruito la grande sala rettangolare, con l'edificazione dei muri US 187 e 234, si ottennero due vani di forma quadrangolare: gli ambienti 21 e 22.

Grazie ai saggi effettuati nei due ambienti abbiamo potuto ricostruire le fasi delle loro realizzazioni: i costruttori di allora, in un primo momento, colmarono il naturale dislivello tra la parte nord e quella sud dei vani con un riempimento di limi e materiale vario, quindi apprestarono la pavimentazione di entrambi gli ambienti. Ci teniamo a sottolineare che sia il vano 21 che il 22 furono provvisti di una pavimentazione: lastre di laterizi per il primo, mosaico per il secondo.

Il vano 21 fu pavimento con lastre di laterizi di cui siamo riusciti a mettere in luce qualche lacerto, sopravvissuto sia alle espoliazioni che subì l'edificio dopo l'abbandono, sia al crollo dei muri e del tetto dell'ambiente (Fig. 78).

Già i primi scavatori del 1985 avevano individuato tracce di questa pavimentazione: *“Contemporaneamente si asportò lo strato 90 nel quadrato ik 36-37 rinvenendo uno strato di cocciato, 250, relativo forse alla distruzione della copertura dell'ambiente formato dai muri 186, 167, 233, 234, 187; lo strato 250 venne asportato rinvenendo le tracce di un pavimento in mattoni 235”*¹⁰.



FIG. 78 - SCAVI 1985, AMBIENTE 21: LACERTI DI PAVIMENTAZIONE *IN SITU*

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

¹⁰ ASRC, *Relazione di scavo 1985*.

Abbiamo quindi l'ulteriore conferma che il vano 21 non si presentava come una corte, ma aveva una sua pavimentazione in laterizi ed una copertura, presumibilmente, collegata, seconda la nostra ipotesi, con quella del vano 22.

Per quanto concerne l'Aula della preghiera (ambiente 22), abbiamo potuto concentrare la nostra attenzione sugli strati che si trovavano sotto il pavimento musivo. Allo stato attuale il mosaico della sinagoga è stato ricostruito ed esposto presso l'*Antiquarium* del parco archeologico di S. Pasquale, ma *in situ* è possibile vedere la stratificazione precedente alla posa del mosaico. Abbiamo così potuto ricostruire i vari strati di preparazione per l'allettamento del pavimento musivo (Fig. 79). Dopo aver colmato il dislivello tra la parte nord e quella sud del vano, i costruttori stesero il *rudus*, uno strato di frammenti di pietre e laterizi disposti in maniera irregolare, dello spessore di cm 10 ca; quindi, su questo venne steso il *nucleus*, consistente in diversi strati di malta, sui quali infine fu allettato il pavimento musivo.



FIG. 79 - AULA DELLA PREGHIERA: GLI STRATI DI PREPARAZIONE SOTTO LA PAVIMENTAZIONE MUSIVA

FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA

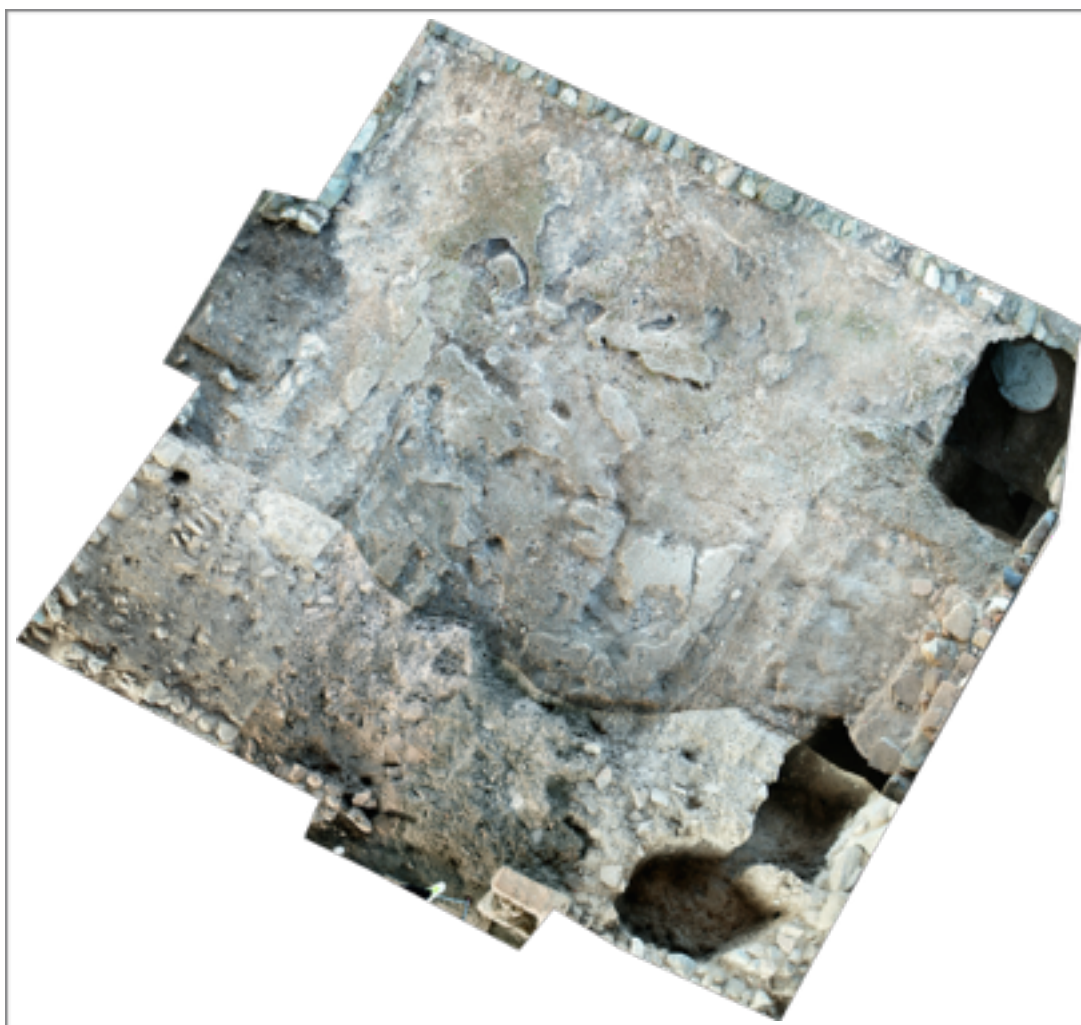


FIG. 80 - AULA DELLA PREGHIERA: FOTOPIANO DELLA SUPERFICIE PAVIMENTALE ALLO STATO ODIERNO. SONO RICONOSCIBILI I RESTI DEL *RUDUS* E DEL *NUCLEUS*

ELABORAZIONE M. BRIZZI

Il mosaico occupava tutta l'ampiezza in senso nord-sud dell'aula, mentre lasciava a risparmio una fascia di circa m 1,15/1,20 lungo la parete orientale, rivolta verso Gerusalemme. Questa striscia venne occupata da una pavimentazione di cocchiopesto, allettata anch'essa su uno strato di pietre e laterizi (*rudus*).

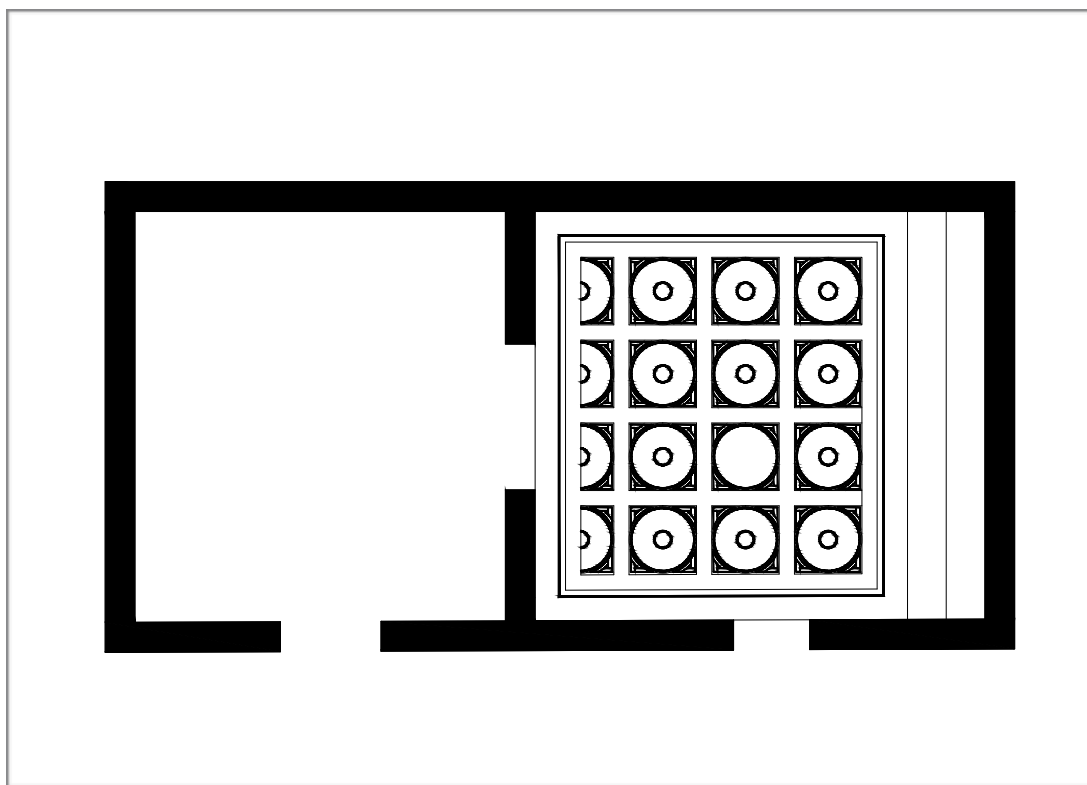


FIG. 81 - AULA DELLA PREGHIERA: RICOSTRUZIONE GRAFICA DELLO SCHEMA MUSIVO
ALL'INTERNO DELL'AMBIENTE

È lecito immaginare che su questa striscia potessero trovare posto degli scranni -banchi mobili o gradoni fissi- per i notabili della comunità. D'altronde è prassi nelle sinagoghe ritrovare questo schema: uno degli esempi più vicini tra le sinagoghe della Diaspora è la sala della preghiera di *Dura Europos*. Inoltre vi è una precisa prescrizione della *Torah* che recita: “Gli anziani si sedevano rivolti verso l'assemblea, dando le spalle al Qodesh e quando l'armadio veniva posizionato, stava rivolto verso l'assemblea e dava le spalle al Qodesh”¹¹. Le indagini ci hanno confermato che quello musivo è stato il primo pavimento del vano rettangolare e che quindi la sala rettangolare nasca con l'intento di rappresentare un edificio di culto ebraico diviso in due vani: uno

¹¹ T. Meg., IV, 2.

pavimentato con lastre di laterizi, mentre l'Aula della preghiera, più importante, con una pavimentazione musiva. Entrambi i vani erano dotati di una copertura testimoniata dai crolli intercettati negli scavi del 1985¹² e possiamo ipotizzarla a doppio spiovente che si poggiava sui quattro pilastri angolari in laterizio e sui due muri divisorii tra i vani.

Seconda fase: ampliamento dell'edificio sinagogale

Immediatamente dopo l'edificazione dei vani 21 e 22 (non possiamo in questa sede dire esattamente quando, ma solo che fu un'attività successiva), la comunità sentì l'esigenza di ampliare la struttura sinagogale. Analizzando le strutture murarie appare chiaro come tutti i muri dei vani che andremo ora a descrivere siano successivi perché vanno ad appoggiarsi all'ambiente rettangolare¹³.



FIG. 82 - SINAGOGA DI BOVA MARINA II FASE

¹² Le US 249 e 250 sono riferibili ai crolli degli ambienti 21 e 22 intercettati sotto l'US 90, lo strato di distruzione ed abbandono della sinagoga. Relazione scavo 1985.

¹³ Le indagini stratigrafiche hanno evidenziato come i muri US 123 e 258 di questa fase, e i muri US 165 e 262 vanno in appoggio all'edificio rettangolare originario.

Nacquero così degli ambienti complementari che definirono una diversa planimetria dell'edificio. In base alla sequenza stratigrafica, si è potuto evincere che nasceranno l'ambiente 5, l'ambiente 6, l'ambiente 7 e gli ambienti 8, 9, 10 e 11¹⁴. Per crearli si sfruttò lo spazio a sud della sinagoga: venne edificato il muro US 123, in direzione N/S, legato al muro US 120 che andrà ad appoggiarsi alla struttura preesistente US 230, dell'ambiente 27. Lo spazio così creato, a nord del muro 120, verrà diviso dai muri US 123, 208 e 258, andando a formare gli ambienti 5, 6 e 7 che presentavano le rispettive vie d'accesso nella parte nord dei muri 208 e 258. L'ambiente 7 si presentava dalla pianta molto particolare: aveva una via d'accesso ampia m. 1,10 tra il vano 22 e quello 27; comunicava a nord-ovest con l'ambiente 6 e aveva un accesso, potremmo definirlo importante, da sud, attraverso il muro US 120. La zona posta a sud del muro US 120 ha riservato delle sorprese.



FIG. 83 - AMBIENTI 8, 10: PAVIMENTAZIONE IN LASTRE DI LATERIZIO

FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA

¹⁴ Attualmente non siamo in grado di definire meglio l'area sud perché non è stata oggetto di indagini archeologiche da parte nostra.

Abbiamo potuto comprendere come nel momento in cui furono creati gli ambienti 5, 6 e 7 a nord di 120, nascerà un altro ambiente (forse due, non possiamo esserne sicuri perché mancano i dati)¹⁵ a sud di 120 formato dai vani 8, 9, 10 e 11.

Infatti negli ambienti 8, 10 e 11 sono venute alla luce delle lastre di laterizio che rappresentavano un pavimento in fase col muro US 120 e descrivevano un nuovo spazio delimitato dai muri US 929 (proseguimento sud di US 208) ad ovest, 120 a nord, 255 ad est.



FIG. 84 - AMBIENTE 10:
PARTICOLARE DELLA
PAVIMENTAZIONE
 FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA

¹⁵ Non abbiamo potuto proseguire le indagini nella zona sud dello scavo, ma si può ipotizzare che gli ambienti 8, 9, 10 ed 11 presentassero una pavimentazioni in laterizi dando vita ad un unico ambiente, o forse diviso in due vani dal muro US 217.



FIG. 85 - AMBIENTI 8, 10 E 11 CON MURO US 120, VISTI DA OVEST

FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA



FIG. 86 - AMBIENTE 8: LACERTI DI PAVIMENTAZIONE IN LATERIZIO

FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA



FIG. 87 - AMBIENTE 8: LACERTI DI PAVIMENTAZIONE IN LATERIZIO

FOTO M. BRIZZI-E. TROMBA

Purtroppo mancano i dati sul lato sud perché l'area è stata oggetto di espoliazione e perché proprio lì si trova il limite di scavo della zona, per cui non abbiamo dati sufficienti a stabilire se la pavimentazione in laterizi appartenesse ad uno o più ambienti e se questo fosse il vano d'accesso alla sinagoga. Dalle relazioni di scavo sembra che in questa fase facessero parte della sinagoga anche gli ambienti 26 e 12¹⁶. Probabilmente durante questa fase di trasformazione planimetrica, anche l'Aula della preghiera subì delle importanti modifiche. La parete orientata verso Gerusalemme venne monumentalizzata con la creazione di un'abside (Fig. 88)¹⁷.



FIG. 88 - AULA DELLA PREGHIERA: L'ABSIDE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Possiamo attribuire la costruzione dell'abside ad un momento successivo rispetto alla costruzione della sinagoga per due motivi: innanzitutto la struttura absidale manca delle fondazioni che sono state intercettate, invece, per i muri della

¹⁶ ASRC, *Relazione di scavo 1987*.

¹⁷ Già durante gli scavi del 1985 l'abside ed il relativo gradone all'interno dell'aula della preghiera furono assegnate ad una seconda fase di vita della sinagoga. Le indagini archeologiche dell'ultima campagna hanno confermato quest'attribuzione.

sinagoga; in secondo luogo, dato fondamentale, abbiamo identificato uno strato di frequentazione (US 921) esterno all'Aula della Preghiera, che copre la risega di fondazione dei muri dell'Aula e sul quale si poggiano le pietre dell'abside. Conseguentemente la costruzione dell'abside è successiva alla nascita dell'edificio a pianta rettangolare. Contestualmente alla struttura absidale, all'interno dell'Aula viene costruito un gradone per accedervi: anch'esso ci conferma una datazione successiva all'edificazione del complesso sinagogale perché fu eretto sopra lo strato di cocciopesto che rappresentava la pavimentazione dell'aula al momento della costruzione. Sempre in questa fase venne aggiunto il piccolo mosaico nello spazio vuoto tra il gradone ed il pavimento musivo della prima fase.

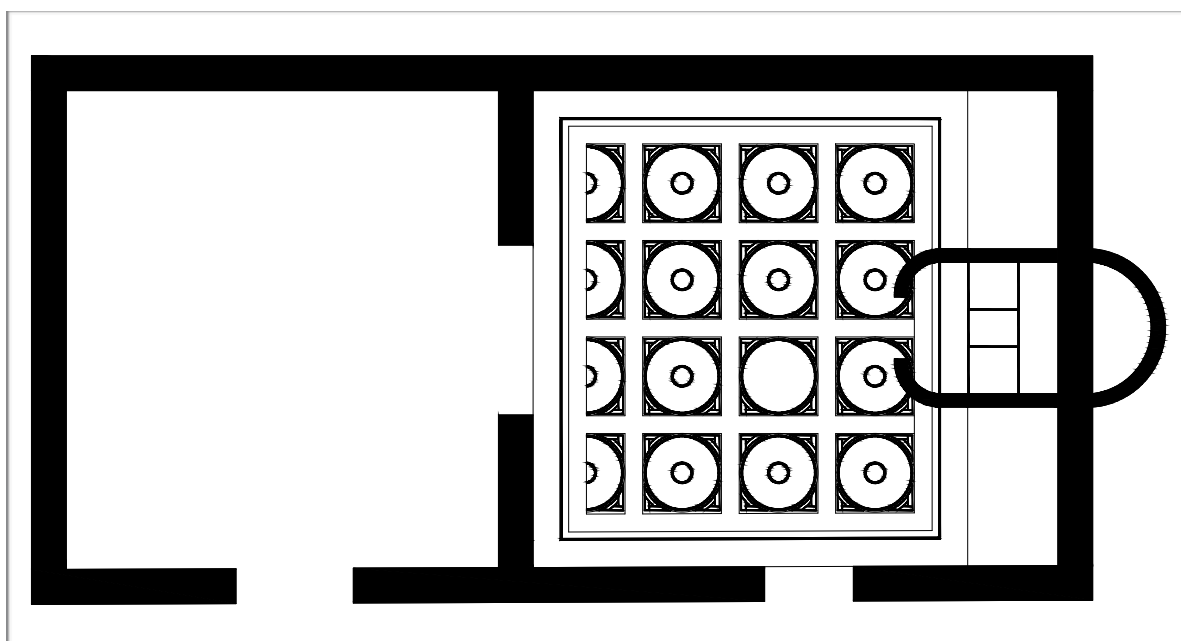


FIG. 89 - AULA DELLA PREGHIERA DURANTE I RIFACIMENTI DELLA II FASE

Il nuovo mosaico era incorniciato ai suoi lati da due balaustre che rappresentavano, probabilmente, la *bemah* dell'Aula della Preghiera. Attualmente non rimangono le balaustre, ma solo le loro tracce. Possiamo dire con ragionevole certezza che, dopo il momento originario, la comunità ebraica ampliò la struttura sinagogale sfruttando l'ambiente 27, ancora in vita, e lo spazio tra questo ed i vani 21 e 22. Questa nuova sistemazione planimetrica portò ad una pianta sinagogale molto ampia di circa m² 300.

Terza fase: Ristrutturazione dell'edificio sinagogale

Quella appena descritta non fu l'unica sistemazione a cui andò incontro la sinagoga: presumibilmente tra la fine del IV e l'inizio del V secolo ec la pianta dell'edificio ebraico venne nuovamente disegnata. La pulizia ed i saggi effettuati sia in questi ambienti che fuori dall'aula della preghiera, davanti al muro US 262 ci hanno permesso di constatare le trasformazioni che si verificarono in questa fase di vita dell'edificio.



FIG. 90 - SINAGOGA DI BOVA MARINA III FASE

L'ambiente 6 venne diviso dal muro 169 in due vani più piccoli (ambienti 24 e 32- nuova numerazione) con funzioni, probabilmente, di servizio; l'ambiente 7 venne trasformato: si creò una sorta di tamponatura, US 262, tra il muro US 229 del vano 27 ed il muro US 245 dell'Aula della Preghiera; a sud fu eretto il muro US 121 e ad ovest il muro 258 fu proseguito verso nord e chiuso (US 164). Si ebbe così un vano più piccolo del precedente, ma che ora presentava una pavimentazione in lastre di laterizi. Allo stato attuale l'ambiente 7 sembra chiuso, indipendente ed accessibile solo dall'Aula della preghiera, ma noi saremmo tentati di ipotizzare un'entrata tra il muro 121 ed il muro 258. Proprio in quell'angolo, infatti, dalle osservazioni

autoptiche si potrebbe ipotizzare che il pavimento in laterizi appaia tagliato, lì dove poteva esserci una soglia, oggetto di espoliatura. Questa è solo un'ipotesi, perché non abbiamo dati sufficienti per avallarla.

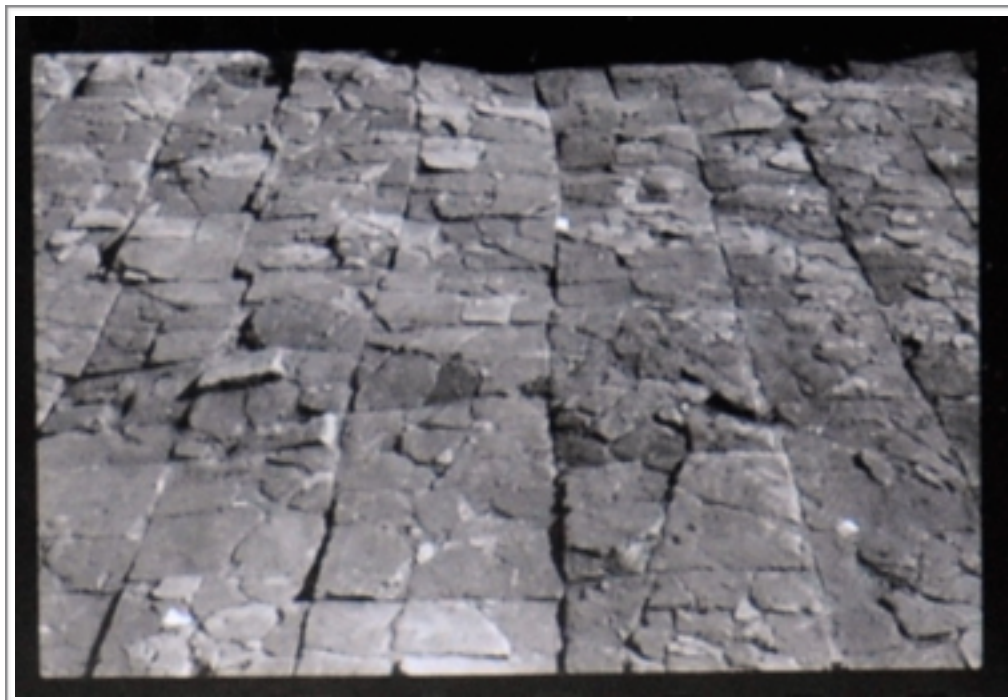


FIG. 91 - AMBIENTE 23: LA PAVIMENTAZIONE IN LATERIZIO NEL 1985

su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 92 - AMBIENTE 23: LA PAVIMENTAZIONE IN LATERIZIO NEL 2015

foto di M. Brizzi-E. Tromba

La costruzione del muro US 121 ci ha portato a ritenere che in questa fase il muro US 120, ancora visibile, fosse utilizzato per altri scopi: a sud di questo, infatti, sul pavimento in lastre di laterizio degli ambienti 8, 9, 10 e 11 vengono poggiati dei pilastri e dei muretti che ne modificarono la pianta. Forse quell'area, in quel momento, non apparteneva più alla comunità ebraica. Per quanto concerne l'ambiente 5 allo stato attuale mancano i dati per una maggiore comprensione e dobbiamo attenerci a quanto finora pubblicato. In questa fase di ristrutturazione sembra poter assegnare la comparsa di due nuovi vani collocati, rispettivamente, a nord dell'Aula (ambiente 20) ed ad ovest del vano 21 (ambiente 19). L'ambiente 19 riveste una notevole importanza perché nella sua area furono ritrovati un dolio ed il ripostiglio monetale che sarà fondamentale per la datazione dell'edificio ebraico.

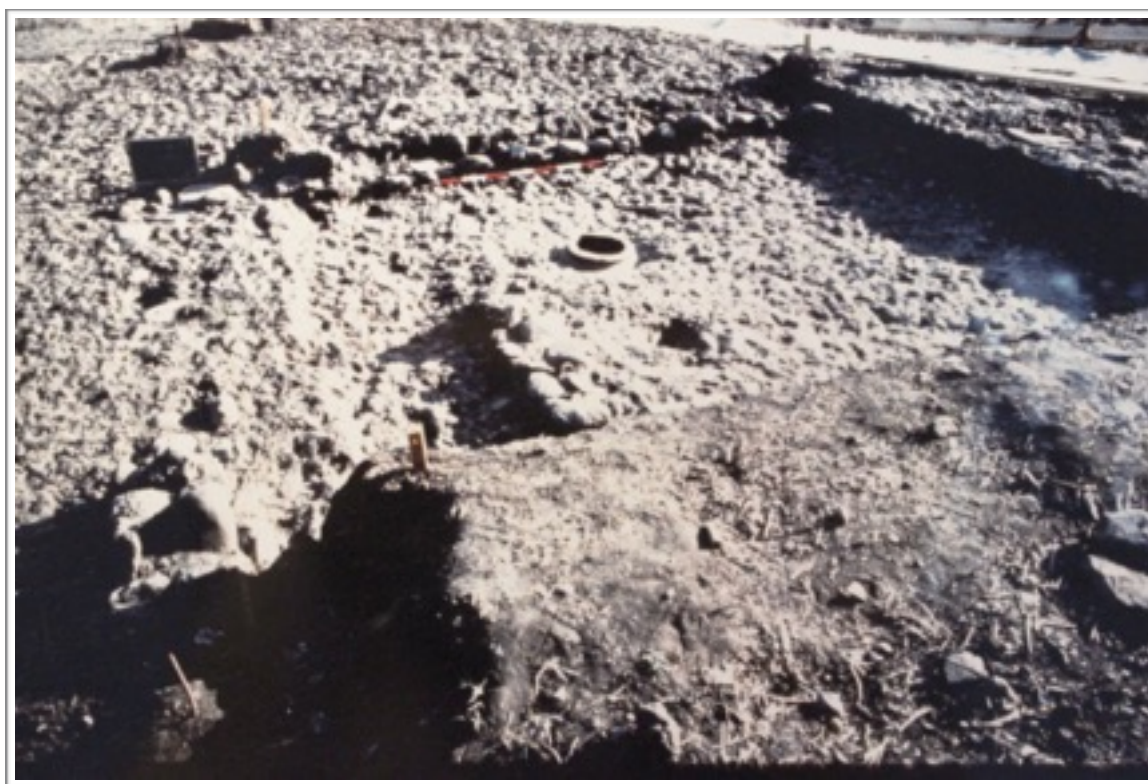


FIG. 93 - AMBIENTE 19: IL DOLIO E IL TESORETTO MONETALE AL MOMENTO DEL RINVENIMENTO
su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Un ultimo problema da affrontare nella ricostruzione della vita dell'aula è legato al ritrovamento di un *pithos* nell'angolo nord est del vano, tra i muri US 190 e 111. Finora si è pensato che esso fosse stato collocato all'interno dell'aula durante la ricostruzione di quella che veniva identificata come seconda fase di vita della sinagoga e collocata agli inizi del VI secolo ec. Durante quella fase la comunità avrebbe scavato una fossa per conservare il *pithos*, danneggiando anche il tappeto musivo. Dalla documentazione fotografica di allora e dalla ricostruzione del pavimento musivo possiamo ora aggiungere che il mosaico della prima fase non venne assolutamente danneggiato in quel momento perché lo scasso oggi visibile è dovuto



all'asportazione o espoliamento del *pithos* e non alla sua collocazione. Oggi non è più visibile il taglio prodotto sulla pavimentazione per collocare il *pithos* perché è scomparso a causa dello scasso prodotto durante l'espoliamento. Non possiamo quindi assegnare il *pithos* al momento dell'edificazione dell'aula o durante uno dei restauri della sinagoga. Possiamo però notare che il *pithos* venne trovato nel 1987 in stato frammentario sia sul fondo che dal collo in su, motivo per cui è lecito ipotizzare che lo scasso fu effettuato quando l'aula era stata abbandonata, ma era ancora in piedi: qualcuno cercò di trafugare il *pithos* o quello che esso conteneva e questo si ruppe per cui fu lasciato lì dove si trovava.



FIG. 95 - AULA DELLA PREGHIERA: IL *PITHOS* NELL'ANGOLO NORD-EST
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 96 - AULA DELLA PREGHIERA: PARTICOLARE DEL *PITHOS*

Questa situazione apre un'altra importante considerazione: vi fu un momento in cui la sinagoga, abbandonata, fu oggetto di espoliamento. Abbiamo la conferma di ciò non soltanto dal taglio praticato nell'aula per l'asportazione del *pithos*, ma anche dalla situazione delle strutture che

appaiono sensibilmente espoliate, sia quando erano ancora in vita, ma abbandonate; sia successivamente al crollo dell'edificio. Vogliamo ora ampliare la nostra analisi, apportando un nuovo argomento allo sviluppo della vita della sinagoga di S. Pasquale. Abbiamo fatto riferimento precedentemente agli scavi del 2007 che interessarono l'area posta più a nord della sinagoga.



FIG. 97 - PLANIMETRIA DELL'AREA INDAGATA NEL 2007

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Durante quella campagna vennero identificate strutture della prima età imperiale lungo il torrente S. Pasquale, ma si decise anche di indagare un tratto di terreno vicino alla sinagoga, posto immediatamente a nord del vano 20. Riprendendo in mano la documentazione di quegli scavi, notammo che fu riportato alla luce un edificio molto vicino alla sinagoga. Durante la campagna del 2015 abbiamo quindi proceduto a compiere un saggio per verificare i rapporti stratigrafici tra l'edificio emerso nel 2007 ed il vano 20.

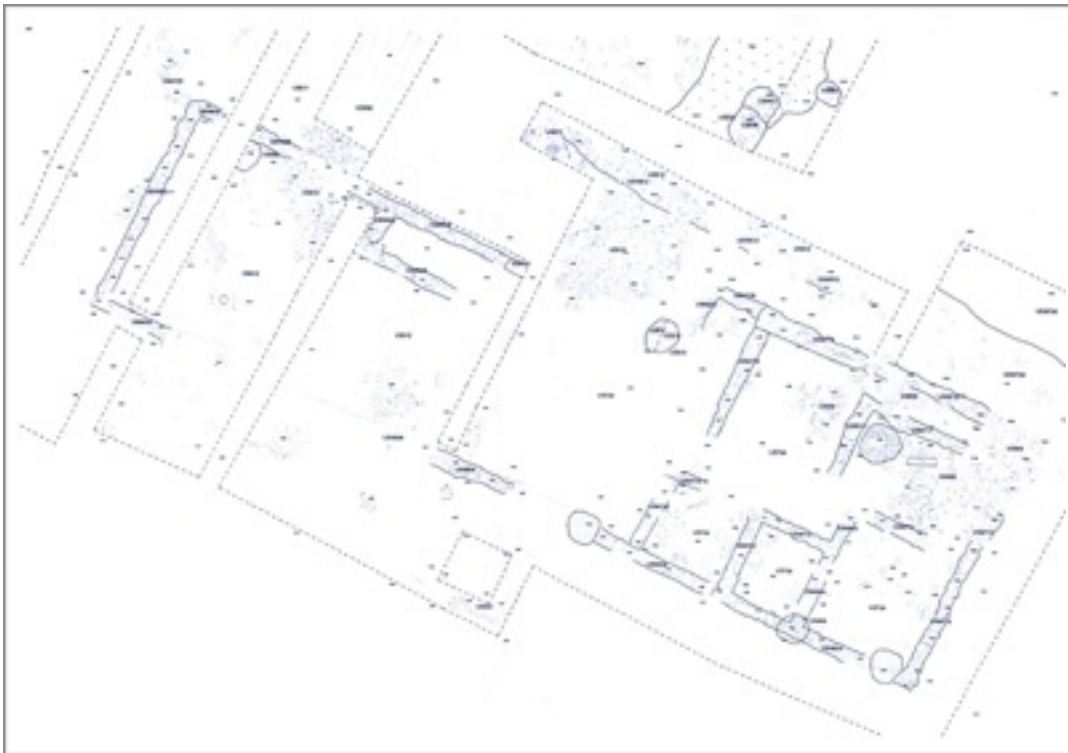


FIG. 98 - PLANIMETRIA DELL'AREA INDAGATA NEL 2007: PARTICOLARE DELL'EDIFICIO ATTIGUO ALLA SINAGOGA
su concessione del Ministero dei Beni Culturali



FIG. 99 - AMBIENTE 31: SAGGIO DELLA CAMPAGNA 2015
foto M. Brizzi - E. Tromba

La nostra idea era quella che le due strutture fossero collegate e il saggio ci ha dato conferma della nostra ipotesi. Uno dei saggi della campagna 2015 ha puntato a verificare quali rapporti stratigrafici esistessero tra l'edificio sinagogale e la struttura scavata nel 2007. È stato dunque praticato un saggio nell'ambiente 31, una striscia di terreno situata tra il vano 20 della sinagoga ed il muro US 604, che rappresenta il limite sud della struttura scavata nel 2007. Abbiamo, quindi, potuto verificare come quest'ultimo sia in fase con la struttura originale della sinagoga (ambienti 21 e 22) e come, in un secondo momento, lo strato di frequentazione sia stato tagliato per costruire i muri US 194 e US 195 dell'ambiente 20. Inoltre, in questo secondo momento abbiamo potuto constatare come quest'ultimo e la struttura US 604 abbiano vissuto assieme. I risultati sono stati positivi: l'edificio della campagna 2007 risulta essere di poco anteriore al vano 20, quindi contemporaneo alla struttura sinagogale originaria.



FIG. 100 - AMBIENTE 31: SAGGIO DELLA CAMPAGNA 2015

foto M. Brizzi - E. Tromba

Gli strati identificati nel saggio hanno inoltre confermato che quando il vano 20 fu edificato, la struttura a nord esisteva e fu frequentata in contemporanea con il nuovo ambiente. Questi dati ci aiutano ad ampliare ancora il panorama del sito di S. Pasquale, arricchendolo di una struttura che vive in contemporanea con la struttura ebraica. Avendo potuto indagare gli strati tra i due edifici abbiamo avuto un'altra conferma: non avendo rinvenuto tracce estese di bruciato, possiamo confermare che la sinagoga non subì una distruzione violenta, ma, in accordo con quanto detto prima, rimase ancora in piedi in stato di abbandono. Forse durante quel momento fu sottoposta a saccheggio ed espoliamento.

Conclusioni

Riepilogando, possiamo ora dire che alla luce di tutta la documentazione prodotta dagli archeologi che scavarono il sito di S. Pasquale e dopo un ulteriore intervento di saggi stratigrafici svolti personalmente, siamo riusciti a chiarire alcuni punti delle fasi di vita della sinagoga di S. Pasquale. In un primo momento l'area era occupata da una casa di forma quadrata, l'ambiente 27, che non potremmo escludere fosse appartenuta alla comunità ebraica. Poco tempo dopo, alla luce delle analisi stratigrafiche, sappiamo che venne eretto un edificio a pianta rettangolare di m 13,50x6,15 circa, a sua volta suddiviso in due vani di forma quadrangolare (ambienti 21 e 22). L'aula 21 fu pavimentata con lastre di laterizi di cui rimangono oggi solo dei lacerti a causa delle espoliamenti subiti dall'edificio e a causa del crollo della copertura del vano, crollo che aggiunge un altro dato nuovo: l'ambiente 21 presentava una copertura. L'aula 22 fu pavimentata a mosaico con una preparazione di laterizi e pietre (*rudus*), su cui vennero allettati diversi strati di malta (*nucleus*), quindi su queste venne disposto un mosaico a schema geometrico che raffigurava, tra le rosette ed il nodo di Salomone, una *menorah* con *ethrog*, *lulav* e *shofar*. Il mosaico così allettato, lasciava una fascia a risparmio di circa m 1,15/1,20 lungo la parete orientale che fu pavimentata in ciottolame e occupata, probabilmente, dagli scranni -fissi o mobili- per i notabili della comunità. Forse già in questo primo momento nell'angolo nord-est del vano fu collocato un *pithos* per riporre gli oggetti sacri (*genizah*). Non possiamo essere sicuri di ciò perché i dati sono andati perduti,

per cui il *pithos* poté essere alloggiato sia al momento della creazione dell'edificio, sia successivamente, durante uno dei rifacimenti dell'edificio ebraico. Una volta costruito il complesso principale, la comunità ebraica ampliò l'area della sinagoga con la creazione di diversi ambienti. Alle due aule 21 e 22 si aggiunsero i vani 5, 6, 7 ed almeno un altro ambiente formato dai vani 8, 9, 10 e 11.

L'ambiente 5 comunicava col vano 21 e, attraverso un passaggio nella parte nord della sua parete orientale, col vano 6. Questo presentava una pavimentazione in cocciopesto e comunicava, a sua volta, con il vano 7, attraverso un'apertura collocata lungo la parte nord della parete orientale.

Il vano 7, che non è stato indagato completamente per preservare la pavimentazione in laterizi della fase successiva, poteva anche essere un'area aperta e presentava un largo passaggio verso est ed un ingresso verso sud. In questa fase sarebbe anche possibile ipotizzare che il vano 22 non avesse un'apertura verso 7: ci spiegheremmo più facilmente la planimetria di quest'ultimo ambiente. A sud dei vani 5, 6 e 7 venne edificato almeno un ambiente pavimentato in laterizi che abbiamo potuto documentare nella campagna di scavi del 2015. Questo vano è formato dagli ambienti che nelle campagne precedenti erano stati identificati come 8, 9, 10 e 11. Per le altre strutture presenti a sud non possiamo aggiungere nuovi dati perché le indagini non sono proseguite fino a quel punto. Oggetto di ristrutturazione fu anche l'aula 22 con la creazione dell'abside e l'allettamento di un piccolo tappeto musivo a motivi geometrici e nodo di Salomone in posizione centrale. Il nuovo mosaico, ai cui lati fu eretta una balaustra, sottolinea la monumentalizzazione della parete orientata verso Gerusalemme. Le ultime modifiche della sinagoga riguardarono principalmente la ridefinizione della planimetria degli ambienti 6 e 7. Il primo fu ristretto, rasando il muro 208 e creando il 169, e inoltre venne diviso in due vani più piccoli dal muro 209. Anche l'ambiente 7 fu ristretto col muro 121 e chiuso nel suo lato est dal muro 262 per ottenere uno spazio ora pavimentato in laterizi e, forse, con un cambiamento funzionale. Durante queste ristrutturazioni continuò a vivere l'ambiente 27, ma non possiamo essere sicuri se fosse o no utilizzato dalla comunità ebraica: possiamo solo affermare che la

struttura era ancora visibile fino all'ultima fase di vita della sinagoga perché il muro 262 fu costruito appoggiandosi al muro 229 che doveva, quindi, essere ancora in piedi. Nell'ultimo momento di ristrutturazione della sinagoga furono costruiti i vani 19, ad ovest del vano 21, e l'ambiente 20, a nord dell'aula della preghiera.

Infine, le analisi nell'ambiente 31 hanno confermato l'esistenza di un altro edificio che visse in fase con la sinagoga, sin dalle sue origini. È lecito, quindi, pensare che esso fosse legato in qualche modo alla comunità ebraica: possiamo ipotizzare alla residenza del rabbino (come ad Ostia?) o ad altri usi, comunque collegati alla vicina sinagoga.

Questi appena tracciati sono i vari momenti di vita della sinagoga di S. Pasquale. A ciò dobbiamo aggiungere altri dati desunti dalle analisi archeologiche. Ci fu un momento, infatti, durante il quale l'edificio ebraico -dall'aula della preghiera ai vani ad essa annessi- fu oggetto di espoliamento quando era ancora in piedi.

Sintomo di queste attività sono il ritrovamento del *pithos* frammentario dentro una fossa di espoliamento e le varie strutture murarie dell'edificio che appaiono espoliate in antico. Aggiungerei, inoltre, un altro particolare: i muri della struttura sinagogale sono realizzati con l'uso di molto materiale laterizio, presumibilmente espoliato da una precedente struttura vicina in disuso/abbandono. Forse non si è lontani dalla verità se pensiamo che per edificare l'ampliamento del complesso sinagogale, le manodopere utilizzarono i materiali della vicina villa romana di cui abbiamo notizia nell'area¹⁸. La sinagoga abbandonata fu, quindi, oggetto di espoliamento già in epoca antica e successivamente le strutture, col tempo, crollarono e anche allora furono oggetto di una seconda espoliamento. Ciò non deve sorprenderci perché il riuso del materiale era prassi assodata nel mondo antico. Parte del materiale della sinagoga fu poi utilizzato anche per le sepolture vicine, di cui diremo più avanti.

¹⁸ Negli anni Cinquanta del secolo scorso, a breve distanza dalle strutture della sinagoga, venne edificata la villa Nesci. Durante i lavori di costruzione vennero alla luce importanti resti di impianti termali e decorazioni musive, ascrivibili ad una villa di epoca imperiale. Il riferimento è sottolineato da COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 619, mentre una dettagliata descrizione della situazione e delle strutture rinvenute è in CATANEA - ALATI V., *Le origini di Bova e del suo nome*, Reggio Calabria 1969, pp. 39-42.

1.1.1 CRONOLOGIA

Arriviamo ora al punto più importante della nostra nuova ipotesi: la datazione della sinagoga di Bova marina. Allo stato attuale, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, si parla di due fasi di vita della struttura ebraica, intervallati da minori rifacimenti. La datazione è la seguente: prima metà del IV secolo per la prima fase; inizi del VI secolo per la seconda. Tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo l'edificio sarebbe stato segnato da una fine violenta¹⁹. Oggi avanziamo una nuova interpretazione, in base alla quale il sito di S. Pasquale vivrà effettivamente fino al VII secolo ec, ma la sinagoga non giungerà mai a quella data. A nostro avviso la comunità ebraica abbandonerà la sinagoga, al più tardi nella seconda metà del V secolo. Naturalmente in questa sede avanza le prove del nostro assunto: prove stratigrafiche, numismatiche e documentarie.



FIG. 101 - AMBIENTE 19: LA FOSSA DEL TESORETTO MONETALE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

¹⁹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 611-630, ed in particolare 628; EAD., *La sinagoga di Bova marina (RC)*, cit., p. 807.

Il punto fondamentale attorno a cui ruota la nostra ipotesi ricostruttiva è il tesoretto monetale rinvenuto nell'area dell'ambiente 19. Dalla relazione di scavo del 1985 si evince un dato molto significativo: gli archeologi scrissero: “[...] nei quadrati ik 32/38 è stato operato un approfondimento per tagli successivi mediante i quali sono stati asportati gli strati 73, 90, ed in parte 77, fino al rinvenimento [...] del pithos 82 e del tesoretto monetale 179”²⁰; ed ancora “[...] Lo strato 90 si estendeva su gran parte dell'area di scavo, con uno spessore medio di m 0,30, fermato di una terra argillosa mista a numerosissimi materiali da costruzioni e manufatti. Su questo strato nacque la necropoli e in esso qualcuno scavò la piccola fossa per occultare il tesoretto monetale di cui si è già detto”²¹.

Da ciò è chiaro come gli archeologi che scavarono per primi il sito nel 1985 ritenessero che la brocca acroma contenente oltre tremila monete in bronzo fosse posteriore allo strato US 90, definito strato di abbandono e distruzione della sinagoga. Se ciò fosse vero, il tesoretto monetale non sarebbe appartenuto alla comunità ebraica. Se, invece, come si è detto finora, il ripostiglio monetale fosse stato riferibile alla sinagoga, sarebbe stato trovato sotto lo strato 90, sul battuto pavimentale dell'ambiente 19. Il luogo del rinvenimento è sicuramente l'area del vano 19, ma esso è situato molto più in alto rispetto al piano pavimentale dell'ambiente, non a caso fu uno dei primi ritrovamenti effettuati nel 1985. Il dato ci viene confermato anche dal diagramma stratigrafico della campagna del 1985, dove l'US relativa al tesoretto risulta essere più recente dello strato 90.

Fu solo nel 1987 che il ripostiglio monetale fu assegnato al momento dell'abbandono della sinagoga²². Stranamente, però, anche nel 1987 il diagramma stratigrafico riportava che il tesoretto fosse più moderno dello strato di distruzione e abbandono della sinagoga(US 90). Anche la documentazione fotografica dell'epoca conferma che la brocca fu riposta dentro una buca scavata nello strato US 90. È chiaro dunque che la sinagoga fu abbandonata; le strutture crollarono nel tempo e solo successivamente qualcuno, in un'area che all'epoca appariva abbandonata,

²⁰ ASRC, *Relazione 1985*, p. 10.

²¹ ASRC, *Relazione 1985*, pp. 14-15.

²² COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p. 628.

nasce una brocca con le monete. A questo punto diventa dirimente la cronologia delle monete. Come abbiamo potuto vedere precedentemente, le monete più recenti sono databili al 455 ec²³. A nostro avviso, quindi, già nel 470 ec -aggiungendo al nostro *terminus ante quem* del 455 anche un quindicennio utile per la raccolta- la sinagoga non era più in piedi. Il sito di S. Pasquale continuò a vivere, con altre frequentazioni che affronteremo successivamente, ma la sinagoga era già stata abbandonata. D'altronde, se anche volessimo accettare la tesi degli scavatori del 1987, in base alla quale la brocca apparteneva alla comunità che l'aveva lasciata nel vano 19 al momento dell'abbandono della sinagoga, dovremmo, a maggior ragione, pensare che l'abbandono della sinagoga si sia verificato tra il 455 ed il 470 ec.

In entrambi i casi, il tesoretto ci aiuta a comprendere che la vita della sinagoga non andò oltre il terzo venticinquennio del V secolo. Sebbene sia il dato più importante, la situazione del tesoretto monetale non è l'unico dato che ci aiuta a datare la vita della sinagoga al V secolo ec: altre considerazioni vanno ad avallare la nostra nuova ipotesi interpretativa. Il primo dato proviene sempre dall'area del vano 19: accanto alla brocchetta con il tesoretto fu rinvenuto anche un dolio. Forse anch'esso -come sembra dalle immagini dell'epoca- fu interrato dopo l'abbandono del sito, ma non abbiamo sufficienti informazioni al riguardo.

Ciononostante, vogliamo prendere in considerazione ciò che è stato rinvenuto al suo interno: nell'US 84 -il riempimento del dolio- furono ritrovati, tra i materiali più recenti, un frammento di ceramica sigillata africana "E2", databile tra la metà del IV e la metà del V, ed un frammento di ceramica africana da cucina (tipologia Lamboglia 9A), databile dal 180 al 410 ec. Se anche il dolio fosse riferibile al momento dell'abbandono della sinagoga e non fosse successivo, sarebbe comunque databile non oltre la metà del V secolo.

²³ Mi sia permesso ringraziare l'amico prof. Daniele Castrizio per i preziosissimi suggerimenti inerenti l'analisi del tesoretto. Lo scambio avuto con lui, assieme alle indicazioni date, mi ha permesso di confermare la tesi qui esposta.

Un secondo dato proviene direttamente dall'aula della preghiera, precisamente da uno dei rifacimenti avvenuti durante la vita della sinagoga.



FIG. 102 - AULA DELLA PREGHIERA: IL MOSAICO DELL'ABSIDE

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Nell'US 169, lo strato riferibile al piccolo tappeto musivo allettato davanti all'abside, è stato rinvenuto un frammento di sigillata africana "D1-D2", databile tra il 360 ed il 470 ec. Quest'ultimo dato ci aiuta a stabilire una cronologia approssimativa per la realizzazione dell'abside e del mosaico e ci aiuta, contestualmente, a rafforzare la nostra idea che la vita della sinagoga non possa essere andata oltre la seconda metà del V sec ec. Ancora, nello strato US 152, relativo al crollo degli ambienti del complesso centrale e, nello specifico, dei vani 6 e 7, è stata rinvenuta una sola moneta, illeggibile, ed è databile al V secolo ec. Per quanto concerne la ceramica, compaiono frammenti con un arco cronologico che potrebbe arrivare al VI secolo ec., ma mancano esemplari di Late Roman C, elemento indicatore principe dei contesti tardoantichi di VI secolo. Ne abbiamo la conferma indiretta dallo strato US 146, crollo degli ambienti 13-18, nel quale ritroviamo frammenti di Late Roman C, certificandone una datazione più recente rispetto al complesso B.

Conclusioni

Nata nella prima metà del IV secolo, probabilmente entro il primo venticinquennio, la sinagoga di S. Pasquale visse fino non oltre il terzo venticinquennio del V secolo ec.

FASE	DATAZIONE	FUNZIONE	USO	CARATTERISTICHE
I	PRIMA METÀ DEL IV SECOLO EC	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA	SEMPLICE STRUTTURA A PIANTA RETTANGOLARE
II	METÀ DEL IV SECOLO EC	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA	L'EDIFICIO SUBISCE LE PRIME IMPORTANTI MODIFICHE: AMPLIAMENTO E COSTRUZIONE DELL'ABSIDE
III	SECONDA METÀ DEL IV-INIZI DEL V SECOLO EC.	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA	L'EDIFICIO SUBISCE LE SECONDE TRASFORMAZIONI
METÀ-SECONDA METÀ DEL V SECOLO EC.		ABBANDONO DELL'EDIFICIO		

In questo arco di tempo si assistette a diversi rifacimenti, restauri e cambiamenti planimetrici, fino a quando l'edificio non venne abbandonato. Dopo l'abbandono la sinagoga fu oggetto di espiazione; successivamente le strutture, nel tempo, crollarono definitivamente ed il materiale venne riutilizzato da altre comunità che continuarono a frequentare il sito, principalmente come area sepolcrale²⁴. Siamo, infatti, convinti che l'area di S. Pasquale fu frequentata fino al VII secolo, ma con usi diversi. La sinagoga, invece, al massimo nel 475 era già stata abbandonata. Questa nostra ipotesi trova un confronto diretto con altre realtà vicine. Abbiamo infatti cercato di ampliare il nostro orizzonte per comprendere cosa accadde in quel periodo storico nel *Bruttium* e principalmente sulla costa ionica calabrese. È oramai acclarato che i centri costieri dei Brutti vivono una grande cesura tra VII e VIII secolo, quando vengono abbandonati e gli insediamenti si spostano più all'interno. Riteniamo, però, che esista una seconda cesura temporale e quindi storica meno netta di questa, ma comunque indicativa di quello che accadde in Calabria intorno alla metà del V secolo. Abbiamo individuato i siti di Pellaro,

²⁴ Per l'analisi dettagliata si faccia riferimento ai capitoli sui complessi C, D ed E.

Lazzaro vecchia, Bova marina, Casignana-Palazzi e *Scolacium* che potrebbero offrirci un'ottima chiave interpretativa. Tutti questi siti menzionati -fossero *villae*, sinagoghe o impianti produttivi- finirono di vivere nel V secolo ec. quando furono tutti abbandonati. A Pellaro e Lazzaro vecchio sono stati ritrovati impianti produttivi ceramici che vengono abbandonati nel V sec²⁵. Il sito di Casignana-Palazzi, il più interessante alla luce della situazione di Bova marina, vide la nascita di una villa intorno al I sec ec. che fu abbandonata intorno al V sec. ec²⁶. Anche il sito di *Scolacium*, attivo già in età repubblicana, fu abbandonato nel V secolo²⁷. Inoltre sia a Bova marina, che a Casignana-Palazzi che a *Scolacium*, le strutture abbandonate diventarono arre sepolcrali dal V al VII secolo²⁸. Un ultimo dettaglio vorremmo aggiungere a questa veloce disamina: Lazzaro vecchio, Bova marina, Casignana e *Scolacium* rappresentarono, molto probabilmente, delle *stationes* collocate sull'antica via romana che conduceva da *Rhegium* a *Tarentum*. Ci sembra, quindi, di poter avanzare legittimamente la possibilità che anche il sito di Bova marina -alla luce della nostra idea interpretativa- cessi di esistere nel V secolo. D'altronde questi confronti appena citati non farebbero altro che confermare che la costa jonica della Calabria, intorno alla metà del V secolo, visse una cesura importante. Quali furono le cause che portarono questi insediamenti ad essere abbandonati? Forse potremmo trovare una risposta o nella discesa dei Visigoti nei *Bruttii*, dopo il sacco di Roma del 410 o, forse ancora più probabile, nel pericolo delle costanti invasioni vandale sulle rive dell'Italia meridionale. La nascita del regno dei Vandali in Africa (429/439 ec) aveva visto questa popolazione spadroneggiare con la propria flotta nel Mediterraneo occidentale e tenere in costante pericolo i litorali dell'Italia meridionale. Saremmo portati a questa seconda lettura perché i siti analizzati non risultano essere devastati e distrutti, quanto abbandonati probabilmente a causa della paura di questo pericolo

²⁵ ANDRONICO E., *Il sito archeologico di Pellaro (Fraz. di Reggio Calabria)*, cit., pp. 731-736; GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, cit., pp. 876-879.

²⁶ BARELLO F.-CARDOSA M., *La Calabre de la fin de l'Antiquité*, cit., pp. 676-677.

²⁷ DONZELLI C., *Le strutture tardoantiche di Scolacium*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 487, 496.

²⁸ DONZELLI C., *Le strutture tardoantiche di Scolacium*, cit., pp. 497; BARELLO F.-CARDOSA M., *La Calabre de la fin de l'Antiquité*, cit., pp. 677.

costante rappresentato dalla flotta vandala. A causa, quindi, della discesa dei Visigoti o delle incursioni dei Vandali, ci sembra di poter individuare la metà del V secolo come un segno di cesura delle frequentazioni che vissero sul litorale ionico della Calabria tardoantica.

I siti di Bova marina, Casignana e *Scolacium*, dopo l'abbandono del V secolo ec., continuarono a vedere una frequentazione fino al VII secolo ec., ma solo come aree sepolcrale. La paura degli attacchi aveva presumibilmente portato al restringimento degli abitati dopo il V secolo. ec e alcuni siti continuarono comunque ad essere frequentati, ma con modalità diverse. Bova marina, Casignana e *Scolacium*, abbandonate come insediamenti stabili e produttivi furono riutilizzati come necropoli.

1.2 INTERPRETAZIONE DELLE STRUTTURE SINAGOGALI

Alla luce della ricostruzione fatta dopo l'ultima campagna di scavi del 2015, intendiamo tracciare delle linee di riflessione sulla pianta della sinagoga e sulle possibili, ipotetiche ricostruzioni della stessa, nonché di quelle che potevano essere sia le scelte strutturali che quelle liturgiche. Ci concentreremo principalmente sull'aula della preghiera per cercare di comprendere la sua organizzazione, planimetrica e strutturale, dal momento dell'edificazione a quello dell'abbandono. Faremo, comunque, anche riferimento agli altri vani della sinagoga e principalmente alla sala 21, strettamente collegata, sin dall'origine, all'aula della preghiera.

PRIMO MOMENTO

Nascita di un edificio di culto ebraico (ambienti 21 e 22)

I saggi archeologici hanno dimostrato che la struttura a pianta rettangolare fu la prima edificata dalla comunità ebraica per essere adibita ad edificio di culto²⁹. Ne abbiamo sottolineato l'importanza quando ci siamo soffermati sulla tecnica

²⁹ In questo primo momento di vita, contrariamente a quanto detto fin ad ora, la sinagoga si presentava formata dal solo grande edificio rettangolare che verrà diviso in due ambienti. Dopo le indagini del 2015 possiamo anche affermare che la struttura nasca con l'intento di dare vita ad un edificio di culto ebraico, perché quella musiva è la prima pavimentazione dell'edificio.

costruttiva dell'edificio: è l'unico in tutto il sito ad avere delle solide fondazioni di circa m 0,50. Riteniamo che la divisione della struttura rettangolare in due vani dalla forma quadrangolare (ambienti 21 e 22) per mezzo dei due muri US 187 e 234³⁰, possa indicare che la sinagoga sia stata subito divisa per ottenere l'aula della preghiera vera e propria (22) e il possibile matroneo (21). Questa appena avanzata è solo un'ipotesi di lavoro, ma ci sembra ragionevole pensarlo, vista la tempistica con cui fu edificata la sinagoga. La copertura dell'edificio doveva essere a doppio spiovente, con le arcate che poggiavano sui quattro angoli (che -ricordiamo- presentavano una struttura in laterizi e non in pietre legate con terra) e sui muri mediani US 187 e US 234, visto che la campata doveva coprire un'area di circa m 13,50 in direzione est-ovest. Le travi della copertura poggiavano su elevati che dovevano essere composti o da pietre legate con terra per tutta l'altezza della parete oppure dopo circa 50/60 cm di elevato in pietra, potevano esserci dei sostegni in legno che davano vita ad una intelaiatura lignea, riempita di argilla. Le pareti dell'aula della preghiera erano presumibilmente intonacate, perché si sono trovate tracce di intonaco bianco lungo i muri US 111, 186, 187, 190, sotto i crolli degli ambienti stessi³¹. Entrambi i vani (21 e 22), in questa primissima fase presentavano una pavimentazione, simbolo, probabilmente, dell'importanza degli ambienti. La sala 21, sotto il crollo, ha restituito ciò che rimaneva di una pavimentazione in laterizi³². La campagna di scavo del 2015 ha confermato quanto appariva dalla relazione di scavo del 1985: *“Contemporaneamente si asportò lo strato 90 nel quadrato ik 36-37 rinvenendo uno strato di cucchiaino, 250, relativo forse alla distruzione della copertura*

³⁰ Stratigraficamente appare chiaro come le due strutture murarie US 187 e US 234 si appoggino ai muri US 190 e 191 e siano quindi successive. D'altro canto è una immediata successione cronologica perché la conferma ci viene dalla pavimentazione: essendo quello musivo il primo pavimento del vano 22 è chiaro che questo fosse così praticamente dall'origine. Ci spiegheremmo questa situazione con un motivo di praticità costruttiva: le maestranze edificarono innanzitutto una grande struttura rettangolare di m 13,50x6,15 per poi dividerla immediatamente dopo con i due muri che formeranno gli ambienti 21 e 22.

³¹ ASRC, *Relazione di scavo 1985*, pp. 14-18.

³² Questo è un dato nuovo, in quanto nelle pubblicazioni finora edite, l'ambiente 21 veniva presentato come una probabile corte.

dell'ambiente formato dai muri 186, 167, 233, 234, 187; lo strato 250 venne asportato rinvenendo le tracce di un pavimento in mattoni 235"³³.

L'aula della preghiera era, invece, pavimentata a mosaico. Le indagini archeologiche ci hanno fatto comprendere con quale cura le maestranze stesero il mosaico. Sotto di esso, infatti, sono stati intercettati i vari strati di preparazione (US 900 e 901) per il suo allettamento. Innanzitutto si stese uno strato di pietre e laterizi (US 901) dello spessore di circa m 0,10 (*rudus*), quindi su questo degli strati sottili (US 900) di malta bianca (*nucleus*), sulla quale, infine, si dispose il pavimento musivo. Mentre nella sua larghezza, direzione N-S, il mosaico andò ad occupare l'intera ampiezza del vano 22, in direzione est-ovest fu risparmiata una fascia di circa m 1,15/1,20 lungo la parete orientale. La striscia così rimasta fu pavimentata in cocciopesto, di cui rimangono ancora le tracce *in situ*. Riteniamo che sul cocciopesto, lungo la parete orientale dell'aula, furono apprestati dei banchi o dei gradoni in muratura, dove avrebbero potuto prendere posto i notabili della comunità.



FIG. 103 - AULA DELLA PREGHIERA: PARTICOLARE DEL PAVIMENTO IN COCCIOPESTO

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

All'interno dell'aula, nell'angolo nord-est, durante la campagna del 1987 fu rinvenuto un *pithos* interrato. Questo fu, correttamente, interpretato come la *genizah* per custodire gli oggetti sacri della sinagoga. Essendo andati perduti i dati archeologici per ricostruirne la cronologia, non possiamo in alcun modo essere sicuri se il *pithos* fu alloggiato già dalla prima fase edilizia dell'edificio o solo in un secondo momento, durante uno dei rifacimenti che subì la sinagoga. Se, comunque, apparteneva alla fase originaria dell'edificio, dovremmo pensare che nel cocciopesto,

³³ ASRC, *Relazione di scavo 1985*, p. 19.

tangente la parete orientale, fu praticato un alloggiamento per disporre facilmente del *pithos*. Se, invece, la *genizah* fu introdotta solo in un secondo momento, dobbiamo immaginare che la pavimentazione in cocciopesto fu danneggiata per posizionare il *pithos* nell'angolo. Durante la campagna del 2015 abbiamo fotografato e documentato il *pithos* che è ancora *in situ*.



FIG. 104 - AULA DELLA PREGHIERA: IL PITHOS

su concessione del Ministero dei Beni Culturali

Esso si presenta frammentario sia nel fondo che nel collo, ma in base alla parte superstite abbiamo proceduto ad una ricostruzione ideale di come doveva apparire e come doveva essere stato collocato. In base a questo lavoro è lecito ritenere possibile che sia stato interrato già nella fase originaria dell'aula della preghiera..

Quando nacque l'edificio sinagogale, ancora non vi era l'abside per la deposizione dei Rotoli della *Torah* -elemento principe di ogni sinagoga- per cui dobbiamo immaginare che questi fossero riposti in un armadio mobile che veniva utilizzato ogni qualvolta si teneva una funzione oppure è possibile ipotizzare che nella parete orientata verso Gerusalemme ci fosse una piccola nicchia per

custodirli³⁴. Non essendo rimasti gli elevati dell'edificio, possiamo solo congetturare in merito. La struttura sinagogale, per come si presentava in questa prima fase originaria, trova degli immediati confronti con la pianta della sinagoga di Beth Alpha e di Ma'oz Hayym, due sinagoghe palestinesi, concentrate entrambe -elemento che riprenderemo in seguito- nella cosiddetta valle di Beth She'an³⁵.

Analizzate la pianta, la copertura e le pareti, passiamo ora al pavimento musivo, ricordando che dagli scavi archeologici (dal 1983 al 2015) non sono venuti alla luce elementi architettonici decorativi, per cui alla luce di ciò e di quanto ancora oggi emerge da quello che rimane delle strutture, dobbiamo immaginare una sinagoga che esternamente non doveva apparire riccamente decorata, né monumentale. A questa semplicità esterna si contrapponeva, invece, una certa ricchezza interna, sottolineata dalla pavimentazione musiva. La pianta del mosaico si presentava secondo uno schema geometrico molto semplice che, sebbene la parte meridionale dello stesso sia andata perduta a causa delle arature praticate sul sito negli anni Cinquanta del secolo scorso, è ancora possibile ricostruire.

Esternamente correva un bordo di circa cm 30 di foglie e frutti (forse melograni), a cui seguiva una banda bianca di circa cm 10 ed una striscia nera di cm 2. All'interno di questa cornice che correva sui quattro lati del mosaico, si aveva una treccia a quattro capi (cm 22) che descriveva sedici quadrati, di m1 di lato, disposti in file di quattro. Una delle file, la prima per chi fosse entrato nell'aula provenendo dall'ambiente 21, presentava dei mezzi quadrati (m 1x0,50), probabilmente perché le maestranze che eseguirono il lavoro dovettero adattare i cartoni alle misure del pavimento. All'interno di ogni riquadro compariva una corona di alloro a cinque foglie, entro cui erano iscritti altri elementi iconografici: il Nodo di Salomone e la crocetta. Da questo schema si discostavano parzialmente i quattro mezzi riquadri del lato ovest: qui compariva una mezza corona di alloro e all'interno un ciuffo di tre foglie al posto del nodo di Salomone e della rosetta. Anche uno dei riquadri centrali

³⁴ Ricordiamo che l'Aronne si presentava nelle forma di un'aedicula, di una nicchia o di un'abside.

³⁵ Controllare il capitolo sui confronti delle strutture.

si allontanava da questa sequenza e presentava a tutto campo una *menorah* affiancata dai rituali oggetti liturgici ebraici: *shofar*, *ethrog* e *lulav*.

Ritornando allo schema iconografico generale, occorre sottolineare che le corone alternavano nei vari riquadri ora il colore rosso, ora il verde. Cercando, inoltre, di ricostruire l'eventuale alternanza di nodo e rosette, appaiono delle evidenti difficoltà nella disposizione simmetrica di questi simboli. Da quanto rimane dello schema musivo possiamo ipotizzare, con ragionevole certezza, che il mosaico doveva presentare un solo Nodo di Salomone o, al massimo, due. È attualmente visibile il nodo posto nell'angolo nord-est: possiamo eventualmente supporre un secondo nell'angolo sud-est del mosaico, ma nessun altro, in base alle possibili alternanze che potremmo avere con la crocetta. Il resto dei quadrati, quindi, avrebbe dovuto presentare, a nostro avviso, la crocetta. Siamo tentati di pensare che nel mosaico apparisse un solo nodo di Salomone perché così avrebbe potuto indicare il luogo da cui leggere la *Torah*. Visto, comunque, il pessimo stato di conservazione con cui ci è giunto il pavimento musivo, queste rimangono solo ipotesi di studio. Tuttavia saremmo propensi alla lettura di un solo nodo anche perché questa iconografia ritornerà nel piccolo tappeto musivo che verrà aggiunto alla pavimentazione dell'aula in un secondo momento.

Per quanto concerne sia il nodo che la crocetta, sottolineiamo che essi non dovrebbero avere avuto alcun valore simbolico, ma solo ornamentale: non dobbiamo dimenticare che queste due immagini facevano parte del patrimonio iconografico del tempo e non assumevano, dentro l'aula della preghiera, alcun significato, se non quello estetico³⁶. Nell'arte giudaica, infatti, pochi sono i simboli carichi di significato, mentre è chiaro come le comunità ebraiche abbiano attinto in più modi alle culture del tempo, nello specifico a quella romana-pagana. Nella Diaspora, come in Palestina, le comunità utilizzavano i loro simboli giudaici (*menorah*, *ethrog*, *lulav*, ecc.) accanto e all'interno di iconografie che facevano parte del panorama culturale

³⁶ Sono noti molti pavimenti musivi che riprendono l'iconografia della crocetta o del Nodo di Salomone e non sono assolutamente ascrivibili ad un contesto ebraico. Ne parleremo più diffusamente quando tratteremo i confronti stilistici del mosaico di Bova marina.

pagano, ma non li connotavano di altro significato, se non estetico. Ciò si verificherà anche nel mosaico di Bova marina: il nodo di Salomone e la Crocetta sono simboli artistici, estetici, ereditati dal mondo circostante e scevri da ogni simbologia ebraica. Sarà quindi il pannello principale con la raffigurazione della *menorah* con gli altri oggetti liturgici giudaici ad assumere un carattere simbolico e prettamente ebraico. Prima di approfondire questa tipologia iconografica nel dettaglio, cercando anche dei confronti stilistici, vorremmo sottolineare un ultimo punto: il mosaico della sinagoga di Bova marina sembrerebbe improntato alla più rigida ortodossia. Come prescritto dalla *Torah*, è impossibile raffigurare esseri umani per la religione ebraica: “Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra”³⁷, ed infatti, soprattutto in principio, questa si caratterizzò per essere un’arte aniconica. Abbiamo diverse attestazioni in Palestina, invece, di mosaici, coevi a quello di Bova e databili tra il IV ed il VI secolo ec, dove compariranno diverse rappresentazioni umane: È di questo periodo lo schema musivo di diverse sinagoghe (Hammath Tiberiade³⁸, Sepphoris³⁹, Beth Alpha⁴⁰, Na’Aran⁴¹, Huseifa⁴², Susiya⁴³) con la rappresentazione dello zodiaco, dove appaiono le stagioni ed il carro alato con sembianze umane⁴⁴.

Davanti a queste evidenze, saremmo portati a pensare che la comunità ebraica di Bova fosse più legata all’ortodossia religiosa. Forse non siamo lontani dalla verità se pensiamo che probabilmente una comunità della Diaspora seguiva i dettami

³⁷ Esodo 20,4. Si tratta del secondo comandamento che viene riportato all’interno del Decalogo che nella *Torah* appare in due punti, molto simili, ma non uguali: Esodo 20, 2-17 e Deuteronomio 5, 6-21.

³⁸ DOTHAN M., *Hammath Tiberias, Early Synagogues and the Hellenistic and Roman Remains*, Jerusalem 1983, pp. 39-49: mosaico del IV secolo ec.

³⁹ WEISS Z. & NETZER E., *Promise and Redemption, A Synagogue Mosaic from Sepphoris*, Israel Museum Catalogue no. 378. Jerusalem 1996, pp. 14-15; WEISS Z., *The Sepphoris Synagogue. Deciphering an Ancient Message through Its Archaeological and Socio-Historic Contexts*, Jerusalem 2005, pp. 104-141: mosaico del V secolo ec.

⁴⁰ SUKENIK E. L., *The Ancient Synagogue of Beth-Alpha*, Jerusalem 1932, pp. 57-58: mosaico del VI secolo ec.

⁴¹ VINCENT R.P.L.H., *Le Sanctuaire Juif de’Ain-Doug*, in *Revue Biblique* 16, 1919, pp. 532- 563; ID., *Le Sanctuaire Juif de’Ain-Doug*, in *Revue Biblique* 30, 1920, pp. 442- 3; ID., *Une Sanctuaire dans la region de Jericho, la Synagogue de Na’aren*, in *Revue Biblique*, 68: 163- 77: mosaico del VI secolo ec.

⁴² AVI-YONAH M., *A Sixth-Century Synagogue at Isfiya*, QDAP III, 1934, pp. 118-31: mosaico del V-VI secolo ec.

⁴³ GUTMAN et alii 1981, *Excavation in the Synagogue at Horvat Susiya*, in L. I. Levine (ed.) *Ancient Synagogues Revealed*, Jerusalem, p. 126: mosaico datato al VI secolo ec.

⁴⁴ HACHLILI R., *Ancient Mosaic Pavements*, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 35-56.

religiosi con maggiore cura ed attenzione, proprio perché lontani dalla loro terra d'origine e ciò poteva essere un modo molto forte per sentirsi ancora legati alle proprie radici. Ad avallare questa ipotesi vi è anche Avigad che ritiene che l'uso della *menorah* e degli altri simboli ebraici si sia diffuso prima nella Diaspora e solo successivamente nella Palestina romana, perché le comunità che vivevano nel Mediterraneo sentivano maggiormente l'esigenza di richiamare i simboli della loro cultura⁴⁵. Gli ebrei di Bova erano più rigidi nelle manifestazioni rituali e cultuali per sentirsi più vicini alla madrepatria.

SECONDO MOMENTO

Ampliamento dell'edificio di culto ebraico

(ambienti 6, 7, 8, 9, 10, 11, 21, 22 e 27)

Dopo il primo momento di vita, come abbiamo potuto vedere dalle analisi archeologiche, la sinagoga subisce dei cambiamenti planimetrici. In questa fase l'edificio si amplia, inglobando gli spazi immediatamente a sud del primitivo edificio rettangolare e creando nuovi ambienti. Potremmo ipotizzare un ampliamento numerico della comunità o un'accresciuta importanza della stessa (soprattutto economica, alla luce delle trasformazioni che coinvolsero il periodo tardoantico) che portò a creare nuovi vani. La letteratura in merito è molto vasta e non ci sorprende che accanto all'aula della preghiera sorgessero nuove strutture complementari. Queste potevano servire ad ospitare pellegrini e rabbini, oppure erano utilizzati come triclinio, come sala per i pasti o per l'insegnamento della *Torah*. Probabilmente già durante questa prima fase di rifacimenti, anche l'aula della preghiera subisce delle modifiche strutturali che diventano sostanziali dal punto di vista liturgico. Il mosaico della prima fase non viene distrutto, rimanendo ancora come pavimentazione dell'aula, ma ora si decide di monumentalizzare la parete orientata verso Gerusalemme. Innanzitutto, viene aggiunta un'abside all'esterno della parete: ciò conferma che la comunità decise di riporre i Rotoli della *Torah* in un luogo fisso,

⁴⁵ AVIGAD N., *A dated lintel inscription from the ancient synagogue of Nabratein*, in Louis Rabinowitz Fund for the exploration of ancient synagogues, Bulletin III, 1960, pp. 62 – 64.

monumentalizzato attraverso un'abside. Di fronte a questa, all'interno dell'aula, fu posto un gradone -che recava tracce di intonaco- che serviva per raggiungere gli scaffali dentro l'abside per prendere e per riporre i rotoli. L'importanza di questo spazio venne inoltre sottolineata dall'allettamento di un secondo mosaico. Posto tra il gradone e la cornice del mosaico precedente, questo piccolo tappeto musivo occupava uno spazio di m 1,70x 0,65??? Esso era caratterizzato da tre pannelli: ai lati due motivi geometrici a rombi, nel pannello centrale un Nodo di Salomone. Le maestranze che crearono questo secondo mosaico non si dimostrarono all'altezza delle precedenti e anche il materiale utilizzato appare più grossolano del primitivo mosaico con tessere più grandi e grezze. La struttura così creata venne arricchita di un ulteriore particolare: ai lati del gradone, a chiudere il tappeto musivo, vennero erette due balaustre. Per costruirle furono sacrificate piccole porzioni del mosaico primitivo. Le balaustre, infatti, si estendevano oltre il pavimento musivo originario per andare a creare quello che noi riteniamo essere la *bemah* della sinagoga. Essendo la *bemah* quella piattaforma o quel podio rialzato costruito di fronte all'Aronne, ci sembra che la struttura di Bova marina debba essere letta in quest'ottica. La *bemah* era spesso costituita da uno o più gradini di fronte all'Aronne per salire e scendere da questo ed era anche il luogo da cui si leggeva la *Torah*. Le balaustre ai suoi lati potevano essere solo ornamentali oppure avrebbero potuto rappresentare una sorta di *chancel screen*: balaustre divisorie tra la parte sacra e quella riservata ai fedeli. La presenza di queste strutture è molto attestata in Palestina e noi proporremmo come possibile lettura della sinagoga di Bova questa stessa situazione. Un ultimo particolare riveste una certa importanza: nel nuovo tappeto musivo, disposto davanti all'abside, in posizione centrale, troviamo l'iconografia del Nodo di Salomone. Questa raffigurazione non è assolutamente casuale: si intendeva sicuramente sottolineare l'importanza dello spazio davanti all'Aronne, ma a ciò aggiungeremmo un'altra ipotesi. Se questa struttura fosse effettivamente la *bemah* -come noi pensiamo- il nodo di Salomone potrebbe stare ad indicare il luogo dal quale si leggeva la *Torah*. E se ciò fosse vero, questo potrebbe essere un elemento che andrebbe ad avallare la nostra idea che nel mosaico originario ci fosse raffigurato un

solo nodo di Salomone, perché stava ad indicare, anche in quel caso, il luogo da cui doveva essere letta la *Torah*: con le spalle rivolte a Gerusalemme e davanti ai fedeli che, in questo modo, avrebbero ascoltato la Legge rivolti verso Gerusalemme.

Con la creazione della *bemah* e dell'abside fu trasformata conseguentemente anche la striscia pavimentata a ciottoli della fase iniziale della sinagoga. Non abbiamo, purtroppo, dati per comprendere cosa avvenne ai lati della *bemah*, se cioè parte della pavimentazione fu risparmiata per collocare gli scranni dei notabili. Inoltre non sappiamo se il *pithos* per riporre gli oggetti sacri fu posizionato in questa fase o nella precedente. Possiamo ipotizzare anche una datazione approssimativa per l'edificazione dell'abside e la posa del mosaico, grazie alla ceramica proveniente da quelle unità stratigrafiche⁴⁶: dovremmo porre queste trasformazioni tra fine IV ed inizi V secolo al più tardi. Questo dato riveste una certa importanza, non solo perché ci fornisce una possibile datazione dei rifacimenti, ma anche perché ci farebbe collocare la creazione dell'abside già nel IV secolo. Come ricorda la Hachlili⁴⁷, in Palestina le sinagoghe iniziano ad avere l'abside nel V secolo avanzato e se fosse accettata la nostra datazione, la sinagoga di Bova marina -un edificio della Diaspora- anticiperebbe dei tratti caratteristici del complesso cultuale rispetto alla situazione che si ritrova in Palestina. Naturalmente, la trasformazione dell'Aronne in abside ha impegnato gli studiosi della materia su un dibattito molto acceso: poiché troviamo le absidi anche nelle chiese della stessa epoca, sarà stata quest'ultima ad influenzare le sinagoghe o viceversa, la pianta ebraica andrà ad influenzare quella cristiana?

Non abbiamo la risposta, ma ci sembra lecito supporre che, almeno nel contesto che stiamo analizzando, sarebbe stato più logico che la pianta della chiesa abbia influenzato quella delle sinagoghe. Riteniamo che possa essere stato così per diversi ordini di motivi. Innanzitutto il territorio italiano presenta una realtà diversa da quella palestinese, soprattutto nei secoli che stiamo trattando. Sul suolo italiano più forte si sentiva sia la presenza romana sia quella delle prime comunità cristiane

⁴⁶ Ricordiamo che nell' US 169, lo strato riferibile al piccolo tappeto musivo allestito davanti all'abside, è stato rinvenuto un frammento di sigillata africana "D1-D2", databile tra il 360 ed il 470 ec.

⁴⁷ HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and Archaeology in the Land of Israel*, Leiden 1988, p. 180.

che proprio in quel periodo, dopo l'Editto di Milano⁴⁸, avevano ormai preso il sopravvento sulla società del IV secolo. Sembra, quindi, più plausibile pensare ad una crescente diffusione del credo cristiano che iniziava a dettare anche temi stilistici e architettonici -in parte ereditati a loro volta dal mondo pagano, in parte creati *ex novo* o, comunque, dando un significato nuovo a temi antichi. Inoltre, altro motivo che ci fa propendere per una influenza cristiana sulla struttura ebraica è legata al fatto che nella sinagoga di Bova marina originariamente non doveva esserci l'abside e che questa fu creata solo in un momento successivo. Anche queste avanzate sono solo ipotesi che non pretendono di dare una soluzione ad un problema così annoso, ma cercano di offrire ulteriori spunti di riflessione ed indagine.

TERZO MOMENTO

Rifacimento dell'edificio di culto ebraico

(ambienti 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 e 27)

L'ultima modifica della planimetria sinagogale vide un ridimensionamento degli ambienti con la creazione dei vani 23 e 25, nello spazio che precedentemente era caratterizzato dall'ambiente 6, e la creazione di un vano con pavimento in laterizi in quello che era l'ambiente 7. Forse a questo rifacimento risalgono anche le aule 19 e 20 sorte, rispettivamente, ad ovest del vano 21 e a nord di quello 22. In questa fase dobbiamo ritenere che l'aula della preghiera non subì delle modifiche.

⁴⁸ Si intende per **editto di Milano** (noto anche come **editto di Costantino**, **editto di tolleranza** o **rescritto di tolleranza**) l'accordo sottoscritto nel febbraio 313 dai due Augusti dell'impero romano, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista di una politica religiosa comune alle due parti dell'impero. Il patto fu stretto in Occidente in quanto il *senior Augustus* era Costantino. Le conseguenze dell'editto per la vita religiosa nell'impero romano sono tali da farne una data fondamentale nella storia dell'Occidente.

1.3 CONFRONTI

Alla luce di queste ricostruzioni possiamo anche ipotizzare dei confronti planimetrici e liturgici con altre strutture, in particolare con quelle della Palestina romana. Come si evince dalle immagini, la pianta della sinagoga di Beth Alpha è probabilmente la più vicina a quella di Bova marina. Anche a Beth Alpha abbiamo due aule quadrangolari che però tra di loro presentano un narcece, assente, invece, a Bova marina. L'abside di Beth Alpha è collocata in posizione centrale rispetto alla parete orientata verso Gerusalemme e, come Bova, questo edificio presenta una pavimentazione musiva all'interno, mentre si presenta molto semplice all'esterno. Qui, come a Bova marina, le entrate non sono sulla parete rivolta verso Gerusalemme, ma sono collocate di fronte all'abside.

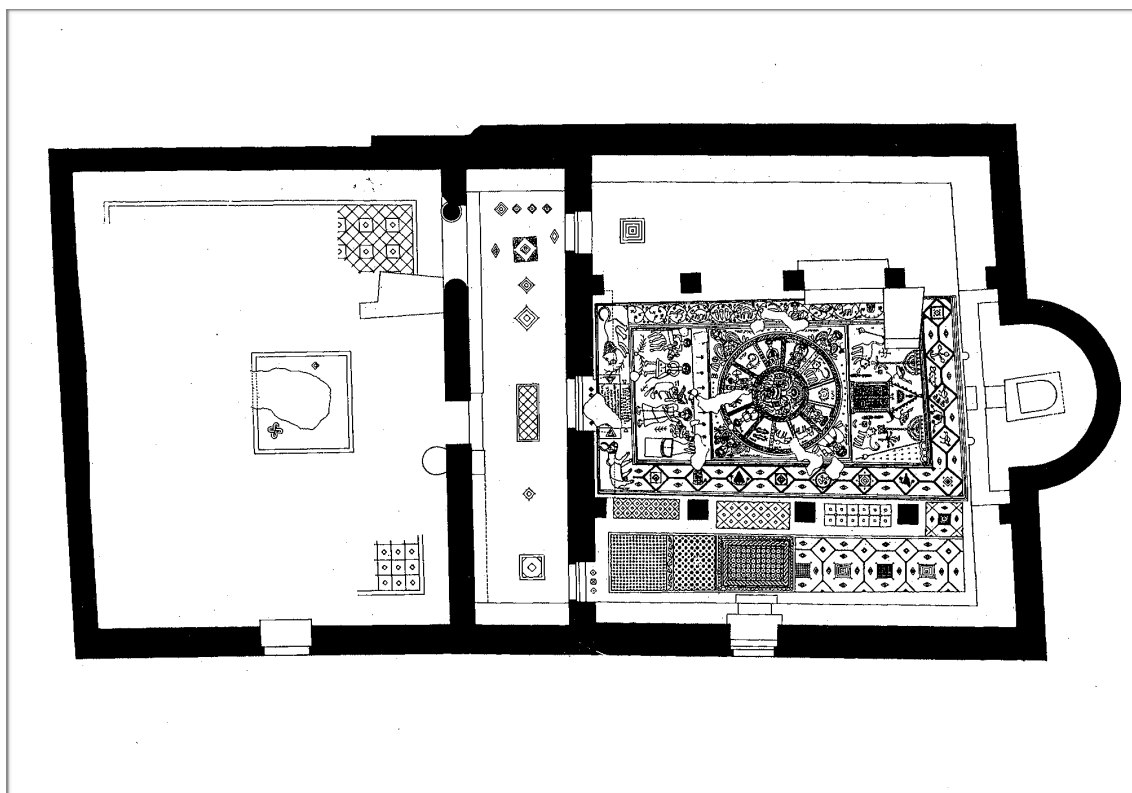


FIG. 105 - PIANTA DELLA SINAGOGA DI BETH ALPHA

da LEVINE I.L., *Ancient Synagogues Revealed*, Jerusalem 1981

Un'altra struttura che presenta forti somiglianze alla sinagoga di Bova marina è l'edificio di *Ma'oz Hayyim*. Esso presenta tre fasi di vita che portarono ad una diversa planimetria dell'Aula. Il suo evolversi -a nostro avviso- può essere strettamente

confrontato con l'edificio di S. Pasquale. Infatti a *Ma'oz Hayym* la prima sinagoga consiste di una grande aula quadrata con aperture da collocare, forse, nella parete di fronte a quella orientata verso Gerusalemme. In questa prima fase, poi, proprio come a Bova marina, non compare l'abside, ma solo una probabile *bemah*, da cui veniva letta la *Torah*.

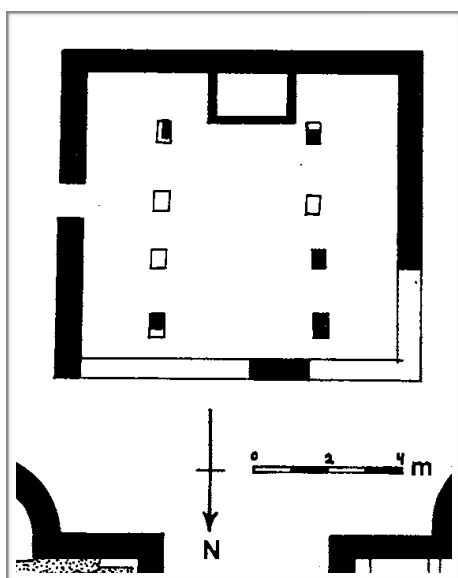


FIG. 106 - PIANTE DELLA SINAGOGA
DI MA'OZ HAYYM I

da HACHILI R., *Ancient Jewish Art and
archaeology in the land of Israel*, Leiden 1988.

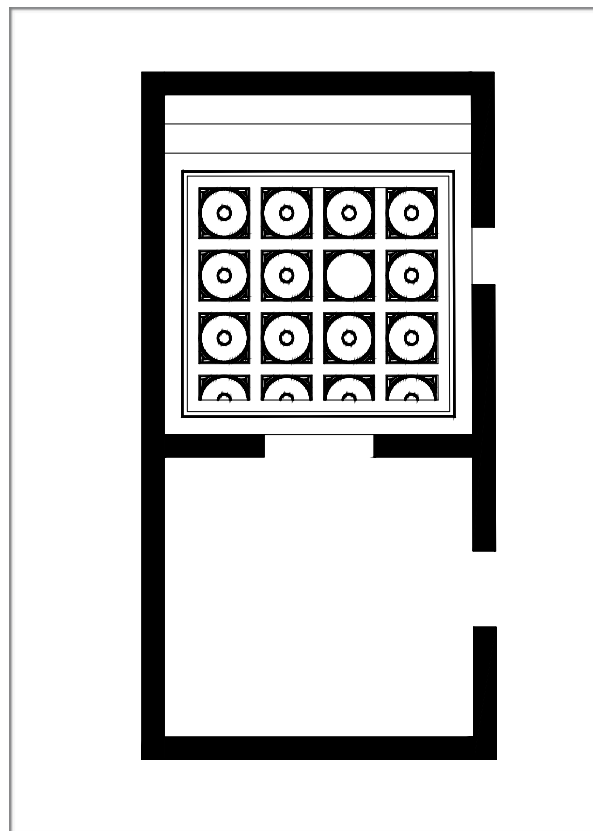


FIG. 107 - PIANTE DELLA SINAGOGA DI BOVA MARINA I

Nelle fasi successive, presumibilmente ascrivibili dal V secolo, la sinagoga viene ampliata con la costruzione di un cortile all'esterno e con la creazione di un'abside sulla parete orientata verso Gerusalemme. Davanti all'abside nascerà una *bemah* sottolineata dalla presenza di un *chancel screen*. Il pavimento dell'aula sarà caratterizzato da un mosaico e all'interno del vano, come a Bova marina, sarà ritrovata una *genizah* per riporre gli oggetti sacri.

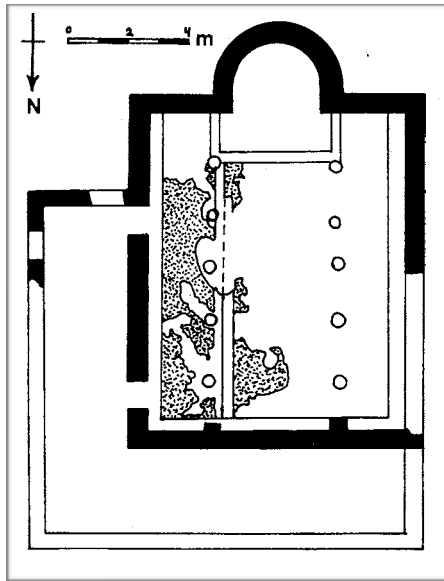


FIG. 108 - PIANTA DELLA SINAGOGA DI
MA'OZ HAYYIM II

da HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and archaeology in the land of Israel*, Leiden 1988.

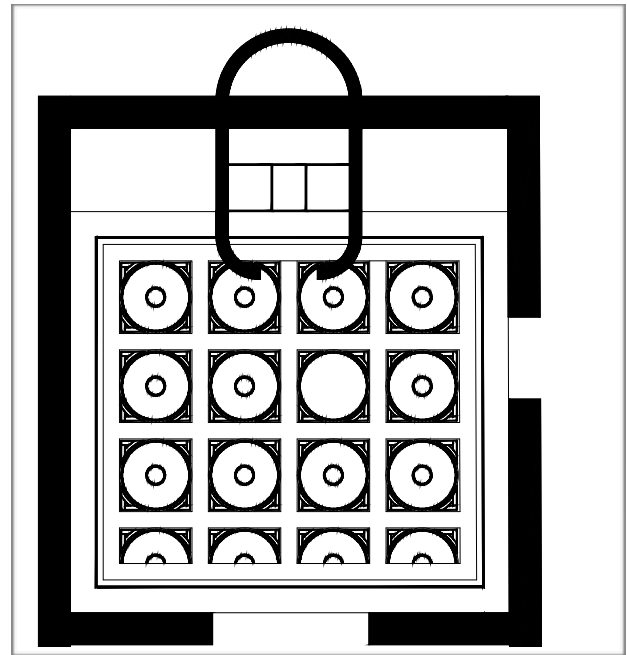


FIG. 109 - L'AULA DELLA PREGHIERA DI BOVA MARINA II

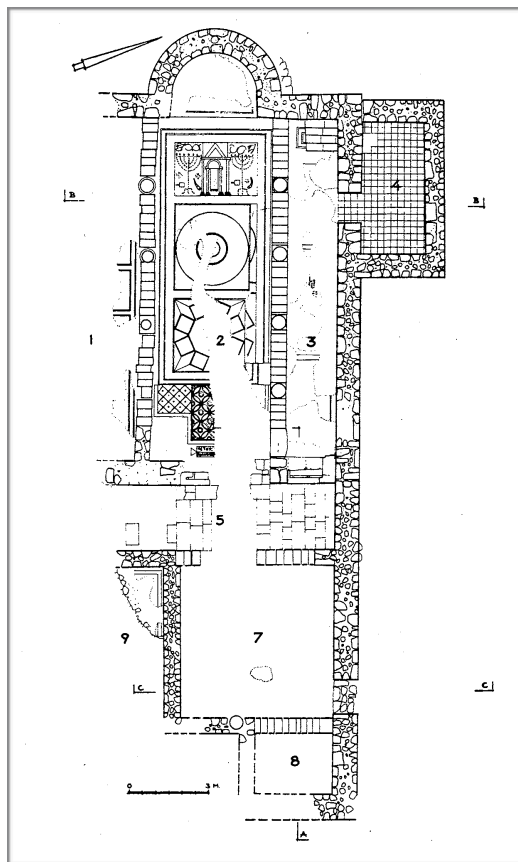


FIG. 110 - PIANTA DELLA SINAGOGA
DI BETH SHE'AN A

da HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and archaeology in the land of Israel*, Leiden 1988.

Ulteriore confronto potrebbe essere fatto con l'edificio di Beth She'an A (così chiamata per distinguerla da una seconda sinagoga/aula della preghiera rinvenuta in quel centro e denominata Beth She'an B). La pianta di quest'ultimo appare molto simile alla pianta di Bova nella sua ultima fase. Innanzitutto il primo punto di contatto è sicuramente l'abside, quindi il pavimento musivo dell'aula e la contemporanea semplicità esterna. L'ultimo punto di contatto è rappresentato dal vano posto immediatamente accanto all'Aula e con esso comunicante: l'ultima fase di Bova marina, che noi abbiamo identificato con il Terzo momento, presenta una situazione molto simile, con il vano 23 che comunica

direttamente con l'Aula della preghiera (22). Questa struttura ci ha fatto pensare ad un *beth midrash*, l'aula dove il rabbino insegnava la *Torah*.

Hammath Gader è l'ultimo esempio facilmente confrontabile con Bova marina. Anche in questo caso l'aula della preghiera presenta un'abside costruita al centro della parete orientata verso Gerusalemme. Il pavimento dell'aula presenta un mosaico e l'accesso all'aula non avviene dalla parete orientata verso Gerusalemme.

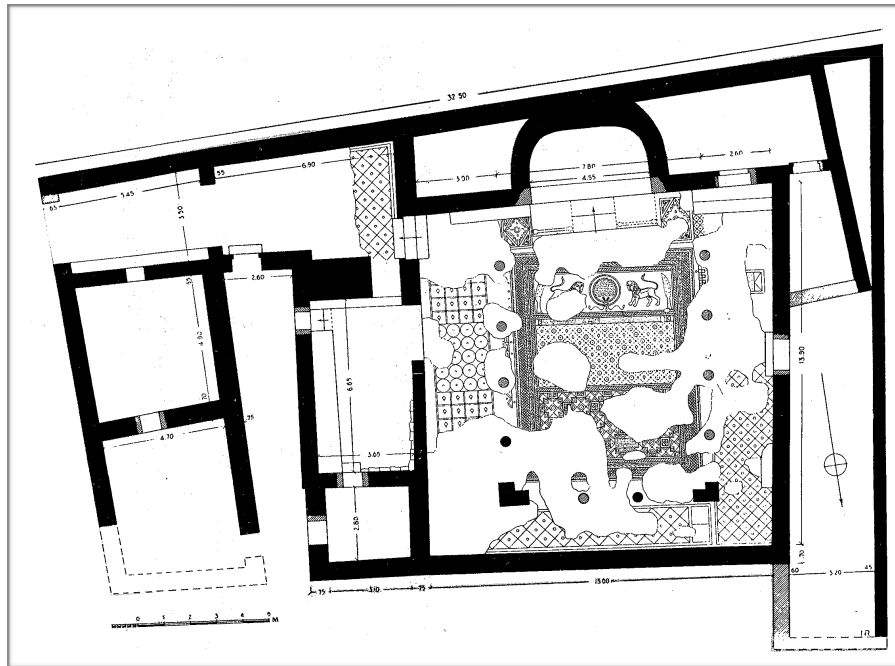


FIG. 111 - PIANTE DELLA SINAGOGA DI HAMMATH GADER

da HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and archaeology in the land of Israel*, Leiden 1988.

Tutti questi esempi appena citati, *Beth Alpha*, *Ma'oz Hayyim*, *Beth She'an A* e *Hammath Gader*, hanno un ulteriore punto di contatto tra di loro: sono tutte collocate in un'area specifica della Palestina, la cosiddetta Valle di *Beth She'an*, corrispondente alla regione della Decapoli antica. Ritorneremo su questo punto in un capitolo successivo. Vorremmo ora completare il panorama dei confronti con quelle strutture che presentano l'abside nell'aula della preghiera. Ancora in Palestina incontriamo gli edifici di Jericho, *Ma'on* e *Na'aran*: assieme all'abside anche qui compare una pavimentazione musiva. Confronti planimetrici possono essere ancora fatti all'interno della Diaspora. Abbiamo almeno quattro edifici sinagogali che offrono un

qualche confronto con le struttura bovese. Sono le sinagoghe di *Egina* (Grecia), *Saranda* (Albania), *Myra* (Turchia) e *Hamman Lif/Naro* (Tunisia).

1.3.1 LE SINAGOGHE DI BOVA MARINA E OSTIA ANTICA

Dopo aver analizzato nel dettaglio le fasi di vita della sinagoga di Bova, abbiamo ora intenzione di confrontare l'edificio ebraico di S. Pasquale con quello di Ostia antica. Ci sembra importante mettere in relazione le sue strutture per diversi motivi: innanzitutto Ostia antica e Bova marina sono le uniche due sinagoghe antiche conservate in Italia; quindi, un parallelo tra i due edifici, che vivranno delle fasi in contemporanea, ci potrebbe aiutare a comprendere ancora di più la realtà di Bova marina, mettendone in evidenza dei tratti caratteristici che si differenziano da quella ostiense. I punti di contatto o le differenze possono aiutarci a comprendere meglio la ritualità, la provenienza, l'eventuale minore o maggiore ortodossia delle due strutture ebraiche. A ciò intendiamo aggiungere un altro passo successivo: provare a trovare dei punti di contatto con le coeve sinagoghe in Israele. Questo sarà il secondo punto che andremo a sviluppare in questo capitolo, ma prima inizieremo a confrontare direttamente le due sinagoghe. L'obiettivo è proporre una nuova ipotesi di studio sulle sinagoghe della Diaspora rinvenute in Italia: l'edificio di Ostia, vicino Roma, e quello di Bova marina, in provincia di Reggio Calabria. All'interno del panorama della Diaspora, fuori dal territorio di Israele, sono state rinvenute strutture ebraiche in tutto il bacino del Mediterraneo: *Dura Europos* e *Apamea* (Siria), *Elche* (Spagna), *Gerasa* (Giordania), *Sardi* e *Priene* (Asia Minore), *Delo* ed *Egina* (Grecia), *Stobi* (Macedonia), *Plovdiv* (Bulgaria), *Ostia* e *Bova marina* (Italia), *Myra* e *Lymira* (Turchia), *Saranda* (Albania) e *Hamman Lif* (Nordafrica). Altri edifici, inoltre, rimangono di incerta attribuzione in Grecia, Asia Minore, Siria, Crimea, nord Africa e Yemen.⁴⁹ Tutte queste strutture si datano dal I secolo aec al VII/VIII secolo ec, concentrandosi soprattutto in epoca tardo antica. Tra questi edifici ci soffermeremo sulle due strutture sinagogali rinvenute sul suolo italiano: Ostia e Bova marina. In

⁴⁹ Per una bibliografia essenziale sulle sinagoghe della Diaspora controllare LEE I. LEVINE, *La sinagoga antica*, voll. 2, Paideia, Brescia 2005 e RACHEL HACHLILI, *Ancient Jewish Art and archaeology in the Diaspora*, Leiden 1998.

questa sede proveremo a riassumere i punti fondamentali inerenti la struttura architettonica dei due edifici, soffermandoci con più attenzione sulle possibili ipotesi di lettura dei due edifici, confrontandoli direttamente con quelle della Terra di Israele. Riteniamo che sia più importante proporre dei parallelismi tra le strutture della Diaspora e quelle di Israele piuttosto che dare vita ad un confronto limitato alle sole sinagoghe della Diaspora. I casi di Ostia antica e di Bova marina diventano, infatti, emblematici per avallare quanto detto. Dallo studio delle varie fasi di vita dei due edifici, si evince infatti come i confronti più immediati, oltre che con alcune sinagoghe della Diaspora, devono essere principalmente indirizzate verso le coeve strutture ebraiche edificate in Israele. Avendo già sufficientemente analizzato la struttura di Bova marina, tratteremo un profilo storico-archeologico della sinagoga di Ostia antica.

LA SINAGOGA DI OSTIA ANTICA

La storia dello scavo

Nell'aprile del 1961, durante i lavori per la costruzione dell'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino, furono rinvenuti il fusto di una colonna con un capitello di ordine corinzio e la base della colonna stessa.⁵⁰ Si provvide immediatamente a scavare dei saggi ulteriori per comprendere meglio la situazione. Fu così che vennero alla luce altre tre colonne, due capitelli e le basi delle stesse colonne.⁵¹ In un primo momento non fu possibile comprendere la natura del sito. Era, però, chiaro che ci si trovava davanti ad un edificio pubblico monumentale, ornato di colonne. L'intera struttura sorgeva lungo la linea di costa, vicino all'antica via Severiana.⁵² In questa prima fase si riportarono alla luce gli ambienti che nella nostra pianta indicheremo con **B**, **C**, **D** e **G**.⁵³ L'edificio presentava un vano di grandi dimensioni (m 24,90 x m 12,50) a cui se ne accostava un secondo di circa m 10,55 x m 6,20. Nel giugno del 1961 l'edificio venne riconosciuto come una sinagoga, grazie ai rilievi con *menorah* ed

⁵⁰ MARIA FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, in *Archaeology* 16, 1963, p. 195.

⁵¹ MARIA FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia*, in *RendPontAcc* 3, 34, 1961 – 1962, Città del Vaticano 1962, p. 120.

⁵² MARIA FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, in *Bollettino d'arte* 46, 1961, p. 326.

⁵³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 195.

altri simboli ebraici, rinvenuti sugli architravi di una struttura identificata immediatamente come l'*aedicula* dove venivano riposti i rotoli della *Torah*.⁵⁴ La scoperta era di grande interesse: rappresentava la conferma dell'esistenza di una comunità ebraica ad Ostia, il porto di Roma. Le strutture riportate alla luce tradivano una cronologia del IV secolo e.c., ma al tempo stesso era evidente come l'edificio avesse vissuto fasi precedenti. Durante l'anno 1962 fu riportato alla luce l'intero complesso, con i vani **A**, **E** ed **F**,⁵⁵ e furono, inoltre, strappati i mosaici ed il pavimento in *opus sectile*⁵⁶ dell'ambiente **D** che permisero di comprendere meglio le varie fasi di vita dell'edificio.⁵⁷ Queste operazioni evidenziarono le strutture in *opus reticulatum mixtum* che confermavano le ipotesi della prima campagna di scavi: l'edificio del IV secolo era stato impiantato su fasi precedenti, traditi proprio dalla tecnica muraria in *reticolato*.⁵⁸ Da allora non si verificarono altri lavori di indagine archeologica sul sito e questo ha comportato la poca sicurezza di alcuni dati: occorrerebbe un'ulteriore indagine archeologica per risolvere alcune questioni che rimangono ancora sospese.

FASE	DATAZIONE	FUNZIONE	USO	CARATTERISTICHE
I	SECONDA METÀ DEL I SECOLO EC	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA?	
II	PRIMA METÀ DEL II SECOLO EC	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA?	L'EDIFICIO SUBISCE LE PRIME IMPORTANTI MODIFICHE
III	INIZI DEL IV SECOLO EC.	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA	L'EDIFICIO SUBISCE LE SECONDE IMPORTANTI TRASFORMAZIONI
IIIA	METÀ DEL IV SECOLO EC.	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA	VIENE INTRODOLTA L'AEDICULA MONUMENTALE
SECONDA METÀ DEL V SECOLO EC.		ABBANDONO DELL'EDIFICIO		

⁵⁴ FAUSTO ZEVI, *La sinagoga di Ostia*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 38, n.3, 1972, p. 136.

⁵⁵ MARIA FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Ravenna 23 - 30 settembre 1962, Città del Vaticano 1965, pp. 298 - 300.

⁵⁶ Tecnica artistica antica, utilizzata per decorazioni murarie e soprattutto pavimentazioni, consistente in lastre di marmo tagliate ed intarsiate.

⁵⁷ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., pp. 196.

⁵⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 300.

La storia dell'edificio

La situazione dell'edificio allo stato attuale si presenta molto simile alla sua ultima fase, ascrivibile al periodo che va dal IV secolo alla metà del V secolo e.c.⁵⁹ Dai dati della Squarciapino emergono almeno tre livelli pavimentali e differenti tecniche murarie. Sulla scorta di questi dati proveremo ad identificare tre macro fasi del nostro edificio ed almeno un intervento importante durante una di queste, che abbiamo definito sotto fase. Procediamo ora alla descrizione dell'edificio per come si presentava nelle varie fasi di vita.

FASE I: SECONDA METÀ DEL I SECOLO E.C.

Descrizione: L'edificio fu costruito fuori Porta Marina, nei pressi del mare, probabilmente per la facilità di poter disporre di una fonte d'acqua necessaria per le abluzioni rituali della comunità.⁶⁰ In quest'epoca ancora non esisteva la via Severiana che verrà costruita tra la fine del II e l'inizio del III secolo e.c.⁶¹

Durante la prima fase di vita l'ambiente **A** non fa parte della sinagoga: essa era formata solo dagli ambienti **B**, **C**, **D** e **G**, quelli venuti alla luce dopo la prima campagna di scavo.⁶² Sono riconducibili a questa prima fase di vita della sinagoga anche le strutture poste ad Est e gli ambienti H e K.⁶³ Non si può essere sicuri del rapporto che ci fosse col complesso principale, ma è ipotizzabile che fossero legate all'edificio ebraico. Per comprendere la funzione di H occorrerebbe ampliare lo scavo, mentre per le strutture K la pianta dei vani è chiara e Runesson ipotizza che nella prima fase potesse essere la *domus* di un notevole della comunità.⁶⁴ In questo frangente cronologico erano in funzione il pozzo e la cisterna, ma si venivano a trovare fuori della sinagoga, alla destra dell'entrata.⁶⁵ L'entrata dell'edificio avveniva

⁵⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196.

⁶⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 132; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 195; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., pp. 335 - 336.

⁶¹ ANDERS RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia: The building and its history*, in B. OLSSON, D. MITTERNACHT, O. BRANDT (a cura di), *The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome*, Rome 2001, p. 82.

⁶² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., pp. 200 - 201; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 300; 309; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 76, nota 250.

⁶³ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 76.

⁶⁴ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 91.

⁶⁵ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 76.

da Est, dove la struttura in *opus reticulatum mixtum*, prevedeva una sola entrata principale e non tre come accadrà successivamente.⁶⁶ Superati i gradini si aveva un ambiente grande unico, formato da B e G. In questa fase i due ambienti erano unificati e pavimentati in cocciopesto.⁶⁷

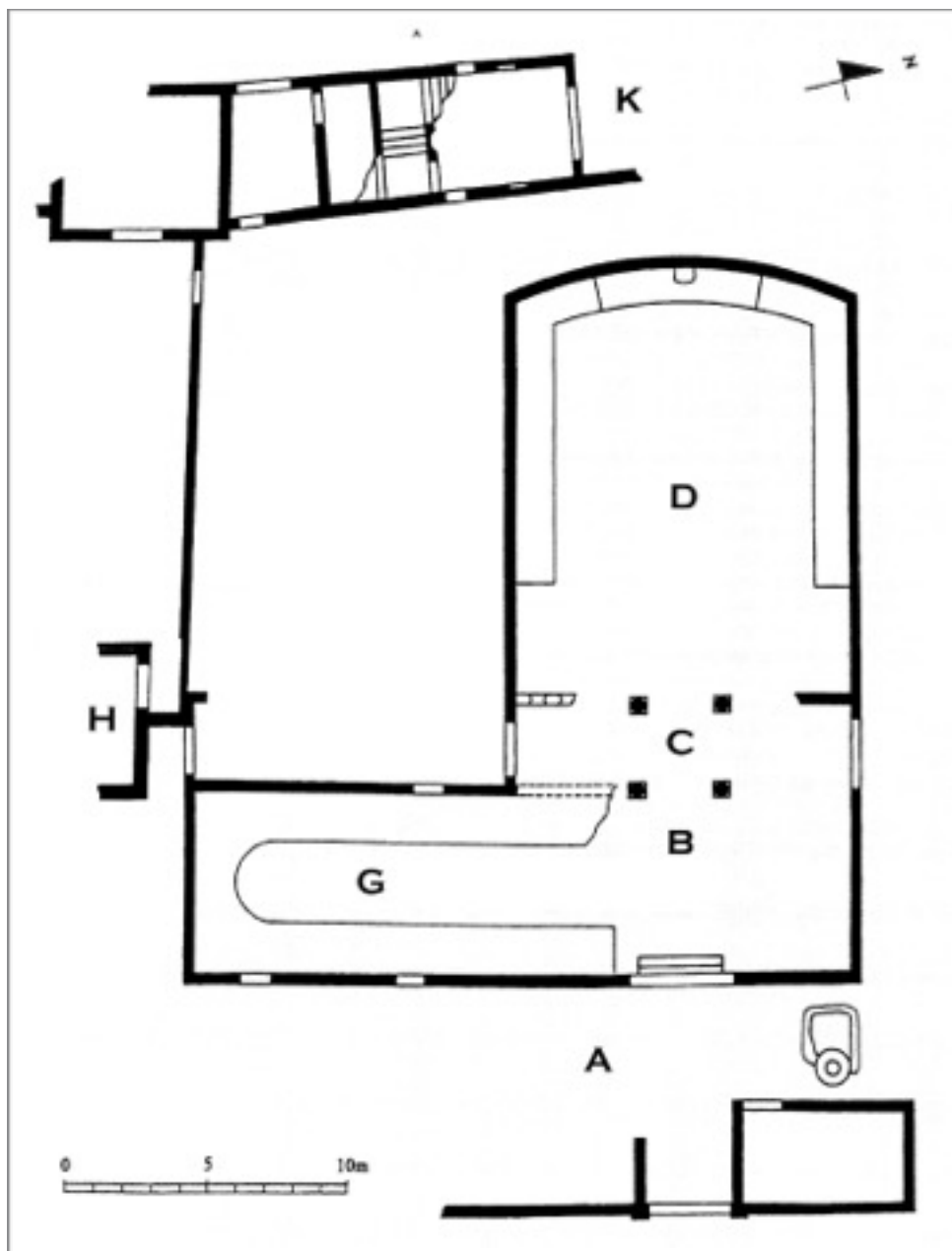


FIG. 112 - SINAGOGA DI OSTIA ANTICA: RICOSTRUZIONE DELLA I FASE

(da RUNESSON, *The Synagogue*, cit., rielaborata dall'autore)

⁶⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 76.

⁶⁷ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 312; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 200.

In B3 e G, sotto la pavimentazione musiva ancora oggi visibile, gli scavi hanno riportato la presenza di banchi disposti lungo i lati Est, Sud e Ovest: essi formavano un *continuum* e si arrestavano all'altezza della colonna esterna del propileo, posizionata tra B3 e C3.⁶⁸ Procedendo, si aveva anche in questa fase l'entrata monumentale caratterizzata da un propileo con quattro colonne.⁶⁹ I dati della Squarciapino hanno confermato che la struttura esisteva già nell'edificio originario: l'archeologa trovò i basamenti sotto le colonne visibili ancora oggi, in fase con il pavimento più antico della sala della preghiera, ma con una differenza: il colonnato sembrava un po' più ristretto.⁷⁰ Nell'area C troviamo due entrate: la prima da C1 immetteva all'esterno, sullo spazio che in seguito verrà occupato dalla via Severiana; la seconda da C3 metteva in comunicazione con l'area esterna F.⁷¹ Sempre in C1 la Squarciapino identificò un muro divisorio che partendo dal muro laterale N, doveva giungere fino alla colonna più interna. La stessa situazione fu notata nel settore C3: sotto il podio dell'*aedicula* del IV secolo furono ritrovate tracce di un muro che correva dal muro laterale S alla colonna interna del propileo. Entrambi i muri presentavano un'apertura, per cui l'accesso all'aula D avveniva attraverso tre entrate.⁷² Dopo il propileo entriamo nella sala della preghiera vera e propria (D). In questa fase, naturalmente, non abbiamo ancora l'*aedicula* monumentale, ma uno spazio aperto, caratterizzato dalla presenza di banchi lungo le pareti N, W e S che si legavano al podio, presente nel muro W leggermente curvo.⁷³ La pavimentazione era anche qui in cocciopesto.⁷⁴

⁶⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 311; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 201.

⁶⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 122; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 301; 304; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327.

⁷⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 313; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 201.

⁷¹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 302; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 78.

⁷² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 78.

⁷³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 120; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 328; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 78 in cui l'autore riporta fedelmente la disputa sulla datazione dei banchi avanzata da altri studiosi che la farebbero risalire alla fase tarda.

⁷⁴ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 313; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 78.

Funzione: Comprendere la funzione degli spazi in questa fase originaria della sinagoga non è difficile, perché la pianta e la ricostruzione ci parlano in maniera abbastanza chiara. L'edificio constava di due grandi spazi: nel primo (formato dagli ambienti B – G) potremmo riconoscere un *triclinium*, nel secondo l'aula vera e propria. Tutta la struttura è caratterizzata dall'*opus reticulatum mixtum* ed è pavimentata in cocciopesto, molto comune negli edifici ostiensi di quel periodo.

Identificazione: rispetto alla fase tarda, quella più antica presenta maggiori difficoltà per il riconoscimento della struttura come sinagoga.⁷⁵ Non abbiamo immagini o rilievi che possano immediatamente confortare la nostra tesi, ma forse altre prove potrebbero aiutarci. Innanzitutto la presenza della *bimah*⁷⁶ nella parete di fondo del muro leggermente ricurvo a W; seconda prova è la presenza dei banchi accanto al *bimah*, in perfetto accordo con le strutture sinagogali della Diaspora e della terra di Israele. Inoltre altri piccoli dati: l'entrata dell'edificio e poi dell'aula avviene da ESE; tutto l'asse dell'aula è E – W ed inoltre, chi avesse letto la Torah dal *bimah* si sarebbe trovato rivolto a Gerusalemme.⁷⁷ Ultimo punto a favore di questa tesi è il confronto con le fasi successive, soprattutto quella intermedia che andremo ad analizzare. In questa fase, infatti, abbiamo maggiori prove di una ebraicità del sito e dato che la struttura della fase originaria e di quella intermedia sono molto simili, siamo più portati a pensare ad una frequentazione ebraica continua.⁷⁸

Datazione: Già la Squarciapino datava la prima fase di vita della sinagoga al I secolo e.c. Le prove addotte dalla Studiosa erano legate ai confronti con gli altri edifici ostiensi⁷⁹ e con la nascita del Porto di Claudio. La Squarciapino sottolineava, infatti, come la costruzione del porto avesse spinto ad uno sviluppo commerciale del

⁷⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., pp. 129 - 130; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 203; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327.

⁷⁶ *Bimah* è quel podio all'interno della sinagoga dove veniva letta la Torah.

⁷⁷ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 120; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 78.

⁷⁸ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 78.

⁷⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327; MARIA FLORIANI – SQUARCIAPINO, *Ebrei a Roma e ad Ostia*, in *StRom* 11, 1963, p. 139 - 140.

centro ed una conseguente crescita della popolazione.⁸⁰ L'elemento principale per la datazione dell'edificio è la tecnica costruttiva. Siamo di fronte ad una variante dell'*opus reticulatum*,⁸¹ l'*opus reticulatum mixtum*⁸² che trova sviluppo ad Ostia nel I secolo.⁸³ Si sviluppò soprattutto sotto i Flavi (69 – 96) scomparendo dalla metà del II secolo.⁸⁴ Un altro dato importante da tenere in considerazione è l'analisi sui bolli dei mattoni della struttura, tra cui furono identificati molti esemplari appartenenti al I secolo. Un'altra prova che ci spinge a datare l'edificio al I secolo ci viene da Pavolini che, d'accordo con la Squarciapino, sottolinea come il momento di grande urbanizzazione di Ostia⁸⁵ sia da collocare nella II metà del I secolo, in seguito alla costruzione del porto di Claudio.⁸⁶ Ultima prova di questa datazione, postulata già dalla Squarciapino⁸⁷ e seguita da quasi tutti gli studiosi successivi, eccetto White, è la scoperta di un'epigrafe funeraria che fa riferimento ad un *archisynagogos*.⁸⁸ L'iscrizione fu rinvenuta nel 1969 in un luogo non ben precisato tra la via del Mare e Castel Fusano, a sud di Ostia. L'iscrizione è sicuramente ebraica perché fa riferimento ad un *archisynagogos*, figura che non esiste al di fuori del mondo ebraico, se non nell'area Egea. Quindi siamo davanti ad un ben definito personaggio, *Plotius Fortunatus*, che era l'archisynagogo della comunità ebraica ostiense. La datazione che fa il Noy, sui dati paleografici e sui nomi dei personaggi, è intorno al 100 e.c..

Se la cronologia è esatta avremmo la conferma che nel I secolo esisteva una comunità ebraica ad Ostia, che vi era un membro di una certa importanza e che la comunità stessa, per questo motivo, era già strutturata gerarchicamente.

⁸⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327.

⁸¹ “Opera reticolata”, antica tecnica edilizia utilizzata dai Romani per realizzare il paramento di un muro in opera cementizia (mescolanza di malta e pietre spezzate o ghiaia). Venivano utilizzati piccoli laterizi con base quadrata e regolare.

⁸² Variante dell’*Opera reticolata*, con la presenza, sugli spigoli, di ammorsamenti in mattoni.

⁸³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 300; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196.

⁸⁴ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 81.

⁸⁵ CARLO PAVOLINI, *Ostia (Roma). Saggi lungo la via Severiana*, in NSc. Ser. 8, vol. 35, Roma 1981, p. 141.

⁸⁶ MARIA FLORIANI – SQUARCIAPINO, *Ebrei a Roma e ad Ostia*, in StRom 11, 1963, pp. 139 - 140.

⁸⁷ MARIA FLORIANI – SQUARCIAPINO, *Plotius Fortunatus archisynagogus*, in La Rassegna Mensile di Israel 36, 1970, pp. 183 – 191.

⁸⁸ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 82.

Tutti i dati fino a qui esaminati convergono verso una datazione che si colloca nella seconda metà del I secolo e.c.⁸⁹

FASE II. PRIMA METÀ DEL II SECOLO E.C.

L'EDIFICIO SUBISCE LE PRIME IMPORTANTI MODIFICHE.

L'ipotesi di una fase intermedia a quelle di I e IV secolo e.c. è stata avanzata per la prima volta dalla Squarciapino. Alla luce dei livelli pavimentali e delle strutture murarie, l'archeologa aveva ipotizzato sin da subito l'identificazione di una fase dell'edificio che andasse a collocarsi tra quella di fine I secolo e quella di IV secolo e.c., senza però sbilanciarsi sulla datazione. Questa fase intermedia era desumibile - a suo dire - da quelle modifiche presenti in particolare modo negli ambienti B e G.⁹⁰

La pianta esterna di questa fase era uguale a quella più antica: continuavano a far parte del complesso sinagogale gli ambienti B, C, D, G con H e K che avranno ricoperto, anche in questo periodo, un ruolo collegato indirettamente alla sinagoga. Anche in questa fase l'ambiente A non rientrava nella struttura, ma il pozzo e la cisterna continuavano a funzionare, probabilmente sempre con la funzione legata alle abluzioni.⁹¹ L'ingresso all'edificio maggiore avveniva sempre da Est, dalla porta centrale, che immetteva in B2.⁹²

Lo spazio che in questa fase subì maggiori modifiche fu quello degli ambienti B e G. Se nella fase originaria avevano rappresentato un unico vano, ora invece nello stesso spazio, nasceranno diversi ambienti. Entrando in B2 a destra e a sinistra, esattamente sotto le balaustre della fase di IV, sono stati rinvenuti resti di due muri che correavano esattamente sotto a queste.⁹³ Essi rappresentavano, quindi, la traccia di una fase intermedia tra i vani della prima fase pavimentati in cocciopesto e le balaustre della fase di IV secolo. B1 diventò un ambiente isolato dall'entrata

⁸⁹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 82.

⁹⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 201.

⁹¹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 65 - 66.

⁹² RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 66.

⁹³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 311 - 312; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 201.

dell'edificio con un'apertura sul lato N, verso lo spazio più tardi occupato dalla via Severiana. A W l'ambiente venne chiuso con un muro tra B1 e C1. La sua pavimentazione era in cocciopesto.⁹⁴ La grande novità di questo ambiente è legata alla comparsa di un bacino basso, collocato a ridosso della parete ad E.⁹⁵

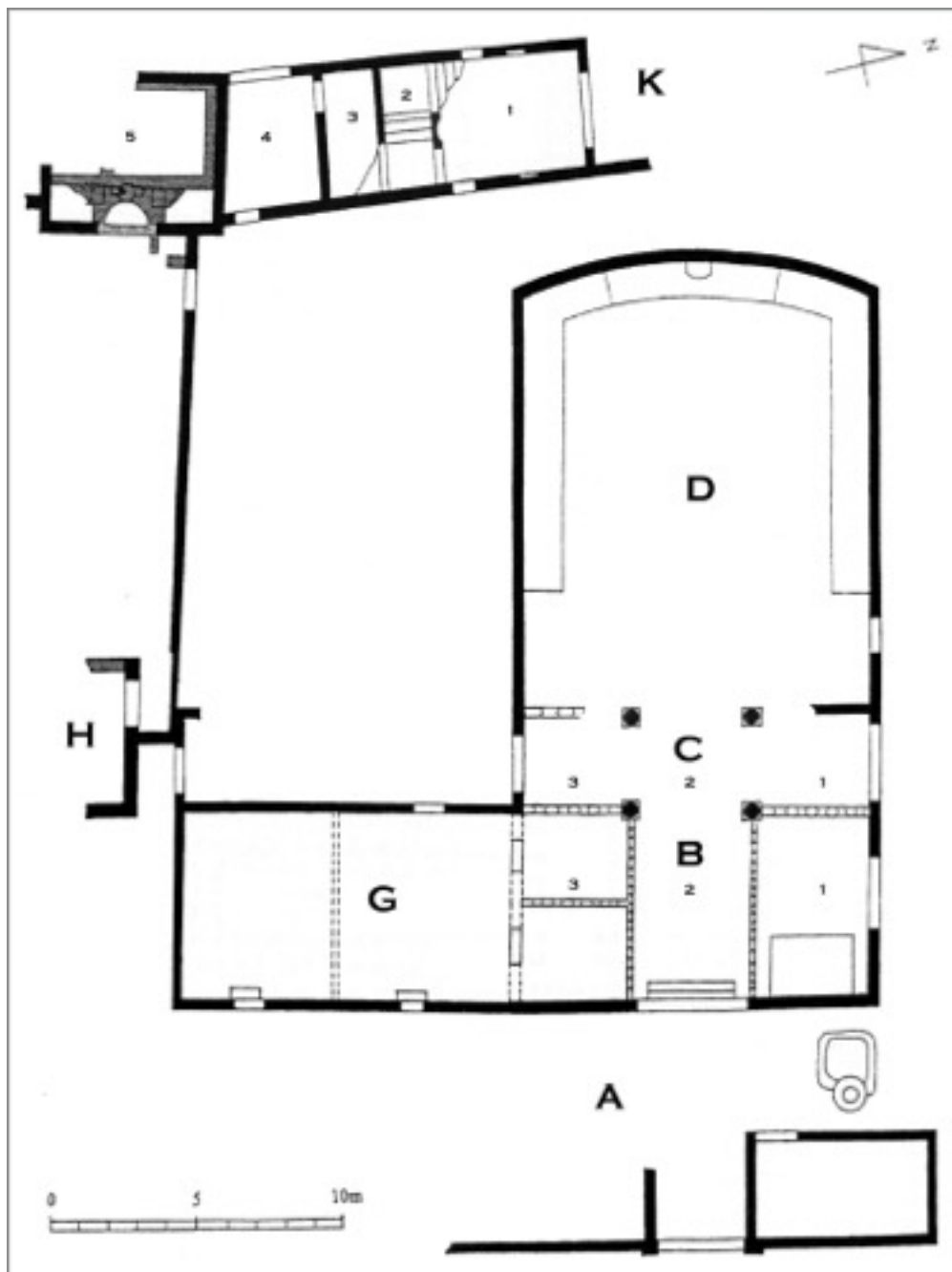


FIG. 113 - SINAGOGA DI OSTIA ANTICA: RICOSTRUZIONE DELLA II FASE

(da RUNESSON, *The Synagogue*, cit., rielaborata dall'autore)

⁹⁴ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 66.

⁹⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 122; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327.

La Squarciapino suppone che esso, presente solo in questa fase di vita della sinagoga, servisse a scopi rituali, e la sua ipotesi sembra anche la più accreditata, anche perché con questa sistemazione l'ambiente risulta essere indipendente dal resto dell'edificio.⁹⁶ Il drenaggio del bacino in B1 era in A, non lontano dalla cisterna. B2, pavimentato anche in questa fase in cocciopesto, rappresentava il corridoio centrale di accesso all'aula della preghiera. Le tracce di muro rinvenute negli scavi ci testimoniano che fu diviso da B3, l'ambiente dove assistiamo a delle importanti modifiche. Vennero costruiti dei muri divisorii tra B3 e C3 e tra B3 e G, quest'ultimo, però con due passaggi verso l'ambiente. B3, a sua volta, venne diviso in due vani più piccoli con un muro divisorio. I vani così creati presentavano una pavimentazione musiva. Lungo ciò che resta delle fondazioni dei muri divisorii, compaiono tracce di pitture con immagini di foglie e fiori.⁹⁷ Anche l'ambiente G subisce delle profonde modifiche: diviso ormai dall'ambiente B e comunicante con B3 attraverso delle supposte aperture, presenta una pavimentazione in mosaico.⁹⁸



FIG. 114 - AMBIENTE G: PAVIMENTO MUSIVO

⁹⁶ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 66 - 67.

⁹⁷ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 312; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 66.

⁹⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 331; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 309 - 310.



FIG. 115 - AMBIENTE G: PAVIMENTO MUSIVO

foto E. Tromba

La particolarità di questo pavimento è che troviamo differenti schemi, motivo per cui si è pensato che anche questo ambiente sia stato diviso in vani più piccoli, probabilmente con pareti di legno, in quanto, contrariamente a B3, non sono state trovate tracce di muri.⁹⁹



FIG. 116 - AMBIENTE G:
PAVIMENTO MUSIVO

foto E. Tromba

⁹⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 312.



FIG. 117 - AMBIENTE G: PAVIMENTO MUSIVO

foto E. Tromba

L'ambiente così creato prevedeva due aperture verso A, come abbiamo già visto, ed altre due verso W, su quello che diventerà poi l'ambiente F.¹⁰⁰

Ritornando all'entrata della sinagoga, dopo aver attraversato B2 ci si trovava davanti al propileo con quattro colonne monumentali che ora presentavano una base un po' più larga della fase precedente.¹⁰¹ In C1 e C3 continuavano ad esistere le due porte che conducevano all'esterno della sinagoga, rispettivamente a N, sulla via Severiana, e a S, sullo spazio identificato come F. L'entrata monumentale continuava

RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 65; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 312.

RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 66.

FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 3303 - 305; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 71 - 72.

Floriani, *la sinagoga di Ostia*, 24; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129.

FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 203; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 74 - 75.

RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 73.

¹⁰⁰ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 66.

¹⁰¹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 303 - 305; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 71 - 72.

ad essere affiancata dalle due aperture laterali, come nella fase originaria, e attraverso queste, si accedeva alla sala della preghiera. Qui, sul lato N, spostata verso E, si affacciavano una nuova porta, larga circa m. 1,15 e anche delle finestre, di forma rettangolare, poste a m. 3,5 dal suolo.¹⁰² In questa fase l'Aula della preghiera si presenta simile alla fase precedente con il podio sul muro W ed i banchi che si collocavano ai suoi lati.¹⁰³



FIG. 118 - SINAGOGA DI OSTIA: PROPILEO DI ACCESSO ALL'AULA DELLA PREGHIERA

foto E. Tromba

L'area K,¹⁰⁴ che abbiamo visto essere contemporanea alla prima fase della sinagoga e forse ad essa connessa, è stata stranamente oggetto di studio non approfondito da parte di chi si è occupato della sinagoga. Dobbiamo aspettare White

¹⁰² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129.

¹⁰³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., 203; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 74 - 75.

¹⁰⁴ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 63 - 64.

affinché venga presa in considerazione questo settore.¹⁰⁵ L'ambiente più a S di K, K5, subì delle profonde modifiche: il vano fu trasformato in un ninfeo, in *opus latericium*. L'entrata da E, fu bloccata con un muro in *opus vittatum simplex*¹⁰⁶ che si trovò ad essere la facciata di un nuovo bacino dalla forma semi circolare.¹⁰⁷ I dati in nostro possesso sono scarsi e necessiterebbero di integrazioni. Possiamo però affermare che la sinagoga non rappresentava un'area isolata e che, probabilmente, in qualche modo, le strutture vicine erano riferibili ad essa.¹⁰⁸

Funzione: In questa fase di vita, abbiamo poche sicurezze: esse si limitano agli ambienti B1, C e D. Il primo è infatti riconoscibile come il vano per le abluzioni sacre, il secondo continua ad essere la via di accesso con tre porte alla sala della preghiera che è l'ambiente immediatamente riconoscibile. D subisce modifiche irrilevanti. I dubbi maggiori, invece, riguardano la nascita dei vani in B3 ed in G. la pavimentazione musiva ci farebbe credere che essi avessero una funzione di una certa importanza, d'altro canto nell'edificio scompare la funzione di *triclinium* che nella fase originaria era appartenuta a B3 e G. Forse sono cambiate le esigenze della comunità. Non possiamo scartare l'idea che questi vani siano serviti come luogo di incontro o di accoglienza o ancora di insegnamento. Ma rimaniamo nel campo delle pure congetture.

Identificazione: Anche per questa fase le evidenze sono meno sicure che per il periodo successivo. Le prove della sala della preghiera col *bimah* da cui si leggeva la *Torah*, e le panche possono aiutarci ad una identificazione. Possiamo aggiungere anche l'orientamento sull'asse Est – Ovest e, a differenza della fase originaria, anche la mancanza di raffigurazioni umane sulle pitture trovate sui muri divisorii nell'ambiente B.

Datazione: Diverse sono le prove che ci permettono una datazione di una certa sicurezza. La maggior parte di questa ci viene direttamente dalla struttura stessa.

¹⁰⁵ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 63.

¹⁰⁶ “Opera listata”, Tecnica edilizia romana che utilizzava piccoli mattoni rettangolari di pietre disposti in maniera regolare ed in modo alternato.

¹⁰⁷ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 75.

¹⁰⁸ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 76.

Zevi nel suo articolo data i capitelli delle colonne del propileo monumentale alla prima metà del II secolo e.c.¹⁰⁹ E Zappa, nell'analizzare i laterizi di questa fase, li colloca intorno al 123, durante l'epoca adrianea. A conferma di questi dati, le pitture dei muri divisorii dell'ambiente B, che vengono datati al II secolo e.c.¹¹⁰ Prove indirette di una datazione al II secolo ci vengono dall'analisi dell'attività edilizia che durante l'epoca di Domiziano portò ad un innalzamento dei livelli pavimentali di circa m 1. Nell'area della sinagoga ciò avvenne un po' in ritardo, perché la struttura si trovava in periferia. Ed inoltre ciò prova come la struttura sia del I secolo, precedente a questi lavori edilizi.¹¹¹

FASE III

INIZI DEL IV SECOLO E.C. :L'EDIFICIO SUBISCE LE SECONDE IMPORTANTI
TRASFORMAZIONI.

Questa fase rappresenta e fotografa, forse, una comunità ebraica ostiense, più ricca o più importante dei secoli precedenti. Sarà durante queste modifiche che l'area occupata dalla struttura si ingrandirà, andando ad occupare una superficie di metri² 856, per delle misure di m 36,60 x 23,50¹¹² e acquistando nuovi ambienti aggiungendoli a quelli originari.¹¹³ L'entrata alla sinagoga avveniva ora solo da NE, precisamente dalla via Severiana, ed era stata monumentalizzata con una porta fiancheggiata da due colonne, di cui rimangono ancora visibili le basi in marmo.¹¹⁴ Attraversata le due piccole colonne e discesi due gradini, si accedeva all'area A che in

¹⁰⁹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 82.

¹¹⁰ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 82.

¹¹¹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 82.

¹¹² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 300..

¹¹³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 300.

¹¹⁴ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 120; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 41.

questa fase fungeva da vestibolo della sinagoga e che misurava m 23,60 x 3,80.¹¹⁵ A sinistra dei gradini si presentava la parte superiore di un pozzo.¹¹⁶ E' scomparsa la cisterna delle fasi precedenti, coperta dalla nuova pavimentazione e il pozzo viene costruito su quello delle fasi anteriori.¹¹⁷ L'intero vestibolo presentava una pavimentazione realizzata con lastre di marmo disposte in maniera irregolare e, quindi, differente dall'*opus sectile* che incontreremo nella sala della preghiera. Tra queste lastre spicca l'iscrizione di *Mindius Faustus* riutilizzata, evidentemente, per realizzare la pavimentazione di IV secolo



FIG. 119 - VESTIBOLO A: IL BACINO DELLA III FASE

foto E. Tromba

e.c.¹¹⁸ Sotto questo pavimento non vi erano tracce di precedenti pavimentazioni, e ciò conferma l'ipotesi che nelle fasi più antiche l'area A era attinente alla sinagoga, ma esterna al complesso principale.¹¹⁹ Continuano ad esistere quelle strutture, solo in parte conservate, ad Est dell'entrata, ma ora si può affermare che diventano anch'esse parte integrante della sinagoga, perché sono legate all'edificio principale e all'entrata appena menzionata con la costruzione di una struttura in *opus vittatum mixtum b*.¹²⁰

¹¹⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 300; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 120; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 41. FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 300; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 330.

¹¹⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196.

¹¹⁷ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 41.

¹¹⁸ ZEVİ, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 138.

¹¹⁹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 41.

¹²⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 120; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 300; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 41.

A W, sulla parete, si aprono tre porte relative all'ambiente B¹²¹ e delle due porte di accesso a G delle fasi precedenti, quella posta più a Nord venne chiusa e rimase agibile solo quella più a Sud, rimanendo l'unica entrata dall'ambiente A a quello G.¹²²

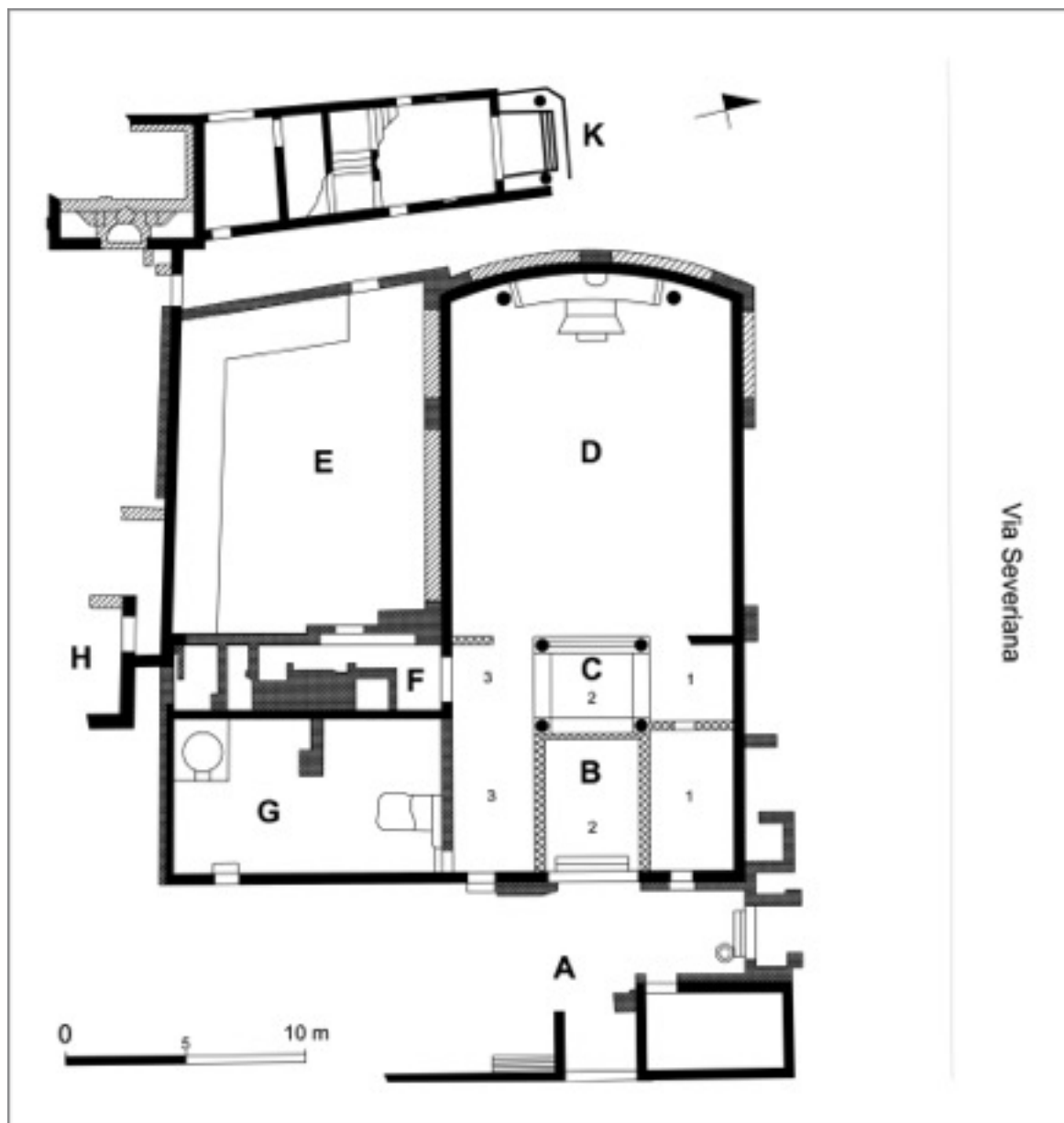


FIG. 120 - SINAGOGA DI OSTIA ANTICA: RICOSTRUZIONE DELLA III FASE

(da RUNESSON, *The Synagogue*, cit., rielaborata dall'autore)

¹²¹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 301, 303.

¹²² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 44.

Tra le tre porte di accesso all'ambiente B vengono costruite delle piccole panche in *opus vittatum mixtum b*.¹²³ Tutto l'ambiente descritto finora si qualifica come il vestibolo, creato solo in questa fase. L'entrata principale, che immette in B2,¹²⁴ viene ampliata e ai lati ne sorgono altre due che mettevano in comunicazione con B1 e B3, che non erano presenti nelle precedenti fasi di vita.¹²⁵ La porta in B1 assume un senso se in questa fase non esiste più il bacino che aveva caratterizzato quell'ambiente nella fase intermedia.¹²⁶ Superate le tre porte e discesi due gradini, si entra nella sala sinagogale vera e propria che misura m 24,90 x 12,50.¹²⁷ L'area B si presenta divisa in tre piccoli ambienti attraverso delle balaustre, come ipotizza la Squarciapino, e non attraverso dei muri.¹²⁸ Tutti e tre gli ambienti così creati vengono pavimentati a mosaico, tutti in bianco e nero.¹²⁹



FIG. 121 - AMBIENTE B1:

IL PAVIMENTO MUSIVO

foto E. Tromba

¹²³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 331; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 41, 44.

¹²⁴ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 302.

¹²⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 201. L'entrata di accesso alla sinagoga con tre porte realizzata in questa fase sembra raccordarsi all'uso diffusosi in Israele.

¹²⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327.

¹²⁷ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 120; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 301 - 302.

¹²⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 302.

¹²⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196.

In B1 troviamo un fondo nero con al centro un quadrato che inscrive un esagono al cui interno troviamo la rosetta; in B2 rimane poco del mosaico originario, ma vicino alla porta d'ingresso si riescono a scorgere un calice e, forse, un pane. B3 presenta un semplice mosaico a tessere bianche e nere.¹³⁰ I livelli pavimentali dei tre ambienti non sono uniformi. Mentre, infatti, le pavimentazioni di B1 e B2 sono sullo stesso livello, quella di B3 si trova m 0,38 più alta, raggiungendo i livelli delle aree C e D.¹³¹



FIG. 122 - AMBIENTE B1: PARTICOLARE DEL PAVIMENTO MUSIVO

foto E. Tromba

Durante queste modifiche viene creato un muro che divide B1 da C1, ma non sappiamo se esisteva un'apertura: possiamo presumere di sì, altrimenti non vi sarebbero state vie d'accesso all'ambiente, ma le testimonianze archeologiche non ci aiutano. Tra B3 e C3 non compare nessuna divisione, dando così vita ad un ambiente unico.¹³² Tra B3 e G continua ad esserci un muro divisorio: questo viene costruito in *opus vittatum mixtum b* e diventa importantissimo per la nostra datazione perché all'interno fu rinvenuta una moneta di Massenzio che ci fornisce il *terminus post quem* per la datazione di queste seconde modifiche.¹³³

¹³⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 198.

¹³¹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 125; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 45.

¹³² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 302 - 303.

¹³³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, p. 310; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 45.



FIG. 123 - AMBIENTE B2: IL PAVIMENTO MUSIVO

foto E. Tromba



FIG. 124 - AULA DELLA PREGHIERA:

IL NODO DI SALOMONE

foto E. Tromba

Continuando nella nostra analisi, possiamo entrare nell'area C. Vi si accede attraverso un gradino alto m 0,20 e collocato tra le prime due colonne del propileo.¹³⁴ Le quattro colonne in marmo grigio con le basi e i capitelli in marmo bianco occupano i vertici di uno spazio di m 4,30 x 3,20.¹³⁵ In C1, tra la colonna interna del propileo e il lato Nord dell'aula, furono rinvenuti i resti di un muro divisorio in cui la Squarciapino identifica anche una porta, che sarebbe una delle vie d'accesso all'aula della preghiera vera e propria. La medesima situazione fu riscontrata nello spazio simmetrico in C3, tra la colonna più interna e la parete del lato S: i resti di un muro divisorio furono infatti rinvenuti sotto il podio dell'*aedicula*.¹³⁶ Non abbiamo notizie di quale tipo di pavimentazione ci fosse in C1, Runesson ipotizza l'esistenza di un mosaico.¹³⁷ Lo spazio C2 presenta una pavimentazione in *opus sectile* come quello della sala della preghiera, ancora visibile, mentre C3, come detto precedentemente, va a formare un unico ambiente con B3, non figurando tracce di alcun muro di divisione.¹³⁸ Il colonnato, sempre presente nelle fasi precedenti, continua ad esistere: le colonne misurano tra i m 4,65 - 4,75 di altezza con i capitelli che vanno dai m 0,67 a 0,72 in altezza.¹³⁹ Quindi anche in questa fase l'accesso all'Aula della Preghiera (D) avveniva attraverso tre porte: la principale attraverso il colonnato e le due laterali, se la nostra ricostruzione è esatta.¹⁴⁰ Da C, quindi, si accedeva in D, che rappresentò sempre l'ambiente più importante dell'intero complesso. Esso misurava m 15 x 12,50 e presentava una pavimentazione in *opus sectile*, eccetto nei pressi della porta bloccata che dava sulla via Severiana e che aveva un mosaico a tessere bianche e nere con il Nodo di

¹³⁴ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, p. 301; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 50.

¹³⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304.

¹³⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 196; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304.

¹³⁷ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 50.

¹³⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 327.

¹³⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 336, nota n.4; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 122.

¹⁴⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304.

Salomone.¹⁴¹ Sul lato Ovest, lungo il muro leggermente ricurvo viene costruito un podio che può essere interpretato come la *bimah* da cui veniva letta la *Torah*.¹⁴² All'interno dell'aula in questa fase non compare un luogo per custodire i rotoli della *Torah*, per cui si può pensare che essi fossero collocati sopra il podio del muro Ovest.¹⁴³ L'ultima modifica all'aula, durante questa fase, fu introdotta all'esterno dell'ambiente. Furono aggiunti dei muri di sostegno in *opus latericium*¹⁴⁴ e dei pilastri in *opus vittatum mixtum b* lungo tutti i lati Sud e Ovest e parzialmente sul lato Nord, che andarono anche a chiudere le finestre presenti nella fase originaria dell'aula.¹⁴⁵ Abbandonati gli ambienti principali del complesso, analizziamo ora i vani accessori E, F e G, dove E ed F sono un'aggiunta di questa fase edilizia, non comparendo in quelle precedenti. Iniziamo esaminando l'ambiente G, presente sin dalle fasi più antiche dell'edificio. Durante questa terza fase, il vano G continua ad essere una struttura indipendente rispetto all'ambiente B. Abbiamo già detto come venga edificato il muro tra B3 e G. Scendendo un gradino di m. 0,45 si entra nel vano G che misura m 6,20 x 10,50.¹⁴⁶ Il pavimento di G in questa fase è in terra battuta.¹⁴⁷ Nell'angolo SO viene installato un forno e assieme ad esso compaiono un tavolo da lavoro e una struttura con lastra di marmo.¹⁴⁸ Lungo il lato W della sala furono rinvenute anche delle anfore, legate l'una all'altra, coperte con delle tegole, probabilmente utilizzate per le conserve di olio, vino ed altri viveri.¹⁴⁹

¹⁴¹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁴² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 328; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., pp. 305 - 306; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 53.

¹⁴³ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 54.

¹⁴⁴ “Opera laterizia”, ”, antica tecnica edilizia utilizzata dai Romani per realizzare il paramento di un muro in opera cementizia con mattoni di forma rettangolare (cm 45 x 30 circa) sovrapposti con l'alternanza di giunti.

¹⁴⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 330; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 307; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁴⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 128.

¹⁴⁷ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 200; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 309.

¹⁴⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 331; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 128; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 309; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 46.

¹⁴⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 200.

Nel pavimento in terra battuta furono rinvenute delle lucerne datate tra il II ed il IV secolo e.c. con la *menorah* ed una con il trono della Torah.¹⁵⁰ Il pavimento dell'ambiente G indica il cambiamento di funzione del vano: G è ora diventata probabilmente una cucina con i suoi piani di lavoro ed il suo forno. Per quanto concerne le due aperture presenti sul lato Ovest del vano G, esse vengono chiuse e stessa sorte tocca alla porta posta a Nord che si affacciava sul vestibolo A.¹⁵¹ Passiamo ora ad analizzare i vani E ed F, due ambienti che furono aggiunti in questa fase. La porta presente in C3 e che nelle precedenti fasi dava accesso al cortile esterno, immetteva ora in F, un ambiente lungo e stretto che misurava m. 10,50 x 2,73 - 3,23.¹⁵² Il vano fu creato costruendo dei muri in *opus vittatum mixtum b*: il primo sorse a separare F da E; il secondo fu un prolungamento del muro Sud di G che andò a chiudere il passaggio esistente tra F e H.¹⁵³ Il vano fu pavimentato in cocciopesto, l'unico in questa fase della sinagoga e molto importante perché al tempo gli edifici ostiensi che presentavano questa pavimentazione nel centro Ostiense erano aree destinate al lavoro.¹⁵⁴ Il vano fu diviso in piccoli spazi, l'uno dietro l'altro partendo da Sud, ed un bancone di m 3,70 x m 1,02 - 1,30 fu posto lungo il muro Est. Nell'angolo SE, inoltre, compariva una cisterna per la raccolta dell'acqua. Sembra che piccoli vani posti a Sud possano essere interpretati come magazzini, mentre il resto dell'ambiente è più probabile che fosse un'area di lavoro, confermata anche dalla tipologia della pavimentazione in cocciopesto.¹⁵⁵ Ad Ovest del vano F si apriva un passaggio che immetteva al vano E, l'altro ambiente nato in questa fase di vita della sinagoga.¹⁵⁶ L'ambiente venne creato sfruttando le strutture già esistenti: il muro ovest di D fu collegato al muro a Sud di H in *opus reticulatum*

¹⁵⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 200; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 310; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 49.

¹⁵¹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., pp. 49, 50.

¹⁵² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 301 riportava 10,50 x 2,70.

¹⁵³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 308; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 56.

¹⁵⁴ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 57.

¹⁵⁵ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 57.

¹⁵⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 200; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 308.

*mixtum b.*¹⁵⁷ Il vano non aveva delle misure regolari, ma presentava il lato Nord di m 14,10, quello Ovest di m 9,90, quello Sud di m 12,80 e quello Est di m 9,35.¹⁵⁸ La pavimentazione era a mosaico con un motivo a treccia simile a quelli che si trovano nelle terme Marciane, fuori Porta Marina.¹⁵⁹ Lungo i lati Sud e Ovest correivano dei banchi profondi originariamente m 1,93 e con un'altezza variabile tra m 0,50 e m 0,68.¹⁶⁰ È probabile che la sala ricoprisse più esigenze, all'interno del complesso ebraico: ostello, sala per i pasti in comune o aula per insegnare la *Torah*.¹⁶¹ Per quanto concerne l'area H, necessiterebbero ulteriori saggi di scavo perché sappiamo poco di questo spazio e di cosa possa aver rappresentato nel complesso sinagogale. Sembra però chiaro che, in qualche modo, fosse legato all'edificio principale. Possiamo aggiungere che al muro in *reticulatum* antico fu addossato un secondo muro in *opus latericium*.¹⁶² A Sud di E abbiamo i resti di H. E' alquanto difficile capire in cosa consistesse questa struttura, in quanto solo una minima parte è stata indagata. In questa fase è chiaro che parte della sua struttura viene utilizzata per rimodellare la sinagoga, creando gli ambienti F e E, ma è possibile che questa struttura sia comunque afferente in qualche modo alla sinagoga. Nella fase di IV secolo e.c. il complesso di vani K1 - K5 non sembra aver subito notevoli modifiche.

Identificazione: Rispetto alle fasi precedenti abbiamo maggiori sicurezze. Continuiamo a trovare il podio / *bimah* sul muro Ovest, il vestibolo con il bacino per le abluzioni rituali e la stanza E con i banchi che riprendono molto la stanza G della prima fase, ma soprattutto le lucerne del pavimento di G.

Datazione: per la datazione possiamo muoverci su un terreno abbastanza sicuro: elemento principe è la moneta di Massenzio trovata nel muro tra G e B3 che ci fornisce il *terminus post quem*.

¹⁵⁷ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 57.

¹⁵⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 308 riporta le seguenti misure: m. 13,90 x 10,18; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 57.

¹⁵⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 200; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 57.

¹⁶⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 308.

¹⁶¹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 59.

¹⁶² RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 62.

SOTTO FASE IIIA

METÀ DEL IV SECOLO E.C.: VIENE INTRODOTTA L'AEDICULA MONUMENTALE.

Durante quella che nella nostra ricostruzione abbiamo definito come la III fase di vita della sinagoga, avvengono delle importanti modifiche nell'aula della Preghiera. Abbiamo voluto nominare questo momento di vita del complesso, come una sottofase del IV secolo. È preferibile usare questa denominazione di sottofase, perché la struttura della sinagoga non subisce degli sconvolgimenti che ne vanno a modificare totalmente la pianta, come invece è avvenuto nelle fasi precedenti.



FIG. 125 - RICOSTRUZIONE DELLA SINAGOGA SOTTOFASE 3A

da RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*

Presumibilmente durante la seconda metà del IV secolo, per motivi a noi sconosciuti, la comunità ebraica ostiense sentì l'esigenza, riscontrabile anche in altri edifici sinagogali della Diaspora, di monumentalizzare il luogo preposto alla riposizione dei Rotoli della Legge. Se prima l'*Aron ha Kodesh*¹⁶³ fu una struttura mobile o posizionata, come abbiamo ipotizzato, sopra il podio, situato lungo la parete W dell'Aula, durante il corso del IV secolo e.c. la comunità costruì una struttura preposta a questo ruolo.

Sul lato S/E dell'Aula, immediatamente a sinistra di chi entrava nella sala superando il propileo nel settore C2, fu costruita un'*aedicula* monumentale atta a conservare i rotoli della *Torah*.¹⁶⁴

Per realizzarla fu abbattuto l'antico muro divisorio che, in C3, congiungeva la colonna più interna di sinistra con la parete Sud dell'aula.¹⁶⁵ L'*aedicula* così costruita, andò a bloccare completamente nella sua larghezza il settore C3, impedendo l'accesso a D da quel settore.¹⁶⁶ La struttura, indipendente, era composta da un abside in *opus vittatum*, preceduta da un alto podio e rivolta verso Gerusalemme.¹⁶⁷

Da sottolineare che l'*aedicula* fu oggetto di diversi interventi, perché nella sua fase originaria doveva prevedere un podio più semplice e meno esteso di quanto appaia oggi.¹⁶⁸ Andiamo, quindi, ad osservare meglio la struttura nei suoi particolari. L'abside misurava m 3,62¹⁶⁹ e, ai lati, presentava due colonne in marmo che, assieme ai capitelli «compositi», raggiungeva un'altezza di m 3,87.¹⁷⁰ Sulla parte superiore

¹⁶³ "Armadio sacro". È l'armadio posto sulla parete orientale della sinagoga, volta verso Gerusalemme. Vi sono custoditi i rotoli della *Torah*, rivestiti dei loro ornamenti.

¹⁶⁴ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁶⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁶⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197.

¹⁶⁷ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329.

¹⁶⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁶⁹ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁷⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

dell'abside troviamo due architravi che si appoggiano sulle due colonnette e che misurano circa m 1,85 x 0,48 x 0,33.¹⁷¹

A circa m 0,67, gli architravi presentano una scanalatura che doveva servire a reggere un terzo elemento architettonico che fungeva da timpano dell'*aedicula*.¹⁷²



FIG. 126 - AULA DELLA PREGHIERA: L'AEDICULA MONUMENTALE

foto E. Tromba

¹⁷¹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 337, nota n. 8.

¹⁷² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

L'architrave più interno, vicino all'entrata monumentale dell'Aula della Preghiera, fu scavato nella sua parte esterna per essere addossato alla colonna interna del propileo.¹⁷³ Le parti degli architravi che fuoriuscivano sopra le due colonne furono ornate con un bassorilievo.¹⁷⁴ Le due incisioni riportano la stessa iconografia: la *menorah* con *ethrog* e *lulav*.¹⁷⁵ La *menorah* si presenta con una base tripartita; alla sua destra compare il ramo di palma (*lulav*), alla sinistra il cedro (*ethrog*).¹⁷⁶ Furono trovate tracce di una doratura sulle incisioni.¹⁷⁷ Il podio originariamente doveva giungere solo fino alle colonnette,¹⁷⁸ ma successivamente, nel corso degli anni, fu ampliato con quattro gradini larghi m 1,49 e la parte frontale caratterizzata da piccole nicchie di forma semicircolare e trapezoidale con tracce del rivestimento in marmo policromo.¹⁷⁹



FIG. 127A/B - AULA DELLA PREGHIERA: ARCHITRAVI DELL'AEDICULA

foto E. Tromba

¹⁷³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329.

¹⁷⁴ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁷⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304.

¹⁷⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 330; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 128; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197; ZEVI, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 144.

¹⁷⁷ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

¹⁷⁸ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo*, cit., p. 304.

¹⁷⁹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329; FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197; RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 52.

La parete absidata era rivestita di intonaco bianco nella sua parte frontale, mentre era chiusa da un muro a sacco contro terra, nella sua parte posteriore.¹⁸⁰

Di marmo dovevano essere anche i gradini del podio, che presentava, invece, il piano in *opus sectile*.¹⁸¹ A circa m 0,75 dal fondo, l'abside presentava un basso muro la cui facciata era intonacata di bianco e al cui interno dovevano essere riposti i Rotoli della Legge.¹⁸² Questa posizione così indipendente non ha confronti con altre strutture, tuttavia alcune caratteristiche dell'Arca ritornano nelle sinagoghe della terra di Israele e della Diaspora, specialmente nella sinagoga di Sardi.¹⁸³

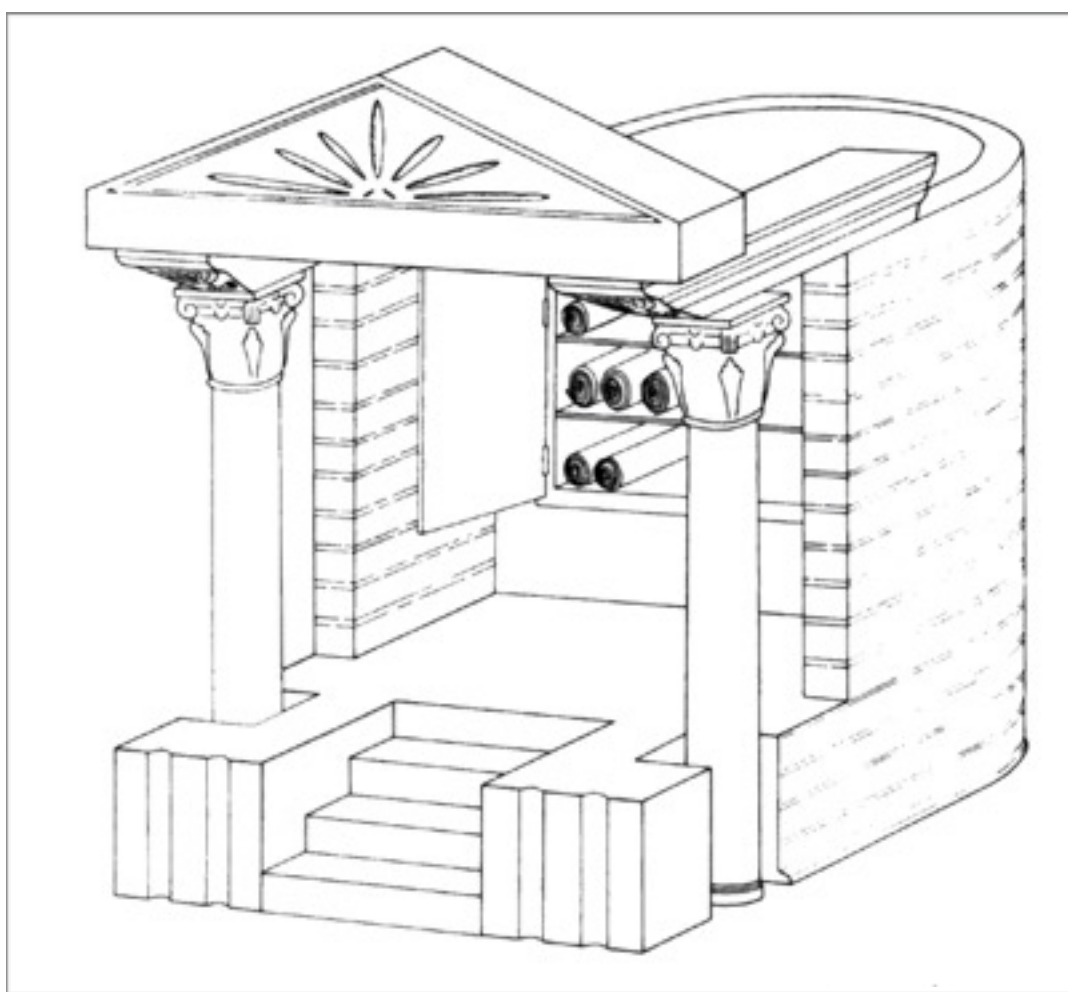


FIG. 128 - RICOSTRUZIONE DELL'AEDICULA DELLA TORAH

da Hachlili R., *The Art and Archaeology in the Land of Israel* 1988

¹⁸⁰ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329.

¹⁸¹ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga recentemente*, cit., p. 129.

¹⁸² FLORIANI – SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, cit., p. 329.

¹⁸³ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197.

Funzione e Identificazione: In questo arco cronologico non abbiamo dubbi che l'edificio fungesse da sinagoga. La costruzione dell'*aedicula* per custodire i rotoli della *Torah* non lascia alcun dubbio. A ciò vanno ad aggiungersi i rilievi con la *menorah* rinvenuti sugli architravi, che ci confermano una frequentazione ebraica dell'edificio.

Datazione: La tecnica muraria utilizzata e i rilievi delle mensole degli architravi ci aiutano ad ipotizzare una datazione riferibile alla metà del IV secolo.

DECLINO E ABBANDONO DELLA SINAGOGA

METÀ DEL V SECOLO E.C.

Le ultime modifiche a cui abbiamo accennato, rappresenteranno il canto del cigno della struttura sinagogale. Dopo il punto di maggiore sviluppo raggiunto dalla comunità, lungo tutto l'arco del IV secolo e.c., Ostia e, conseguentemente, anche le strutture che stiamo esaminando inizieranno un periodo di declino che porterà all'abbandono della sinagoga. Mentre la sinagoga di Bova marina, tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo e.c., subì una fine violenta,¹⁸⁴ dimostrata dallo strato di distruzione finale, per la struttura ostiense non vi sono tracce di una simile situazione. Si può parlare, in questo caso, di un abbandono naturale dell'edificio da parte della comunità ebraica. La questione sta ora nel cercare di comprendere quando ciò avvenne. Per stabilire una data approssimativa, in quanto mancano i dati oggettivi per stabilirla, si può fare riferimento al contesto di Ostia in generale. Il *terminus post quem* ci viene dalla costruzione dell'*aedicula* e dai seguenti lavori di ristrutturazione a cui andò incontro l'edificio ebraico e che, ragionevolmente, si protrassero per tutta la seconda metà del IV secolo e.c. A questi dati dobbiamo aggiungere che la via Severiana continuò ad essere utilizzata stabilmente, anche se a regimi inferiori rispetto ai secoli precedenti, fino alla metà del V secolo e.c.;

¹⁸⁴ LILIANA COSTAMAGNA, *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), p. 628; RACHEL HACHLILI, *Ancient Jewish Art and archaeology in the Diaspora*, Leiden 1998, p. 35; LILIANA COSTAMAGNA, *La sinagoga di Bova marina (Secc. IV - VI)*, in (a cura di) M. Perani, *I Beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, p. 109; LEE I. LEVINE, *La sinagoga antica voll. 2*, Paideia, Brescia 2005, p. 281.

contestualmente, tutto il quartiere continuò a vivere fino a quella data.¹⁸⁵ Sempre in quel periodo iniziò il declino del centro di Ostia che perse gran parte della sua importanza quando fu resa indipendente dal porto.¹⁸⁶ Alla luce di tutti questi dati sembra possibile ipotizzare l'abbandono della sinagoga intorno alla metà del V secolo e.c., d'accordo con la maggioranza degli studiosi che lo collocherebbe tra i 150 ed i 200 anni dopo le grandi trasformazioni del IV secolo.¹⁸⁷

SINAGOGA	CRONOLOGIA	FACCIATA					TRONO DELLA TORAH		BEMAH
		ORNATA	TRE PORTE	UNA PORTA	VERSO GERUSALEMME	MOSAICO	AEDICULA	ABSIDE	
OSTIA ANTICA III	IV	X	X		X				
OSTIA ANTICA IIIA	IV-VI	X	X		X		X		
BOVA MARINA I	IV			X		X			?
BOVA MARINA II	IV			X		X		X	X
BOVA MARINA III	IV-V			X		X		X	X

¹⁸⁵ PAVOLINI, *Ostia (Roma)*, cit., pp. 142 - 143.

¹⁸⁶ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 200; WHITE, *Synagogue and Society*, cit., p. 29.

¹⁸⁷ RUNESSON, *The Synagogue of ancient Ostia*, cit., p. 83.

1.3.2 ANALISI

Ostia antica

Alla luce dell'analisi appena esposta, possiamo per prima cosa prendere in considerazione le fasi di vita della sinagoga ostiense contemporanee a quelle di Bova marina.

FASE	CRONOLOGIA	TIPOLOGIA	FUNZIONE
III	INIZI DEL IV SEC. EC.	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA
IIIA	METÀ DEL IV SEC. EC	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA

Analizzeremo, quindi, quelle che abbiamo definito Fase III e Fase IIIA perché coprono un arco di vita contemporaneo a quello in cui nacque e visse la struttura ebraica di Bova marina. Attraverso le caratteristiche distintive di queste fasi, procederemo ad un parallelo tra i due edifici, prendendo in esame le piante, l'iconografia e l'organizzazione della struttura in generale. Dopo quanto esposto della sinagoga di Ostia antica, possiamo ora elencare brevemente i tratti caratteristici dell'edificio di IV secolo ec.:

- Pianta basilicale
- Facciata esterna monumentale
- Facciata rivolta verso Gerusalemme
- Accesso attraverso tre porte
- Presenza dell'*aedicula* per riporre i Rotoli della *Torah*
- Collocazione dell'*aedicula* vicino alla porta di accesso principale
- Assenza dell'abside
- Mancanza della pavimentazione musiva all'interno dell'aula della preghiera
- Maggiore cura dei dettagli esterni a discapito di quelli interni
- Assenza del *chancel screen*¹⁸⁸

I dati appena esposti ci hanno spinto, quindi, ad ipotizzare dei punti focali

¹⁸⁸ HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, pp. 190 – 191: nella sinagoge della Galilea non compare un *chancel screen* come non compaiono absidi.

all'interno della struttura di Ostia antica. È giusto sottolineare come da più parti si è rilevata la grande varietà stilistica ed architettonica delle sinagoghe: le comunità che le costruirono, oltre al proprio bagaglio culturale, furono influenzate dalle caratteristiche architettoniche, stilistiche e culturali delle regioni in cui si erano insediate. Nonostante ciò ci sembra di rilevare delle differenze ideali e strutturali con l'altro esempio di sinagoga antica di cui disponiamo in Italia: Bova marina.

Sinagoga di Bova marina

Come visto precedentemente la sinagoga bovese vive due fasi di vita, a partire dal IV secolo ec, esattamente nello stesso arco cronologico in cui si svolgono le fasi III e IIIA della sinagoga di Ostia.

FASE	CRONOLOGIA	TIPOLOGIA	FUNZIONE
I	PRIMA METÀ DEL IV SEC. EC	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA
II	METÀ DEL IV SECOLO EC	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA
III	SECONDA METÀ DEL IV-INIZI DEL V SECOLO EC.	EDIFICIO PUBBLICO	SINAGOGA

Da quanto si è evinto nei capitoli precedenti, possiamo indicare i punti caratterizzanti della struttura bovese. Come evidenziato per l'edificio di Ostia, anche per Bova marina riteniamo che ci siano delle caratteristiche fondamentali da sottolineare:

- Pianta quadrangolare
- facciata esterna non monumentale
- facciata non rivolta verso Gerusalemme
- accesso attraverso porta singola
- assenza dell'*aedicula*
- presenza dell'abside per riporre i Rotoli della *Torah*
- pavimentazione interna a mosaico
- poca attenzione per l'esterno e cura dei particolari interni (mosaico)
- presenza del *chancel screen* davanti all'abside

CONCLUSIONI

Questa rapida analisi dei due edifici è stata necessaria per cercare di delineare ora delle ipotesi di lavoro sulle due strutture in oggetto. Appare immediatamente chiaro quanto e come fossero diverse le due sinagoghe di Ostia e Bova marina, almeno da un punto di vista strutturale.

L'edificio ostiense presentava una facciata monumentale, con tre entrate rivolte verso Gerusalemme (Fig. n. 2). Al contrario, l'accesso della sinagoga di Bova marina non era monumentale e l'entrata, singola, non era rivolta verso Gerusalemme, ma nella direzione opposta all'abside (Figg. 3 – 4). L'interno di Ostia si presentava semplice e non riccamente ornato, mentre a Bova ad una estrema semplicità della facciata esterna corrispondeva una ricchezza interna sottolineata dal ricco mosaico policromo. Il dato più importante ancora da rilevare è che ad Ostia i Rotoli della Legge verranno riposti all'interno di un'*aedicula* monumentale; a Bova, tra IV e V secolo verrà costruita, invece, un'abside con una *bimah* e con quello che riteniamo essere un *chancel screen* (Fig. 6). Dallo schema sinottico e da quanto appena detto, si evince che le due strutture ebraiche sorte sul territorio italico fossero differenti, innanzitutto da un punto di vista strutturale. Ma pensiamo non essere distanti dalla verità se ipotizziamo che queste profonde differenze prima che strutturali siano ideali e culturali. La nostra ipotesi interpretativa, infatti, mira a ritenere le due comunità ostiense e bovese completamente differenti anche dal punto di vista rituale. Le differenze sottolineate dal punto di vista architettonico sottendono, a nostro avviso, anche diversità di culto o, addirittura di provenienza. Nonostante ciò, riteniamo che dai dati in nostro possesso sia possibile affermare che le concezioni sottese alla realizzazione delle due sinagoghe rinvenute in Italia siano diverse e possiamo ipotizzare che rappresentino due idee culturali diverse, se non due giudaismi diversi. Questo rappresenta il primo passo di un'analisi più approfondita che in un secondo tempo dovrebbe condurci a dei confronti con le altre sinagoghe della Diaspora e, soprattutto, della terra di Israele. Queste differenze profonde, che prima che strutturali sono ideali e culturali, sono il primo passo della nostra analisi e

ci spingono ad ipotizzare dei passi successivi che ci portano ad un confronto diretto con Israele. La pianta e la struttura di Ostia antica sembrano rientrare nel grande panorama delle sinagoghe di Galilea (Bar'am,¹⁸⁹ Gush Halav,¹⁹⁰ Khirbet Shema,¹⁹¹

CONFRONTO TRA LA SINAGOGA DI OSTIA ANTICA E GLI EDIFICI DELLA GALILEA

SCHEMA SINOTTICO

SINAGOGA	CRONOLOGIA	FACCIATA			PAVIMENTAZIONE AULA	AEDICULA	ABSIDE	BEMA	CHANCEL SCREEN
		ORNATA	PORTALE TRIPLO	VERGOGNABILI					
OSTIA ANTICA III	IV	X	X	X	MOSAICO	?			
OSTIA ANTICA IIIa	IV - V/ VI	X	X	X		X			
BAR'AM CENTRAL	IV - V	X	X	X		?			
GUSH HALAV I	250 - 362	X		X		X			
GUSH HALAV II	363 - 551	X		X		X			
MEIRON	III - IV	X	X	X		X			
MEROETH IA	IV - V	X	X	X		X (2)			
MEROETH IB	IV - V	X	X	X	X	X (2)			
MEROETH II	V - VII	X	X	X		X (2)			
MEROETH III	VII - XII	X	X			X (2)			
NABRATEIN I	II	X	?	X		X (2)			
NABRATEIN IIA	250 - 306	X		X		X (2)			
NABRATEIN IIB	306 - 350/363	X		X		X (2)			
NABRATEIN III	564 - 700	X		X		?			
CAFARNAO	V - VIII	X	X	X		X (2)			
CHORAZIM	IV	X	X	X		X (2)			
CHORAZIM	IV - V	X	X	X		X (2)			

¹⁸⁹ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 311 - 312; AVIAM M., *The ancient synagogue at Bar'am*, in AVERY - PECK A. J. e NEUSNER J. (a cura di) *Judaism in late antiquity, part three, where we stand: issues and debates in ancient judaism, volume four, the special problem of the synagogue*, Leiden - Boston - Köln, 2001, pp. 155 - 176; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 22 - 24; CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, pp. 27 - 31; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 31 - 34; KOHL H and WATZINGER C., *Antike Synagogen in Galilaea*, Leipzig, 1916, pp. 89 - 100.

¹⁹⁰ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 366 - 367; MAGNESS J., *The question of the synagogue: the problem of typology*, in *Judaism in late antiquity*, Leiden 2001, pp. 1 - 47; MEYERS E., *A response to Jodi Magness in Judaism in late antiquity*, Leiden 2001, p. 48; MAGNESS J., *A response to Eric M. Meyers and James F. Strange*, in *Judaism in late antiquity*, Leiden 2001, pp. 79 - 91; NETZER E., *Review of the synagogues at Gush Halav and Khirbet Shema*, EI 25 (ebraico), 1996, pp. 450 - 456; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 25 - 27; MEYERS E. - MEYERS C. and STRANGE J., *Excavations at the ancient synagogue at Gush Halav*, Winona Lake, Indiana 1990; MEYERS E. M., *Excavations at Gush halav in upper Galilee*, in ASR 1981, pp. 75 - 77; MEYERS E. M., *Preliminary report on the 1977 and 1978, Seasons at Gush Halav (el Jish)*, BASOR 233, 1979, pp. 33 - 58.

¹⁹¹ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 400 - 401; MAGNESS J., *A response to Eric M. Meyers and James F. Strange*, in *Judaism in late antiquity*, Leiden 2001, pp. 79 - 91; DAUPHIN C., *La Palestine byzantine: Peuplement et populations III*, in *British Archaeological Reports*, Internat. Ser. 726, Oxford, 1998, pp. 655 - 656; MAGNESS J., *Synagogue typology and earthquake chronology at Khirbet shema*, JFA 24 (ebraico) 1997, pp. 211 - 220; NETZER E., *Review of the synagogues at Gush Halav and Khirbet Shema*, EI 25 (ebraico), 1996, pp. 450 - 456; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 36 - 37; LOFFREDA F. S., *Book review of E. Meyers et alii, Khirbet Shema*, BASOR 244, 1981, pp. 75 - 79; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 387 - 390; MEYERS E. M., KRAABEL A. T. and STRANGE J. F., *Ancient synagogue excavations at Khirbet Shema. Upper Galilee*, Israel 1970 - 1972, 1976.

Meroth,¹⁹² Meiron,¹⁹³ Nabratein,¹⁹⁴ Capernaum¹⁹⁵ e Chorazin¹⁹⁶), soprattutto con

¹⁹² MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 434 – 439; ILAN Z., *The synagogue and study house at Meroth*, in URMAN D. AND FLESCHER P. (a cura di) *Ancient Synagogues. Historical analysis and archaeological discovery*, Leiden 1995, pp. 256 – 258; ILAN Z., s.v. Meroth, in NEAEHL 1993, pp. 1028 – 1031; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 41 – 44; CHEN D., *Dating synagogues in Galilee: on the evidence from Meroth and Caparneum*, in LA 40, 1990, pp. 349 – 355; ILAN Z. and DAMATI E., *The synagogue at Meroth*, BAR XV, 1989, pp. 20 – 36; ILAN Z. - DAMATI J., *Khirbet marous (Meroth) 1985 – 1986*, IEJ 37, 1987, pp. 54 – 57; ILAN Z. - DAMATI J., *Khirbet marous (Meroth) 1983 – 1984*, IEJ 34, 1984, pp. 265 – 268.

¹⁹³ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 432 – 433; DAUPHIN C., *La Palestine byzantine: Peuplement et populations III*, in *British Archaeological Reports*, Internat. Ser. 726, Oxford, 1998, pp. 635; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 39 – 40; HANSON R. S., MESHORER Y. e RAYNOR J., *The coins of ancient Meiron 1988*, CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, pp. 37 – 41; MEYERS E., STRANGE J. e GROH D., *The Meiron excavation project: archaeological survey in the Galilee and Golan 1976*, BASOR 230, 1978, pp. 1 – 25; MEYERS E. M., *Excavations at ancient Meiron, upper Galilee, israel 1977*, Cambridge MA 1981; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 311 – 314; KOHL H and WATZINGER C., *Antike Synagogen in Galilaea*, Leipzig, 1916, pp. 80 – 88.

¹⁹⁴ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 442 – 445; DAUPHIN C., *La Palestine byzantine: Peuplement et populations III*, in *British Archaeological Reports*, Internat. Ser. 726, Oxford, 1998, pp. 652 – 653; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 45 – 47; MAGNESS J., *The dating of the black ceramic bowl with a depiction of the Torah shrine from Nabratein*, Levant 26, 1994, pp. 199 – 206; CHEN D., *The ancient synagogue at Nabratein: design and chronology*, PEQ 119, 1987, pp. 44 – 49; CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, pp. 41 – 45; MEYERS E., *Second preliminary report on the 1981, excavations at en. Nabratein, Israel*, BASOR 246, 1982, pp. 37 – 54; MEYERS E., *Preliminary report on the 1980, excavations at en Nabratein, Israel*, BASOR 244, 1981, pp. 1 – 15; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 343– 346; AVIGAD N., *A dated lintel inscription from the ancient synagogue of Nabratein in Louis Rabinowitz Fund bulletin III*, 1960, pp. 49 – 56; KOHL H and WATZINGER C., *Antike Synagogen in Galilaea*, Leipzig, 1916, pp. 101 – 106.

¹⁹⁵ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 335 – 336; MAGNESS J., *The question of the synagogue: the problem of typology*, in *Judaism in late antiquity*, Leiden 2001, pp. 1 – 47; LOFFREDA S., *Coins from the synagogue of Capernaum*, LA 47, 1997, pp. 223 – 244; BLOEDHORN H., *Die kaitelle der synagogue von Kapernaum*, 1993; FOERSTER G., *Synagogue studies: metrology and excavations*, ZDPV 105, 1989, pp. 129 – 135; CHEN D., *On the chronology of the ancient synagogue of Capernaum*, ZDPV 102, 1986, pp. 134 – 143; CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, pp. 89 – 97; LOFFREDA S., *The late chronology of the synagogue of Capernaum*, in ASR 1981, pp. 52 – 56; AVI YONAH M., *Some comments on the Capernaum excavations*, in ASR 1981, pp. 60 – 62; LOFFREDA S., *Potsherds from a sealed Level of the synagogue at Capernaum*, LA 39, 1979, pp. 215 – 220; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 260– 270; CORBO V. C., *Cafarnao I: gli edifici della città*, 1975, pp. 115 – 169.

¹⁹⁶ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 337 – 338; MAY N., *Reconstructing the architectural decor of the major synagogue at Korazim*, Atiqot 43, 2002, pp. 207 – 252; YEIVIN Z., *The synagogue at Korazim: the 1962 – 1964, 1980 – 1987 excavations*, Jerusalem 2001; DAUPHIN C., *La Palestine byzantine: Peuplement et populations III*, in *British Archaeological Reports*, Internat. Ser. 726, Oxford, 1998, pp. 707 – 708; YEIVIN Z., s.v. Chorazin, in NEAEHL, 1994, p. 304; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 150 – 152; TURNHEIM Y., *Some observations on the decoration of the Chorazin plaster*, PEQ 119, pp. 152 – 155; YEIVIN Z., *Reconstruction of the Southern interior wall of the Khorazin synagogue*, EI 18, (ebraico) 1985, pp. 268 – 276; YEIVIN Z., *Korazin* in ESI 1984, pp. 66 – 71; YEIVIN Z., *Korazin* in ESI 1982, pp. 64 – 72; CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, pp. 97 – 102; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 275– 281; MESHORER Y., *Coins from the excavation at Khorazin*, EI 11, 1973, pp. 158 – 162.

quelle del nord.¹⁹⁷ In quella regione, infatti, in numerose sinagoghe (Bar'am, Meiron, Meroth, Nabratein, Capernaum, Chorazin) troviamo la caratteristica facciata monumentale¹⁹⁸ caratterizzata da tre porte di accesso: la centrale più grande e le due laterali più piccole (l'esempio più chiaro è la sinagoga di Capernaum);¹⁹⁹ in Galilea era tipico orientare le entrate verso Gerusalemme (Bar'am, Gush halav, Meiroth, Meron, Nabratein, Capernaum e Chorazin)²⁰⁰ e in Galilea raramente troviamo delle pavimentazioni in mosaico.²⁰¹ Infine, sempre nella Galilea del nord riscontriamo l'assenza dell'abside²⁰² e l'uso prevalente dell'*aedicula* per riporre i Rotoli della *Torah*.²⁰³ Questa struttura risulta essere sulla parete orientata verso Gerusalemme e, quindi, costruita -particolare molto interessante per la nostra ipotesi- tra le porte di accesso all'aula o addirittura andando a bloccare una delle vie d'accesso.²⁰⁴ Queste caratteristiche strutturali sono riscontrabili anche in un'altra importante sinagoga della Diaspora, Sardi,²⁰⁵ che può quindi spingerci ad ulteriori approfondimenti in questa direzione. Occorre riconoscere che le strutture galileiane erano anche caratterizzate da una pianta basilicale che prevedeva quasi ovunque due file di colonne che dividevano la sala in tre navate, due laterali ed una principale, cosa che risulta assente dalle analisi fatte ad Ostia. Riteniamo però che l'attenzione vada posta in primo luogo sull'*Aron ha Kodesh*. Nella grande varietà di stili e architetture riscontrabili nelle sinagoghe di Israele e della Diaspora, si sottolinea sempre come il punto comune sia sempre stato l'orientamento dell'*Aron* verso Gerusalemme. È stato

¹⁹⁷ KLONER A., *Ancient synagogues in Israel: an archaeological survey*, in ASR, pp. 12 – 15. In Galilea numerose sono le tracce di una presenza ebraica, ma gli edifici scavati, studiati in maniera completa sono Bar'am, Gush halav A, Khirbet Shema, Meiroth, Meron e Nabratein, a cui vanno ad aggiungersi anche Capernaum e Chorazin, a nord del lago di Tiberiade e che rientrano, a mio avviso, in questa tipologia architettonica.

¹⁹⁸ HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, p. 143.

¹⁹⁹ HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, p. 143.

²⁰⁰ HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, p. 143.

²⁰¹ Come si evince dallo schema riassuntivo, solo una delle fasi di vita della sinagoga di Meroth (Meroth Ib – IV – V sec. ec) presenta una pavimentazione musiva, mentre il mosaico è assente nelle varie fasi degli altri siti in oggetto.

²⁰² HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, pp. 190 - 191.

²⁰³ HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, p. 181.

²⁰⁴ HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, pp. 167 – 179.

²⁰⁵ FLORIANI – SQUARCIAPINO, *The Synagogue at Ostia*, cit., p. 197.

sempre questo il punto focale di ogni sinagoga.²⁰⁶ Quindi vedere che a Ostia, come in Galilea, le entrate sono orientate verso Gerusalemme; che nella sinagoga ostiense ed in quelle galilee abbiamo il prevalere dell'*aedicula* e la totale assenza dell'abside, nonché osservare come l'*aedicula* sia costruita sulla stessa parete delle porte di accesso, è il punto cruciale e fondamentale di una possibile interpretazione legata a motivi culturali. La assenza di colonne nella struttura ostiense potrebbe essere legata a motivi pratici molto più semplici: in Israele la presenza delle sinagoghe rappresenta la presenza di un secondo piano, spesso interpretato come matroneo e potrebbe essere giustificato anche dalle dimensioni della sala che nella Palestina romana erano più ampie dei vani che stiamo analizzando.²⁰⁷ Ciò potrebbe non essersi verificato ad Ostia, mentre reputiamo più importante sottolineare come l'orientamento delle vie di accesso e dell'*aron ha kodesh* dovessero essere verso Gerusalemme.

Dall'altro lato la struttura di Bova marina sembra non avere niente in comune con questi esempi galilei, ma al contrario tradisce significative differenze con queste, mentre mostra dei confronti più vicini con l'area di Israele dell'antica Decapoli e nello specifico della valle di Beth She'an.²⁰⁸

Già la Costamagna nelle sue prime relazioni aveva notato confronti con la sinagoga di Beth Alpha, ora possiamo ulteriormente allargare l'analisi a tutta l'area.²⁰⁹

²⁰⁶ HACHLILI R., *Ancient Jewish art and archaeology in the Land of Israel*, Leiden, 1988, pp. 166 – 167.

²⁰⁷ KLONER A., *Ancient synagogues in Israel: an archaeological survey*, in ASR, p. 12.

²⁰⁸ KLONER A., *Ancient synagogues in Israel: an archaeological survey*, in ASR, pp. 15 - 16; COSTAMAGNA, *Una proposta di interpretazione delle strutture*, cit., p. 807.

²⁰⁹ COSTAMAGNA, *Una proposta di interpretazione delle strutture*, cit., pp. 807 – 808.

Beth Alpha²¹⁰ e Ma'oz Hayyim²¹¹ sono gli edifici più vicini a Bova, ma le caratteristiche fondamentali delle sinagoghe di tutta l'area sono confrontabili con l'edificio di Bova. Beth Alpha mostra una pianta molto simile a Bova, con l'aggiunta, tra le due stanze quadrate, di un nartece. Anche qui compare l'abside (che occupa un terzo della parete) e non l'*aedicula*, orientata verso Gerusalemme; le porte di accesso non sono situate sulla parete orientata verso Gerusalemme. Il pavimento di Beth Alpha presenta un mosaico policromo e la facciata esterna molto semplice e non decorata.²¹²

Forse ancora maggiori sono le somiglianze con la struttura di Ma'oz Hayyim. La sinagoga ha uno sviluppo simile a quella di Bova marina: entrambe presentano una prima fase, senza abside, del IV secolo ec.²¹³ Quindi, durante il V secolo, sulla parete verso Gerusalemme, viene edificato un abside²¹⁴ davanti al quale nel VI secolo verrà aggiunto un *chancel screen*.²¹⁵ Anche qui l'entrata non è sulla parete orientata verso Gerusalemme, ma presumibilmente su quelle opposta e su quella laterale, come a Bova marina.²¹⁶ Dei sei siti rinvenuti (Beth Alpha, Beth Shean A, Beth Shean B, Ma'oz Hayyim, Rehov e Tirat Zvi) nella valle di Beth She'an (quattro propriamente sinagoghe, due piuttosto aule di preghiera), tutti gli edifici, tranne la Ma'oz Hayyim I,

²¹⁰ SUKENIK E. L., *The ancient synagogue of Beth Alpha*, Jerusalem 1932; MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 315 – 316; GUTMANN J., *Revisiting the "Binding of Isaac" Mosaic in the Beth Alpha synagogue*, *Bulletin of the Asia Institute*, 6, 1992, pp. 79 – 85; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 173 – 175; ROTH – GERSON L., *The greek inscriptions from synagogues in the Land of Israel* (ebraico), 1987, pp. 29 – 32; CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, 1982, pp. 121 – 127; NAVEH J., *On stone and mosaic*, 1978; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 44 – 50; SUKENIK E. L., *A new discovery at Beth Alpha*, in *Louis Rabinowitz Fund for the excavation of ancient synagogues Bulletin II*, 1951, p. 26; KLONER A., *Ancient synagogues in Israel: an archaeological survey*, in *ASR*, pp. 15 – 16.

²¹¹ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 426 – 431; DAUPHIN C., *La Palestine byzantine: Peuplement et populations III*, in *British Archaeological Reports*, Internat. Ser. 726, Oxford, 1998, p. 784; ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991, pp. 171 – 172; CHEN D., *The design of the ancient synagogues in Galilee*, *LA* 38, 1988, pp. 247 – 252; CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, pp. 136 – 138; TZAFERIS V., *The ancient synagogue at Ma'oz Hayyim*, *IEJ* 32, 1982, pp. 215 – 244; TZAFERIS V., *The synagogue at Ma'oz Hayyim*, in *ASI*, 1981, pp. 85 – 89.

²¹² COSTAMAGNA, *La sinagoga di Bova marina (Secc. IV - VI)*, cit., pp. 110 - 111.

²¹³ TZAFERIS V., *The ancient synagogue at Ma'oz Hayyim*, *IEJ* 32, 1982, pp. 217 – 218.

²¹⁴ TZAFERIS V., *The ancient synagogue at Ma'oz Hayyim*, *IEJ* 32, 1982, pp. 218 – 220.

²¹⁵ TZAFERIS V., *The ancient synagogue at Ma'oz Hayyim*, *IEJ* 32, 1982, pp. 221 – 223.

²¹⁶ TZAFERIS V., *The synagogue at Ma'oz Hayyim*, in *ASI*, 1981, p. 86.

presentano un pavimento musivo²¹⁷ e diverse presentano anche il *chancel screen* posizionato davanti all'abside, mentre la facciata non è orientata verso Gerusalemme.

Se a questi edifici della valle di Beth She'an aggiungiamo anche Hammath Gader,²¹⁸ che rientrava nell'antica regione della Decapoli, possiamo riscontrare un'ennesima pianta simile, con abside, *chancel screen*, mosaico ed entrata non rivolta verso Gerusalemme.²¹⁹

CONFRONTO TRA LA SINAGOGA DI BOVA MARINA E GLI EDIFICI DELLA VALLE DI BETH SHE'AN

SCHEMA SINOTTICO

SINAGOGA	CRONOLOGIA	FACCIATA			PAVIMENTAZIONE AULA	AEDICULA	ABSIDE	BEMA	CHANCEL SCREEN
		ORNATA	PORTALE TRIPLO	VERSO GERUSALEMME	MOSAICO				
BOVA MARINA I	IV – V				X				
BOVA MARINA II	V – VI				X		X	X	X
BETH ALPHA I	V		X		X		X		
BETH ALPHA II	V – VI		X		X		X	X	X
BETH SHEAN A I	IV – V				X		X		
BETH SHEAN A II	V – VI		X		X		X	X	
BETH SHEAN A III	VI – VII		X		X		X		X
MA'OZ HAYYM I	III – IV					?			
MA'OZ HAYYM II	V				X		X		X
MA'OZ HAYYM III	VI – VII				X		X		X
H. GADER	V – VII				X		X		X
REHOV I	IV		X		X				
REHOV II	IV – V		X		X	?		X	
REHOV III	VI – VII		X		X	?			X

Naturalmente, ribadiamo ancora una volta come occorra essere cauti con una precisa attribuzione delle due sinagoghe a queste due regioni: sappiamo, infatti, che

²¹⁷ CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, p. 121.

²¹⁸ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 368 – 371; DAUPHIN C., *La Palestine byzantine: Peuplement et populations*, in *British Archaeological Reports*, Internat. Ser. 726, Oxford, 1998, p. 731; URMAN D., *Public structures and jewish Communities in the Golan Heights*, in URMAN D. AND FLESCHER P. (a cura di) *Ancient Synagogues. Historical analysis and archaeological discovery II*, Leiden 1995, pp. 595 – 675; FOERSTER G., *Dating synagogues with a basilical plan and an apse in URMAN D. - FLESCHER P. (a cura di) Ancient Synagogues. Historical analysis and archaeological discovery II*, Leiden 1995, pp. 87 – 94; ILAN Z., ASI (ebraico) 1991, pp. 91 – 93; FOERSTER G., *Hammath Gader*, ESI 2 (ebraico) 1983, p. 41; CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982, pp. 307 – 312; HÜTTENMEISTER F. - REEG G., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977, pp. 152 – 159; AVI YONAH M., s.v. *Hammath Gader*, in EAEHL, 1976; SUKENIK E. L., *The ancient synagogue of El hammeh*, JPOS XIV 1935, pp. 101 – 171.

²¹⁹ MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007, pp. 370 – 371.

esistono molte differenze tra le sinagoghe delle stesse aree e che determinate caratteristiche possono comparire simili anche in regioni diverse. Solo per fare qualche esempio, si può notare come l'abside vada a caratterizzare alcune sinagoghe fuori della valle di Beth She'an, come Jericho e Susiya.

Nonostante ciò, riteniamo che dai dati in nostro possesso sia possibile affermare che le concezioni sottese alla realizzazione delle due sinagoghe rinvenute in Italia siano diverse e possiamo ipotizzare che rappresentino due idee culturali diverse, se non due giudaismi diversi, e che al tempo stesso sembrino legate e confrontabili con due distinte aree geografiche di Israele. Quanto esposto vuole essere un incentivo e un contributo allo studio delle sinagoghe e al loro sviluppo in epoca antica in una chiave di lettura sempre più ampia che vada a coinvolgere non solo gli edifici della Diaspora, ma anche e soprattutto quelli della Terra di Israele.

Se l'ipotesi di queste influenze risultasse esatta, potremmo fare un ulteriore passo avanti, chiedendoci il perché di queste somiglianze strutturali. Le comunità di Bova ed Ostia, del IV secolo ec, venivano direttamente da Israele? Subirono delle influenze indirette dalla madre patria, con cui sappiamo mantenevano dei contatti, o riportano solamente, in maniera più sbiadita, una matrice culturale che era quella dei loro antenati?

1.4 COMPLESSO C: NECROPOLI NORD-EST

Abbiamo visto nei capitoli precedenti come l'area sepolcrale di nord-est sia attualmente attribuita alla prima fase di vita della sinagoga e sia interpretata come necropoli della comunità ebraica di Bova marina. Rispetto alla ricostruzione attualmente accettata, oggi noi avanziamo una diversa ipotesi interpretativa.

Innanzitutto noi riconosciamo 23 sepolture e non 24 perché siamo convinti che quella interpretata come tomba N/1987 (sepoltura n. 5 del nostro schema) tale non sia, ma rappresenti solo uno spazio tra le tombe nn. 4 e 6, delimitate da frammenti di tegole. Secondo gli archeologi del 1987, le sepolture nn. 3, 4, 6 e 7 (rispettivamente tombe C, M, O ed US 288) si trovavano all'interno di un recinto sepolcrale appositamente costruito a tal scopo. Dai dati stratigrafici è chiaro come le sepolture M, O, e US 288 siano posteriori alla C. Quest'ultima è chiaramente costruita con opera in muratura posta sopra i muri US 284 e 289 che già esistevano e che furono sfruttati per costruirvi sopra la sepoltura C. In un secondo momento, le altre tombe furono appoggiate a quest'ultima. Ricostruendo i dati in nostro possesso, siamo quindi propensi a credere che i muri US 284 e 289 appartenessero ad una fase di occupazione precedente del sito e che successivamente furono riutilizzati per la costruzione della tomba C.

Inoltre siamo propensi a credere che l'area sepolcrale visse almeno due fasi di vita, in base alle tombe finora riportate alla luce. La stratigrafia ci ha permesso di confermare che le tombe a fossa in muratura rinvenute nella campagna del 1987 (nn. 11/US 296, 12/US 297, 13/US 300, 14/US 302, 15/US 306, 16/US 310, 17/US 311, 24/US 353), sono coperte dalle tombe A, B e C, scoperte nel 1985 e quindi se ne deduce che siano state costruite precedentemente a quest'ultime. Un altro dato ci sembra importante sottolineare: mentre le sepolture in fossa scoperte nel 1987 presentano un orientamento est-ovest, le tre tombe a cassa del 1985 (sepolture nn. 1, 2, 3) e quelle successive (sepolture 4, 6 e 7) sono orientate in direzione nord-sud.

Ci sembra chiaro, quindi, proporre una chiave di lettura alternativa a quella finora accettata e vedere nella necropoli di nord-est almeno due fasi di vita: la più

antica caratterizzata dalle tombe a fossa in muratura con orientamento est-ovest alla quale seguì una seconda fase di frequentazione della necropoli che vide la costruzione delle tombe nn. 1, 2, 3, 4, 6 e 7. Per quanto concerne quest'ultime riteniamo, come riportato nelle relazioni degli archeologi del 1985, che non vadano lette in fase con la struttura ebraica, ma siano ad essa successive. Prendendo spunto dalle analisi del 1985, abbiamo verificato che lo strato US 90 copre e sigilla l'edificio sinagogale e su questo vengono impostate le tre tombe a fossa A, B e C.

Un altro dato, questa volta rituale e non stratigrafico, confermerebbe l'ipotesi da noi avanzata e concorde con quella del 1985: nella sepoltura n. 3 (tomba C/1985) sono stati trovati tre cadaveri e nella sepoltura n. 4 (tomba M/1987) due scheletri. È abbastanza inusuale ritrovare una tomba polisoma in un cimitero ebraico, come è abbastanza strano che un'area sepolcrale sia così vicina ad una aula della preghiera. Tutti questi dati ci fanno convergere per un'attribuzione delle nn. 1, 2, 3, 4, 6 e 7 ad una datazione sicuramente successiva a quella della sinagoga. Per le altre sepolture non possiamo esprimerci, in quanto mancano i dati di scavo e necessiterebbe un ampliamento dell'area di indagine.

1.4.1 Datazione

Allo stato attuale, l'area sepolcrale, in base al materiale anforaceo degli *enchytrismoi*, è stata datata al V secolo d.C.²²⁰. Mancando elementi di corredo e quanto altro utile alla definizione cronologica del contesto, abbiamo ritenuto opportuno procedere con l'analisi al radiocarbonio di un campione osseo della sepoltura n. 3 (Tomba C/US 170). I campioni sono stati inviati al centro specializzato dell'Università del Salento ed i risultati sono stati i seguenti: il campione dalla US 170 col 95,4% di probabilità è databile nell'arco cronologico che va dal 410 al 610, quindi dall'inizio del V all'inizio del VII. Gli analisti, comunque, hanno proposto una datazione più ristretta, nell'arco di tempo che va dal 420 al 570, ma con una probabilità inferiore alla precedente, ovvero del 68,2%. Le analisi ci hanno fornito, in questo modo, un sicuro punto di riferimento, ma soprattutto un

²²⁰ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., p.628.

risultato su cui lavorare ulteriormente. È evidente che l'arco cronologico risulta molto ampio, ma i dati in nostro possesso sono i primi che ci offrono una sicurezza scientifica che va ad aggiungersi ai dati emersi dall'esame della ceramica sigillata africana ed orientale, datante, e dall'assenza dei tipi ceramici pertinenti alla cosiddetta ceramica comune *broadline*, i quali confermano che l'area sepolcrale possa essere stata utilizzata dal V al VI secolo, mentre sembra improbabile che sia stata ancora in uso nel VII: la curva del grafico, chiarisce infatti come dalla metà del VI le probabilità inizino a scendere.

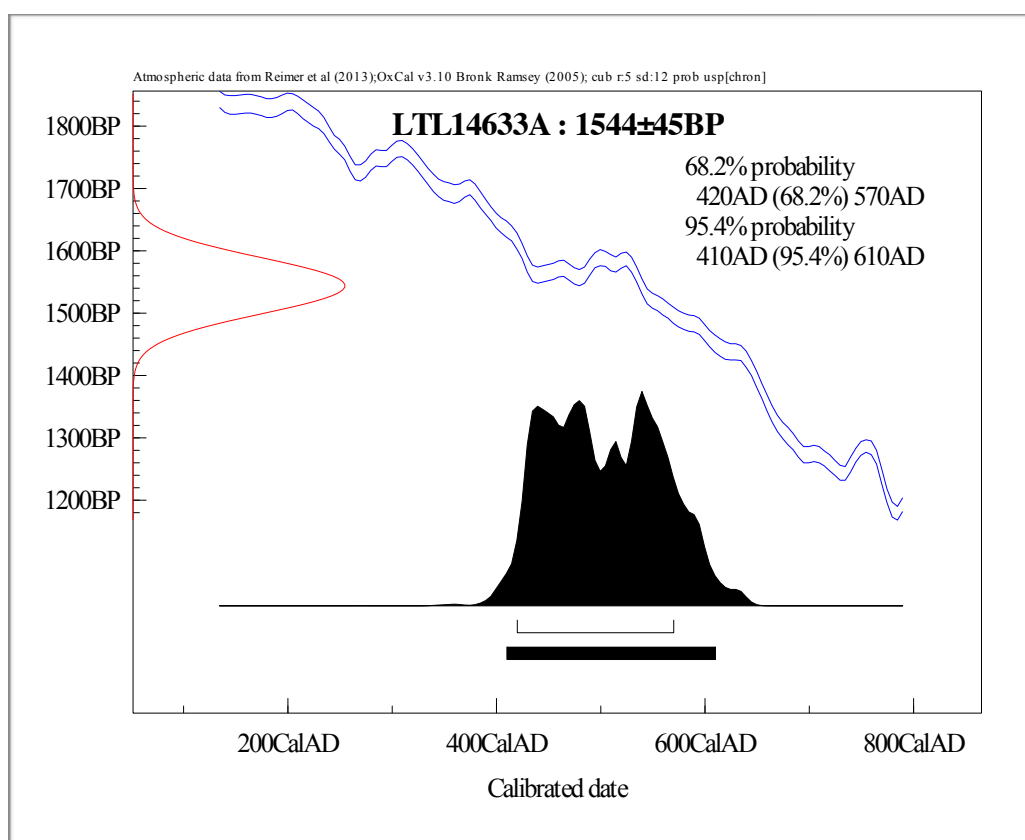


FIG. 129 - ANALISI AL RADIOCARBONIO DELL'US 170

1.4.2 NUOVE ANALISI INTERPRETATIVE

Tirando le fila della nostra analisi, possiamo notare come finora, sul sito di S. Pasquale, l'area sepolcrale di nord-est abbia restituito, durante le due campagne di scavo (1985 e 1987) 23 sepolture. Risulta chiaro che l'area necessita di ulteriori indagini per riportare alla luce interamente la necropoli in quanto sussistono chiari

indizi circa la presenza di altre sepolture. Delle 23 tombe rinvenute, 16 sono state scavate. Abbiamo almeno tre differenti tipologie sepolcrali: tombe a fossa con cassa in muratura (11), tombe a fossa (1) ed *enchytrismo*i (11). Di quelle scavate, almeno due hanno restituito più di un corpo (sepolture nn. 3 e 4). Potremmo definire le tombe di quest'area molto semplici: le più monumentali, se vogliamo usare questo termine, sono costruite in muratura con laterizi e pietre. Mancano elementi di corredo utili alla datazione dell'area. Il problema più grande, correlato alla datazione del contesto, è legato alla sua interpretazione all'interno di tutto il complesso di S. Pasquale. Diventa fondamentale, ora, comprendere se le tombe appartennero alla comunità ebraica che frequentava la vicina sinagoga. Allo stato attuale, l'interpretazione finora accettata vede le due aree sepolcrali, quella oggetto della presente analisi -denominata C e quella denominata E- appartenenti alla comunità giudaica. Infatti, avendo datato le due fasi finora riconosciute della sinagoga al IV-V ed al VI secolo, la Costamagna fu propensa a legare l'area sepolcrale di nordest alla prima fase di vita della sinagoga e quella di sud-est alla seconda fase di vita²²¹. Come abbiamo potuto vedere dalle analisi, però, permangono dei dubbi sull'effettiva possibilità che quelle tombe appartenessero alla locale comunità ebraica. Se, infatti, da una parte, la mancanza di elementi di corredo ci potrebbe far pensare ad un'attribuzione ebraica²²², dall'altra sorgono molti dubbi in proposito. Il primo problema sarebbe legato all'eccessiva vicinanza delle tombe all'edificio di culto. Nel mondo ebraico, infatti, la tomba, il defunto e tutto il contesto funebre rappresentano ciò che di più impuro possa esserci. Ecco perché le aree cimiteriali ebraiche sono sempre sorte lontano ed in disparte dall'abitato: per paura della contaminazione culturale, mentre le sepolture di S. Pasquale si collocano a 5-7 metri dall'edificio sinagogale. Un altro dato sembrerebbe confermare la non attribuzione al mondo ebraico: la presenza di sepolture bisome e polisome. Anche questo andrebbe contro i precetti ebraici, secondo i quali ogni corpo deve riposare in terra senza essere

²²¹ COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi*, cit., pp. 627-629.

²²² È noto come nella prassi ebraica il defunto debba essere sepolto completamente nudo, avvolto in un lenzuolo e privo di alcun elemento di corredo.

contaminato da un altro corpo e le ossa disfatte di un defunto non possono in alcun modo entrare in contatto e contaminare quelle di un altro. Anche i rapporti stratigrafici analizzati dalla equipe di archeologi del 1985 ci confermerebbe che le tombe nn. 1, 2, 3, 4, 6 e 7 fossero sorte sullo strato che obliterava la vita della sinagoga e sarebbero quindi posteriori a questa. Infine anche la datazione al radiocarbonio ci farebbe collocare le sepolture tranquillamente tra la fine del V e tutto il VI secolo e se è vero, come riteniamo noi, che a quell'epoca la sinagoga non esisteva già, dovremmo attribuire almeno le tombe nn. 1, 2, 3, 4, 6 e 7 ad un'epoca successiva a quella di vita dell'edificio ebraico. Per una definitiva soluzione, auspichiamo una ripresa degli scavi per analizzare ulteriormente e più approfonditamente la situazione stratigrafica.

1.5 COMPLESSO E: NECROPOLI DI SUD-EST

L'area sepolcrale E venne alla luce durante le indagini del 1987. Essa si trova nell'angolo sud-est del sito ed occupa una superficie di circa m² 30, rispetto ai circa m² 1200 dell'intero sito ed ai m² 150 dell'area sepolcrale di nord-est.

Consta di sette tombe (US 313, 316 323, 324, 325, 326 e 327), tre delle quali non ancora scavate (US 316, 326 e 327) e, quindi, solo parzialmente analizzate. È lecito pensare ad una prosecuzione della necropoli, visto che due sepolture (US 326 e 327) proseguono oltre il limite di scavo sud e non si può escludere di intercettarne delle altre. Le tombe dell'area furono costruite a ridosso del muro orientale (US 304) del complesso D. A partire da questa struttura muraria e procedendo verso est, furono identificati diversi resti: le sette sepolture, un battuto (US 350), una pavimentazione (US 349) e altre strutture (US 321, 331, 352, 351 ed il rispettivo pavimento 322) che sembravano formare un ambiente (denominato in quella sede 28) più antico delle sepolture. Il vano 28 risulta di difficile interpretazione perché, oltre alle strutture murarie e al battuto interno, nient'altro è ancora visibile, dato che la continuazione di queste strutture si trova oltre il limite orientale di scavo, per cui necessiterebbe un ampliamento delle indagini. Alla luce di quanto detto non si è riusciti a definirne in maniera compiuta estensione e funzione. Analizzando i dati di scavo del 1987, si evince che il muro US 304, struttura appartenente al complesso D, ed i muri US 321, 331, 351 e 352 dell'ambiente 28, descrivevano uno spazio che ad un certo momento sarà riutilizzato come area sepolcrale. La struttura US 304 ne rappresenterà il limite ovest; l'ambiente 28 il limite est; i muri US 329 e 330 il limite nord, mentre non possiamo conoscere il limite sud dell'area sepolcrale perché quest'ultima si estende oltre i limiti di scavo. Appare certo, comunque, che il muro US 304 e l'ambiente 28 siano cronologicamente anteriori alle sepolture e che da queste furono sfruttati per la loro impostazione. Le strutture dell'ambiente 28, già in antico, vennero rasate, e gli fu addossata la tomba US 313. Questa sepoltura a fossa con cassa in muratura è senza dubbio la più imponente ed importante dell'area. Presenta una copertura a cappuccina realizzata con pietre e tegole, e a questa si addossano anche altre sepolture. Al suo interno furono rinvenuti almeno quattro

individui, introdotti nella sepoltura, presumibilmente, dal lato sud che era chiuso con tegole poste di taglio. Immediatamente successiva a US 313 è la pavimentazione US 350, formata da lastre laterizie, di cui rimangono solo pochi lacerti e che gli archeologi interpretarono come la pavimentazione di frequentazione della necropoli. Il pavimento si appoggia, oltre che alla tomba monumentale US 313, ai muri US 304 ad ovest e al muro US 321 ad est, e viene tagliato dalle successive sepolture. Quest'ultime sono sei, di cui una sola ad *enchytrismos* (US 325). Le tombe 316, 323 e 324 sono della tipologia a cassa e si appoggiano direttamente alla tomba più antica US 313; le tombe 325, 326 e 327 non hanno rapporti diretti con la tomba US 313, ma tagliano il pavimento in laterizi, risultando quindi successive. Delle complessive sette tombe, solo quattro sono state scavate (US 313, 323, 324 e 325), mentre non sono state indagate le rimanenti tre (US 316, 326 e 327). Le tombe 326 e 327 furono solo parzialmente messe in luce: i loro limiti proseguono oltre il limite di scavo dell'area. Dai rapporti stratigrafici risulta chiaro quindi che l'ambiente 28 ed il muro US 304 esistevano prima della nascita della necropoli. Successivamente, venne costruita la tomba monumentale US 313 con il suo pavimento in laterizi e solo dopo le altre tombe, tre delle quali costruite a ridosso direttamente di quella monumentale.

1.5.1 CRONOLOGIA

Negli articoli e nelle interpretazioni citati la cronologia della necropoli sud-est viene messa in relazione agli strati di crollo e distruzione che segnarono la fine del sito di S. Pasquale, mancando anche in questo caso elementi di corredo che potessero aiutare ad assegnarle una datazione più sicura. L'area sepolcrale fu datata, quindi, al VI secolo ec, collocandola in fase con il complesso D e con la seconda fase di vita della sinagoga. Alla luce del lavoro di revisione portato avanti sul sito, abbiamo ritenuto opportuno, anche in questo caso come nella necropoli di nord-est, fare leva su dei dati scientifici. Abbiamo, quindi, sottoposto all'esame del radiocarbonio le ossa dell'US 334, relativa alle deposizioni della sepoltura US 313. Le analisi hanno fornito dei dati molto interessanti che ci aiutano alla ricostruzione della datazione della necropoli, ma a che al tempo stesso ci forniscono delle

indicazioni fondamentali per inserire l'area sepolcrale all'interno della vita del sito di S. Pasquale. Prima, però, di affrontare la lettura complessiva dell'area, prendiamo in esame il resoconto delle analisi al radiocarbonio. Le ossa dei defunti della tomba US 313 sono state datate, con una probabilità del 95,4%, al periodo 540-690 ec. Il *range* di circa centocinquanta anni può essere ulteriormente ristretto: con una probabilità del 68,2% la datazione delle ossa va dal 595 al 665 ec.

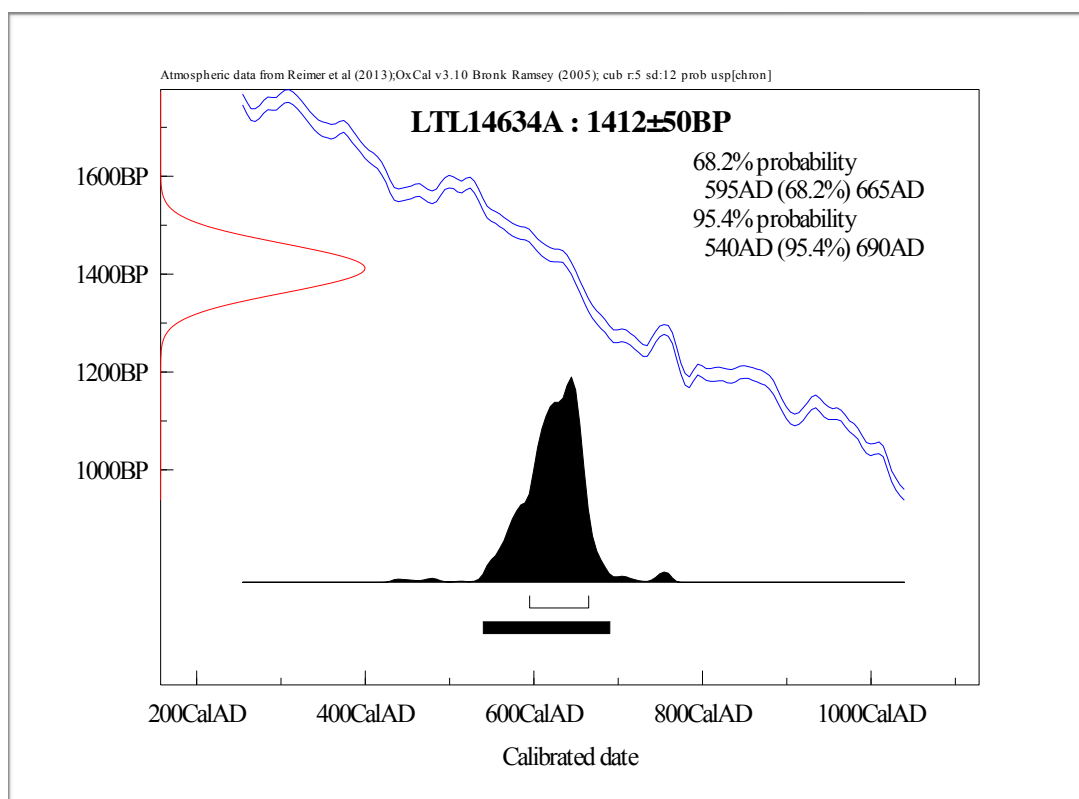


FIG. 130 - ANALISI AL RADIOCARBONIO DELL'US 334

Appare chiaro, quindi, come la tomba US 313 sia da ascrivere agli ultimi anni del VI secolo, ma principalmente a tutta la prima metà del VII secolo. Se a ciò aggiungiamo che la tomba presa in esame, alla luce dei dati stratigrafici, è sicuramente più antica delle altre, è lecito assegnare alla necropoli un arco cronologico di vita che si dispiegherebbe, per lo meno, ai primi settantacinque anni del VII secolo. La necropoli di sud-est sarebbe, quindi, nata alla fine del VI secolo, per continuare ad essere utilizzata per tutto il VII secolo. Per la prima volta possiamo disporre di dati scientifici che ci danno delle sicurezze e che ci permettono

di riconsiderare l'intera cronologia del sito e, contemporaneamente, anche quella dell'edificio ebraico con le eventuali strutture che vissero in fase con esso. Infatti, alla luce di questi risultati, se fosse vero quanto finora noto, che cioè la necropoli visse in contemporanea con l'edificio D e, soprattutto, alla sinagoga, dovremmo supporre anche che l'edificio ebraico si mantenne in vita per tutto il VII secolo. Oppure la datazione della necropoli ci aiuterebbe a riconsiderare la vita della sinagoga, avanzando una nostra nuova ipotesi di lettura delle strutture.

RICOSTRUZIONE FINALE DEL SITO DI S: PASQUALE

Dopo aver tracciato i profili dei vari complessi edificati nell'area del sito di S. Pasquale, cercheremo ora di delineare un quadro globale che, sebbene ancora incompleto, potrebbe rispecchiare quelle che sono state le vicende del sito.

Prima di riepilogare la nostra ipotesi ricostruttiva, ci teniamo a ribadire che la nostra analisi partiva da una situazione alquanto complicata. Innanzitutto ricordiamo che lo scavo archeologico è un'attività distruttiva, per cui una volta effettuato, i dati materiali sono irrimediabilmente perduti e l'unico modo per ricostruirli sta nella documentazione di chi procedette alle indagini. Il sito fu scavato una prima volta nel 1985, per poi essere nuovamente oggetto di indagine nel 1987. Le due equipe documentarono in maniera differente ed arrivarono anche a conclusioni, in molti casi, diverse. La nostra campagna di scavo del 2015 ha potuto, quindi, verificare solo parzialmente la situazione, giungendo dopo trenta anni dai primi scavi con molti dati ormai non più recuperabili. A questo grosso handicap va ad aggiungersi una differenza notevole anche nella documentazione ed interpretazione del contesto.

È stato comunque molto utile riprendere in mano le relazioni di scavo ed i documenti delle precedenti indagini per riscontrare anche che molte delle interpretazioni di oggi trovano riscontro nei dati del 1985. Infine, aggiungerei che per buona parte del sito non si è potuto procedere ad ulteriori scavi, motivo per cui ci limiteremo ad avanzare timidamente delle ipotesi che si ricolleghino alla ricostruzione delle fasi di vita della sinagoga, ma che necessiterebbero di essere confermate o messe in discussione con ulteriori scavi.

Interpretazione

Nel sito di S. Pasquale, tra le strutture riportate alla luce dal 1983, sembra che possiamo identificare l'ambiente 27 come l'edificio più antico, databile all'inizio del IV secolo ec. Non possiamo affermare che appartenesse alla comunità ebraica, almeno in questo primo momento. Successivamente, sempre nella prima metà del IV secolo, comparvero due nuove strutture: la prima, posta a nord ed indagata nel 2007, era un edificio abbastanza esteso con ambienti di forma quadrata; il secondo era una struttura a pianta rettangolare, diviso in due vani, che nacque per essere l'edificio di culto della comunità ebraica. Riteniamo importante sottolineare che le strutture murarie dell'edificio destinato ad essere sinagoga, risultano essere quelle realizzate in maniera più solida e accurata, rispetto a tutte le altre indagate sul sito tutto. Dalla metà del IV secolo e per circa un secolo o poco più, la sinagoga subì rifacimenti e restauri con la creazione di nuovi vani o la trasformazione di altri, fino a quando qualche decennio dopo la metà del V secolo la struttura non venne abbandonata. Siamo propensi a datare l'abbandono della sinagoga, infatti, intorno alla metà del V secolo, alla luce del tesoretto monetale, dei rinvenimenti ceramici dell'aula della preghiera e in base ai confronti con altri siti della costa jonica che vengono abbandonati sempre nello stesso arco temporale.

Siamo dell'idea che durante la vita della sinagoga, le strutture dell'area sepolcrale E e almeno una parte delle tombe del complesso C, non vivessero in contemporanea con l'edificio ebraico e quindi, non fossero assolutamente riferibili alla comunità ebraica. Poco possiamo dire del complesso D che non è stato oggetto di indagini approfondite.

Diversi sono i motivi che ci spingono a questa ricostruzione. Innanzitutto le motivazioni legate alla ritualità cultuale ebraica: il corpo del defunto rappresenta il massimo dell'impurità e appare molto strana la presenza di tombe così vicine all'aula della preghiera (si parla di circa m 5-7); sempre legato all'ebraicità è la questione delle sepolture polisome rinvenute nell'area sepolcrale: anche questo dato andrebbe contro la ritualità ebraica. Tutti questi dati vengono infine avallati da quanto scrissero gli archeologi del 1985: loro che per primi scavarono il sito, affermarono in

relazione che le tombe A, B e C (Complesso C) erano chiaramente scavate dentro lo strato US 90, la distruzione e l'abbandono che sigillava la sinagoga e quindi indicavano le sepolture come un'attività posteriore alla vita dell'edificio ebraico.

Infine, come riportato nel capitolo sull'area sepolcrale C, le analisi al radiocarbonio sembrerebbero confermare questa ipotesi perché indicano per le tombe una datazione tra il V ed il VI sec. ec. Non possiamo trarre conclusioni per le tombe rinvenute nel 1987 perché non furono scavate. Ci possiamo limitare a dire che sono, comunque, precedenti alle tombe A, B e C del 1985.

Per quanto concerne la necropoli E siamo portati a ritenerla un evento successivo alla vita della sinagoga perché anche le analisi al radiocarbonio indicano una cronologia dell'area sepolcrale di sud-est (595 al 665 ec.) abbondantemente successiva alla sinagoga.

Tirando le fila, quindi, di quanto detto possiamo ipotizzare che nella nostra idea ricostruttiva la frequentazione del sito andò dal IV fino al VII secolo, ma con modalità diverse. In un primo momento si può individuare la presenza di una comunità ebraica dal IV e fino alla metà/seconda metà del V, quando la comunità abbandonò la sinagoga e l'area di S. Pasquale continuò ad essere utilizzata, prevalentemente come area sepolcrale. Questa ricostruzione troverebbe un significativo parallelo coi siti di Casignana-Palazzi, *Scolacium*, Pellarò e Lazzaro vecchio. Questi confronti ci sembrano molto importanti perché sarebbe un ulteriore argomento che andrebbe ad avallare la nostra ipotesi ricostruttiva.

Il sito di S. Pasquale e quelli di Casignana, Lazzaro vecchio e *Scolacium*, presumibilmente *vici* del V secolo sorti vicini alle relative *stationes* dell'epoca, risulterebbero abbandonati intorno alla metà del V secolo ec.

Forse la discesa dei Goti o le incursioni dei Vandali causarono l'abbandono delle strutture, ma le aree continuarono ad essere frequentate e riutilizzate prevalentemente come zone sepolcrali, per poi essere definitivamente abbandonate tra VII e VIII secolo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, in XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990.
- ABAD CASAL L., *Extratigrafia en la "Casa de las columnas"*, "Excavaciones Arqueologicas en Espana", 121, 1982, pp.133-203.
- ABADIE-REYNAL C., *Les amphores protobyzantines d'Argos (IVe- VIe siècles)*, in DÉROCHE V.-SPIESER J.-M. (a cura di), *Recherches sur la céramique byzantine*, "BCH", SUPPL. XVIII, 1989, pp. 47-56.
- ACCARDO S., *Villae romanae nell'ager Bruttius - il paesaggio rurale calabrese durante il periodo romano*, Roma 2000.
- ADAMSHECK B., *Kenchreai. Eastern port of Corinth IV. The Pottery*, Leiden 1979.
- Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche (Sienne 1986)*, Rome 1989.
- Ancient synagogues in Israel: Third- seventh century CE*. Proceedings of Symposium, University of Haifa, May 1987, Oxford: British Archaeological Reports, 1989.
- ANDRONICO E., *Il sito archeologico di Pellaro (fraz. di Reggio Calabria)*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 731-736.
- ARCURI R., *Rustici e rusticitas in Italia meridionale nel VI sec. d. C. Morfologia sociale di un paesaggio rurale tardoantico*, Soveria Mannelli 2009, pp. 143-149.
- ARSLAN E. A., *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in "Brettii, Greci e Romani" Atti del V Congr. Stor. Cal. 1973, Roma 1983, pp. 281-282.
- ARSLAN E. A., *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardoantico al medioevo*, in *L'Italia Meridionale fra Goti e Longobardi*, "CCARB", XXXVII (Ravenna 1990), Ravenna, 59-92.
- ARTHUR P., *Some observations on the economy of the Brutium under the later Roman empire*, in JRA, 2, 1989, 133-142.
- ARTHUR P., *La ceramica medievale*, in A. DE FRANCISCIS (a cura di), *La villa romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, Napoli, pp. 95-97.

- ARTHUR P., *Amphorae for Bulk Transport*, in F. D ANDRIA-D. WHITEHOUSE (a cura di), *Excavations at Otranto, II: The Finds*, Lecce, pp. 197-217.
- ARTHUR P., *Scavi in proprietà Carrillo, S.M.C.V.: contributo per una conoscenza di Capua tardo antica*, in ArchMed, XIV (1987).
- ARTHUR P.- P. PEDUTO, *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, in Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori (Reggio Calabria 1985 e 1988), Soveria Mannelli (CZ), pp. 863-871.
- AUPERT P., *Objets de la vie quotidienne à Argos en 585 ap. J.-C.*, in *Études Argiennes 1980*, 1980, pp. 395-457.
- AURIEMMA R., *Anfore tardo-antiche nello Ionio*, "L'archeologo subacqueo", I, 2, 1995, p. 7.
- AURIEMMA R., *Per la Carta Archeologica Subacquea del Salento*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Anzio 30-31 maggio, 1 giugno 1996)*, Edipuglia, Bari 1997, pp. 225-237.
- AVETTA L., MARCELLI M., SASSO D'ELIA L., *Quote S. Francesco*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 599-609.
- AVI -YONAH M., *Some comments on the caparneum excavations*, in *Ancient synagogue revealed* (Levine L. I. ed.), Jerusalem 1981, pp. 186 – 190.
- AVIAM M., *The ancient synagogue at Bar'am*, in AVERY – PECK A. J. e NEUSNER J. (a cura di) *Judaism in late antiquity, part three, where we stand: issues and debates in ancient judaism, volume four, the special problem of the synagogue*, Leiden – Boston - Koln, 2001, pp. 155 – 176.
- AVIGAD N., *A dated lintel inscription from the ancient synagogue of Nabratein*, in Louis Rabinowitz Fund for the exploration of ancient synagogues, Bulletin III, 1960, pp. 62 – 64.
- BAHAT D., *The synagogue at Beth She'an*, Qodmoniot 5 (1978) ebraico, pp. 55 – 58.
- BAHAT D., *A synagogue at Beth She'an*, in *Ancient Synagogues Revealed* (Levine L. I. edito), Jerusalem 1981, pp. 82 – 85.

- BARELLO F.-CARDOSA M., *Casignana-Palazzi*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 669-687.
- BASILE, B. *Ricognizioni subacquee lungo la costa siracusana nell'ultimo quinquennio*, in M.C. LENTINI (a cura di), *Atti VI rassegna di archeologia subacquea Dioniso e il mare (Giardini Naxos 1991)*, Messina 1994, pp. 11-29.
- BASS G.F.-VAN DOORNINCK F.H. Jr., *A Fourth-Century Shipwreck at Yassi Ada*, "AJA", 1971, 75, pp. 27-37.
- BASS G.F.-VAN DOORNINCK F.H. Jr., *YassiAda, I, A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, College Station, Texas 1982.
- BEN SIMON M., *Un'iscrizione ebraica nella chiesa di S. Giovanni battista a Siracusa*, in rassegna mensile d'Israel, LVI (2000), Roma pp. 99 – 104.
- BERLINER A., *Storia degli ebrei di Roma dall'antichità allo smantellamento del ghetto* (tr. Italiana a cura di A. Audisio), Milano 1992.
- BERNABÒ BREA L. – CAVALIER M., *Meligunis Lipara, vol. VII. Lipari contrada Diana, scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975 – 1984)*, accademia nazionale di Scienze lettere e arti di Palermo, Palermo 1984, pp. 2 – 14;
- BEVILACQUA G., *Le iscrizioni della catacomba di Monteverde nei Musei vaticani*, in Di Stefano Manzella I. (a cura di), *Inscriptiones Sanctae Sedis, 2. Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1995, pp. 37-43.
- BLOEDHORN H., *The capital of the synagogue of Capernaum . Their chronological and stylistic classification with regard to the development of capitals in the decapolis and in Palestine*, in *Ancient synagogue in Israel, third – seventh century C.E.* (Hachlili R. ed.), Haifa 1989.
- BONACASA-CARRA R.M., *Nuove indagini nella necropoli paleocristiana di Agrigento (scavi 1985)*, in *Kokalos* 32 (1986), pp. 305 - 321;
- BONANNO C., *L'insediamento in località Pantano di Caronia Marina (Messina): contesti tardo-antichi e bizantini*, in M. BONIFAY - J. C. TRÉGLIA (edd.), *LRCW2. Late Roman*

- Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, BAR International Series 1662 (I), Oxford 2007, pp. 353-363.
- BONIFAY M., *Observations sur les amphores tardives à Marseille d'après les fouilles de la Bourse* (1980-1984), "RAN", XIX, pp. 269-305.
- BONIFAY M.-VILLEDEU F., *Importations d amphores orientales en Gaule (Vè-VIIIè siècle)*, in CAMBI 1989 - N. CAMBI, *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 311-337.
- BUCARIA N. (a cura di), *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*, Studi in onore di Mons. B. Rocco, Palermo 1998;
- BUCARIA N., *Sicilia judaica. Guida alle antichità giudaiche della Sicilia*, Palermo 1996;
- CAMBI N., *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 311-337.
- CAPELLI C., *Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII*, in L. SAGUI (a c. di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Seminario in onore di J. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 335-342.
- CAQUOT A., *Il Giudaismo dalla cattività babilonese alla rivolta di bar – Kochba*, in H. C. PUECH, *L'ebraismo*, Roma - Bari 1988), vol. I, pp.263 – 267;
- CAPPELLETTI S., *Giudei e Giudaismo nella Roma del I sec. e.v.*, in *Materia Judaica* XIV/1 – 2 (2009), pp. 371 – 385;
- CAPPELLETTI S., *Sulla cronologia delle catacombe giudaico-romane di Villa Torlonia*, in *Acme* LV, 1, pp. 261-278.
- CARANDINI A., *Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico*, vol. III, Roma-Bari 1986, pp. 3-19.
- CARCOPINO J., *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1983;
- CARIGNANI A.-A. CIOTOLA-F. PACETTI C. PANELLA, *Roma. Il contesto del tempio della Magna Mater sul Palatino*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero-tardoantico, III. Le merci. Gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 27-43.

- CARIGNANI A.-PACETTI F., *Le importazioni di anfore bizantine a Roma tra IV e V secolo: le evidenze di alcuni contesti urbani*, in in DÉROCHE V.-SPIESER J.-M. (a cura di), *Recherches sur la céramique byzantine*, "BCH", SUPPL. XVIII, 1989, pp. 5-16.
- CARIGNANI A.-PACETTI F. *Anfore tardo antiche dagli scavi del Palatino*, in *Anfore Romane e Storia Economica. Dieci anni di ricerche*, Collection de l'Ercole Française Rome, 114, Rome 1989, pp. 610-615.
- CASSUTO D., *Due lapidi del sec. IX in Italia meridionale*, In *Hebraica. Miscellanea di studi in onore di Sergio J. Sierra per il suo 75° compleanno*, a cura di F. Israel, A.M. Rabello, A.M. Somekh, Istituto di Studi Ebraici – Scuola Rabbinica S. H. Margulies – Disegni, Milano 1998, pp. 186 – 204.
- CASTIGLIONE MORELLI V. et alii, *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, in *Klearchos*, 1988, pp. 57-129.
- CATANEA - ALATI V., *Le origini di Bova e del suo nome*, Reggio Calabria 1969.
- CATANEA - ALATI V., *L'inopinata scoperta dei resti di un'antichissima sinagoga a Bova Marina*, *Brutium LXV* (1986) 2, p. 7.
- CHEN D., *On the chronology of the ancient synagogue at capernaum*, *Zeitschrift des Deutschen Palastina Veriens* 102, 1986, pp. 134 – 143.
- CHEN D., *Dating synagogues in Galilee: on the evidence from Meroth and Capernaum*, *Liber Annus* 40, 1990, pp. 349 – 355.
- CHIAT M. J., *Handbook of synagogue architecture*, Providence, Rhode Island, 1982.
- CORBO V. C., *Cafarnao I: gli edifici della città*, Jerusalem 1975.
- COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia Meridionale*, in *Italia Judaica* (Atti del I Conv. Int., Bari, 18 - 22 maggio 1981), Roma 1983, pp. 187-215.
- COLAFEMMINA C., *The Jews in Calabria*, Brill Academic Publications, Leiden 2012.
- COLAFEMMINA C., *Gaudiosus senior cibus Mauritaniae. Notes sue quelques inscriptions juives de Naples (V Vi siecles)*, in *Presence juive au Maghreb. Hommage a Haim Zafrani*, ed. par N.S. Serfaty et J. Tedghi, Bouchene, Saint Denis 2004, pp. 103 – 108;
- COLAFEMMINA C., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania* (I), «Sefer Yuhasin» 2 (1986), 1986, pp. 33-43;
- COLAFEMMINA C., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania* (II), «Sefer Yuhasin» 3 (1987), 1987, pp. 74-79;

- COLAFEMMINA C., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania*, «Sefer Yuhasin» 4 (1988), 1988, pp. 125-136;
- COLAFEMMINA C., *Documenti per la storia degli ebrei in Campania* (IV), «Sefer Yuhasin» 7 (1991), 1991, pp. 17-43;
- COLAFEMMINA C., *Iscrizioni ebraiche su una lucerna e su un amuleto rinvenuti nel Salernitano*, «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano» 10 (1994), 1994d, pp. 56-58;
- COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, atti del I convegno internazionale (Bari 18 – 22 maggio 1981), Ministero per i beni Culturali . Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1983, pp. 199 – 209, figg. 1 – 15;
- COLAFEMMINA C., *Insedimenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo*, XXVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1978), Spoleto 1980, pp. 197-227;
- COLAFEMMINA C., *Le testimonianze epigrafiche e archeologiche come fonte storica*, «Materia giudaica» IX/1-2 (2004), 2004, pp. 37-52;
- COLAFEMMINA C., *Insedimenti ebraici nel Mezzogiorno d'Italia* (I), «Sefer Yuhasin» 8 (1992), 1992c, pp. 3-20;
- COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 2), Roma 1983a, pp. 199-210;
- COLAFEMMINA C., *Hebrew inscriptions of the Early Medieval period in Southern Italy*, in *The Jews of Italy. Memory and identity*, ed. by B. Garvin and B. Cooperman, university Press of Maryland, Bethesda 2000, pp. 65 – 81;
- COLAFEMMINA C., *L'insediamento ebraico. San Lorenzo*, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, a cura di G. Andreassi e F. Radina, Bari 1998, pp. 5113 – 521; figg. 725 – 735;
- COLAFEMMINA C., *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Regione Puglia – Assessorato alla cultura, Istituto ecumenico S. Nicola, Bari 1991, pp. 11 – 16;

- COLAFEMMINA C., *Un frammento di iscrizione ebraica sinagogale, in palazzo Adorno. Storia e restauri*, a cura di R. Poso, Matera/Spoleto 2000, pp. 24 – 29;
- COLAFEMMINA C., *La comunità ebraica di Bari fra tarda Antichità e Rinascimento*, in Arcangelo Ficco, Giuseppe Poli (a cura di), *Chiesa, società e territorio, Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, La nuova Mezzina, Molfetta 2012, pp. 473-484;
- COLAFEMMINA C., *Gli Ebrei di Bari*, in *Storia di Bari*, diretta da Francesco Tateo, vol. I. *Dalla preistoria al mille*, a cura di Raffaella Cassano, Giosuè Musca, Mario Pani, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 305-313;
- COLAFEMMINA C., *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, a cura di Cesare Colafemmina, Pasquale Corsi, Giuseppe Dibenedetto (con la collaborazione di M. Capuano, C. De Santis, M. Giovannardi, A. Lafronza, G. Maiorano, M. Memeo, C. Traisci), presentazione di Fausto Pusceddu, Archivio di Stato di Bari, Bari 1981;
- COLAFEMMINA C., *Gli ebrei a Taranto. Fonti documentarie*, Bari 2005; ID., *Gli ebrei a Taranto nella documentazione epigrafica (secc. IV-X)*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *La Chiesa di Taranto, I: Dalle origini all'avvento dei Normanni*, Congedo, Galatina 1977, pp. 109-127;
- COLAFEMMINA C., *Di alcune iscrizioni ebraiche a Trani*, in *Rassegna Mensile d'Israel*, Roma, vol. LXVII (2001), pp. 305 – 309, figg. 1 – 3;
- COLAFEMMINA C. - CORSI P. - DIBENEDETTO G. (a cura di), *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, con la collaborazione di M. Capuano, C. De Santis, M. Giovannardi, A. Lafronza, G. Maiorano, M. Memeo, C. Traisci, presentazione di Fausto Pusceddu, Bari 1981.
- COLAFEMMINA C., *Ipogei ebraici in Sicilia*, in *Italia judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 32), Roma 1995h, pp. 304-329;
- COLAFEMMINA C., *Oltre lo Stretto*, in Nicolò Bucaria, Michele Luzzati, Angela Tarantino (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2002, pp. 219-222;
- COLAFEMMINA C., *Le catacombe ebraiche nell'Italia meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari, Malta*, in Mauro Perani (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna

- 2003, pp. 119-146;
- COLAFEMMINA C., *Iscrizione ebraica inedita di Lavello*, in *Vetera Christianorum*, XXIII (1986), Bari, pp. 171 – 176;
- COLAFEMMINA C., *Gli Ebrei in Basilicata*, «Bollettino Storico della Basilicata» 7 (1991), 1991, pp. 9-32;
- COLAFEMMINA C., *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, in *Vetera Christianorum* XXIX (1992), Bari, pp. 411 – 421;
- COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale*, Bari 18 – 22 maggio 1981, Ministero per i Beni Culturali . Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1983, pp. 203;
- COLAFEMMINA C., *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, in M. Perani (a cura di), *Man tov le - man tovah, una manna buona per Mantova*, studi in onore di Vitore Colorni, Leo S. Olschki, Firenze 2004, pp. 101 – 114;
- COLAFEMMINA C., *Apulia cristiana, Venosa. Studi e scoperte*, Bari 1973, pp. 53 – 55; ID., *Scoperte archeologiche in Venosa paleocristiana*, in *Studi lucani*, a cura di P. Borraro, Galatina 1976, pp. 25 – 26, tavv. VII, XIIb, XIII;
- COLAFEMMINA C., *Nova et vetera nella catacomba ebraica di Venosa*, in *studi Storici*, Bari 1974, pp. 92 – 94, tav. II;
- COLAFEMMINA C., *Insediamenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare*, in *Gli ebrei nell'alto medioevo*, settimane di studio del centro Italiano di studi sull'alto medioevo, XXVI, Spoleto 1980, pp. 208 – 209;
- COLAFEMMINA C., *Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa*, in *Vetera Christianorum*, XV (1978), Bari, pp. 369 – 381;
- COLAFEMMINA C., *Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, in *Studi in memoria di p. Adiuto Putignani*, Cassano M. 1975, pp. 41 – 45;
- COLAFEMMINA C., *Saggio di scavo in località "Collina della Maddalena a Venosa. Relazione preliminare*, in *Vetera Christianorum* XVIII (1981), pp. 443 – 451;
- COLAFEMMINA C., *Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza*, in *Vetera Christianorum*, XX (1983), Bari, pp. 443 – 448;
- COLAFEMMINA C., *Una nuova iscrizione ebraica a Venosa*, in *Vetera Christianorum*, XXI (1984), bari, pp. 197 – 202;
- COLAFEMMINA C., *Tre nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, in *Vetera Christianorum* XXIV

- (1987), bari, pp. 201 – 209;
- COLAFEMMINA C., *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, in *Vetera Christianorum XXIX* (1992), Bari, pp. 411 – 421;
- COLAFEMMINA C., *Epigraphica hebraica Venusina*, in *Vetera Christianorum XXX* (1993), Bari, pp. 353 – 357;
- COLAFEMMINA C., *Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna*, «Materia giudaica» 14 (2009), 2009, pp. 81-99.
- COLAFEMMINA C., *Gli ebrei nella Calabria meridionale*, in S. Leanza (a cura di), Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina – Palmi. 1 Dalle origini al Medioevo, Atti del Convegno di studi (Palmi – Cittanova 1994), Soveria Mannelli 1999, pp. 161 – 190;
- COLAFEMMINA C., *Ebrei e questione ebraica*, in *Storia della Calabria medievale I*, (a cura di) S. Settis, Roma – Reggio Calabria 2001, pp. 395 – 428;
- COLAFEMMINA C., *Per la storia degli ebrei in Calabria*. Saggi e documenti, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996;
- COLAFEMMINA C., *Documenti per la storia degli ebrei in Calabria* (I), «Sefer Yuhasin» 1 (1985), 1985, pp. 9-13;
- COLAFEMMINA C., *Documenti per la storia degli ebrei in Calabria* (II), «Sefer Yuhasin» 1 (1985), 1985, pp. 25-29;
- COLAFEMMINA C., *Documenti per la storia degli ebrei in Calabria* (III), «Sefer Yuhasin» 2 (1986), 1986, pp. 63-66;
- COLAFEMMINA C., *Gli Ebrei in Calabria e in Basilicata*, in Pietro De Leo (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1988, pp. 234-247;
- COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, Atti del I convegno internazionale (Bari 18 – 22 maggio 1981), pp. 206 – 207;
- COLAFEMMINA C., *Comunità ebraiche nell'estremità meridionale della Calabria tra Tarda Antichità e Medioevo* in *Calabria ed Ebraismo*, Atti della Giornata Europea della Cultura Ebraica. Bova Marina (Rc), 7 settembre 2008, Archeoderi, Bova Marina 2009, pp. 13-36;
- COLAFEMMINA C., *Jews in Calabria*, Brill, Leiden-Boston 2012;

- COLICELLI A., *Città e campagna nell'Alto Tirreno Cosentino: riflessioni e problematiche*, in G. F. LATORRE - A. COLICELLI (a cura di), *Nella terra degli Enotri*, Atti del Convegno di studi (Tortora, 18-19 aprile 1998), Salerno 1999, pp. 121-131.
- CONTICELLO M., SPAGNOLIS DE', *Una testimonianza ebraica a Nucera Alfaterna*, in *Ercolano 1738 – 1988. 250 anni di ricerca archeologica*, atti del Convegno Internazionale (Ravello – Ercolano – Pompei, 30 ottobre – 5 novembre 1988), a cura di F. Dell'Orto, Roma 1993, pp. 243 – 252;
- COSTABILE F., *Testimonianze paleocristiane e giudaiche da Leucopetra* in *RivStorCal.*, 1988, pp. 255 - 265.
- COSTABILE F., *Il ninfeo romano e il complesso monastico di S. Fantino a Taurianum*, "Klearchos", n. XVIII, 1976, pp. 83-119.
- COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa meridionale della Calabria*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), *MEFRM*, 103 - 2 (1991), pp. 611 - 630.
- COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina*, in *L'architettura Iudaica in Italia* (La collana di pietra, n. 10, Dipartimento di Rappresentazione dell'Università di Palermo), Palermo 1994, pp. 239 - 245.
- COSTAMAGNA L., *Il restauro del mosaico della sinagoga di Bova marina*, Atti del II Colloquio AISCOR (Roma 1994), Bordighera 1995, pp. 209 -213.
- COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina* (Secc. IV - VI), in M. Perani (a cura di) , *I Beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, pp. 93 - 118.
- COSTAMAGNA L., *L'area archeologica dell'insediamento greco - romano alla foce del S. Pasquale*, in *Vallata del San Pasquale e presenza ebraica in Calabria in età antica*, Reggio Calabria 2002, pp. 101 - 134.
- COSTAMAGNA L., *La sinagoga di Bova marina (RC): una proposta di interpretazione delle strutture*, in Atti VII Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana - Cassino 1993, Cassino 2003, pp. 795 - 808.
- COSTAMAGNA L.-SABBIONE C., *Una città in Magna Grecia-Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 1990.

- COTRONEO C., *Gli Ebrei della giudecca di Reggio Calabria*, In *Rivista Storica Calabrese* 11 (1903), pp. 390 – 418; DITO O., *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria, dal V secolo alla seconda metà del XVI secolo*, Rocca S. Casciano 1916;
- CUTERI F. A., *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, in *Sefer Yuhasin XXIV -XXV* (2008 - 2009), pp. 17 - 38.
- CUTERI F. A., *La Calabria nell'Alto Medioevo (VI-X sec.)*, in R. Francovich- GH. Noye (a cura di), *Atti del Convegno La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Siena 1992), Firenze 1994, pp. 339-359.
- CUTERI F. A., M. T. IANNELLI, P. VIVACQUA, T. CAFARO, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardo romana nella Calabria tirrenica*, in N. POLOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU (edited by), *LRCW4 Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Vol. I, (BAR- Internationale Series 2616 (I)Oxford 2014.
- CUTERI F. A., CORRADO M., IANNELLI M. T., PAOLETTI M., SALAMIDA P., SANGINETO A. B., *La Calabria fra tardo antico ed alto medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibo Valentia, nella Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo: Ceramiche, commerci, strutture*, in Bonigay M.-Treglia J.C. (a cura di), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, volume I, BAR - International series 1662 (I), Oxford 2007, pp.
- D'ANGELA C., *Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in *Studi Marti*, I, Galatina 1981, pp. 262-275.
- DAUPHIN C., *La Palestine byzantine: Peuplement et populations III*, in *British Archaeological Reports*, Internat. Ser. 726, Oxford, 1998, pp. 655 - 656;
- DE CARO S., *Anfore per pece del Bruzio*, in *Klarchos*, 105-108 (1985), pp. 21-32.
(Le) *décor géométrique de la mosaïque romaine*, Parigi 1985.
- DE FRANCISCIS A. (a cura di), *La villa romana del Naviglio di Gioiosa Ionica*, Napoli 1988.
- DELL'AQUILA F., *Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa*, in *La Lucania archeologica* 1 (1979), n. 4, pp. 10 – 16;
- DEL RIO A.,-VALLEBONA M., *Le anfore (IV-VI/VII sec.) rinvenute negli horrea di S. Gaetano di Vada (Rosignano M.mo, Li): ricerche archeometriche, morfologiche, quantitative*, in *Archeologia e Calcolatori* 7, 1996, pp. 487-496.

- DÉROCHE V.-J.-M. SPIESER (a cura di), *Recherches sur la céramique byzantine*, "BCH", SUPPL. XVIII.
- DI GANGI G., LEBOLE C.M., SABBIONE C., *Scavi medievali in Calabria: Tropea 1, rapporto preliminare*, «Archeologia Medievale», XXI, 1994, pp. 351-374.
- DI GANGI G., LEBOLE C.M., *Anfore, ceramica di uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, (a cura di), *La céramique médiévale en Méditerranée* (Aix-en-Provence 1995), Aix-en-Provence, pp. 153-166.
- DI GANGI G., LEBOLE C.M., *Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V-VIII secolo)*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Seminario in onore di J. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 761-768.
- DI GIOVANNI V., *Le anfore*, in AA.VV., *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naviglio di Gioiosa ionica, Klearchos*, 117-120, (1988).
- DI GIUSEPPE H.- C. CAPELLI, *La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Seminario in onore di J. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 735-752.
- DI STEFANO G., *Alcune tombe giudaiche in una necropoli romana della Sicilia orientale. Nuovi dati sul sincretismo magico e religioso nell'entroterra di Camarina*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo*, Studi in onore di Mons. B. Rocco, Palermo 1998, pp. 271 – 284;
- DONAT P.- C. GOMEZEL-R. CHINELLI P. MAGGI, *Anfore*, in M. VERZÁR-BASS (a cura di), *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1989- 91*, Roma 1994, pp. 369-506.
- DONZELLI C., *Le strutture tardoantiche di Scolacium in La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 485-503.
- DOTHAN M., *Hammath Tiberias, Early Synagogues and the Hellenistic and Roman Remains*, Jerusalem 1983, pp. 39-49.

- ERCOLANI COCCHI E., *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo nazionale di Ravenna*, Catalogo della mostra tenutasi a Ravenna, Faenza 1983.
- Études Argiennes 1980 - Études Argiennes*, "BCH", Suppl.VI.
- FAEDO L., *Aspetti della cultura figurativa in età romana*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 595- 652;
- FAEDO L., *Copia e il suo territorio in età romana*, in *Sibari e la Sibaritide* (Atti del XXXII CSMG, Taranto 1992), Taranto 1993, pp. 431 - 455.
- FALLICO A.M., *Naxos: fornaci tardo romane*, in Kokalos XXII-XXIII (1978), pp. 632-662.
- FALLICO A.M., *Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, "NSA" 1971, pp. 581-639.
- FASOLA U.M., *Le due catacombe ebraiche di Villa Torlonia*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* LII, pp. 7-62.
- FELDMAN L. H., *Diaspora Synagogues: new light from inscriptions and papyri*, in Fine S. (a cura di), *Sacred Realm: the emergence of the synagogue in the ancient world*, New York 1996, pp. 48 – 66.
- FENTRESS E.-P. PERKINS, *Counting African Red Slip Ware*, in A. MASTINO (a cura di), *Africa romana*, Atti del V Convegno di studio, Sassari 11-13 dicembre 1987, pp. 205-214;
- FENTRESS E., *A Sicilian Villa and Landscape: Contrada Mirabile (Mazara del Vallo)*, 1988.
- FERRUA A., *Titulus di una sinagoga*, in RAC", 1950, pp. 62-64.
- FERORELLI N., *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915
- FERRARELLI N., *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana a Carlo Borbone* in *Archivio storico per le Prov. Nap. Ecc.. Anno XXXII, fasc. II. Napoli 1907.*
- FIACCADORI G., *Calabria Tardoantica*, in *Storia della Calabria antica* II. Età italica e romana, a cura di S. Settis, Roma – Reggio Calabria 1994, pp. 707 – 757;
- FINE S. (ed.), *Sacred realm : the emergence of the synagogue in the ancient world*; organized by Yeshiva University Museum, New York: Yeshiva University Museum; Oxford University Press, 1996.
- FINE S., *From meeting house to sacred realm. Holiness and the ancient synagogue* in *Sacred realm : the emergence of the synagogue in the ancient world / edited by Steven Fine ; organized by Yeshiva University Museum, New York : Yeshiva University*

- Museum ; Oxford University Press, 1996., pp. 21 – 47.
- FINE S.- M. DELLA PERGOLA, *The synagogue of Ostia and its Torah Shrine*, in *The Jewish presence in ancient Rome*, Jerusalem 1994, pp. 42 - 57.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *La sinagoga di Ostia*, in *Bollettino d'arte* 46 (1961), pp. 326 - 337.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia*, in *RendPontAcc* 3, 34, 1961 – 1962, pp. 119 - 132.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *La sinagoga di Ostia*, in *Archaeology*, XVI (1963), pp. 194 - 203.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *La sinagoga di Ostia*, in *Atti convegno internazionale di archeologia cristiana* 1965, pp. 299 - 315.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *Die Synagogue von Ostia antica*, in *Raggi. Zeitschrift fur Kunstgeschichte und Archaologie* 4, 1962, pp. 1 – 8.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *Die Synagogue von Ostia nach der Zweiten Ausgrabungskampagne*, in *Raggi. Zeitschrift fur Kunstgeschichte und Archaologie* 5, 1963, pp. 13 – 17.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *The most ancient synagogue known from monumental remains*, in *Illustrated London News* 28, 1963, pp. 468 – 471.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *Ebrei a Roma e ad Ostia*, in *StRom* 11, 1963, pp. 129 – 141.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *La sinagoga di Ostia*, Roma 1964.
- FLORIANI – SQUARCIAPINO M., *Plotius Fortunatus archisynagogus*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 36, 1970, pp. 183 – 191.
- FOERSTER G., *The ancient synagogues of the Galilee*, in *the Galilee in late antiquity* (Levine L. I. edited) New York 1992, pp. 289 – 320.
- FOERSTER G., *Dating synagogue with a basilical plan and an apse*, in *ancient synagogue* (Urman D., and Flescher P. edited)), Leiden 1995, pp. 87 – 94.
- FONSECA C.D. (a cura di), *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, (Atti del IX Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (Potenza -Venosa 1992), Potenza – Galatina 1996;
- FORTIS U., *Jews and synagogues*, Rome 1973.
- FRANCOVICH R.-Gh. NOYÉ (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-Xsecolo) alla luce dell'archeologia* (Siena 1992), Firenze 1994.

- FREY J. B., *Les Juifs à Pompèi*, "Rev. Biblique", XLII, 1933, pp. 365 – 383.
- FREY J.B., *Nouvelles inscriptions inédites de la catacombe juive de la Via Appia*, Rivista di Archeologia Cristiana 10, pp. 27-50.
- FREY J. B., *Corpus of Jewish inscriptions. Jewish inscriptions from the Thirth Century B. C. to the Seventh century A.D., vol. I, Europe*. Prolegomenon by B. Lifshitz, Ktav Publishing House, New York 1975;
- GALLO A., *Le ville romane nel Bruzzio*, in *La villa romana del Naviglio di Gioiosa Ionica*, DE FRANCISCIS A.(a cura di), Napoli 1988, pp. 109-119.
- GALLO A.- ANGELONE R., *Intonaci dipinti dalla villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, Riv. Stor. Cal., XVI (1995), pp. 79-90.
- GALTERIO P.-M. VITALE, *La presenza ebraica a Roma dalle origini all'Impero*, in D. DI CASTRO (a cura di), *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma 1994, pp. 17- 48.
- GAMBARO L.- C. LAMBERT, *Lo scavo della cattedrale di San Lorenzo a Genova e i centri episcopali della Liguria*, "AM", XIV (1987), pp. 199-254.
- GASPERETTI G., *Considerazioni sulla ceramica romana di Vibo Valentia*, "ASNP", Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 845-861.
- GASPERETTI G.-DI GIOVANNI V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (Le anfore Keay LII)*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFROM, 103 - 2 (1991), pp. 875-885.
- GEBBIA C., *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardo antica*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale* 75 (1979), pp. 266 – 270;
- GHILARDI M., *Del cimitero de gli antichi Hebrei. La catacomba ebraica di Monteverde nel IV centenario della scoperta*, in *Studi Romani* LI, 1-2, pp. 14-43.
- GIARDINA A., *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazione e continuità*, in A. GIARDINA e A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica*, vol. I, Bari, 1981; pp. 28-43.
- GIARDINA A., *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in *Società romana ed impero tardoantico*, vol. III, Roma-Bari 1986, pp. 16-22.
- GIORDANO C. – KAHN I., *Testimonianze ebraiche a Pompei Ercolano Stabia e nelle città della Campania Felix*, (riedizione) Roma 2001;

- GIVIGLIANO G. P., *Percorsi e strade*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 241-362.
- GOODENOUGH E. R., *Jewish Symbols in the Greco Roman period*, I, Princeton 1953.
- GOODENOUGH E.R., *Jewish Symbols in the Graeco-Roman Period*, VII, New York 1958.
- GRELLE F., *Patroni ebrei in città tardoantiche*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società*, III, Bari 1994, pp. 139 – 158;
- GRELLE F.- VOLPE G., *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, vol. 4, Bari 1996.
- GRIFFO P., *Contributi epigrafici agrigentini*, in *Kokalos* 9 (1963), pp. 22;
- GRISHEIMER M., *Activites de l'Ecole Francaise de Rome. Section antiquité. Les activites archeologiques en 1992*, in *Melanges de l'Ecole Francaise de Rome – Antiquites*, Roma vol. CV (1993), pp. 470 – 471;
- GULLETTA M. (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno Internazionale, Erice 15 – 18 ottobre 1998, ASNSP, IV Quad. 1 – 2, Pisa 1999;
- GUTMAN J., *The synagogue : studies in origin, archaeology and architecture*, New York 1975.
- GUTMAN J., *The state of research*, Providence, Rhode Island, 1981.
- GUTMAN J., *Revisiting the blinding of Isaac 's mosaic in the Beth Alpha synagogue*, *Bulletin of the Asia Institute* 6, 1992, pp. 79 – 85.
- GUTMAN et alii, *Excavation in the Synagogue at Horvat Susiya*, in L. I. Levine (ed.) *Ancient Synagogues Revealed*, Jerusalem 1981, pp. 123-128.
- GUZZO G., *Il territorio dei Bruttii*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, cit. pp. 115-135;
- GUZZO G., *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, *MEFRM*, 91.1.1979. pp. 21-39;
- GUZZO G., *Il territorio dei Bruttii dopo il II secolo d.C*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico III. "Le merci, gli insediamenti"*, Bari, 1986, pp. 531-546.
- HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and archaeology in the land of Israel*, Leiden 1988.
- HACHLILI R., *Ancient Jewish Art and archaeology in the Diaspora*, Leiden 1998.
- HACHLILI R., *Synagogues in the land of Israel. The art and architecture of late antique synagogues. Sacred realm: the emergence of the synagogue in the ancient world / edited by Steven Fine; organized by Yeshiva University Museum*, New York: Yeshiva University

- Museum; Oxford University Press, 1996. pp. 96 – 129.
- HACHLILI R., *The menorah, the ancient seven-armed candelabrum: origin, form and significance*, Leiden Brill, 2001.
- HADAS LEBEL M., *Flavius Joséphe. Le Juif de Rome*, Paris 1989
- HÜTTENMEISTER F. - REEG G. ., *Die antiken Synagogen in Israel*, Wiesbaden, 1977.
- ILAN Z., *A survey of ancient synagogues in Galilee*, in *Eret Israel* 19 (ebraico) 1987, pp. 169 – 198.
- ILAN Z., *The synagogue and Beth Midrash of Meroth*, in *Ancient synnagogue in Israel Third – Seventh century C:E.* (Hachlili R. ed.), Oxford 1989, pp. 21 – 42.
- ILAN Z., *Ancient Synagogues in Israel (ASI)*, Jerusalem 1991.
- ILAN Z., s. v. *Meroth*, in *New Encyclopedia of archaeological excavations in the Holy Land*, Jerusalem 1993, pp. 1028 – 1031.
- ILAN Z., *The synagogue and study house at Meroth*, in URMAN D. AND FLESCHER P. (a cura di) *Ancient Synagogues. Historical analysis and archaeological discovery*, Leiden 1995, pp. 256 – 288.
- ILAN Z. and DAMATI I., *Kh. Marus (Meroth)*, 1983 – 1984, *Israel Exploration Journal* 34, 1984, pp. 265 – 268.
- ILAN Z. and DAMATI I., *Kh. Marus (Merth)*, 1985 – 1986, *Israel Exploration journal* 37, 1987, pp. 54 – 57.
- ILAN Z and DAMATI I., *The synagogue at Meroth*, *Biblical Archaeology Review* 15, 1989, pp. 20 – 36.
- Italia Judaica. Gli Ebrei in Sicilia fino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno Internazionale, Palermo 15 – 19 giugno 1992, Ministero per i Beni Culturali .Ufficio Centrale per i Beni archivistici, Roma 1995;
- JORQUERA NIETO J. M., *Un primer inventario de las vilas romanas del Bruzio*, in *Arch. Stor. Cal. e Luc.*, 1991, 11
- JUSTER J., *Le juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique, sociale*, Parigi 1914.
- KAHRSTDET U., *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960.
- KEAY S. J., *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR Int. Ser. 196, Oxford 1984.
- KLONER A., *Ancient synagogues in Israel: an archaeological survey*, in *Ancient synagogues revealed*,

- Jerusalem 1981, pp. 15 - 16.
- KOHL H. UND WATZINGER C., *J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung*, Leipzig 1916.
- KRAABEL A. T., *The diaspora synagogues: archaeological and epigraphic evidence since Sukenik*, in H. TEMPORINI – W. HAASE (ed.), ANRW II, 19.1, Berlin – New York 1979, pp. 477 – 510 (riedito in *Ancient synagogues. Historical analysis and archaeological discovery*, vol. I, Leiden 1995, pp. 95 – 126).
- LACERENZA G., *Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione*, in *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, a cura di Mauro Perani, (Atti Conv. Ravenna 2001) Longo, Ravenna 2003, pp. 71-92.
- LACERENZA G., *Il cippo ebraico nelle catacombe di San Gennaro (Napoli)*, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* LVIII (1997), Napoli, pp. 484 – 508;
- LACERENZA G., *I rapporti fra cristiani ed ebrei fra Tarda Antichità e Medioevo: Napoli come esempio*, *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 27 (2012-13) pp. 1011-1024;
- LACERENZA G., *Frustula iudaica neapolitana*, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* LVIII (1998), Napoli, pp. 334 – 346;
- LACERENZA G., *L'iscrizione di Claudia Aster Hierosolymitana*, in *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, a cura di L. Cagni, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1999, pp. 303 – 323;
- LACERENZA G., *Per un riesame della presenza ebraica a Pompei*, in *Materia giudaica*, Firenze, vol. VI (2001), pp. 99 – 103;
- LACERENZA G., *Graffiti aramaici nella casa del Criptoportico a Pompei (Regio I, insula VI, 2)*, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 56 (1996) pp. 166-188;
- LACERENZA G., *Un sigillo achemenide da Ercolano*, *La Parola del Passato* 57 (1998) pp. 131-143; ID., *I contatti con l'Oriente*, in *Gli antichi Ercolanesi: antropologia, società, economia*, a cura di Mario Pagano, (Cat. Esp. Ercolano 2000) Electa, Napoli 2000, pp. 95-96;
- LACERENZA G., *Per un riesame della presenza ebraica a Pompei*, *Materia giudaica* 6/1 (2001) pp. 99-103;
- LACERENZA G., Pagano M., *A proposito delle testimonianze giudaiche di Nuceria Alfaterna*, in *Apollo*, Salerno, vol. XI (1995), pp. 64 – 69;

- LACERENZA G., *Fra Roma e Gerusalemme. L'immagine di Puteoli e dei Campi Flegrei in Filone Alessandrino e in Flavio Giuseppe*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, a cura di Luigi Cirillo e Giancarlo Rinaldi, (Atti Conv. Napoli 2000) Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2004, pp. 97-128;
- LACERENZA G., *La realtà documentaria e il mito romantico della presenza giudaica a Pompei*, in *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia*, a cura di Felice Senatore, Oebalus, Capri 2004, pp. 245-271;
- LACERENZA G., *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, a cura di Giancarlo Lacerenza, (DSA Series Minor LXX) Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2005;
- LACERENZA G., *Stoltezza straniera. Forme di veicolazione dell'antigiudaismo nella prima età imperiale*, in AA.VV., *Saggezza straniera: Roma e il mondo della Bibbia*, (Atti Conv. Verbania-Intra 30 gennaio - 3 febbraio 2002) Biblia, Settimello 2004, pp. 147-185 (ristampato con modifiche e col titolo *Stoltezza straniera. Forme di veicolazione dell'antigiudaismo in età imperiale*, in *Roma e la Bibbia*, a cura di Piero Capelli, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 117-147);
- LACERENZA G., *Simboli del mistero. Vetri e finestre nel giudaismo fra età romana e medioevo*, in *La vetrata in Occidente dal IV all'XI secolo. Atti delle Giornate di Studi*, Lucca 1999, a cura di Francesca Dell'Acqua e Romano Silva (Il colore nel medioevo. Arte, simbolo, tecnica, III) Istituto Storico Lucchese, Lucca 2001, pp. 183-194, tavv. 1-4;
- LACERENZA G., *Giuliano messia dei giudei*, *Materia giudaica* 7/1 (2002) pp. 74-79; ID., *Jewish Magicians and Christian Clients in Late Antiquity: The Testimony of Amulets and Inscriptions*, in *What Athens has to do with Jerusalem. Essays on Classical, Jewish, and Early Christian Art and Archaeology in Honor of Gideon Foerster*, a cura di Leonard V. Rutgers, (Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion 1) Peeters, Leuven 2002, pp. 393-419;
- LACERENZA G., *Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione*, in *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, a cura di Mauro Perani, (Atti Conv. Ravenna 2001) Longo, Ravenna 2003, pp. 71-92;

- LACERENZA G., *Gli Ebrei*, in *Il Medioevo, 1. Alto Medioevo. Storia*, a cura di Umberto Eco, Federico Motta Editore, Milano 2009, pp. 613-625 (ristampato in in Umberto Eco (a c.), *Il Medioevo. Barbari, cristiani, musulmani*, EncycloMedia Publishers, Milano 2010, pp. 247-251);
- LACERENZA G., *Il mondo ebraico nella prima Età imperiale*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo III. L'ecumene romana, vol. VI. Da Augusto a Diocleziano*, a cura di Giusto Traina, Salerno Editrice, Roma 2009, pp. 417-455;
- LACERENZA G., *Il mondo ebraico nella Tarda antichità*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, VII. Da Diocleziano a Giustiniano*, a cura di Giusto Traina, Salerno Editrice, Roma 2010, pp. 351-385;
- LACERENZA G., *Giuliano imperatore nella tradizione ebraica*, in *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto*, a cura di Ugo Criscuolo, (Atti Conv. Napoli 2001) (Κοινωνία Studi e testi XX) D'Auria, Napoli 2003, pp. 197-220;
- LACERENZA G., *I precedenti delle leggi razziali nel mondo antico: analogie, differenze*, in *Atti delle Giornate di Studio per i Settant'anni delle Leggi Razziali in Italia* (Napoli, 17 e 25 novembre 2008), a cura di Giancarlo Lacerenza e Rossana Spadaccini, (Archivio di Studi Ebraici I) Centro di Studi Ebraici - Università di Napoli "L'Orientale", Napoli 2009, pp. 37-45;
- LACERENZA G., *Judaism in Italy and the West*, in *The Cambridge History of Religions in the Ancient World, Volume II. From the Hellenistic Age to Late Antiquity*, a cura di Michele Renee Salzman e William Adler, Cambridge University Press, Cambridge - New York 2012, pp. 398-420.
- LACERENZA G., *Gli amuleti giudaici e sincretistici nella Sicilia tardoantica e bizantina*, in *Ebrei e Sicilia*, a cura di Nicolò Bucaria, Michele Luzzati, Angela Tarantino, (Cat. Esp.) Regione Siciliana - Flaccovio, Palermo 2002, pp. 53-58 e 346-347, scheda 24;
- LACERENZA G., *Presenza giudaica e produzione del vetro in età romana e tardoromana: alcune osservazioni su Puteoli (Campania) e Philosophiana (Sicilia)*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, a cura di Ciro Piccioli e Francesca Sogliani, (Atti Conv. Napoli 1998) De Frede, Napoli 1999, pp. 119-125;
- LACERENZA G., *Magia giudaica nella Sicilia tardoantica*, in *Gli Ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco*, a cura di Nicolò Bucaria, Flaccovio, Palermo 1998, pp. 293-310;

- LACERENZA G., *Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti*, in Archivio Storico per le Province Napoletane, Napoli, vol. CXVI (1998), pp. 293 – 418;
- LACERENZA G., *L'epitaffio di Abigail da Venosa*, in Henoch XI (1989), Torino, pp. 319 – 325;
- CHELOTTI M.(a cura di), *Supplementa Italica, Nuova serie 20: Venusia*. Presentazione di S. Panciera, Roma 2003, pp. 106 – 119; nn. 282 – 309.
- LACERENZA G., *Gli ebrei in Sardegna fino al sec. VI: testimonianze storiche e archeologiche*, in La Rassegna Mensile di Israel, 57 (1991), pp. 305-344;
- LAMBOGLIA N., La questione della cupola nel Battistero di Albenga, in Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni, III, Milano 1956.
- LA REGINA A. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium*, I-V, Roma 2001-2008.
- LATTANZI E., *L'attività archeologica in Calabria nel 1983*, in Crotone, Atti XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7 - 10 ottobre 1983), Taranto 1984, pp. 566 - 568.
- LATTANZI E., *L'attività archeologica in Calabria nel 1985*, in Neapolis, Atti XXV CSMG (Taranto, 3 - 7 ottobre 1985), Taranto 1986, pp. 419 - 421.
- LATTANZI E., *L'attività archeologica in Calabria nel 1987*, in Posidonia - Paestum, Atti XXVII CSMG (Taranto, 9 - 15 ottobre 1987), Taranto 1988, p. 656;
- LAURENZI E., *Le catacombe ebraiche. Gli Ebrei di Roma e le loro tradizioni funerarie*, Roma 2011.
- LEON H. J., *The Jews of ancient Rome*, Philadelphia 1960.
- LEVI L., *Ricerche di epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in La rassegna Mensile d'Israel. Scritti in memoria di Federico Luzzatto XXVIII (1962), pp. 146 – 151;
- LEVI L., *Le iscrizioni della catacomba nuova di Venosa*, in La rassegna mensile di Israel XXXI (1965), pp. 358 – 367;
- LEVINE L. I., *Ancient Synagogues revealed*, Jerusalem 1981.
- LEVINE L. I. (ed.), *The Galilee in late antiquity*, New York 1992.
- LEVINE L. I., *Ancient synagogues – a historical introduction*, in Ancient synagogues revealed, Jerusalem 1981, pp. 1 – 10.
- LEVINE L. I., *La sinagoga antica, voll. 2*, Brescia 2005.
- LEVINE L. I., *The synagogue in late antiquity*, Philadelphia 1987.
- LOFFREDA S., *The synagogue at Capharnaum. Archaeological evidence for its late chronology*, Liber Annuus 22, 1971, pp. 5 – 29.

- LOFFREDA S., *Potsherds from a sealed level of the synagogue at Capernaum*, *Liber Annuus* 39 (1979), pp. 215 – 220.
- LOFFREDA S., *Book review of E. Meyers et alii, Khirbet Shema*, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 244 (1981), pp. 75 – 79.
- LOFFREDA S., *The late chronology of the synagogue of Capernaum*, in *Ancient synagogue revealed* (Levine L. I. edited), Jerusalem 1981, pp. 52 – 56.
- LOFFREDA S., *Coins from the synagogue of Capharnaum*, *Liber Annuus* 47 (1997), pp. 223 – 244.
- LUSUARDI SIENA S.-G. MURIALDO, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII secolo)*, in *A Ceramica medieval in Mediterraneo Occidental* (Lisboa 1987), Mértola, 123-146.
- MAGNESS J., *Synagogue typology and earthquake chronology at Khirbet Shemà, Israel*, *Journal of Field Archaeology*, 24.1997, pp. 211 – 220.
- MAGNESS J., *The dating of the black ceramic bowl with a depiction of the Torah Shrine from Nabratein*, *Levant* 26 (1994), pp. 199 – 206.
- MAGNESS J., *Synagogue tipology and earthquake chronology at Khirbet Shema, Israel*, *Journal of field archaeology* 24 (1997), pp. 211 – 220.
- MAGNESS J., *The question of the synagogue: the problem of Typology*, in *Judasim in Late antiquity, part three, where we stand: issues and debates in ancient judaism, Volume four, The special problem of the synagogue* (Avery – Peck A. J. Ed and Neusner J. Edited), Leiden, Boston, Koln 2001, pp. 1 – 47.
- MAGNESS J., *A response to Eric Meyers and James F. Strange*, in *Judaism in Late antiquity, part three, where we stand: issues and debates in ancient judaism, Volume four, The special problem of the synagogue* (Avery – Peck A. J. Ed and Neusner J. Edited), Leiden, Boston, Koln 2001, pp. 79 – 91.
- MANACORDA D., *Anfore*, in A. CARANDINI C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV*, *StMisc*, 23, 1977, pp. 117-266.
- MANNS -F. ALLIATA E., (edited), *Early Christianity in context*, Jerusalem 1993.
- MARINO D.-M. CORRADO, *Scoperte lungo il litorale di Crotone*, “L’archeologo subacqueo”, II, 1, 1996, p. 7.

- MASSARI G., *Ceramica comune*, in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni II*, Roma 1979, pp. 185-198.
- MASTELLONI M. A., *Il ripostiglio di Bova marina*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFROM, 103 - 2 (1991), pp. 643 - 665.
- MAY N., *Reconstructing the architectural decor of the major synagogue at Korazin*, *Atiqot* 43, 2002, pp. 207 – 252.
- MAZZARINO S., *L'Impero Romano*, Roma – Bari 2008.
- MCCANN A.M.-J. FREED, *Deep Water Archaeology: a Late-Roman ship from Carthage and an ancient trade route near Skerbi Bank off northwest Sicily*, *Ann Arbor* (“JRA”, Suppl. Ser. 13).
- MERCURELLI C., *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane*, in “*Rivista di archeologia cristiana*” 21 (1944 - 45), pp. 7 - 50;
- MERCURELLI C., *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali (memorie della pontificia accademia romana di archeologia, s. III, vol. VIII, 1948)*;
- MESSINA A., *Le comunità ebraiche della Sicilia nella documentazione archeologica*, in Henoch, Torino, vol. III (1981), pp. 200 – 219;
- MEYERS E. M., *Ancient synagogues. An archaeological introduction*, in *Sacred realm : the emergence of the synagogue in the ancient world*/edited by Steven Fine ; organized by Yeshiva University Museum, New York: Yeshiva University Museum; Oxford University Press, 1996, pp. 3 – 20.
- MEYERS E., *Preliminary report on the 1977 and 1978 seasons at Gush halav (el jish)*, *Bulletin of the American Schools of oriental Research* 233 (1979), pp. 33 – 58.
- MEYERS E., *Excavations at Gush Halav in Uper Galilee*, in *Ancient Synagogues Revealed I*. Levine (edited), Jerusalem 1981, pp. 75 – 77.
- MEYERS E., *The synagogue at Horvat Shema*, in *Ancient Synagogues Revealed (I. Levine edited)*, Jerusalem 1981, pp. 70 – 74.
- MEYERS E., *Second preliminary report on the 1981 excavations at en-Nabratein, Israel*, *Bulletin of American Schools of Oriental Research* 29 246 (1982), pp. 37–54.
- MEYERS E., *The current state of Galileian synagogues studies*, in *The synagogue in late antiquity*, (Levine L. I. edited), 1987, pp. 127–137.

- MEYERS E., *Ancient synagogues: an archaeological introduction*, in *Sacred realm: The emergence of the synagogue in the ancient world* (Fine S. edited), New York 1996, pp. 3–20.
- MEYERS E., KRAABEL A. T. and STRANGE J. F., *Ancient synagogue excavations at Khirbet Shema, Upper Galilee, Israel 1970 – 1972*, Durham 1976.
- MEYERS E., MEYERS C. and STRANGE J., *Excavations at the ancient synagogue at Gush Halav*, Winona Lake, Indiana 1990.
- MEYERS E., STRANGE J. And GROH D., *The Meiron excavation project: archaeological survey in the Galilee and Golan 1976*, Bulletin of the American Schools of Oriental Research 230 (1978), pp. 1 – 25.
- MESHORER Y., *Coins from the excavation at Khorazin*, Eretz Israel 11 (1973), pp. 158 – 162.
- MILANO A., *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1995;
- MILSON D., *Art and architecture of the synagogue in late antique Palestine: in the shadow of the church*, Leiden; Boston 2007.
- MIRANDA E., *Capri antica*, a cura di E. Federico, E. Miranda, Capri 2000, p. 350 ss, nr. E28, fig. 12.9.
- MOSINO F., *Intervento nella discussione sulla sinagoga di Bova marina (Reggio Calabria)*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 667 - 668.
- NAVEH J., *On stone and mosaic*, Jerusalem 1978.
- NETZER E., *Review of the synagogues at Gush Halav and Khirbet Shema*, Eretz Israel 25 (1996) ebraico, pp. 450 – 456.
- NEURU L., *Late roman pottery: a fifth century deposit from carthage*, AntAfr, 16 (1980), pp. 195-211.
- NOY D., *Jewish Inscriptions of Western Europe, II. The City of Rome*, Cambridge, University Press 1995.
- NOY D., *Jewish Inscriptions of Western Europe, vol. I, Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, University Press, Cambridge 1993;
- NOYÉ GH., *Les Bruttii au IV^e siècle*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 103, N°2. 1991. pp. 505-551.

- NOYÉ GH., *Conclusion*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 103, N°2. 1991. pp. 887-905.
- NOYÉ GH., *Villes, Economie et société dans la province de Bruttium-lucanie du IV^e au VII^e siècle*, in R. Francovitch and Gh. Noyé (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Florence 1994, pp. 693-733.
- NOYÉ GH., *Le città calabresi dal IV al VII secolo*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno, (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006, pp. 477-517.
- OLSSON B., D. MITTERNACHT, O. BRANDT (a cura di), *The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome*, Rome 2001.
- ORSI P., *Noto vecchio. Esplorazioni archeologiche*, in NSA, 1897, pp. 69 - 90;
- PACETTI F., *La distribuzione delle anfore orientali tra IV e VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico III. "Le merci, gli insediamenti"*, Bari, 1986, pp. 265-284.
- PACETTI F., *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 1995) (ed. L. Sagui), Firenze 1998, pp. 185-208.
- PANELLA C., *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico, III, Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 431-459.
- PANELLA C., *Le anfore italiche del II secolo d. C.*, in *Amphores romaines et historia economiche: dix ans de recherches (Actes du colloqui de Sienne, 22-24 mai 1986)*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 114, pp. 139-178
- PANELLA C., *Merchi e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A. (a cura di), *Storia di Roma*, III, Torino 1993, pp. 647-648.
- PANELLA C., TCHERNIA A., *Produits agricoles transportés en amphores: l'huile et surtout le vin*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome, 25-28 mars 1992 (Collection École française de Rome, 198), Roma, 1994, pp. 145-165.
- PAOLETTI M., S. GENOVESI, *Le anfore tardo antiche e l'economia della villa di S. Vincenzo a Cecina (III-V sec. D.C.): un possibile modello per le ville dell'Etruria settentrionale costiera*, in M. BONIFAY, J. C. TREGLIA (edited by), *LRCW2 Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares*

- and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Vol. I, (BAR-International Series 1662 (I)Oxford 2007, 387-397.
- PAOLETTI M., *Occupazione romana e storia delle città*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Reggio Calabria-Roma, 1994, pp. 467-558;
- PARKER A.J., *Ancient shipwrecks of the Mediterranean and the roman provinces*, in *British Archaeological Reports, International Series*, 580, Tempus Reparatum, Oxford 1992.
- PARISI A., *Gli ebrei in Reggio fino al XIII secolo*, in *Historica* 20 (1967), pp. 3 – 12;
- PAVOLINI C., *Ostia (Roma). Saggi lungo la via Severiana*, in *NSc. Ser. 8*, vol. 35, Roma 1981, pp. 115 - 143.
- PERANI M. (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna 2003;
- PERANI M., *Le testimonianze archeologiche sugli ebrei in Sardegna*, in Perani M. (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, pp. 147-163 con bibliografia precedente;
- PERANI M., COLAFEMMINA C., *Un anello ebraico da Porto Torres e l'epigrafe di Anabatia da Gerace, con una nota su una lucerna funeraria ebraica da Licata (secc. IV-V e.v.)*, «Materia Giudaica» XV-XVI (2010-2011), pp. 565-573.
- PIÉRART M.-J.-P. THALMANN, *Céramique romaine et médiévale (Fouilles de l'Agora)*, in *Etudes Argiennes* 1980, pp.459-492.
- PISANO BAUDO S., *Storia della chiesa e dei martiri di Lentini*, Lentini 1984, pp. 50 - 51;
- PUTORTÌ N., *Bova - Milliaro con duplice iscrizione rinvenuto in contrada Amigdalà*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1913, pp. 318 - 319.
- RACHELI A., *Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), *MEFRM*, 103 - 2 (1991), pp. 709-729.
- RACHELI A., *Le ceramiche da mensa e da cucina africane e microasiatiche Le anfore. Le lucerne*, in R SPADEA (a cura di), *Da Skyllition a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma-Reggio Calabria, pp. 147-168.
- RATTI G., *Ceramica comune*, in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977, pp. 187-218.
- REYNOLDS P., *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, BAR Int.

- Ser. 604, Oxford 1995, pp. 67-70; ROSTOVZEFF M., *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933, pp. 33-35.
- ROBINSON H.S., *The Athenian Agora, V. Pottery of the Roman Period. Chronology*, Princeton, New Jersey 1959.
- ROCCO B., *Note su una lapide medievale ebraica di Palermo*, in *Sefer Yuhasin* vol. VIII (1992), Bari, pp. 41 – 49;
- ROCCO B., *Un'epigrafe ebraica inedita a siculiana (Agrigento)*, in *Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico – patristica*, Bari, vol. XXII (1992), pp. 237 – 245;
- ROMEI D., *Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nel- l 'alto medioevo*, in L. PAROLI - L. VENDITELLI (a cura di), *Roma dall 'antichità al Medioevo II. Contesti tardo antichi e altomedievali*, Milano 2004, pp. 278-311.
- ROTH C., *The history of the Jewish of the Italy*, Philadelphia 1946.
- ROTH – GERSON L., *The greek inscriptions from synagogues in the Land of Israel*, Jerusalem 1987.
- RUBINICH M., *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova marina*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFRM, 103 - 2 (1991), pp. 631 - 642.
- RUBINICH M., *Vetri dall'insediamento romano e tardoantico di Bova marina, loc. San Pasquale*, in A. Coscarella (a cura di), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio (Cosenza, 12 marzo 2004), Soveria Mannelli 2007, pp. 117 - 137.
- RUGGINI L., *Ebrei e Orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. Cr.*, (riedito in *Studia, et Documenta Historiae et Iuris* vol. 25, pp. 185–308), Romae, Pontificia Universitas Lateranensis, 1959.
- RUNESSON A., *The Synagogue of ancient Ostia: The building and its history*, in B. Olsson, D. Mitternacht, O. Brandt (a cura di), *The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome*, Rome 2001, pp. 28 - 100.
- RUNESSON A., *Water and Worship - Ostia and the ritual bath in the diaspora synagogue*, in B. Olsson, D. Mitternacht e O. Brandt (a cura di), *The Synagogue of ancient Ostia and the Jews of Rome*, Roma 2001, pp. 115 - 129.
- RUTGERS L., *The Jews in late Ancient Rome. Evidence of cultural interactions in the Roman*

- Diaspora*, Leiden 1995.
- RUTGERS L. V., *Diaspora Synagogues: Synagogue archaeology in the Greco Roman world*, in Fine S. (a cura di), *Sacred Realm: the emergence of the synagogue in the ancient world*, New York 1996, pp. 67 – 95.
- SABBIONE C., *Ricerche archeologiche nei territori di Locri e delle sue subcolonie*, in Atti Taranto 1978, pp. 382-397.
- SAGUI L., *Anfore*, in M. S. ARENA et alii (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 283-294.
- SAGUI L. - C. CAPELLI, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Seminario in onore di J. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 305-333.
- SANGINETO A. B., *Il vino. Il rimpianto e la nostalgia di un'epoca?*, in G. F. LATORRE - A. COLICELLI (a cura di), *Nella terra degli Enotri*, Atti del Convegno di studi (Tortora, 18-19 aprile 1998), Salerno 1999, pp. 111-119.
- SANGINETO A. B., *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II sec. a. C. ed il VII sec. d. C.?*, in E. LO CASCIO - A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 203-246.
- SANGINETO A. B., *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in AA.VV., *Storia della Calabria antica*, II, 1994.
- SANGINETO A. B., *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1 - 2 dicembre 1989), MEFROM, 103 - 2 (1991), pp. 749-757.
- SCANDALIATO A. – MULÈ N., *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa. Con una nota epigrafica di Cesare Colafemmina*, Firenze 2002.
- SIMONSOHN SH., *The Jews in Sicily, I. 383 - 1300*, Leiden 1997; SIMONSOHN SH., *Epigrafia ebraica in Sicilia*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno Internazionale, Erice 15 – 18 ottobre 1998, ASNSP, IV Quad. 1 – 2, Pisa 1999, pp. 509 – 529;
- SMALLWOOD E., *The jews under Roman rule: from Pompey to Diocletian. A study in political*

- relations*, Leiden 1981.
- SMALLWOOD E., *The legislation of Hadrian and Antoninus Pius against Circumcision*, *Latomus* XVIII (1959), pp. 334 – 347.
- SOGLIANI F., *Per la storia di Vibo Valentia dal Tardoantico al Medioevo*, in AA.VV., *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, in XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990, pp. 457-461.
- STERINBY E.M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-VI, Roma 1993-2000.
- STOPPIONI PICCOLI M.L., *Le anfore*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Imola 1983, pp. 130-146.
- Storia di Roma 1993* — A. CARANDINI-L. CRACCO RUGGINI-A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma, III L'età tardoantica, II I luoghi e le culture*, Torino.
- SUKENIK E. L., *The ancient synagogue of Beth Alpha*, Jerusalem 1932.
- SUKENIK E. L., *Ancient synagogues in Palestine and Greece*, London 1934.
- SUKENIK E. L., *A new discovery at Beth Alpha*, in *Louis M. Rabinowitz Fund for the excavation of ancient synagogues Bulletin II*, 1951, p. 26.
- SOGLIANI F., *Per la storia di Vibo Valentia dal tardoantico al medioevo*, in Atti XXXV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi* (Ravenna 1990), Ravenna 1990, pp. 453-478;
- SOGLIANI F., *Vibo Valentia e il suo territorio: testimonianze di eruditi e viaggiatori*, “Rend. Acc. di Arch. Lettere e Belle Arti” LXIII (1992-1993), pp. 561-610.
- THOMSEN R., *The Italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Rome 1966 [ristampa anastatica dell'ed. Copenhagen 1947]
- TROMBA E., *La sinagoga dei Giudei in epoca romana*, Reggio Calabria 2001.
- TROMBA E., *La sinagoga ebraica in località S. Pasquale di Bova marina*, in *La Chiesa nel tempo*, Anno XXIV n. 1/2008, Reggio Calabria 2008.
- TROMBA E., *La sinagoga di Ostia antica: Prospettive di ricerca nel quadro degli edifici sinagogali del Mediterraneo fino al Tardo antico*, in *La Chiesa nel tempo*, Anno XXVIII n. 4/2012, Reggio Calabria 2013.
- TURNHEIM, Y. *Some observations on the decoration of the Chorazim pilaster*, , pp. 152 – 155.

- TZAFERIS V., *The synagogue at Ma'oz Hayim*, Qodmoniot 7 (27 – 28), 1974, pp. 111 – 113.
- TZAFERIS V., Ma'oz Hayim, in notes and News, Israel Exploration Journal 24 (1984), pp. 143 – 144.
- TZAFERIS V., *The ancient synagogue at Ma'oz hayim*, Israel Exploration Journal 32 (1982), pp. 215 – 244.
- TZAFERIS V., *The synagogue at Ma'oz Haym*, in *Ancient synagogues revealed*, Jerusalem 1981, pp. 86 - 89.
- URMAN D. and FLESHER P., *Ancient synagogue: Historical analysis and archaeological discovery*, Leiden 1995.
- URSALOVIC D., *Istrazivanja i zastina podmoskih arheoloskih spomenika u sr hrvastai*, Zagreb 1974.
- VERA D., *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in E. LO CASCIO - A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 613-633.
- VILLA L., *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di) *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 335-431.
- VILLEDIEU F., *Turris Libisonis. Fouille d un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, BAR Int. Ser. 224, Oxford 1984.
- VINCENT R.P.L.H., *Le Sanctuaire Juif de'Ain-Doug*, in *Revue Biblique* 16, 1919, pp. 532- 563.
- VINCENT R.P.L.H., *Le Sanctuaire Juif de'Ain-Doug*, in *Revue Biblique* 30, 1920, pp. 442- 3;
- VINCENT R.P.L.H., *Une Sanctuaire dans la region de Jericho, la Synagogue de Na'aren*, in *Revue Biblique*, 68, 1961, pp. 163- 77.
- VISMARA C., *I cimiteri ebraici di Roma*, in Giardina A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, II, Roma: politica, economia e paesaggio urbano*, Roma-Bari 1986, pp. 51-392; 490-503.
- VITALE M., *Catacombe*, in Di Castro D. (a cura di), *La presenza ebraica a Roma dalle origini all'impero*, Roma 1994, pp. 22-33.

- VITALE M., *Le catacombe di Villa Torlonia e di Vigna Rondinini a Roma, la sinagoga di Ostia*, in Perani M. (a cura di), *I beni culturali ebraici in Italia*, Ravenna 2001, pp. 47-54.
- VIVACQUA S., *Calabria*, in *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, a cura di C.D. Fonseca et alii, (Atti del Convegno Internazionale di studio Potenza -Venosa 1992), Potenza – Galatina 1996, pp. 295 – 310;
- VIVACQUA S., *Gli ebrei in Calabria*, in *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memorie dei luoghi*, Palermo 1994, pp. 257 – 268;
- VOLPE G (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storia delle acque. VIII ciclo dilezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Siena, Certosa di Pontignano 1996), Firenze 1998.
- VOLPE G., AURIEMMA R., *Rotte, itinerari e commerci*, in CASSANO R., LORUSSO ROMITO R., MILELLA M. (a cura di), *Andar per mare- Catalogo della mostra* (Bari 1997), Bari 1998, pp. 205-210.
- WEISS Z. & NETZER E., *Promise and Redemption, A Synagogue Mosaic from Sepphoris*, Israel Museum Catalogue no. 378. Jerusalem 1996, pp. 14-15.
- WEISS Z., *The Sepphoris Synagogue. Deciphering an Ancient Message through Its Archaeological and Socio-Historic Contexts*, Jerusalem 2005.
- WHITE L. M., *Synagogue and Society in Imperial Ostia. Archaeological and epigraphic evidence*, in HTR 90, 1997, pp. 23 - 58.
- WHITE L. M., *Building God's House in the Roman world: architectural adaptation among pagans, Jews and Christians*, Baltimore 1990.
- WHITE L. M., *The social origins of Christian architecture, II. Texts and monuments for the Christian domus ecclesiae in its environment*, Valley Forge 1997.
- WILLIAMS M., *The expulsion of the Jews from Rome in A.D. 19*, Latomus 48 (1989), pp. 765 – 784.
- WILLIAMS C.K., II-O.H. ZERVOS, *Corinth, 1982: East of the Theater*, “Hesperia”, 52, pp. 1-32.
- WILSON R. J. A., *La Sicilia*, in *Storia di Roma*, in A. CARANDINI - L. CRACCO RUGGINI - A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma, III, L'età tardoantica, II, “I luoghi e le culture”*, Torino 1993, pp. 279-298.

- WILSON R. J. A., *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990.
- WILSON R. J. A., *La Sicilia*, in *Storia di Roma* 1993, pp. 279-298.
- YEIVIN Z., *Korazin*, in *Excavations and surveys in Israel*, Jerusalem 1982, pp. 64 – 67.
- YEIVIN Z., *Korazin*, in *Excavations and surveys in Israel*, Jerusalem 1984, pp. 66 – 71.
- YEIVIN Z., *Reconstruction of the southern interior wall of the Korazin synagogue*, *Eretz Israel* 18 (1985) ebraico, pp. 268 – 276.
- YEIVIN Z., *Chorazin*, in *New Encyclopedia of archaeological excavations in the holy land* (Stern E. edited), Jerusalem 1994, pp. 304.
- YEIVIN Z., *The synagogue at Korazin: the 1962 – 1964, 1980 – 1987 excavations*, Jerusalem 2001.
- ZEVI F., *Recenti studi e scoperte di archeologia ebraica*, in *La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955 - 1990), repertorio bibliografico*, in *Quaderni di: libri e riviste d'Italia*, n. 27, Ministero BB. CC. AA. - D.A.G. (Roma 1992), pp. 169 - 184.
- ZEVI F., *La sinagoga di Ostia*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 38, n.3, 1972, pp. 131 - 145.
- ZORI N., *The house of Kyriosis Leontis at Beth She'an*, *Israel Exploration Journal* 16 (1966), pp. 123 – 134.
- ZUMBO A., *Fonti epigrafiche nei Brettii*, in M. Intrieri-A. Zumbo (a cura di), *Fonti letterarie ed epigrafiche*, II, 251-311.

TAVOLE

